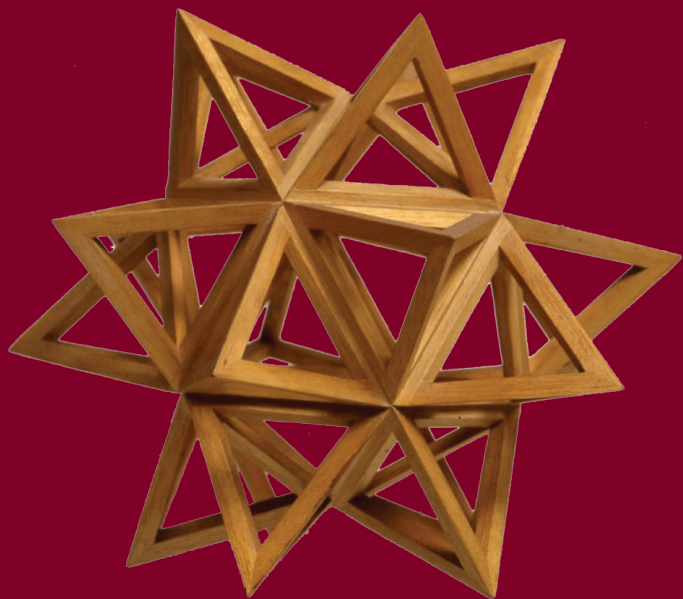




Quaderni del Dottorato in Scienze documentarie,
linguistiche e letterarie

2. Prismi

a cura di
Gianfranco Crupi, Stefano Gensini,
Cristiano Pesaresi, Caterina Romeo, Silvia Toscano



Sapienza Università di Roma

*Quaderni del Dottorato in Scienze documentarie,
linguistiche e letterarie*

2.

Prismi

a cura di

Gianfranco Crupi, Stefano Gensini,
Cristiano Pesaresi, Caterina Romeo, Silvia Toscano

Ledizioni

Questo volume è stato pubblicato grazie ai fondi del Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie erogati dal Dipartimento di Lettere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Direttore: Alberto Petrucciani

Comitato di redazione: Maria Teresa Badolati, Agnese Bertazzoli, Silvia Cannizzo, Arianna De Gasperis, Giacomo Di Muccio, Marco Maurizi, Elena Spaziani.

© 2024 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10, 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Quaderni del Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie.
2. *Prismi*, a cura di G. Crupi, S. Gensini, C. Pesaresi, C. Romeo, S. Toscano
Prima edizione: maggio 2024

ISBN cartaceo: 9791256001248
ISBN ePub: 9791256001255

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni
Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Finito di stampare nel mese di maggio 2024 da Infolio digital print srl - Sant'Egidio del Monte Albino (Salerno)

INDICE

Premessa	9
----------	---

SEZIONE 1. INTERVENTI

La bella scrittura: scrivere in corsivo nel '900 attraverso le carte di Giulio Battelli e Giorgio Cencetti <i>Francesca Santoni</i>	13
Intelligenza Artificiale e oltre: verso nuovi scenari formativi <i>Susanna Sancassani</i>	31
Riccardo Picchio studioso di letteratura russa antica (e moderna). Nel centenario della nascita <i>Silvia Toscano</i>	43
Teaching Gender Studies in Morocco: A Controversial Debate <i>Soumaya Belhabib</i>	63
Il metaverso e le sue implicazioni geografiche <i>Luisa Carbone</i>	81

SEZIONE 2. SAGGI E CONTRIBUTI

Meridionalismo queer: un'analisi critica del corpus poetico di Giovanna Cristina Vivinetto <i>Valentina Amenta</i>	99
Dalle donne sole di Pavese alle amiche di Antonioni. La ricollocazione del testo per lo schermo attraverso i dialoghi di Alba de Céspedes <i>Giulio Ciancamerla</i>	117

Dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. Le vite (im)perfette di Eugenio Baroncelli <i>Federica Gianni</i>	133
Il concetto di 'tecnica' di Antonino Pagliaro fra il <i>Sommario di linguistica arioeuropea</i> (1930) e il <i>Dizionario di Politica</i> (1940) <i>Silvia Cannizzo</i>	147
Rappresentare e misurare la comprensione: dalla rivalutazione del ruolo del ricevente alla ricerca con l'eye-tracking <i>Alessandra Rea</i>	161
<i>Lift the animal</i> . Libri italiani di anatomia veterinaria con illustrazioni a parti mobili <i>Eliana Angela Pollone</i>	179
Note a margine della fisica dei solidi: l'archivio di Fausto Fumi <i>Sara Pucillo</i>	199
Memoria e infanzia nel libro pseudo-autobiografico di Aleksej Remizov <i>Podstrižennymi glazami</i> . Genere, genesi, ricezione <i>Maria Teresa Badolati</i>	213
L'impatto delle giornate internazionali sui flussi museali: la Notte europea dei musei <i>Monica De Filpo</i>	229
Il processo di patrimonializzazione dei beni documentali e degli strumenti didattici dell'ex Istituto (già Gabinetto) di Geografia dell'Università La Sapienza tra ricerca, didattica e terza missione <i>Epifania Grippo</i>	245

SEZIONE 3. REPERTORIO DELLE TESI E DEI PROGETTI
DI DOTTORATO (CICLI XXXI-XXXVIII)

Guida alla lettura	263
Ciclo XXXI	264
Ciclo XXXIII	268
Ciclo XXXIV	274
Ciclo XXXV	286
Ciclo XXXVIII	304

PREMESSA

Nel licenziare per la stampa questo secondo numero dei *Quaderni* del Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, inevitabilmente il pensiero corre ad Alberto Petrucciani, che ci ha purtroppo lasciati la scorsa estate. I *Quaderni* (il cui primo numero, *Prismi 1*, è uscito nell'ottobre 2022) sono stati, se così può dirsi, una creatura collettiva, nata dall'idea di alcuni di noi, ma è stato interamente merito di Alberto averci creduto, aver sostenuto l'iniziativa dall'inizio alla fine, trovando le risorse per la pubblicazione e sovrintendendo alla sua realizzazione. Anche in *Prismi*, a pensarci bene, si è riflesso lo spirito con cui, sotto la sua direzione, il dottorato ha operato e si è via via sviluppato nel corso degli anni: come una serena comunità di docenti e studenti impegnata in una proficua collaborazione e animata dalla reciproca fiducia, dispositivi essenziali per affrontare le grandi difficoltà attraverso le quali oggi si continua, in Italia, a fare ricerca scientifica. Si trattava (e si tratta) anzitutto di documentare, lasciando tracce pubbliche, controllabili e fruibili da chiunque, il lavoro comune che scandisce la vita del dottorato: le lezioni, i seminari, gli eventi organizzati assieme attorno a scadenze culturali di rilievo, ma anche e anzitutto il percorso di apprendimento di alunne e alunni, che gradatamente si concretizza in elaborati scientifici intermedi, in saggi, fino alla tesi. Ma i *Quaderni* erano (nei propositi di Alberto) e sono anche qualcosa di più: un piccolo elemento identitario della comunità che in essi si esprime, tale da rappresentare, per i più giovani, un'occasione e uno stimolo per cominciare a oggettivare le ricerche compiute; per i docenti, un momento di riflessione e condensazione del proprio impegno didattico, còlto là dove esso punta alla formazione di nuove studiose e nuovi studiosi, nel cuore dunque della missione dell'università come spazio propriamente scientifico.

Dispiace profondamente non avere più Alberto Petrucciani accanto a noi, curatori e redazione, oggi che questo nuovo prodotto del progetto da lui voluto vede la luce. Sia dunque lecito dedicarlo alla sua memoria, con affetto e riconoscenza.

Stefano Gensini

Vice-Coordinatore del Dottorato in Scienze documentarie,
linguistiche e letterarie

Sezione 1

INTERVENTI

LA BELLA SCRITTURA: SCRIVERE IN CORSIVO NEL '900
ATTRAVERSO LE CARTE DI GIULIO BATTELLI
E GIORGIO CENCETTI

Francesca Santoni*

Abstract

Learning handwriting in Italy (but not in other European countries) is now entirely entrusted to the initiative of schools and teachers: for children a non-cursive writing (such as the so-called script) is considered easier to write and is preferred in teaching. Otherwise, at the beginning of the 20th century the Italian ministry's instructions clearly prescribed cursive handwriting: children had to learn the technique of connecting the letters well. The autographs of Giulio Battelli and Giorgio Cencetti, who learned to write in the same years, show very different results, showing for one the fidelity to traditional scholastic models and on the other to a greater personal sensitivity for aesthetic factors.

Keywords: Cursive scripts; Ligature; Sans serifs scripts; Giulio Battelli; Giorgio Cencetti.

Durante una lezione di paleografia, discutere con gli studenti del loro rapporto con la scrittura a mano o semplicemente osservarne i comportamenti scrittori può offrire interessanti spunti di riflessione. Ci si accorge, per esempio, che ormai almeno metà dei presenti digita velocissimamente su un tablet o un piccolo portatile o addirittura sulla microscopica tastiera di un telefono cellulare invece di prendere appunti con carta e penna; oppure si scopre che molti non hanno mai maneggiato una penna stilografica e non hanno quindi idea di cosa significhi adoperare uno strumento che nel tracciare le lettere consente solo alcuni movimenti e non altri in relazione alla intensità della pressione esercitata sul pennino¹. Oppure, mentre ci si sforza di illustrare cosa sia un 'angolo (o

* Francesca Santoni, Sapienza Università di Roma, francesca.santoni@uniroma1.it. I siti web sono stati verificati al 15 dicembre 2023.

1. Per l'età medievale, ma con considerazioni che si possono ben adattare ad altre epoche e ad altri contesti, si veda Jean-Pierre Gumbert, *The pen and its movement*:

gli angoli?) di scrittura², si possono stuzzicare i presenti affinché si osservino mentre scrivono: le spalle sono parallele al profilo del banco oppure no? la vostra schiena è diritta oppure no? dove appoggia il gomito, cosa sostiene il vostro avambraccio? come è disposto il foglio su cui scrivete rispetto al bordo del piano d'appoggio? avete notato che quando il foglio subisce una rotazione sul piano la vostra spalla ruota con lui, per correggere una postura non imputabile alla proverbiale scomodità dei banchi? come impugnate la penna, in punta o molto in alto, e con quale inclinazione la appoggiate sul foglio? quanto è lunga e fluida la catena grafica che riuscite a costruire? Sollecitazioni che, lungi dal voler suscitare vaghe sensazioni di inadeguatezza, sul piano propriamente didattico favoriscono la messa a fuoco proprio dei movimenti – apparentemente naturali – e degli atteggiamenti posturali che, insieme a precisi fattori materiali (le caratteristiche della postazione di lavoro o il tipo di strumento scrittorio adoperato), contribuiscono all'esito dell'atto di scrivere in qualsiasi epoca.

Del resto, se è vero che «la morphologie des écritures est l'objet premier de la paléographie»³, è anche vero che negli ultimi decenni gli studiosi di storia della scrittura a mano hanno sempre più volentieri raccolto gli inviti (da parte di specialisti in scienze cognitive e in psicologia sperimentale, ma non solo) ad una «riflessione sistematica centrata sulla scrittura nella sua globalità (realizzazione/lettura, gesto/percezione)»⁴, in cui la forma delle lettere tracciate sul foglio dialoghi con i fattori spaziali ed anatomici per una piena comprensione del gesto grafico e del suo risultato⁵. Com'è naturale (ma non scontato), l'approccio interdisciplinare si mostra vantaggioso anche quando l'occhio del paleografo divaga posandosi su scritture di età moderna o contemporanea: e tra i contributi che qui sono stati stimolo costante vorrei ricordare, per l'Italia, almeno le pionieristiche e forse un po' sottovalutate intuizioni di Giorgio Costamagna sul rapporto tra cervello e corsività e

some general and less general remarks, «Gazette du livre médiéval», (2002), n. 40, pp. 14-24; Denis Muzerelle, *Jeux d'angles et jeux de plume. I. Retour sur l'hypothèse du biseautage de la plume*, «Gazette du livre médiéval», (2013), n. 60, pp. 1-27.

2. Argomento oggetto di numerosi e autorevolissimi studi, sul quale però si rinvia per brevità al solo Jean Mallon, *Paléographie romaine*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, Instituto Antonio de Nebrija de filología, 1952, p. 22.

3. Così Marc H. Smith, *De la cire au papyrus, de la cire au papier: deux mutations de l'écriture?*, «Gazette du livre médiéval», (2003), n. 43, p. 1.

4. Maria Gurrado, *Capire la scrittura: l'approccio delle scienze cognitive*, «Gazette du livre médiéval», (2012), n. 58, p. 37.

5. Una brillante sintesi su questi temi si rintraccia nella conferenza di Marc Smith intitolata *Les formes de l'alphabet latin, entre écriture et lecture* e presentata il 14 ottobre 2011 nel Colloque de rentrée au Collège de France dedicato a *La vie des formes*, <<https://youtu.be/C1MFfAlcNi0>>.

tra movimenti naturali e non naturali⁶, le stimolanti indagini su modelli e tradizioni dell'insegnamento della calligrafia nelle scuole italiane (e non solo) di Francesco Ascoli⁷ nonché le impeccabili notazioni paleografiche di Laura Pani sull'insegnamento della corsiva agli studenti elementari di oggi⁸.

«L'era digitale» (si dice) «è stata quella del ritorno alla scrittura», tanto che «siamo diventati tutti graforroici»⁹. Per questo ciò che scrive Benedetto Vertecchi, uno dei padri fondatori della pedagogia psico-sperimentale in Italia, ha un sapore vagamente *rétro*: «Tanti anni fa, quando ho incominciato a occuparmi di educazione e di didattica, non avrei immaginato di dover indicare, mezzo secolo dopo, la lettura ad alta voce e la scrittura manuale come intenti primari dell'educazione scolastica»¹⁰. Parole un po' sconcertanti, in un'epoca sovrabbondante di scrittura: eppure, secondo Vertecchi, siamo ormai talmente convinti che dalla scuola elementare si esca senz'altro sapendo leggere e scrivere a mano che non ci preoccupiamo a sufficienza di come questo avvenga, né della qualità – in tempi ossessionati dalla misurazione della qualità – delle competenze acquisite¹¹. Questa convinzione, in ogni caso, mezzo secolo fa sorreggeva saldamente anche le famiglie degli studenti elementari nati a cavallo tra Boomers e GenX: con la differenza che oggi (come già accadeva negli anni Trenta del Novecento, per esempio negli Stati Uniti) si preferisce insegnare ai bambini a scrivere in stampato minuscolo per facilitare l'apprendimento della

6. Giorgio Costamagna, *Perché scriviamo così. Invito alla paleografia latina*, Roma, Il Centro di ricerca, 1987.

7. Tra i molti studi di Francesco Ascoli si ricordano qui in particolare: Francesco Ascoli, *The role of calligraphy in the Italian schools of modern times*, «History of Education & Children's Literature», 5 (2010), n. 1, pp. 193-216; Id., *Dalla cancelleresca all'inglese. L'avventura della calligrafia in Italia dal Cinquecento ad oggi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 69-126; Id., *La penna in mano. Per una storia della cultura manoscritta in età moderna*, Firenze, Olschki, 2020, pp. 161-192.

8. Laura Pani, *Insegnare e imparare il corsivo in Italia oggi: riflessioni di una paleografa*, «Gazette du livre médiéval», (2012), n. 58, pp. 17-36; Ead., *L'insegnamento e l'apprendimento della scrittura in Italia dall'unità a oggi*, «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», CV (2012), pp. 59-85.

9. Così Giuseppe Antonelli, *Parlare, scrivere, digitare*, in Luca Serianni, *L'italiano. Parlare, scrivere, digitare*, [Roma], Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, p. 13.

10. Benedetto Vertecchi, *Leggere ad alta voce, scrivere a mano*, «TuttoScuola», (2022), n. 620, p. 14.

11. «Il fatto è» – rimarca Francesco Ascoli – «che non ci è stato insegnato bene a scrivere»: Francesco Ascoli, *Premessa*, in Francesco Ascoli - Giovanni de Faccio, *Scrivere meglio. Piccolo trattato di metodica per il miglioramento della propria scrittura*, Roma, Stampa Alternativa & Graffiti, 1998, p. 15. Sembra dunque un po' schizofrenica la proposta di legge per istituire una Giornata nazionale della scrittura a mano presentata l'11 gennaio 2023 e attualmente all'esame della Commissione Cultura della Camera dei deputati (AP, Camera dei deputati, legislatura XIX, Atto Camera n. 758).

lettura, in qualche modo suggerendo la predominanza di una attività sull'altra, mentre allora agli scolari di prima elementare veniva chiesto di destreggiarsi tra forme diverse della stessa lettera mentre imparavano simultaneamente a leggere e a scrivere. Il primo e più facile alfabeto nel quale il principiante si poteva cimentare era lo stampato maiuscolo, a lettere geometriche tutte alte uguali, fatte di tratti dritti – verticali, orizzontali, obliqui – e archi di cerchio; ma lo scolaro ben presto scopriva che l'alfabeto da scrivere (e anche da leggere, certo) era quello minuscolo corsivo ad asse diritto¹², con la sua diabolica successione di tratti di attacco e di stacco delle lettere destinati ad incontrarsi in un punto preciso a formare le legature, mentre il minuscolo dell'abecedario, del primo libro di lettura, del quotidiano di papà era solo da leggere¹³. Ci si aspettava, dunque, che i bambini imparassero (e in effetti imparavano) che una *a* poteva avere tante forme: che per rappresentare quel suono esisteva una varietà di morfologie non intercambiabili perché destinate a funzioni differenti (fig. 1).

12. Se bisognasse preferire la corsiva ad asse inclinato o ad asse dritto fu argomento vivacemente dibattuto tra insegnanti, calligrafi, pedagoghi, medici e anche politici di fine Ottocento-inizio Novecento: si veda una sintesi in Ascoli, *Dalla cancelleresca all'inglese* cit., pp. 90-97.

13. Naturalmente tutt'altra questione è l'importanza storica degli strumenti per l'apprendimento della scrittura a mano e della lettura a livello elementare per la definitiva fissazione normativa dell'«inventario alfabetico» (così Luca Serianni, *Lezioni di grammatica storica*, nuova ed., Roma, Bulzoni, 1998, p. 25) dell'italiano, ovvero «in che misura i modelli alfabetici proposti attraverso l'insegnamento scolastico possono aver contribuito alla definitiva configurazione del paradigma» (Luisa Revelli, «*Questioni d'abbicci*»: presentazioni e rappresentazioni del sistema alfabetico italiano fra Ottocento e Novecento, in *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano tra Ottocento e Novecento*. Convegno internazionale, Università degli studi di Milano, 22-26 novembre 2016, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Polimeni, «Italiano LinguaDue», 10 (2018), n. 1, p. 414, DOI: <<https://doi.org/10.13130/2037-3597/10930>>).

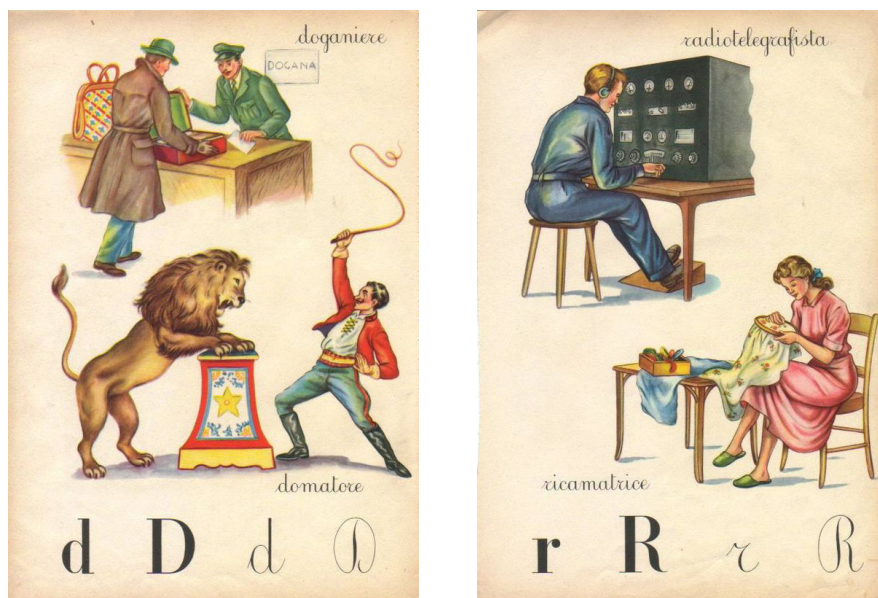


Figura 1. Un alfabetiere a schede degli anni '50 avente a soggetto i mestieri e le professioni (titolo e note tipografiche ignoti, digitalizzato in <http://www.bibliolab.it/mestieri_bib/abecedario.htm>): ogni lettera è presentata mediante i quattro alfabeti di riferimento, ma le parole sono tracciate esclusivamente in corsivo minuscolo.

Un qualsiasi libro di lettura per la prima elementare di metà anni Sessanta illustra bene che progressi ci si attendeva nell'apprendimento simultaneo di scrittura e lettura durante l'anno scolastico¹⁴. In genere le pagine iniziali, piene di disegni accattivanti a colori vivaci, presentavano oggetti affiancati dal vocabolo corrispondente, tracciato esclusivamente in corsivo ad asse dritto: parole che integravano i primi esercizi di scrittura con modelli da copiare. Le pagine successive presentavano le singole lettere dell'alfabeto attraverso una scelta più o meno ampia di parole che le contenevano scritte ora in corsivo manoscritto minuscolo, ora in carattere tondo a stampa e ponevano subito lo scolaro di fronte all'uso dei quattro alfabeti normali previsti dal programma¹⁵. Il

14. Le osservazioni che seguono sono condotte sull'analisi puntuale di *Il mio sentiero. Letture [per il primo ciclo delle scuole elementari]. 1a classe*, a cura di Livia Marini, Albertina Varisco, Maria Luisa Villa, Mario Milani, Carlo Rivera, Giampaolo Rovatti, Milano, Agostoni, 1964. Il libro di testo è stato digitalizzato in <http://www.bibliolab.it/sillab50_1/00001.html>, ma tutto il materiale dell'epoca che ho potuto rintracciare risponde al medesimo criterio.

15. Quattro alfabeti, perché corsivo manoscritto e tondo a stampa prevedevano

corsivo tipografico compariva timidamente solo più avanti, per testi brevissimi a volte stampati a caratteri molto distanziati, forse perché si cogliesse meglio l'assenza di collegamento tra una lettera e l'altra e quindi la differenza rispetto al corsivo manoscritto: ma per trovare un raccontino interamente in corsivo a stampa bisognava arrivare alla fine del primo trimestre, segnalata dalle pagine dedicate al Natale. La fine del primo trimestre era anche il limite oltre il quale si interrompeva la convivenza, sulla stessa pagina, di scrittura corsiva a mano e scrittura a stampa, in tondo e in corsivo: da lì in avanti la scrittura a mano fungeva solo da scrittura distintiva, ad esempio nei fonemi che si rendono con un digramma o un trigramma o in parole che richiedono l'ausilio del grafema diacritico *h*. Man mano che si procedeva verso la fine dell'anno scolastico il corpo del carattere tipografico, tondo e corsivo, si rimpiccioliva progressivamente fino ad essere meno della metà che all'inizio: è chiaro che alla fine della prima elementare lo scolaro doveva essere in grado di leggere qualche libriccino "stampato piccolo" con la piena consapevolezza che le forme della scrittura corsiva a mano erano tutt'altra cosa.

Oggi, complice anche la didattica a distanza con cui in Italia l'intero corpo docente (dalla scuola primaria all'università) ha dovuto misurarsi nel 2020-2021, il dibattito tra le diverse discipline per scongiurare l'estinzione della scrittura corsiva a mano si è fatto più intenso¹⁶: ma se pure nessuno dubita del profondo legame tra motilità fine stimolata dalla scrittura manuale e sviluppo di importanti aree del cervello, in Italia spesso si impara per prima cosa a scrivere in minuscolo stampato come se si trattasse di uno stadio preliminare per l'apprendimento della corsiva (da ritardare addirittura in terza o quarta elementare), nonostante si tratti di due sistemi grafici diversi per morfologia delle lettere e (soprattutto) per tecnica di esecuzione. Per chi studia storia della scrittura a mano 'corsivo' e 'corsività' sono termini vagamente ambigui, perché è 'corsiva' la forma semplificata di una lettera, ottenuta riducendone i tempi di esecuzione, ma anche la scrittura il cui tracciato evoca velocità e dinamismo grazie alle legature tra lettera e lettera¹⁷; legature, dinamismo e

naturalmente anche il rispettivo set di maiuscole; normali perché in paleografia, sulla scorta delle riflessioni di Giorgio Cencetti, si definisce appunto scrittura normale il «modello ideale» che «rappresenta la norma di tutte le manifestazioni grafiche attuate in una stessa epoca» (si veda Paolo Cherubini - Alessandro Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2010, p. 6).

16. Ricordo tra tutti il bell'intervento di Rosario Coluccia, accademico della Crusca: Rosario Coluccia, *Scrivere a mano*, «Italiano digitale», 15 (2020), n. 4, pp. 130-132, DOI: <10.35948/2532-9006/2020.5428>.

17. La questione è limpidamente esposta da Teresa De Robertis, *Quelques remarques sur les conditions et les principes de la ligature dans l'écriture romaine*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 165 (2007), pp. 29-30; sul tema si veda anche Antonino

rapidità nel tracciato che però scompaiono per esempio nell'autorevolissimo *Grande dizionario della lingua italiana*¹⁸, dove 'corsivo' è il «carattere usato comunemente nella scrittura a mano» (o, in tipografia, il «carattere che ha l'occhio delle lettere rivolto a destra») e 'scrittura corsiva' è solo la «scrittura (a mano o a stampa) in carattere corsivo». Nella prima metà del Cinquecento i maestri calligrafi italiani, promotori dell'affermazione della corsiveggiante *littera cancellarescha*, ragionavano volentieri di regole «dello ligare & incatenare» le lettere¹⁹, ben consci che la padronanza di tale tecnica richiedeva un po' di fatica e molto allenamento ma era fondamentale per un risultato efficace ed esteticamente gradevole²⁰; mentre l'approccio che invece si propone in Italia tende a semplificare le cose, ritardando il momento di «ligare & incatenare», con il risultato che le mani infantili mostrano di non saper appieno governare ritmo, successione e direzione (in una parola, la funzione) dei tratti di attacco e stacco delle lettere corsive minuscole. Dall'altro lato, però, ai piccoli scrittori si richiede grande flessibilità nel transitare con disinvoltura dalle forme dello stampato minuscolo, a lettere staccate, a quelle del minuscolo corsivo, a lettere legate: il che, in realtà, non sempre avviene, come testimoniano le scritture di bambini e ragazzi più grandi, nei quali l'abitudine ad usare le forme più facili dello stampato minuscolo finisce per collidere con l'esigenza di scrivere rapidamente, degenerando in legature aberranti (fig. 2).

Mastruzzo, *Problemi metodologici e prospettive di ricerca nello studio della tradizione grafica corsiva*, «Litterae caelestes», 1 (2005), pp. 31-34.

18. *Grande dizionario* 1960-2000; la versione digitalizzata e in corso di revisione è accessibile dalla *Stazione di ricerca lessicografica del VoDIM (Vocabolario Dinamico dell'Italiano)* allestita nel 2019 dall'Accademia della Crusca: <<https://www.stazionelessicografica.it>>.

19. Così Giovanni Antonio Tagliente, *La vera arte delo eccellente scriuere de diuerse varie sorti de litere le quali se fano per geometrica ragione [...] nouamente composta*, [Venezia, s.e.], 1525, p. G2v; ma si vedano anche, solo per ricordare i più noti: Ludovico degli Arrighi, *La operina di Ludouico Vicentino da imparare di scriuere littera cancellarescha*, Roma, per inuentione di Ludouico Vicentino scrittore, [1522?], p. B4r; Giovanni Battista Palatino, *Libro [...] nel qual s'insegna à scriuere ogni sorte lettera, antica, et moderna, di qualunque natione [...] Riueduto nuouamente, & corretto dal proprio autore*, Roma, in Campo di Fiore per Antonio Blado asolano, 1545, p. B4v.

20. Si ammetteva, d'altro canto, che particolari categorie di scriventi per loro natura non avessero talento per la scrittura legata: «E se vi sarà alcuno che si compiacia di scrivere senza concatenature, come fanno ordinariamente gli Oltramontani, le donne e i vecchi, potrà usare i medesimi caratteri [...] che serviranno commodamente né guasteranno punto la mano» (Marcello Scalzini, *Il Secretario*, in Venetia, appresso Domenico Nicolini ad instantia del proprio autore, 1581, tav. 39).

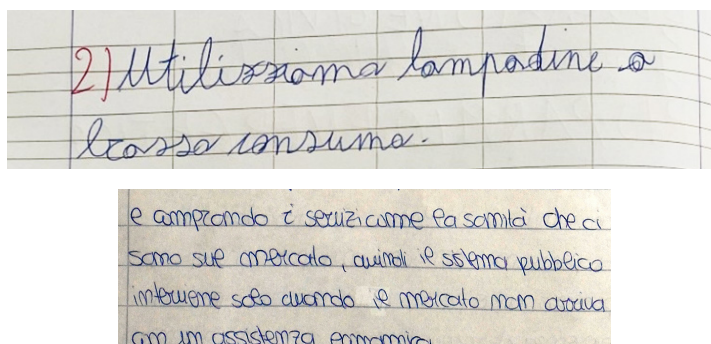


Figura 2. Sopra la mano di un bambino di seconda elementare: quasi tutte le legature sono puri *trompe-l'oeil* (e si noti il tratteggio antieconomico della a). Sotto, la scrittura di un giovane adulto: una personalissima mescolanza di minuscolo stampato e corsivo, con legature di fantasia (in particolare, v. 'qu-' e '-nd-' in 'quando' e 'quindi' e la 'p-' dotata di protesi per legare con 'u' in 'pubblico'. Si vedano rispettivamente <<http://tinyurl.com/3xejc5bz>> e <<http://tinyurl.com/kv8n56cr>>.

Le Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione del 2012, parzialmente aggiornate nel 2018²¹, sono chiare sugli obiettivi cui deve mirare l'educazione primaria, ma non danno indicazioni precise (meno che mai cogenti) circa contenuti e metodi di insegnamento, affidati alla progettazione didattica delle scuole: quindi è quasi inevitabile che insegnando a leggere e a scrivere strumenti, metodi e esiti differiscano da scuola a scuola, da insegnante a insegnante²². Fuori d'Italia invece, per fare solo due esempi, il portale francese *éduscol* allestito dalla Direction générale de l'enseignement scolaire per sostenere i professionisti della formazione²³ comprende molte *Ressources d'accompagnement*, con un'aggiornata sezione dedicata a *Graphisme et écriture*. Scorrendo i tanti materiali pubblicati,

21. Min. istruzione, università e ricerca, d.min. 16 novembre 2012, n. 254, *Regolamento recante indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, <https://www.miur.gov.it/documents/20182/51310/DM+254_2012.pdf>.

22. Le Indicazioni nazionali non menzionano mai la scrittura a mano («La pratica della scrittura viene introdotta in modo graduale: qualunque sia il metodo usato dall'insegnante, durante la prima alfabetizzazione il bambino, partendo dall'esperienza, viene guidato contemporaneamente a leggere e scrivere parole e frasi sempre legate a bisogni comunicativi e inserite in contesti motivanti. L'acquisizione della competenza strumentale della scrittura, entro i primi due anni di scuola, comporta una costante attenzione alle abilità grafico-manuali e alla correttezza ortografica», Ivi, p. 29); ma 'scrittura' in genere significa la composizione di un testo scritto, indipendentemente dalla tecnica adoperata per scriverlo.

23. <<https://eduscol.education.fr/>>.

colpisce l'affermazione che apre *L'écriture à l'école maternelle* richiamando orgogliosamente la tradizione corsiva della scrittura: «La reconnaissance des lettres capitales est nécessaire pour l'écriture au clavier, les lettres scriptes pour la lecture, et la cursive pour l'écriture manuscrite, type de graphie qui relève d'un choix culturel propre à notre histoire nationale»²⁴. Dall'altra parte della Manica il *National curriculum in England*²⁵ prescrive che al termine del primo anno della *primary school* i bambini abbiano acquisito una corretta postura e una corretta prensione dello strumento scrittorio (matita o penna poco importa), abbiano memorizzato i movimenti per formare le lettere dell'alfabeto minuscolo e sappiano dividere le lettere in famiglie a seconda del loro tratteggio. Solo al termine dell'anno successivo si prevede la padronanza della tecnica di legatura (esplicitamente menzionati i trattini obliqui di attacco e stacco delle lettere), ma anche la capacità di distinguere quali lettere è meglio non legare. Il *National curriculum* sottolinea l'importanza dello scrivere a mano, senza proporre uno specifico metodo di insegnamento (salvo avvertire che «Handwriting requires frequent and discrete, direct teachings»²⁶) né un modello normale di scrittura: tuttavia proprio la distinzione tra lettere che legano e lettere che non legano implicitamente indica che la scrittura insegnata non è propriamente una corsiva, in cui le lettere si congiungono mediante tratti di attacco e di stacco in una catena grafica fluida e regolare, ma lo *script*, la corsiva semplificata – cara a illustri pedagogisti²⁷ – nata da un compromesso

24. Éduscol, *L'écriture à l'école maternelle*, 2015, p. 7, <<https://eduscol.education.fr/document/13561/download>>.

25. <<https://www.gov.uk/national-curriculum>>.

26. *English programmes of study: key stages 1 and 2 - National curriculum in England*, <<http://tinyurl.com/2v2fk5sc>>.

27. Penso ad esempio alle idee espresse dal pedagogista svizzero Robert Dottrens fin dagli anni Trenta del secolo scorso (Robert Dottrens, *L'enseignement de l'écriture. Nouvelles méthodes*, Neuchâtel-Paris, Delachaux et Niestlé, 1931), ma anche alle vibranti critiche mosse allo *script* (nient'altro che uno «special style» per Alexander Nesbitt, *The history and technique of lettering*, 2^a ed., New York, Dover Publications, 1957, p. 250, che però ne tratta diffusamente alle pp. 180-184 e ne illustra la tecnica alle pp. 250-256) da Nicolette Gray, che nel 1978 polemizzava con «la manie de l'écriture scripte» (Nicolette Gray, *L'écriture scripte: un handicap pour les enfants*, trad. de l'anglaise par Fernand Baudin, «Communication et langages», (1978), n. 40 (4^{ème} trimestre), pp. 29-41). Nella percezione della studiosa lo *script* è ingannevolmente «simple, facile, sans histoires, sans boucles et sans chichis»: una scrittura seducente anche perché simile ai diffusissimi caratteri tipografici *sans serifs* (sulle prestigiose riviste di grafica e design che ne decretarono il trionfo all'inizio del Novecento, come la berlinese «Gebrauchsgraphik», fondata nel 1924, o la francese «Arts et métiers graphiques», fondata nel 1927, si veda Nesbitt, *The history and technique of lettering* cit., pp. 171-175), ma nella quale «tout semble calculé ou négligé exprès pour arriver à des résultats déplorables». Lo *script* inevitabilmente produce «des écritures renversées

con il minuscolo stampato, dal tratteggio semplice (la linea e il cerchio) ed economico, in cui tutte le lettere iniziano dall'alto e solo quelle che terminano sul rigo di base (cioè a, d, h, i, k, l, m, n, t, u) si collegano alla lettera successiva mediante un tratto di stacco²⁸.

Visto dunque che le odierne *Indicazioni nazionali* di cui si è trattato sopra sorvolano sul metodo migliore per apprendere la scrittura a mano e le sue tecniche, o sul modo in cui i bambini esercitano tale abilità o sulla coerenza (nonché sulla leggibilità) del sistema grafico che lo scrivente adopererà da grande, ci si può chiedere quanto invece profondamente incidesse sulle scelte grafiche di un adulto, specie se colto, una strategia profondamente diversa e fortemente prescrittiva come quella prevista dai programmi ministeriali tra fine Ottocento e inizio Novecento. Nelle *Istruzioni speciali* che accompagnavano la riforma dei programmi per le scuole elementari approvata con il r.d. 29 novembre 1894, l'allora ministro per la pubblica istruzione Guido Baccelli scriveva²⁹:

La necessità di condurre, nel primo insegnamento, di egual passo lettura e scrittura e di affrettare la nozione fondamentale dell'alfabeto, toglie al maestro la possibilità di curare che i fanciulli scrivano subito con una certa precisione di forme. A riparare sollecitamente il danno, egli deve, innanzi che lo scrivere grossolano e rozzo diventi abitudine, rifarsi indietro e tornare ai primi esercizi grafici, col proponimento di far servire il metodo e l'arte all'acquisto di una scrittura nitida e bella. Non sono cose indifferenti e da lasciare al caso od al capriccio la positura della persona, la distanza fra l'occhio ed il quaderno, il modo di tenere la penna ed altre simiglianti. Anzi dipende da esse per la maggior parte lo scrivere bene o male, l'assuefarsi o no all'accuratezza in una delle operazioni più utili e frequenti della vita.

Scrivere bene era importante: nella sua relazione al re Baccelli precisava di aver restituito «alla calligrafia il suo vero carattere nelle scuole elementari, quello cioè di avvezzare la mano ad un modo di scrivere semplice e nitido», restringendone «l'obbligo al solo corsivo, per lasciare agli istituti superiori

vers la gauche, à grosses panses, rondes ou carrées, dont les *l* et les *p* sont trop courts, dont les ligatures sont maladroites et dont certaines lettres telles que les *r*, *s*, *n*, *t* sont particulièrement illisibles» (Gray, *L'écriture scripte* cit., pp. 29, 31, 41).

28. Su questo tema il documento pubblicato dal Department of Education nell'aprile 2021 chiarisce che almeno all'inizio «children should not be taught to join letters or to start every letter 'on the line' with a 'lead-in', because these practices cause unnecessary difficulty for beginners» ed anche che «all resources designed for children to read should be in print»: Department for Education, *Validation of systematic synthetic phonics programmes: supporting documentation*, <<http://tinyurl.com/2ufv4rmw>>.

29. Si veda *Riforma dei programmi per le scuole elementari*, «Bollettino ufficiale del ministero dell'istruzione pubblica», XXI (1894), vol. II, n. 49, p. 1907.

le varietà di forme e di ornamenti della scrittura»³⁰. Qualche anno più tardi, nel 1905, le *Istruzioni* pubblicate dal ministro Vittorio Emanuele Orlando a seguito della l. 8 luglio 1904, n. 407 (*Provvedimenti per la scuola e per maestri elementari*) sono più precise e realiste:

Ci sono ragioni non poche, le quali consigliano, come si è accennato nell'introduzione generale, che l'esercizio calligrafico non si distacchi tanto da quello di scrittura ordinaria, da ingenerare l'abito di una doppia grafia, l'una trascurata e illeggibile, l'altra pretenziosa e di uso raro e difficile. Nella scuola elementare e popolare gli alunni debbono essere condotti allo scrivere chiaro, limpido, regolare, soprattutto nell'uso corrente.

Va preferita la scrittura ad asse diritto rispetto a quella «pendente», faticosa e troppo artificiosa: altrimenti

non tarderanno a riflettersi nella scrittura, appena questa sia un poco spedita, le individuali tendenze e attitudini di espressione, le quali finiscono necessariamente, a dispetto di qualsiasi tirocinio uniforme, per rendere diverse, inattese e addirittura personali le forme dello scrivere. Ciò ammonisca, che non è soltanto dannoso, ma anche vano il distaccare l'esercizio calligrafico dalle forme spontanee adoperate dall'alunno, per costringerlo ad una eletta uniformità tipica, che quasi tutti poi abbandoneranno, appena cessata la coazione scolastica. Che si scriva chiaro, nitido, regolare: questo deve pretendere il maestro³¹.

Ma negli anni a venire la mano infantile così «avvezzata» alla scrittura e poi (nei casi più fortunati) affinata e resa più personale nel corso dei successivi studi rimaneva comunque fedele ai principi della corsività appresi sui banchi di scuola oppure finiva per discostarsene, magari sensibilmente? Per rispondere seriamente a questa domanda bisognerebbe raccogliere e vagliare una grande massa di testimonianze di scrittura: ma a titolo di puro esperimento qualche suggestione (e qualche sorpresa) si può cogliere dal confronto tra le mani di due maestri della paleografia, Giulio Battelli e Giorgio Cencetti³². Entrambi romani e quasi coetanei (il primo nato nel 1904, il secondo nel 1908), la loro prima esperienza scolastica si può collocare nel decennio 1910-1920: quindi,

30. Ivi, p. 1890.

31. *Istruzioni intorno ai programmi delle scuole elementari*, «Bollettino ufficiale del ministero dell'istruzione pubblica», XXXII (1905), vol. I, *Supplemento* al n. 9, p. 504.

32. Non è certo questa la sede per ricapitolare la loro biografia personale e scientifica; basti il rinvio a: Massimo Miglio, *Cencetti, Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1979, pp. 508-509; Giovanna Nicolaj, *In ricordo di Giulio Battelli*, «Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde», 51 (2005), pp. 1-20.

a prescindere da quel che potevano aver appreso nell'ambiente domestico, hanno imparato a scrivere (in corsiva, ovviamente) secondo identici metodi e modelli. Si può avere un saggio delle rispettive grafie grazie ai libretti delle lezioni e ad altra documentazione conservata presso l'Archivio storico di Sapienza Università di Roma: qui ho scelto due esempi né troppo formali né troppo disinvolti, entrambi eseguiti con penna stilografica e tratti da carte d'ufficio prive di qualunque dimensione personale.

Nel 1970, dopo la scomparsa di Cencetti, Battelli aveva preso servizio come ordinario di paleografia e diplomatica presso la Sapienza: il 30 giugno 1971, all'età di 67 anni, redige sull'apposito modulo prestampato la traccia del programma che pensava di impartire nel successivo anno accademico, adoperando una corsiva chiara, nitida e ad asse tendenzialmente dritto, con minime flessioni (fig. 3). La catena grafica non è particolarmente serrata, con legature che coinvolgono non più di 2 o 3 lettere (ma in *loro* tutte le lettere sono legate); al di là delle semplificazioni nel tratteggio (per esempio *g* ha sia l'occhiello inferiore richiuso regolarmente verso sinistra — *registri, giugno* — sia l'occhiello aperto che lega curvando però verso destra: *Paleografia, giovedì*), la morfologia delle lettere risponde pienamente al modello minuscolo della corsiva a mano novecentesca (si osservino per esempio la *b*, la *p* con tratto d'attacco e occhiello aperto che lega a destra in *pluralismo*, la *r*, la *s* con filetto d'attacco sia in inizio sia in corpo di parola), senza alcuna commistione con i modelli tipografici.

Mod. 4001

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
FACOLTÀ DI Lettere e Filosofia

Anno Accademico 1971 - 1972

Programma del corso che intende impartire
il Prof. Giulio Battelli
ordinario ~~straordinario~~ incaricato di Paleografia
e Diplomatica

Titolo del corso
A. Unità e pluralismo nella scrittura latina
(sec. I-XII) - B. Le "suppliche" della Cancelleria
pontificia (sec. ^{XII}-^{XV}) Ore settimanali di lezione

Argomenti da svolgere
(il programma non dovrà oltrepassare tre righe di stampa)
A. La scrittura latina nei libri e nei docu-
menti dal sec. I al sec. XII. - B. Ricerche di
diplomatica pontificia: le "suppliche" e i loro
registri (sec. XII-XV)

Orario del corso: martedì, giovedì e sabato: ore 9-10
Luogo nel quale il corso viene svolto: Istituto di Paleografia
Roma, li 30 giugno 1971

FIRMA
Giulio Battelli

(ip. v. ferri - roma (3.000) 5-71)

52

Figura 3. Archivio storico Sapienza, Archivio generale d'Ateneo, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicolo personale, Battelli Giulio, n. 52 (foto personale).

Colpiscono le maiuscole, quasi scolastiche, ingentilita da grazie e volute come la *D*, il cui tratto verticale forma in basso il piccolo occhiello da cui parte l'ampio arco chiuso poi da uno svolazzo diretto verso il basso a legare con la lettera successiva, o la *R* il cui archetto termina arricciandosi sotto il rigo di base: solo la *L*, a quel che sembra, cede al nudo modello epigrafico.

Dell'attività di Cencetti in Sapienza emergono poche tracce manoscritte, a parte qualche libretto delle lezioni purtroppo assai sbiadito: ma soccorre un biglietto indirizzato al rettore alla fine del 1959, quando il cinquantenne Cencetti aveva da pochi mesi preso servizio a Roma (fig. 4).

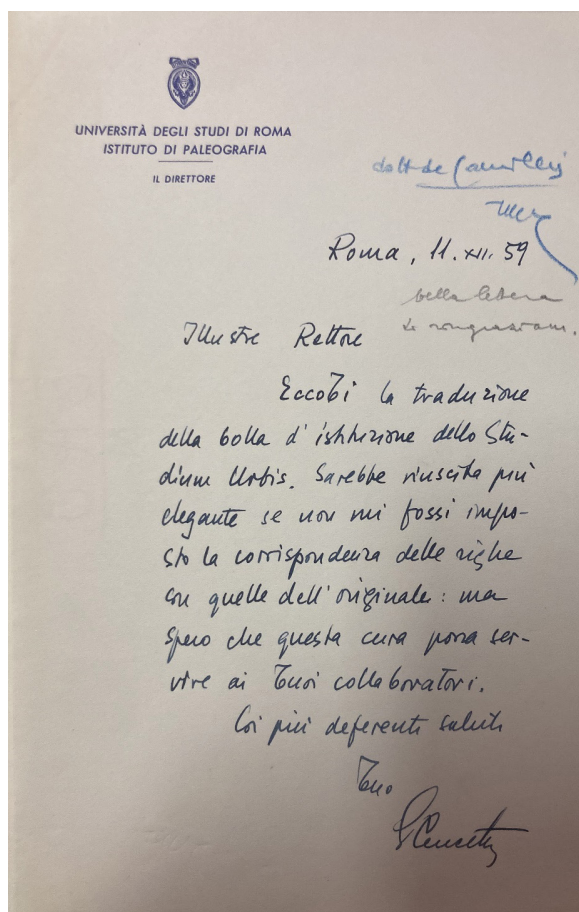


Figura 4. Archivio storico Sapienza, Archivio generale d'Ateneo, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicolo personale, Cencetti Giorgio (foto personale).

La scrittura è personalissima ma un po' artificiosa, visibilmente e volutamente inclinata a destra (caratteristica che conserva anche nelle occasioni più informali): la morfologia delle lettere prevede una mescolanza di corsivo e stampato, con evidente predilezione per quest'ultimo. Si osservano infatti *l* e *h* prive di occhiello (anche *f* è priva dell'occhiello superiore), la *b* eseguita in un solo tempo partendo dall'asta, la *s* tracciata sempre senza tratto di attacco, la *r* del minuscolo a stampa che lega a destra con *e* e con *i*, ma non con *a* (e assume la forma tonda corsiva quando lega a destra e a sinistra, come in *spero*), la *g* con occhiello inferiore aperto (*elegante*), che se isolata e in un tracciato meno sorvegliato finisce per somigliare alla *g* della semionciale

(*righe*). Le legature sono rade e incostanti (ma si noti *con*, eseguito in un tempo e in senso orario), spesso faticose proprio per la forma delle lettere poco funzionale a un tracciato corsivo, come mostrano i disarmonici gruppi *-rr-* e *-ss-*, o il gruppo *-tre-* in *Illustré*. In piena coerenza con l'alfabeto minuscolo, le maiuscole sono semplici e senza grazie, con *E* a forma di *epsilon* ma con la *T* adoperata come maiuscola di rispetto nei composti con particella pronominale che esibisce (per vezzo?) un'estremità capricciosamente arricciata.

Se nel caso di Battelli, dunque, l'*imprinting* normativo sembra molto durevole, come ci si può aspettare in uno scrivente della sua generazione, in Cencetti sembra di scorgere la ricerca di un'estetica (forse prima ancora che di una tecnica) personale e d'elezione che conduce in qualche modo proprio verso uno *script* essenziale e moderno, anche a costo di compromettere la fluidità del tracciato. Impossibile però dire con certezza se e quanto profondamente avesse influito sul Cencetti scrittore ormai adulto l'enorme diffusione tra anni Venti e anni Trenta di caratteri tipografici (ben presenti anche nella pubblicità e in scritture esposte di vario genere) come il *Cursive* di Lucian Bernhard o soprattutto il più agile *Script* di Howard Trafton, entrambi prodotti dalla celeberrima fonderia tedesca Bauer³³: la stessa fonderia Bauer che, lanciando il *Futura* disegnato da Paul Renner nel 1927, determinò il successo planetario dei caratteri razionalisti, *sans serifs*, diffondendo a tutti i livelli il gusto di scrivere senza più «ligare & incatenare» le lettere tra loro.

Opere citate

- ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *Stazione di ricerca lessicografica del VoDIM (Vocabolario Dinamico dell'Italiano)*, <<https://www.stazionelessicografica.it>>.
- ANTONELLI, Giuseppe, *Parlare, scrivere, digitare*, in Luca Serianni, *L'italiano. Parlare, scrivere, digitare*, [Roma], Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, pp. 7-30.
- ASCOLI, Francesco, *Premessa*, in Francesco Ascoli - Giovanni de Faccio, *Scrivere meglio. Piccolo trattato di metodica per il miglioramento della propria scrittura*, Roma, Stampa Alternativa & Graffiti, 1998, pp. 13-18.
- , *The role of calligraphy in the Italian schools of modern times*, «History of Education & Children's Literature», 5 (2010), n. 1, pp. 193-216.
- , *Dalla cancelleresca all'inglese. L'avventura della calligrafia in Italia dal Cinquecento ad oggi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.
- , *La penna in mano. Per una storia della cultura manoscritta in età moderna*, Firenze, Olschki, 2020.
- BIBLIOLAB, *Bibliolab: Lettura, Storia, Scienze, un biblio-laboratorio per docenti e*

33. Nesbitt, *The history and technique of lettering* cit., pp. 190-210.

- studenti della scuola di base*, <<http://www.bibliolab.it/index.htm>>.
- CHERUBINI, Paolo - PRATESI, Alessandro, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2010.
- COLUCCIA, Rosario, *Scrivere a mano*, «Italiano digitale», 15 (2020), n. 4, pp. 130-132, DOI: <10.35948/2532-9006/2020.5428>.
- COSTAMAGNA, Giorgio, *Perché scriviamo così. Invito alla paleografia latina*, Roma, Il Centro di ricerca, 1987.
- DEGLI ARRIGHI, Ludovico, *La operina di Ludouico Vicentino da imparare di scriuere littera cancellarescha*, Roma, per inuentione di Ludouico Vicentino scrittore, [1522?].
- DE ROBERTIS, Teresa, *Quelques remarques sur les conditions et les principes de la ligature dans l'écriture romaine*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 165 (2007), pp. 29-45.
- DOTTRENS, Robert, *L'enseignement de l'écriture. Nouvelles méthodes*, Neuchâtel-Paris, Delachaux et Niestlé, 1931.
- Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia e poi da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., con due *Supplementi* (2004, 2009) curati da Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 1960-2000.
- GRAY, Nicolette, *L'écriture scripte: un handicap pour les enfants*, trad. de l'anglaise par Fernand Baudin, «Communication et langages», 1978, n. 40, pp. 29-41.
- GUMBERT, Jean-Pierre, *The pen and its movement: some general and less general remarks*, «Gazette du livre médiéval», (2002), n. 40, pp. 14-24.
- GURRADO, Maria, *Capire la scrittura: l'approccio delle scienze cognitive*, «Gazette du livre médiéval», (2012), n. 58, pp. 37-50.
- Istruzioni intorno ai programmi delle scuole elementari*, «Bollettino ufficiale del ministero dell'istruzione pubblica», XXXII (1905), vol. I, *Supplemento* al n. 9, pp. 475-544.
- MALLON, Jean, *Paléographie romaine*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, Instituto Antonio de Nebrija de filología, 1952.
- MASTRUZZO, Antonino, *Problemi metodologici e prospettive di ricerca nello studio della tradizione grafica corsiva*, «Litterae caelestes», 1 (2005), pp. 29-40.
- MIGLIO, Massimo, *Cencetti, Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1979, pp. 508-509.
- MINISTÈRE DE L'ÉDUCATION NATIONALE ET DE LA JEUNESSE, DIRECTION GÉNÉRALE DE L'ENSEIGNEMENT SCOLAIRE, éducol, <<https://eduscol.education.fr/>>.
- Il mio sentiero. Letture [per il primo ciclo delle scuole elementari]. 1a classe*, a cura di Livia Marini, Albertina Varisco, Maria Luisa Villa, Mario Milani, Carlo Rivera, Giampaolo Rovatti, Milano, Agostoni, 1964.
- MUZERELLE, Denis, *Jeux d'angles et jeux de plume. I. Retour sur l'hypothèse du biseautage de la plume*, «Gazette du livre médiéval», (2013), n. 60, pp. 1-27.
- NESBITT, Alexander, *The history and technique of lettering*, 2ª ed., New York, Dover Publications, 1957.
- NICOLAJ, Giovanna, *In ricordo di Giulio Battelli*, «Archiv für Diplomatik.

- Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde», 51 (2005), pp. 1-20.
- PALATINO, Giovanni Battista, *Libro [...] nel qual s'insegna à scriuere ogni sorte lettera, antica, et moderna, di qualunque natione [...] Riueduto nuouamente, & corretto dal proprio autore*, Roma, in Campo di Fiore per Antonio Blado asolano, 1545.
- PANI, Laura, *Insegnare e imparare il corsivo in Italia oggi: riflessioni di una paleografa*, «Gazette du livre médiéval», (2012), n. 58, pp. 17-36.
- , *L'insegnamento e l'apprendimento della scrittura in Italia dall'unità a oggi*, «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», CV (2012), pp. 59-85.
- REVELLI, Luisa, «Questioni d'abbicci»: presentazioni e rappresentazioni del sistema alfabetico italiano fra Ottocento e Novecento, in *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano tra Ottocento e Novecento*. Convegno internazionale, Università degli studi di Milano, 22-26 novembre 2016, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Polimeni, «Italiano LinguaDue», 10 (2018), n. 1, pp. 414-434, DOI: <<https://doi.org/10.13130/2037-3597/10930>>.
- Riforma dei programmi per le scuole elementari*, «Bollettino ufficiale del ministero dell'istruzione pubblica», XXI (1894), vol. II, n. 49, pp. 1888-1916.
- SCALZINI, Marcello, *Il Secretario*, in Venetia, appresso Domenico Nicolini ad instantia del proprio autore, 1581.
- SERIANNI, Luca, *Lezioni di grammatica storica*, nuova ed., Roma, Bulzoni, 1998.
- SMITH, Marc H., *De la cire au papyrus, de la cire au papier: deux mutations de l'écriture?*, «Gazette du livre médiéval», (2003), n. 43, pp. 1-13.
- TAGLIENTE, Giovanni Antonio, *La vera arte delo eccellente scriuere de diuerse varie sorti de litere le quali se fano per geometrica ragione [...] nouamente composta*, [Venezia, s.e.], 1525.
- VERTECCHI, Benedetto, *Leggere ad alta voce, scrivere a mano*, «TuttoScuola», (2022), n. 620, pp. 14-15.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E OLTRE: VERSO NUOVI SCENARI FORMATIVI

Susanna Sancassani*

Abstract

The current university educational paradigm is evolving due to socio-economic and technological influences. The rise of the Internet, digital technology, Artificial Intelligence and Virtual/Augmented Reality technologies has significantly changed how information and knowledge are accessed. These changes, along with socio-economic shifts, are emphasizing the need for lifelong, transdisciplinary learning, challenging the conventional educational models, particularly in higher education. This paper investigates the concept of *seamless learning*, a model promoting mobility and fluidity in learning, urging students to actively engage in their educational journey and connect real experiences. Additionally, the paper explores pedagogical approaches, such as networked learning and dialogic pedagogies, that could gain a new relevance thanks to the opportunities open by Artificial Intelligence and Large Language Models (as Chat GPT).

Keywords: Higher Education; Artificial Intelligence; Transdisciplinary; Seamless learning; LargeLanguageModels.

Il paradigma formativo universitario è in via di evoluzione, trainato da una serie di *driver* socioeconomici e tecnologici. L'avvento di Internet, delle tecnologie digitali, la più recente diffusione dell'Intelligenza artificiale e delle tecnologie di realtà virtuale ed aumentata, hanno modificato profondamente l'accesso all'informazione e alla conoscenza e promettono di aprire l'opportunità di nuovi scenari formativi.

* Susanna Sancassani dirige METID la *Task Force Teaching Learning Innovation* del Politecnico di Milano in cui è responsabile del *Faculty development* sull'innovazione didattica e docente di *Teaching Strategies* per la Scuola di Dottorato. susanna.sancassani@polimi.it. I siti web sono stati verificati al giorno 31.10.2023.

Verso il seamless learning

Viviamo in un'epoca di profonde discontinuità, in cui non possiamo fare a meno di domandarci come stia trasformandosi il processo di apprendimento e come potrebbe ulteriormente evolvere. Nella fase attuale uno stimolo immaginativo potente è esercitato dalla tecnologia che, con il quasi improvviso irrompere dell'Intelligenza Artificiale generativa accessibile a tutti avvenuto nel 2022, ha già reso manifeste nuove opportunità e nuove preoccupazioni rispetto al futuro dell'educazione. La storia dell'intelligenza artificiale (IA) generativa, un particolare sottoinsieme della ben più ampia area dell'intelligenza artificiale, che inizia nei primi anni del XXI secolo, rappresenta un'evoluzione affascinante in questo filone tecnologico. Originariamente focalizzata sulla creazione di testi e immagini semplici, questa tecnologia ha rapidamente ampliato il suo raggio d'azione, abbracciando la generazione di musica, video e di un'ampia gamma di contenuti multimediali. Un momento decisivo in questo percorso evolutivo è stato l'avvento dei *Large Language Models* (LLM), che hanno rappresentato una svolta significativa nell'ambito dell'IA generativa.

I *Large Language Models*, come GPT (*Generative Pre-trained Transformer*), hanno ridefinito il concetto di generazione di contenuti, spostando il focus dalla semplice creazione di testi o immagini a una comprensione e produzione linguistiche molto più sofisticate e contestualizzate. Questi modelli, allenati su vasti set di dati testuali, sono in grado di generare risposte coerenti e pertinenti a una varietà di richieste, simulando una forma di comprensione del linguaggio umano. Un aspetto interessante dei LLM è la loro capacità di apprendere e adattarsi a diversi stili e formati, rendendoli strumenti estremamente flessibili. Possono generare non solo testo descrittivo ma anche dialoghi, codici di programmazione, poesie e persino testi accademici o giornalistici. La loro versatilità li ha resi preziosi in un'ampia gamma di applicazioni, dalla creazione di contenuti digitali all'assistenza nei compiti di ricerca e sviluppo. Nel campo dell'educazione, i LLM hanno aperto nuove frontiere, offrendo ai docenti e agli studenti strumenti potenti per l'apprendimento personalizzato e l'interazione linguistica. Possono fungere da tutor virtuali, fornendo spiegazioni su misura, aiutando con esercizi di pratica, o persino facilitando simulazioni di dialoghi in lingue straniere. La loro capacità di generare risposte dettagliate e contestualizzate li rende particolarmente utili per l'approfondimento di concetti complessi o la discussione di argomenti avanzati. Inoltre, l'evoluzione delle GAN (*Generative Adversarial Networks*) e di altri modelli di apprendimento profondo ha portato a un miglioramento significativo nella qualità e varietà dei contenuti generati, offrendo esperienze di apprendimento sempre più immersive e coinvolgenti.

Mentre ancora stiamo esplorando le possibilità applicative di questi modelli per il supporto al raggiungimento degli obiettivi formativi e ne stiamo

comprendendo limiti e rischi, si stanno costruendo i presupposti per uno scenario che promette di essere ancora più dirompente. Ci riferiamo allo scenario che, nel corso di un breve volgere di anni, vedrà la convergenza tra l'intelligenza Artificiale (IA) e la Realtà Virtuale e Aumentata (VR/AR). Tale convergenza si manifesterà in modo evidente solo nel momento in cui saranno disponibili dispositivi, non solo mobili, ma realmente indossabili ad un costo accessibile (caratteristiche che nemmeno i più recenti *Apple Glasses*, la cui disponibilità è stata fatta slittare al 2025¹, parrebbero soddisfare pienamente) insieme ad una piena diffusione della quinta generazione delle reti mobili (5G). Queste precondizioni tecnologiche renderanno possibile utilizzare la realtà aumentata (tecnologia che permette di visualizzare uno strato informativo sovrapposto visivamente sulla realtà inquadrata, senza ostacolarne la visione) per nuove forme di apprendimento situato, totalmente diverse da quelle attuali. Sarà infatti possibile apprendere muovendosi ed esplorando il mondo, acquisendo nuove conoscenze quasi senza rendersene conto. Già nel 2002 Nicolescu sottolineava come la realtà sia leggibile attraverso molti differenti 'livelli' di conoscenza (realtà fisica, sociale, psicologica, storica e così via). L'interazione tra Intelligenza Artificiale e Realtà Aumentata potrebbe permettere agli studenti di esplorare la realtà, navigando contemporaneamente tra questi 'livelli' in maniera fluida e integrata, dando vita a una sorta di *seamless learning*. Il concetto di *seamless learning* si riferisce a un'esperienza di apprendimento olistica e integrata che si svolge senza interruzioni, attraverso vari contesti, spazi e tempi. Questo termine è stato inizialmente introdotto da Chan et al.² per descrivere un modello di apprendimento supportato da dispositivi mobili che permette agli studenti di apprendere in modo continuo, sia all'interno che all'esterno delle aule, passando in modo fluido tra apprendimento formale e informale. Il *seamless learning* mette l'accento sulla mobilità e la fluidità dell'esperienza di apprendimento, spingendo gli studenti a prendere l'iniziativa del loro apprendimento e a connettere le esperienze in diversi contesti³.

1. Diego Barbera, *Apple ha rimandato i suoi occhiali a data da destinarsi*, Wired, Giugno 2023, <<https://www.wired.it/article/apple-glasses-rimandati/>>.

2. Tak-Wai Chan et al., *One-to-One Technology-Enhanced Learning: an Opportunity for Global Research Collaboration*, «Res. Pract. Technol. Enhanc. Learn.», 1 (2006), n.1, pp. 3-29.

3. Chee-Kit Looi et al., *Leveraging mobile technology for sustainable seamless learning: a research agenda*, «British Journal of Educational Technology», 41 (2010), n. 2, pp. 154-169.

Un nuovo ruolo per la transdisciplinarietà

Nello scenario di *seamless learning* sopra prefigurato, in cui la realtà diventa territorio privilegiato di apprendimento attraverso il supporto all'esplorazione dei suoi differenti 'livelli', la transdisciplinarietà, concetto introdotto per la prima volta dallo psicologo Jean Piaget nel 1970, assume una nuova rilevanza. L'ambizione di Piaget era quella di superare i confini rigidi tra le discipline, riconoscendo non solo le interazioni e le reciprocità tra le ricerche specializzate, ma anche identificando collegamenti all'interno di un sistema totalizzante senza confini stabili tra le discipline stesse⁴. Questa visione anticipa l'esigenza moderna di un'istruzione che vada oltre la conoscenza disciplinare per abbracciare una prospettiva più olistica e integrata. In un mondo sempre più complesso e interconnesso, l'approccio transdisciplinare può facilitare l'acquisizione di competenze chiave per affrontare le sfide del XXI secolo, come la capacità di pensare criticamente, di risolvere problemi complessi e di collaborare efficacemente. L'educazione superiore, quindi, ha la responsabilità di favorire un approccio educativo transdisciplinare che prepari gli studenti a un mondo in continuo cambiamento e promuova un apprendimento profondo e duraturo. L'UNESCO ha arricchito ulteriormente il concetto di transdisciplinarietà, presentandolo come uno spazio intellettuale dove le connessioni tra argomenti isolati possono essere esplorate e svelate allo scopo di ripensare le domande stesse da cui partiamo, di considerare in modo più profondo le alternative e di rivelare nel percorso le interrelazioni⁵. Questa visione enfatizza il superamento di una visione frammentata della conoscenza, tipica dell'approccio specialistico, verso un'ottica integrata e olistica.

In linea con questo principio, l'educazione superiore dovrebbe evolvere per diventare uno spazio dove gli studenti sono stimolati ad esplorare le intersezioni tra diverse discipline, svelando le connessioni e le interrelazioni che emergono in questo spazio intellettuale. Questo tipo di approccio formativo aiuta a colmare il divario tra il sapere accademico e le sfide complesse del mondo reale, promuovendo l'abilità di ripensare le questioni, considerare diverse prospettive e rivelare le interrelazioni tra i vari campi di conoscenza.

Edgar Morin ha dato un contributo fondamentale all'elaborazione del concetto di transdisciplinarietà attraverso la *Chart of Transdisciplinarity*⁶.

4. Jean Piaget - Jerome S. Bruner et al., *Pedagogia strutturalista*, Torino, Paravia, 1982, cap. IV da p. 131.

5. UNESCO, *Transdisciplinarity. Stimulating synergies, integrating Knowledge*, Division of Philosophy and Ethics, in *International Symposium on Transdisciplinarity*, Val-d'Oise, 1998.

6. Basarab Nicolescu, *Manifesto of Transdisciplinarity*, New York, SUNY Press, 2002.

In essa, si esprime l'idea che la transdisciplinarità non sostituisce le discipline tradizionali, ma le integra e le supera, ricercando le connessioni che attraversano e vanno oltre i singoli campi di studio. Questo pensiero si lega strettamente alla concezione dell'UNESCO della transdisciplinarità come spazio intellettuale in cui vengono esplorate le connessioni tra vari argomenti. Morin e Nicolescu sottolineano l'importanza della complessità e dell'incertezza nell'apprendimento, suggerendo che la conoscenza non dovrebbe essere ridotta a componenti isolati, ma piuttosto considerata come un sistema complesso e interconnesso. Questa visione comporta un cambiamento radicale nell'approccio all'educazione superiore: lontano da un modello di apprendimento che segmenta e isola, verso uno che promuove una visione sistemica e integrata del sapere. L'educazione transdisciplinare, secondo Morin, invita gli studenti a guardare oltre le barriere tra le discipline e a integrare i loro apprendimenti in una comprensione più ampia e completa. Questo aiuta a formare individui in grado di affrontare problemi complessi, accogliendo e integrando diverse prospettive, e abbracciando l'incertezza come parte integrante del processo di apprendimento e scoperta. Si tratta di una strada che possiamo già percorrere fin da ora, ma che potrebbe rapidamente diventare più praticabile già con la diffusione degli strumenti di AI generativa per poi evolversi ulteriormente con il *seamless learning*. L'integrazione dell'AI generativa nel campo dell'educazione sta rendendo infatti la transdisciplinarità nella formazione molto più sostenibile. Uno degli aspetti chiave è la facilità con cui l'AI consente di stabilire connessioni tra diverse discipline. Grazie alla sua capacità di analizzare e interpretare grandi quantità di dati e informazioni, l'AI può facilmente individuare e suggerire collegamenti interdisciplinari che potrebbero non essere immediatamente evidenti. Inoltre, l'AI generativa è particolarmente efficace nel creare scenari transdisciplinari o nell'utilizzare strumenti metodologici o concetti tipici di una disciplina per analizzare i contenuti di altre, facilitando lo sviluppo di nuovi sguardi sui contenuti, offrendo agli studenti una visione più olistica e integrata del sapere. Questo approccio non solo stimola il pensiero critico e la creatività, ma prepara anche gli studenti a un mondo in cui le sfide sono sempre più complesse e interconnesse.

Un ruolo potenziato per il pensiero critico

Lo sviluppo di nuovi scenari tecnologici connessi all'intelligenza artificiale, con tutto il portato di corretta prudenza nella valutazione delle informazioni in uscita, chiama inoltre in gioco la responsabilità degli attori dei processi educativi e formativi non solo con nuove opportunità, ma anche con nuove responsabilità, a partire dall'importanza di sostenere lo sviluppo

di un'autentica cultura del pensiero critico negli studenti. Paul e Elder⁷ propongono una visione del pensiero critico come processo intellettualmente disciplinato concettualizzazione, ma anche di analisi e critica di informazioni raccolte o generate attraverso l'osservazione, l'esperienza, il ragionamento o la comunicazione per trasformarle in guida per la credenza e l'azione. Nell'ambito dell'educazione universitaria, il pensiero critico è considerato una competenza chiave per gli studenti, in quanto li prepara non solo per il successo accademico, ma anche per affrontare le sfide del mondo del lavoro e della società in generale⁸.

Tuttavia, supportare lo sviluppo del pensiero critico costituisce una sfida rilevante, già nel 1987 Brookfield⁹ sottolineava che l'insegnamento del pensiero critico richiede un impegno costante da parte dei docenti, che devono investire molte risorse nel creare costantemente ambienti di apprendimento che incoraggino la riflessione, la discussione e il dibattito. Per riportare il tema del pensiero critico al centro della formazione universitaria, sarebbe strategico integrare nei curricula tecnici o scientifici non generici corsi dedicati al pensiero critico, ma una nuova centralità multidisciplinare di questo approccio ripartendo dallo studio del pensiero di filosofi come Pirrone, Cartesio, Hume e Berkeley. Le idee di Pirrone sulla sospensione del giudizio, o *epoché*, possono essere utilizzate per promuovere un atteggiamento di opportuno scetticismo verso le affermazioni di conoscenza¹⁰. Cartesio, con la sua enfasi sulla *dubitatio* e sulla necessità di fondare la conoscenza su basi solide, può contribuire a sviluppare la capacità di analizzare criticamente le proprie convinzioni. Hume, con il suo empirismo radicale e la sua analisi critica della causa ed effetto, può stimolare una comprensione più profonda delle pretese di conoscenza empirica. Infine, Berkeley, con la sua negazione dell'esistenza della materia e l'insistenza sull'esperienza diretta come fonte di conoscenza, può stimolare gli studenti a sfidare le nozioni preconcepite di realtà e verità. A tutti questi filosofi e a molti altri, sarebbe importante portare una nuova attenzione come autentici pilastri dei processi formativi in un'epoca in cui le tecnologie paiono poter surrogare i processi conoscitivi umani.

7. Paul Richard - Linda Elder, *Critical Thinking: The Nature of Critical and Creative Thought*, «Journal of Developmental Education», 30 (2006), n. 2, pp. 34-35.

8. Sharon Bailin - Roland Case - Jerrold R. Coombs - Leroi B. Daniels, *Conceptualizing critical thinking*, «Journal of Curriculum Studies», 31 (1999), n. 3, pp. 285-302.

9. Stephen Brookfield, *Developing Critical Thinkers: Challenging Adults to Explore Alternative Ways of Thinking and Acting*, San Francisco, Jossey-Bass Inc Pub, 2009.

10. Richard Bett, *Pyrrho, His Antecedents, and His Legacy*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

Dal Networked Learning alle pedagogie del dialogo

Gli attori del processo di apprendimento, studenti e docenti, non sono però chiamati solo a riflettere sugli obiettivi formativi, ma anche sui metodi e le strategie per ottenere l'effetto trasformativo insito nell'apprendimento. Le trasformazioni in corso (e quelle che si presentano all'orizzonte) ci suggeriscono dunque di portare un'attenzione rinnovata ad approcci metodologici che hanno finora avuto un'attenzione solo dagli specialisti, ma promettono di interpretare meglio il contesto attuale. Incominciamo dalla prospettiva situativa e dal *Networked Learning*. Il *Networked Learning* vede la conoscenza come un sistema distribuito tra individui e i loro ambienti, includendo oggetti, libri e, ovviamente, tutti i supporti digitali, con il web che riveste un ruolo centrale¹¹. In questo approccio, la conoscenza è considerata sia un attributo dei gruppi che sviluppano attività cooperative, sia un attributo degli individui che compongono il gruppo.

L'apprendimento è visto come un adattamento progressivo dell'individuo alle restrizioni e opportunità del sistema sociale e materiale in cui è inserito, e nello sviluppo della sua capacità di attivare la conoscenza necessaria¹². In questo senso, l'apprendimento è *situato*: avviene all'interno di specifici contesti, con interazioni sociali e l'ambiente circostante che svolgono un ruolo chiave.

Il *Networked Learning*, d'altra parte, sottolinea l'importanza della connettività e della collaborazione nell'apprendimento, riconoscendo il potenziale dei *network* digitali per facilitare l'accesso alle risorse di apprendimento e per sostenere l'interazione e la collaborazione tra gli apprendenti¹³. La prospettiva pedagogica situativa, in cui il *Networked Learning* si colloca, trae effettivamente ispirazione dall'approccio rizomatico alla conoscenza proposto da Deleuze e Guattari¹⁴, caratterizzato da una struttura radicale e non gerarchica, in cui le connessioni sono multiple e orizzontali. L'apprendimento viene inteso come un processo non lineare, di esplorazione e personalizzazione, con un accesso aperto alla conoscenza rispetto al quale un approccio di *seamless learning* ci appare perfettamente coerente. Il modello rizomatico enfatizza infatti creatività, apertura e interconnessione, e sostiene l'idea di spostarsi oltre le

11. John S Brown - Allan Collins - Paul Duguid, *Situated cognition and the culture of learning*, «Educational Researcher», 18 (1989), n.1, pp. 32-42.

12. Jean Lave - Etienne Wenger, *Situated Learning: Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

13. Peter Goodyear et al. (a cura di), *Advances in Research on Networked Learning*, New York, Springer, 2004.

14. Gilles Deleuze - Félix Guattari, *Capitalisme et schizophrénie. Mille plateaux*, Paris, Les éditions de minuit, 1980.

definizioni predefinite di apprendimento e conoscenza¹⁵. In questa visione, l'apprendimento diventa un processo attivo, in cui chi apprende è coinvolto in modo attivo e critico nello sviluppo della propria comprensione e competenza.

Sebbene possa sembrare paradossale, gli sviluppi dell'Intelligenza Artificiale, non ci spingono solo a esplorare approcci pedagogici focalizzati sulla dimensione di connessione, di Rete e centrate sull'esplorazione attiva, ma ci spingono anche ad esplorare altri fronti come quelli delle pedagogie del dialogo che potrebbero avere una nuova centralità grazie allo sviluppo di *Large Language Models* (LLM) realizzati grazie all'Intelligenza Artificiale, di cui Chat GPT è uno degli esempi più noti. Freire sosteneva l'importanza del dialogo come mezzo per trasformare l'educazione in un processo partecipativo, in cui gli studenti sono co-costruttori attivi della conoscenza¹⁶. Grazie alle sue capacità di generare risposte pertinenti e contestuali alle domande degli utenti, gli LLM possono infatti facilitare una sorta di dialogo tra chi apprende e la macchina, promuovendo così una forma di apprendimento attivo e partecipativo. Il potenziale di questi strumenti risiede nel loro modo di interagire con chi apprende, offrendo risposte personalizzate e stimolanti che possono generare ulteriori domande e indagini. In questo modo, possono sostenere un apprendimento dialogico, dove chi apprende è invitato a interrogare, riflettere e costruire attivamente la propria comprensione. La disponibilità diffusa di LLM sta già ora costituendo una piattaforma operativa per la riscoperta e l'applicazione delle pedagogie del dialogo che hanno radici in una varietà di campi. Oltre a Freire, ricordiamo altre figure chiave come Mikhail Bakhtin e David Bohm che hanno fornito contributi significativi a questa pedagogia.

Mikhail Bakhtin, un linguista e teorico letterario, ha proposto il concetto di *dialogismo* per descrivere la natura intrinsecamente dialogica del linguaggio¹⁷. Bakhtin sosteneva che il linguaggio è dinamico e costantemente formato attraverso l'interazione e la negoziazione dei significati tra gli individui. Per Bakhtin il linguaggio è intrinsecamente dialogico, in quanto si forma e si sviluppa attraverso l'interazione e la negoziazione di significati tra gli individui. Il dialogo, in questa prospettiva, è visto come un processo di co-costruzione della conoscenza, in cui la comprensione viene creata e ricreata attraverso il dialogo e lo scambio con gli altri. Bakhtin, con il suo concetto di *dialogismo*, ha sottolineato l'importanza del dialogo come un processo di co-costruzione della conoscenza.

15. Dave Cormier, *Rhizomatic education: Community as curriculum*, «Innovate:Journal of Online Education», 4 (2008), n. 5, Articolo 2.

16. Freire Paulo, *Pedagogy of the Oppressed*, New York, Continuum, 1970.

17. Mikhail Bakhtin, *The Dialogic Imagination: Four Essays*, Austin, University of Texas Press, 1981.

David Bohm¹⁸ dal canto suo, ha sviluppato il concetto di dialogo come un modo di esplorare la consapevolezza collettiva e come mezzo per facilitare la comprensione reciproca e il pensiero critico. Da un'altra angolazione, il fisico David Bohm ha sviluppato un'interpretazione del dialogo che pone l'accento sulla consapevolezza collettiva e sull'apprendimento reciproco. Per Bohm, il dialogo non è solo uno scambio di idee, ma un processo attraverso il quale gli individui possono esplorare la struttura e la natura del loro pensiero, e come questo influenza le loro percezioni e comprensioni del mondo. Il dialogo diventa così un veicolo per la riflessione critica e il cambiamento cognitivo, favorendo l'apprendimento profondo. La capacità degli LLM di facilitare un dialogo costruttivo e personalizzato può quindi essere vista come un'estensione di questi concetti, permettendo a chi apprende di impegnarsi in un processo dialogico di co-costruzione della conoscenza. Nell'ambito della pedagogia, questi contributi pongono l'accento sull'importanza del dialogo come strumento per la costruzione attiva della conoscenza e per la promozione di un apprendimento critico e riflessivo. I LLM possono essere utilizzati come mezzi per facilitare tali interazioni dialogiche, offrendo risposte personalizzate e pertinenti che stimolano l'apprendimento attivo e partecipativo.

Conclusioni

Il panorama educativo universitario sta attraversando un'epoca di significativa trasformazione, guidata da influenze socioeconomiche e tecnologiche. L'era digitale, caratterizzata dall'avvento di Internet, delle tecnologie digitali, dell'Intelligenza Artificiale, e delle tecnologie di realtà virtuale e aumentata, sta trasformando profondamente il modo in cui accediamo all'informazione e alla conoscenza. Queste evoluzioni tecnologiche, insieme ai cambiamenti socioeconomici, hanno enfatizzato l'importanza dell'apprendimento continuo e transdisciplinare, facendo sempre più emergere la rilevanza di investire nello sviluppo di un pensiero critico attivo e disciplinato. Le università e le istituzioni educative devono prepararsi a un futuro in cui l'apprendimento non sarà più confinato alle aule tradizionali, ma sarà un'esperienza continua, fluida e immersiva, una sorta di *seamless learning* reso possibile dalle tecnologie emergenti. Questo richiede un ripensamento dei metodi didattici e nuova attenzione ad approcci quali il *Networked Learning*.

In questo contesto, l'educazione superiore diventa una piattaforma per sviluppare una comprensione profonda e integrata dei problemi, unendo competenze di diversa natura ad una profonda cultura del pensiero critico che permetta di navigare in un panorama di conoscenze interconnesse.

18. David Bohm, *On Dialogue*, London, Routledge, 1996.

Opere citate

- BAKHTIN, Mikhail, *The Dialogic Imagination: Four Essays*, Austin, University of Texas Press, 1981.
- BAILIN, Sharon - CASE, Roland - COOMBS, Jerrold R. - DANIELS, Leroi B., *Conceptualizing critical thinking*, «Journal of Curriculum Studies», 31 (1999), n. 3, pp. 285-302.
- BETT, Richard, *Pyrrho, His Antecedents, and His Legacy*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- BOHM, David, *On Dialogue*, London, Routledge, 1996.
- BROOKFIELD, Stephen, *Developing Critical Thinkers: Challenging Adults to Explore Alternative Ways of Thinking and Acting*, San Francisco, Jossey-Bass Inc Pub, 2009.
- BROWN, John S. - COLLINS, Allan - DUGUID, Paul, *Situated cognition and the culture of learning*, «Educational Researcher», 18 (1989), n.1, pp. 32-42.
- CHAN, TAK-WAI et al., *One-to-One Technology-Enhanced Learning: an Opportunity for Global Research Collaboration*, «Res. Pract. Technol. Enhanc. Learn», 1 (2006), n. 1, pp. 3-29.
- CORMIER, Dave, *Rhizomatic education: Community as curriculum*, «Innovate: Journal of Online Education», 4 (2008), n. 5, Articolo 2.
- DELEUZE, Gilles - GUATTARI, Félix, *Capitalisme et schizophrénie. Mille plateaux*, Paris, Les éditions de minuit, 1980.
- FREIRE, Paulo, *Pedagogy of the Oppressed*, New York, Continuum, 1970.
- GOODYEAR, Peter et al. (a cura di), *Advances in Research on Networked Learning*, New York, Springer, 2004.
- LAURILLARD, Diana, *Rethinking University Teaching: A Conversational Framework for the Effective Use of Learning Technologies*, London, Routledge, 2002.
- MORIN, Edgar, *La Tête Bien Faite: Repenser la Réforme, Réformer la Pensée*, Parigi, Seuil, 1999.
- LAVE, Jean - WENGER, Etienne, *Situated Learning: Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.
- LOOI, Chee-Kit et al., *Leveraging mobile technology for sustainable seamless learning: a research agenda*, «British Journal of Educational Technology», 41 (2010), n. 2, pp. 154-169.
- NICOLESCU, Basarab, *Manifesto of Transdisciplinarity*, New York, SUNY Press, 2002.
- , *Transdisciplinarity - Theory and Practice*, Cresskill, Hampton Press, 2008.
- , *Methodology of Transdisciplinarity Levels of Reality, Logic of the Included Middle and Complexity*. «Transdisciplinary Journal of Engineering & Science», 1 (Jan. 2010), pp. 17-32.
- PAUL, Richard - ELDER, Linda, *Critical Thinking: The Nature of Critical and Creative Thought*, «Journal of Developmental Education; Boone», 30 (2006), n. 2, pp. 34-35.
- PIAGET, Jean - BRUNER, Jerome S. et al., *Pedagogia strutturalista*, Torino, Paravia

1982, cap. IV da p. 131.

UNESCO, *Transdisciplinarity. Stimulating synergies, integrating Knowledge*, Division of Philosophy and Ethics, in *International Symposium on Transdisciplinarity*, Val-d'Oise, 1998.

RICCARDO PICCHIO STUDIOSO DI LETTERATURA RUSSA ANTICA (E MODERNA). NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Silvia Toscano*

Abstract

Riccardo Picchio (Alessandria 1923 - New Haven 2011) was one of the most significant Italian and international slavist. In commemoration of the centenary of his birth, this article presents an annotated bibliography of his works on old and modern Russian literature, accompanied by a brief introduction and a biographical profile.

Keywords: Riccardo Picchio; Dmitry Likhachev; Roman Jakobson; Old Russian literature; Isocolic Principle; Igor Tale.

Il 1923 è l'anno più fecondo per la slavistica italiana. Riccardo Picchio (1923-2011), Sante Graciotti (1923-2021) e Angelo Maria Ripellino (1923-1978), diretti successori dei 'padri fondatori' Ettore Lo Gatto (1890-1983) e Giovanni Maver (1891-1970) hanno visto la luce proprio in quell'anno. Pur diversi per formazione, temperamento e percorso di vita, nonché per i precisi interessi scientifici, questi tre straordinari studiosi hanno in comune alcune caratteristiche: essere approdati alla slavistica relativamente tardi, provenendo da campi di studio diversi; aver sempre mantenuto una visione ad ampio spettro della disciplina anche grazie ad un bagaglio culturale non comune; aver aperto fondamentali strade di ricerca, suscitando un dibattito a livello internazionale tuttora in corso, anche attraverso i più giovani, reciproci, allievi; aver proiettato l'Italia in breve tempo a luogo d'elezione per gli studi di slavistica nell'Europa occidentale. In ultimo, tutti e tre sono stati cattedratici alla Sapienza.

È difficile definire slavisti di questo calibro con una sola etichetta, vista l'ampiezza dei loro studi. Nel caso di Picchio ciò è reso ancora più complesso a causa della ricchissima e variegata produzione, che spazia dalla bulgaristica

* Silvia Toscano è Professoressa Associata di Slavistica presso il Dipartimento di Lettere e culture moderne, Sapienza Università di Roma. silvia.toscano@uniroma1.it

alla polonistica, dalla comparatistica slavo-romanza agli studi cirillo-metodiani, dalla lingua slavo-ecclesiastica alla letteratura russa antica e moderna, fino alla filologia e alla critica del testo. In generale, tutto il mondo slavo nel suo insieme non fu estraneo alla sua riflessione. Picchio è un filologo slavo nel senso più ampio del termine, cui ben si potrebbe adattare l'espressione terenziana (già cara a Jakobson): *slavista sum, slavistici nihil a me alienum puto*. Proprio per questo, i lavori di Picchio in ambito russistico sono tanto più interessanti, in quanto condotti da una prospettiva multidisciplinare.

La fama di Picchio come russista è legata in Italia soprattutto alla (*Storia della*) *letteratura russa antica* (1959; 1968 e successive), scritta quando egli era poco più che trentenne – su quel volume, unico nel suo genere, si sono formate decine di studenti italiani e ancora oggi resta un testo insostituibile nei programmi universitari – eppure la sua riflessione da quegli anni giovanili è andata ben oltre e ciò non è del tutto scontato o almeno non lo è certo nel suo complesso, per le giovani generazioni. Per festeggiare il suo centesimo 'compleanno', abbiamo pensato di mettere in luce l'apporto di Picchio alla russistica tramite una rassegna bibliografica ragionata e, per quanto possibile, completa, dei suoi contributi inerenti alla letteratura russa nel suo insieme, con la sola esclusione delle recensioni. La rassegna è suddivisa in tre parti: letteratura antica, letteratura moderna e traduzioni ed è disposta in tutti e tre i casi in ordine cronologico, in un arco compreso tra il 1949 (anno della prima traduzione dal russo) e il 2012. Le bibliografie esistenti dei lavori di Picchio, amorevolmente curate da alcuni dei suoi allievi diretti, non danno a prima vista un quadro immediato della produzione in ambito specificatamente russistico: quella curata da Harvey Goldblatt è sì divisa per sezioni (in tutto 14), ma esse comprendono sia macroaree che filoni principali di ricerca, con continui richiami da una sezione all'altra, cosa che non favorisce una fruizione immediata, ed inoltre termina al 1986; quella di Rosanna Morabito, che ne è la continuazione, è invece in ordine cronologico (fino al 2003), ma senza distinzione per argomenti¹. Esse sono state qui integrate con due successivi contributi, uno del 2006 a quattro mani con Goldblatt e uno postumo del 2012.

Seppure l'insistenza di Picchio sui rischi di un approccio nazional-patriottico allo studio delle letterature slave medievali e premoderne e l'auspicio ad

1. Harvey Goldblatt, *A Bio-Bibliographical Profile of Riccardo Picchio*, in *Studia slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dicata*, Michele Colucci et al. (a cura di), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1986, pp. XXXVII-LIX; Rosanna Morabito, *Bibliografia di Riccardo Picchio (1986-2003)*, in *Studi in onore di Riccardo Picchio offerti per il suo ottantesimo compleanno*, Ead. (a cura di), Napoli, D'Auria, 2003, pp. 13-18. La bibliografia contenuta nel volume curato da Aleksander Wilkoń, Riccardo Picchio, *Studia z filologii słowiańskiej i polskiej*, Kraków 1999, pp. 11-27, riproduce quella di Goldblatt e la integra fino al 1997, ma contiene numerose inesattezze, poi corrette nel lavoro di Morabito sopra citato.

una visione invece sovranazionale potrebbero far apparire fuori luogo un taglio della sua produzione limitata ad un solo ambito, lo scopo del nostro contributo è, come detto, un altro: mettere a disposizione delle generazioni più giovani di russisti una rassegna completa dei contributi del grande Maestro nel loro campo di studio, perché abbiano un'idea non solo dell'ampiezza degli argomenti trattati, ma anche dell'originalità nelle scelte dei temi come anche delle metodologie via via applicate. È chiaro che alcuni titoli affrontano questioni che non sono unicamente appannaggio dell'ambito russistico, o che lo lambiscono solo in parte, ma ci sembrava importante inserirli ugualmente nella lista per delineare al meglio il quadro della riflessione picchiana.

Precedono la bibliografia una breve nota biografica² e alcune sintetiche considerazioni sui principali filoni di ricerca perseguiti dallo studioso nell'ambito della letteratura russa antica.

Riccardo Picchio nasce il 7 settembre 1923 ad Alessandria, città dove compie gli studi; trasferitosi nel 1941 con la famiglia a Roma, si iscrive alla Facoltà di Lettere della Sapienza con l'intento di dedicarsi alla germanistica, ma seguire contemporaneamente i corsi di lingua e letteratura russa e bulgara, tenuti rispettivamente da Ettore Lo Gatto e da Enrico Damiani, lo conduce su sentieri diversi. Proprio Damiani – docente di bulgaristica – lo convince a seguire un corso di perfezionamento in Bulgaria, dove si recò nell'a.a. 1942-43, corso che è presto interrotto dalle autorità fasciste per il comportamento poco allineato del giovane Picchio; comunque, la strada era scelta, e la tesi discussa nel 1946 verté proprio su un argomento di bulgaristica: l'occidentalismo conservatore di Penčo Slavejkov.

Gli anni del dopoguerra vedono Picchio impegnato nella redazione di alcuni quotidiani tra cui «La Voce Repubblicana» e «Avanti!» e da quest'ultima testata, proprio per le sue conoscenze (seppure ancora limitate) del mondo slavo, è

2. I principali contributi sulla vita e l'opera di Riccardo Picchio si devono a: Krassimir Stantchev, *Riccardo Picchio (1923-2011)*, «Studi Slavistici», 8 (2011), pp. 185-194; Harvey Goldblatt, *A Bio-Bibliographical Profile of Riccardo Picchio*, cit., pp. XXIII-XXXVII; Nicoletta Marcialis, «Le cose che non sappiamo sono tante, tantissime»: *Dialogo con Riccardo Picchio su passato, presente e futuro della slavistica*, «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, pp. 9-13; Giovanna Brogi Bercoff, *Riccardo Picchio (1923-2011)*, «Revue des études slaves», 82 (2011), n. 4, pp. 797-802; Sante Graciotti, *Per Riccardo Picchio*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 9 (55) (2011), pp. 7-16; Giuseppe Dell'Agata, *Mezzo secolo di vicinanza e consuetudine con Riccardo Picchio*, «Ricerche Slavistiche» n.s. 10 (56) (2012), pp. 203-212; Edoardo Esposito, *Jakobson e l'Italia*, in *Roman Jakobson, linguistica e poetica*, Id. et al. (a cura di), Milano, Ledizioni, 2018, pp. 43-59; Valeria Bottone - Gabriele Mazzitelli (a cura di), *Sono contento di avervi continuato. Lettere a Ettore Lo Gatto conservate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*, Roma, BNCr, 2020, pp. 132-142 [il volume contiene 10 lettere scritte da Picchio a Lo Gatto tra 1967 e 1981]; cfr. anche bibliografia finale.

inviato nell'aprile del 1946 come corrispondente in Polonia, da dove invierà splendidi e sentiti *reportage*³ e dove, in qualità di membro della Commissione internazionale per i crimini di guerra, visiterà tra i primi italiani anche i campi di sterminio di Auschwitz e Majdanek, riportandone un'impressione che lo segnerà per sempre.

Anche la Polonia rimarrà tra i suoi luoghi dell'anima. Vi trascorre due anni (1947-49) come lettore di italiano all'Università di Varsavia ed ha così una prima occasione di approfondire gli studi direttamente in un paese slavo. Tornato in Italia, vince una borsa di studio per un perfezionamento a Parigi e là, sotto la guida di specialisti del calibro di André Mazon, Roger Bernard ed André Vaillant, compie il vero salto di qualità. Studiando a fondo anche la letteratura russa antica e la filologia slava, oltre alle lingue e culture slave moderne, egli acquisì una preparazione slavistica nel senso più ampio del termine.

Ritornato in Italia, lascia definitivamente il giornalismo per la carriera accademica spintovi anche da Giovanni Maver, ora il suo principale interlocutore e mentore, e nel 1953 ottiene la libera docenza. Dopo alcuni incarichi di insegnamento a Firenze dal 1954 al 1961 (letteratura russa antica e moderna) e a Pisa (filologia slava) negli anni 1959-1961, finalmente nel 1961 Picchio succede a Maver sulla cattedra di filologia slava alla Sapienza di Roma e assume al contempo il ruolo di direttore dell'Istituto di filologia slava, ruolo che manterrà per otto anni. Intanto, insieme ai grandi slavisti de La Sapienza, Maver, Lo Gatto, Damiani, nel 1952 Picchio, il più giovane, contribuisce a fondare la rivista «Ricerche Slavistiche», di cui prima è segretario di redazione, poi co-direttore insieme a Sante Graciotti.

Tra la primavera del 1965 e l'autunno del 1966 Picchio è *Visiting Professor* di filologia slava alla Columbia University di New York e pochi anni dopo, nel 1971, lascia l'Università di Roma per trasferirsi definitivamente negli Stati Uniti, questa volta come professore ordinario di letterature slave alla Yale University. Qui Picchio inizia un proficuo sodalizio con i colleghi americani (Alexander M. Schenker, Edward Stankiewicz), facendo del centro di New Haven un centro d'eccellenza della slavistica d'oltreoceano, specie nel campo della medievistica slava. Allo stesso tempo è in stretto contatto con i linguisti e slavisti di Harvard, in primis Roman Jakobson⁴, Wiktor Weintraub, Kiril Taranovsky (Kirill Taranovskij), con i quali intesse rapporti di amicizia, oltre

3. Si veda l'«Avanti!» del 9 marzo 1946, dove in prima pagina un articolo di Picchio spiega il senso della sua futura missione in terra polacca. Per l'accurato appello alla pace futura di quel tormentato popolo slavo, quel testo è una testimonianza preziosa del sentire democratico e antifascista del futuro studioso.

4. Sui rapporti tra Roman Jakobson e Riccardo Picchio, cfr. Edoardo Esposito, *Jakobson e l'Italia*, cit., pp. 43-59.

a un fruttuoso e prolungato scambio di idee. Anche il settore dell'ucrainistica di Harvard, dove alcuni studiosi emigrati avevano da poco fondato un pionieristico istituto di ricerca (Harvard Ukrainian Research Institute), vede Picchio tra i suoi protagonisti. Gli anni americani, a detta dei suoi biografi⁵, sono stati i più fecondi sul piano della produzione scientifica. È qui che nel continuo confronto con studiosi dei paesi slavi che negli Stati Uniti avevano trovato un terreno accogliente per le proprie innovative ricerche, prendono vita nuovi filoni di studi, anche sperimentali, e molto del lavoro già iniziato in Italia trova ora il necessario completamento. Si pensi, ad esempio, al filone dedicato alla 'questione della lingua' presso gli Slavi (la cui formulazione è ripresa dalla 'questione della lingua' italiana del Cinquecento, che Picchio in modo geniale utilizza sia per il periodo cirillo-metodiano, sia estendendola a tutte le lingue slave moderne) che vide una prima pubblicazione a Roma nel 1972, e che culminò nei due volumi miscelanei usciti nel 1984 nella collana fondata dallo stesso Picchio (Yale Russian and East European Publications) con la collaborazione di Goldblatt, suo principale allievo e poi successore sulla cattedra americana.

Nonostante ciò, il contatto con studiosi italiani ed europei più giovani, che vedono in Picchio un punto di riferimento imprescindibile – tra cui è opportuno ricordare Michele Colucci, Angiolo Danti, Giuseppe Dell'Agata, Giovanna Brogi e Krasimir Stančev – non si interrompe, né del resto si interrompono i legami con l'Italia, dove continua a recarsi regolarmente. Nel 1980 è chiamato per chiara fama all'Istituto Orientale di Napoli per insegnarvi lingua e letteratura russa e letteratura bulgara, vivendo *de facto* un pendolarismo 'scientifico' tra le due sponde dell'oceano. Terminata la carriera negli Stati Uniti con il titolo di professore emerito, ecco che Picchio nel 1985 torna definitivamente in Italia, continuando ad insegnare all'Orientale fino ai raggiunti limiti di età, nel 1993. Solo l'aggravarsi della malattia, che lo aveva colpito fin dall'inizio del nuovo millennio, lo costringe nel 2006 a tornare definitivamente negli Stati Uniti, dove morirà il 13 agosto 2011.

Difficile riassumere la portata dei contributi scientifici di Riccardo Picchio nel campo della medievistica slava (e quindi della letteratura russa antica) così numerosi e variegati, ci limitiamo a segnalare qui alcune delle 'parole-chiave', create o reinterpretate dallo studioso, che sono oggi concetti acquisiti nella slavistica: la dicotomia tra 'Slavia orthodoxa' (che indica la grande comunità premoderna, linguistica e culturale estesa dai Balcani alla Russia) e 'Slavia romana'⁶ (quest'ultimo, termine di minor fortuna⁷), cui si aggiunge

5. In particolare, Krassimir Stantchev, *Riccardo Picchio (1923-2011)*, cit., p. 188.

6. Riccardo Picchio, *Slavia ortodossa e Slavia romana*, in Id., *Letteratura della Slavia ortodossa*, Bari, Dedalo, 1991, pp. 7-83.

7. Lo stesso Picchio farà il punto sul dibattito sorto intorno ai due termini in *Open*

per estensione ‘Slavia cirillo-metodiana’, a partire dal titolo di un saggio fondamentale del 1972 (*Questione della lingua e Slavia cirillo-metodiana*⁸); allo stesso tempo, peculiare nelle speculazioni dello studioso sarà, come già ricordato, l’estendere un concetto (e un termine) elaborato dalla storiografia italiana come quello di ‘questione della lingua’ all’ambito slavo⁹. E poi altre formule, che sottendono a complessi sistemi di pensiero, come ‘comunità linguistica slava-ecclesiastica’, l’individuazione dei ‘models and patterns’ come metodo di analisi dei testi medievali¹⁰; le ‘isonorme linguistiche’ e i ‘limiti di accettabilità’, che permettono la circolazione di un testo entro le aree linguistiche della Slavia ortodossa e, in prospettiva diacronica, nelle varie fasi di sviluppo¹¹; le ‘chiavi tematiche bibliche’, strumento indispensabile per penetrare il significato superiore sotteso a ciascun testo medievale, ma estendibile anche alla letteratura russa moderna¹²; la ricerca delle ‘strutture isocoliche’, ossia di quelle unità ritmico-sintattiche che sarebbero alla base dell’organizzazione ritmica nei testi in prosa della Slavia ortodossa e non solo (vedi oltre); l’insistenza sull’espressione ‘regole del giuoco’, sia in termini di accettabilità linguistica, sia in quella dei procedimenti formali in uso all’interno di una singola comunità. Da ricordare che nel volume sui racconti di Čechov del lontano 1961¹³, un saggio di rara chiarezza e sintesi, è già presente l’espressione, diventata poi una costante nell’opera picchiana.

Fin dal primo articolo di Picchio che apre la nostra rassegna bibliografica, risalente al 1958¹⁴, emerge già la sua maturità scientifica e il coraggio nel controbattere ad una tesi del ‘vate’ degli studi sovietici di letteratura antico-

Questions in the Study of the ‘Orthodox Slavic’ and ‘Roman Slavic’ Variants of Slavic Culture, in *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti*, Napoli, 1998, pp. 1-23.

8. Riccardo Picchio, *Questione della lingua e Slavia cirillo-metodiana*, in *Studi sulla Questione della lingua presso gli Slavi*, Riccardo Picchio (a cura di), Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1972, pp. 7-120 [rist. in Id., *Letteratura della Slavia ortodossa*, Bari, Dedalo, 1991, pp. 145-261].

9. Si veda Rosanna Morabito, *Riccardo Picchio sulle lingue letterarie degli Slavi*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 10 (56) (2012), pp. 247-257.

10. Il riferimento è a Riccardo Picchio, *Models and Patterns in the Literary Tradition of Medieval Orthodox Slavdom*, in *American Contributions to the Seventh International Congress of Slavists*, v. 2, The Hague-Paris, Mouton, 1973, pp. 439-467.

11. Giovanna Brogi Bercoff, *Studi sulla letteratura medievale della Rus’*, in *La slavistica in Italia. Cinquant’anni di studi (1940-1990)*, Ead. et al. (a cura di), Roma, 1994, pp. 119-150.

12. Si veda, ad esempio, Simonetta Salvestroni, *Le chiavi tematiche bibliche nei romanzi di Dostoevskij*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 10 (56) (2012), pp. 275-288.

13. Riccardo Picchio, *I racconti di Čechov*, Torino, ERI, 1961, p. 41.

14. “Prerinscimento esteuropeo” e “Rinascita slava ortodossa”. (A proposito di una tesi di D. S. Lichačëv), «Ricerche Slavistiche», 6 (1958), pp. 185-199.

rusa: Dmitrij Lichačëv, tesi presentata nello stesso anno al IV Congresso internazionale degli slavisti¹⁵. L'articolo di Picchio fu deflagrante e assunse un grande peso negli studi successivi di slavistica, sia per le polemiche suscitate (la discussione continuò sulle più importanti riviste del tempo¹⁶) sia perché in esso vi erano *in nuce* almeno tre filoni di ricerca poi portati avanti con successo dal Nostro nel corso degli anni. La polemica riguardava la formula di 'Prerinascimento esteuropeo' – coniata da Lichačëv per definire quella serie di mutamenti di stile, di lingua, di pensiero riscontrabili nelle lettere russe (e balcaniche) tra la fine del XIV e l'inizio del XVI secolo, attribuiti fino ad allora ad una generica e non meglio precisata 'seconda influenza slava-meridionale'. Partendo dall'assunto che la parte orientale dell'Europa non aveva conosciuto un vero Umanesimo, né un Rinascimento, dato che la componente religiosa aveva 'dominato' la cultura fino al XVII secolo, Lichačëv riteneva giusto parlare di un Pre-Rinascimento. Picchio rilevava la palese confusione tra criteri linguistici e culturali-ideologici presente nel saggio di Lichačëv e ne confutava ad una ad una le conclusioni, giungendo ad una diversa e più convincente interpretazione ideologica e storica. Se era innegabile che i mutati procedimenti letterari che troviamo in Russia erano gli stessi elaborati in Bulgaria alla scuola del patriarca Eutimio e poi in Serbia, era preferibile parlare piuttosto di un 'trasferimento', considerato che tutte le terre slavo-ortodosse andavano viste come parte di un'unica comunità sopranazionale, di una sola patria spirituale. Già allora, Picchio ha coscienza del fatto che i concetti moderni di 'nazione', nati col Romanticismo, siano fuori luogo se attribuiti all'epoca slava medievale e insista sull'idea di una comunità sopranazionale esprimente i medesimi valori, il cui medium linguistico era lo *slavo ecclesiastico*, lingua letteraria utilizzata per secoli (con piccole variazioni) da gran parte degli Slavi meridionali e orientali (gli Slavi ortodossi) oltre che da Moldavi, Valacchi e Lituani¹⁷.

Alla formula 'Prerinascimento esteuropeo' a suo giudizio inadeguata, Picchio contrappone 'Rinascita slava-ortodossa'. Anche questa definizione, a ben vedere, teneva conto del carattere 'prerinascimentale' del fermento in atto nell'area bizantina del XIV secolo, che non sfociò in un vero Rinascimento, ma diede impulso tuttavia ad una 'Rinascita' degli slavi ortodossi tramite il ritorno alla purezza linguistica dell'epoca di Cirillo e Metodio tramite un'ispirata

15. Dmitrij S. Lichačëv, *Nekotorye zadači izučenija vtorogo južnoslavjanskogo vlijanija v Rossii*, in *IV Meždunarodnyj s'ezd slavistov. Doklady*, Moskva, 1958, pp. 3-67.

16. Dmitrij S. Lichačëv, *Neskol'ko zamečanij po povodu stat'i Rikkardo Pikkio*, «Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury», 17 (1961), pp. 675-680.

17. Riccardo Picchio, *Lo slavo ecclesiastico*, in Id., *Letteratura della Slavia ortodossa*, Bari, Dedalo, 1991, pp. 103-143 [già edito in inglese (*Church Slavonic*) nel 1980].

filologia.

Picchio stava attendendo in quel periodo alla stesura della sua *Storia della letteratura russa antica*, la prima versione di quel capolavoro già sopra citato, uscito nel 1959. Era quindi molto addentro al complesso problema della periodizzazione e della corretta interpretazione dei fenomeni della civiltà letteraria russa antica, così singolari e poco assimilabili a quelli delle letterature occidentali. Pur avendo solo 35 anni, e scarsa esperienza come russista, il suo metodo d'indagine, la sua visione d'insieme e la spiegazione dei fenomeni è incomparabilmente più convincente di quella proposta da Lichačev, minata da pregiudizi di fondo. Sgombro da preconcetti (nazionalistici e quant'altro), ricco dell'esperienza di altre letterature slave, Picchio poteva comprendere meglio la portata e la giusta collocazione dei fatti.

La formula 'Rinascita slava-ortodossa' non era però delle più felici, potendo dare adito in traduzione ad equivoci, come in effetti accadrà, sia nel nome che nell'aggettivo¹⁸. Ciò ha contribuito a far sì che la dottrina di Picchio venisse in un primo momento travisata e osteggiata, non solo in ambito sovietico. Tuttavia, a dispetto della formula – che fra l'altro non sarà mai messa in discussione dallo studioso, ma anzi utilizzata ancora nella periodizzazione della *Storia della civiltà letteraria russa* del 1997¹⁹, da lui curata insieme a Michele Colucci – l'idea di una rinascita delle lettere nella comunità slavo-ortodossa, dovuta all'imporsi della spiritualità esicasta, così strettamente legata alla ricerca della purezza linguistica del testo sacro, è oggi pienamente condivisa, mentre di Prerinascimento non parla più nessuno. Va aggiunto che il motivo per cui nel 2002 vengono per la prima volta effettuate addirittura due traduzioni in russo della *Letteratura russa antica* di Picchio, sta in primo luogo nel vuoto lasciato nella comunità scientifica russa dalla morte di Lichačev e dalla fine dell'egemonia della sua scuola negli studi di letteratura antica²⁰. Una tardiva rivincita del Nostro?

Nel prosieguo degli anni, Picchio dunque svilupperà in diverse direzioni ciò che era già *in nuce* nel saggio del 1958. Da lì parte la riflessione che lo accompagnerà tutta la vita riguardo lo stile e le tecniche formali usate nei secoli dagli scrittori slavo-ecclesiastici, cosa che lo porterà ad un certo punto, anche sotto gli stimoli dei colleghi d'oltreoceano (Taranovsky, Jakobson²¹) ad

18. Silvia Toscano, *Ancora sul (Pre)rinascimento russo*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 10 (56) (2012), pp. 289-303.

19. Cfr. il capitolo terzo del 1° volume: *La Rinascita slava ortodossa (fine XVI-inizio XVI secolo)* redatto da Harvey Goldblatt, pp. 101-124.

20. Cfr. Silvia Toscano, *Sulla periodizzazione della letteratura russa antica. Rassegna critica e temi di discussione*, «Russica Romana», 27 (2020), p. 146.

21. Kiril Taranovsky, *Formy obščeslavjanskogo i cerkovnoslavjanskogo sticha v drevnerusskoj literature XI-XII vv.*, in *American Contributions to the Sixth International Congress of Slavists*, 1, The Hague, 1968, pp. 377-384. Picchio fin dal 1966, in una

individuare un principio fondamentale nell'organizzazione delle unità verbali e semantiche della prosa antico-russa: il principio isocolico, a partire da un saggio del 1973, contenuto nella *Festschrift* proprio per Taranovsky²², poi ampiamente sviluppato in numerosi altri lavori, anche in risposta all'acceso dibattito che seguì la sua formulazione²³.

Inoltre, insieme agli allievi americani, Picchio agli inizi degli anni '80 mette a punto la chiave, a nostro giudizio più corretta, per comprendere il perché dei cambiamenti di poetica, di stile, di lingua avvenuti tra gli slavi ortodossi tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. Essi sono dovuti al diffondersi dei nuovi principi 'filologici' così come elaborati alla scuola del patriarca Eutimio di Trnovo e connessi con la corrente religiosa dell' "esicasmo", che dall'Athos si affermò dapprima nei Balcani e poi nelle terre russe proprio nel periodo suddetto²⁴.

A margine di quel primo contributo, egli ha continuato ad interrogarsi sul problema terminologico sotteso alla possibile estensione o meno dei termini Umanesimo e Rinascimento alle realtà slave-orientali. Nel 1975, con l'articolo *On Russian Humanism: The Philological Revival*²⁵ mostrerà i punti di contatto tra la *renovatio studiorum* dell'Umanesimo occidentale e quella delle terre slave ortodosse. Benché guidate da ideali differenti, nelle due aree vi era la medesima enfasi nella ricerca filologica, nello studio dell'ortografia, qui critica testuale, là *ispravlenie knig*. Al punto da affermare che Russia ed Occidente tra il XIV e il XV secolo fossero influenzate dalle stesse correnti filologiche dell'Umanesimo ai suoi albori. Questo lavoro avrà un impatto formidabile sulla disciplina, suggerendo un nuovo approccio allo studio del pensiero metalinguistico slavo e costituirà il punto di partenza per chi vorrà occuparsi di cause ed effetti dei mutamenti linguistici dello slavo-ecclesiastico.

lettera allo stesso Jakobson, si dirà «charmé et séduit par les perspectives nouvelles que votre méthode d'exégèse poétique nous ouvrent» e della cosiddetta «grammaire de la poésie», cfr. Edoardo Esposito, *Jakobson e l'Italia*, cit., p. 49.

22. Riccardo Picchio, *The Isocolic Principle in Old Russian Prose*, in *Slavic Poetics. Essays in Honor of Kiril Taranovsky*, Roman Jakobson et al. (eds.), The Hague-Paris, Mouton, 1973, pp. 299-311.

23. Si veda la sintesi di Stefano Garzonio, *Picchio e l'isocolismo nella letteratura slava ortodossa*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 10 (56) (2012), pp. 213-220.

24. Tra i molti lavori sull'argomento, ci limitiamo a citare Harvey Goldblatt, *Orthodoxy and Orthography. Constantine Kostenečki's Treatise on the Letters*, Firenze, Le Lettere, 1987 (Studia Historica et Philologica XVI), cfr. anche nota seguente.

25. Riccardo Picchio, *On Russian Humanism: The Philological Revival*, «Slavia», 2 (1975), n. 44, pp. 161-171 (vers. fr. *L'humanisme russe: la renaissance philologique*, in Id., *Études littéraires slavo-romanes*, Firenze, 1978, pp. 55-68), cui seguì Id., *Early Humanistic Trends in the Trnovo School*, in *Bulgaria: Past and Present*, Thomas Butler (ed.), Ohio, Columbus, 1982, pp. 255-260.

Così per Viktor Živov, in un saggio dal titolo emblematico presentato all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti del 1993²⁶, dove il suo pensiero è sviluppato partendo dall'input picchiano (e in dialettico riferirsi a quel preciso lavoro) e dove in apertura si rigetta la formula di Lichačev di 'Prerinascimento est europeo' ritenendola del tutto 'ingiustificata'.

Restano molte altre strade aperte da Picchio nello studio delle questioni generali della letteratura russa antica (e in misura minore moderna), così come dei singoli testi; impossibile addentrarci in ognuna di esse, ci limitiamo qui unicamente ad accennare al grande impegno che lo studioso ha profuso nell'analisi dell'opera più controversa della Slavia medievale: lo *Slovo o polku Igoreve*. Numerosi sono i contributi espressamente dedicati all'argomento, che spaziano dal primo del 1972 (ma iniziò a occuparsene molto prima, già al tempo della sua storia letteraria) fino all'ultimo del 2006, scritto a quattro mani con Goldblatt, quando ormai l'aggravarsi della malattia non gli permetteva più autonomia di ricerca e di scrittura. Scopo ultimo di Picchio era quello di fornire un'importante monografia sul monumento, giunto in un solo controverso manoscritto del XVI secolo; dapprima suo compagno di strada fu l'allievo Angiolo Danti, poi, dopo la prematura scomparsa di questi, subentrò Goldblatt. Tra i primi risultati, vi è l'inserimento a pieno diritto dello *Slovo di Igor'* nella tradizione letteraria della Rus' medievale, il ritenerla, a dispetto dell'opinione comune, un'opera intrisa di cultura cristiana, come dimostrerebbero i richiami frequenti a passi ed episodi biblici.

Negli anni americani, la ricerca su questo testo prende nuove direzioni, sollecitata anche dagli studi di Jakobson e, in particolare, dal suo celebre contributo del 1966²⁷, in cui Jakobson dimostrava l'autenticità del testo sulla base di un'indagine linguistica innovativa, se vogliamo di 'grammatica della poesia', e ascriveva senza ombra di dubbio l'opera al XII secolo. Tuttavia, a scanso di equivoci²⁸, ci preme ricordare che Picchio aveva fatto presenti subito al grande linguista le proprie perplessità circa le sue conclusioni troppo 'disinvolte'. In una lettera del 5 maggio 1966, oggi conservata nel fondo Jakobson del MIT, Picchio scrive a Roman:

26. Viktor M. Živov, *Gumanističeskaja tradicija v razvitii grammatičeskogo podchoda k slavjanskim literaturnym jazykam v XV-XVII vv.*, «Slavjanskoe jazykoznanie», 11 (1993), pp. 106-121.

27. Roman Jakobson, *La geste du Prince Igor'*, in Id., *Selected Writings*, IV (Slavic Epic Studies), 1966, pp. 637-704 (trad. it. parziale col titolo di: *Glosse al Cantare di Igor'*, in Id., *Premesse di storia letteraria slava*, Milano, Il Saggiatore, 1975, pp. 283-334).

28. Ci riferiamo al lavoro di Mario Capaldo, *Due anomalie degli studi di Riccardo Picchio sullo Slovo o polku Igoreve*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 10 (56) (2012), pp. 345-353.

La notion du *Slovo* comme *texte* de la fin du XII siècle n'est pas cent pour cent claire. [...] Même si vous me démontrez qui tout le matériel du *Slovo* est ancien, puis je croire que le *texte* que vous "restituez" a été jamais composé en telle forme?

ed esprime anche dubbi «à propos de votre optimisme sur nos connaissances de l'«ancienne koiné» russe»²⁹.

Basta questo lontano esempio per fugare dubbi sull'autonomia di pensiero del Nostro, che proseguì le sue ricerche sulla struttura ritmica dello *Slovo*, certo in qualche modo attratto (a ragione) dai nuovi percorsi di indagine aperti dai linguisti americani, ma sempre secondo sue proprie direttive. Fermo paladino dell'autenticità, Picchio non giunge mai a conclusioni aprioristiche, ma trova adesso un fondamento nella scansione isocolica anche per una migliore comprensione del testo, proponendo, ad esempio, una nuova convincente lettura delle controverse righe iniziali.

Dopo il lavoro di Andrej Zaliznjak del 2004³⁰, che dimostra l'autenticità e l'antichità del testo sulla base di una più tradizionale analisi linguistica, Picchio ritorna sull'argomento con il suo ultimo contributo del 2006. La scia polemica che anche il lavoro di Zaliznjak ha nel tempo suscitato non ha purtroppo potuto annoverare tra i protagonisti della discussione il nostro Maestro. Resta il fatto che il lascito di Riccardo Picchio anche nel campo dello *Slovo o polku Igoreve* resta straordinario.

Contributi sulla vita e sull'opera di Riccardo Picchio

BROGI BERCOFF, Giovanna, *Riccardo Picchio (1923-2011)*, «Revue des études slaves», 82 (2011), n. 4, pp. 797-802.

DELL'AGATA, Giuseppe, *Mezzo secolo di vicinanza e consuetudine con Riccardo Picchio*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 10 (56) (2012), pp. 203-212.

ESPOSITO, Edoardo, *Jakobson e l'Italia*, in *Roman Jakobson, linguistica e poetica*, Edoardo Esposito et al. (a cura di), Milano, Ledizioni, 2018, pp. 43-59 [rist. in Id., *Indagini sul Novecento*, Milano, Ledizioni, 2022, pp. 175-190].

GOLDBLATT, Harvey, *A Bio-Bibliographical Profile of Riccardo Picchio*, in *Studia slavica mediaevalia et humanistica Riccardo Picchio dicata*, Michele Colucci et al. (a cura di), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1986, pp. XXIII-LIX.

—, *Preface*, in *Slavia Orthodoxa & Slavia Romana. Essays Presented to Riccardo Picchio by his Students on the Occasion of his Eightieth Birthday*, Harvey Goldblatt et al. (eds.), New Haven, Connecticut, 2008, pp. XI-XV.

29. Edoardo Esposito, *Jakobson e l'Italia*, cit., p. 50.

30. Andrej A. Zaliznjak, «*Slovo o polku Igoreve*»: *vzglyad lingvista*, Moskva, 2004 [2° ed. 2007; 3° 2008].

- GRACIOTTI, Sante, *Per Riccardo Picchio*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 9 (55) (2011), pp. 7-16.
- KALUGIN, Vasilij V., *Slavia orthodoxa Rikkardo Pikkio*, in Rikkardo Pikkio, *Slavia Orthodoxa. Literatura i Jazyk*, Natal'ja N. Zapol'skaja, Vasilij V. Kalugin (red.), Znak, Moskva, 2003, pp. IX-XVI.
- LIPATOV, Aleksandr V., *Obščie zakonomernosti istorii slavjanskich literatur i koncepcija R. Pikkio*, «Izvestija Akademii nauk SSSR. Serija literatury i jazyka», 44 (1990), pp. 318-327.
- MARCIALIS, Nicoletta, «*Le cose che non sappiamo sono tante, tantissime*»: *Dialogo con Riccardo Picchio su passato, presente e futuro della slavistica*, «eSamizdat», 2 (2004), n. 2, pp. 9-13.
- MORABITO, Rosanna, *Bibliografia di Riccardo Picchio (1986-2003)*, in *Studi in onore di Riccardo Picchio offerti per il suo ottantesimo compleanno*, Rosanna Morabito (a cura di), Napoli, D'Auria, 2003, pp. 13-18.
- NEDELJKOVIĆ, Olga, *Slavjanskaja filologija v trudach ital'janskogo slavista professora Rikkardo Pikkio*, «Slovo», 29 (1979), pp. 97-132.
- SEDAKOVA, Ol'ga A., *Filologičeskie problemy slavjanskogo srednevekov'ja v rabotach Rikkardo Pikkio*, «Voprosy jazykoznanija», 1 (1992), pp. 114-125.
- STANČEV, Krasimir, *Profesor Rikardo Pikió na 75 godini*, «Paleobulgarica», 22 (1998), n. 4, pp. 111-114.
- , *Omuva cu edna epoxa: in memoriam Riccardo Picchio (1923-2011)*, «Starobălgarska literatura», 43-44 (2010-2011), pp. 236-240.
- , *Pikio Rikardo*, in *Kirilo-Metodievska Enciklopedija*, v. 3, Sofija, 2003, pp. 144-148.
- , [Stantchev, Krassimir], *Riccardo Picchio (1923-2011)*, «Studi Slavistici», 8 (2011), pp. 185-194.
- TURILOV, Anatolij A., *Pamjati Rikkardo Pikkio*, «Slavjanovedenie», 4 (2012), pp. 123-126.
- WILKOŃ, Aleksander, *Słowo wstępne*, in Riccardo Picchio, *Studia z filologii słowiańskiej i polskiej*, Kraków, 1999, pp. 7-9.

Altre opere citate

- BOTTONE, Valeria - MAZZITELLI, Gabriele (a cura di), *Sono contento di averti continuato. Lettere a Ettore Lo Gatto conservate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*, Roma, BNCr, 2020, pp. 132-142.
- BROGI BERCOFF, Giovanna, *Studi sulla letteratura medievale della Rus'*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, Giovanna Brogi Bercoff et al. (a cura di), Roma, 1994, pp. 119-150.
- CAPALDO, Mario, *Due anomalie degli studi di Riccardo Picchio sullo Slovo o polku Igoreve*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 10 (56) (2012), pp. 345-353.
- GARZONIO, Stefano, *Picchio e l'isocolismo nella letteratura slava ortodossa*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 10 (56) (2012), pp. 213-220.
- GOLDBLATT, Harvey, *Orthodoxy and Orthography. Constantine Kostenečki's Treatise*

- on the Letters*, Firenze, Le Lettere, 1987 (Studia Historica et Philologica XVI).
- JAKOBSON, Roman, *La geste du Prince Igor'*, in Id., *Selected Writings*, IV (Slavic Epic Studies), 1966, pp. 637-704 (trad. it. parziale col titolo di: *Glosse al Cantare di Igor'*, in Id., *Premesse di storia letteraria slava*, Milano, Il Saggiatore, 1975, pp. 283-334).
- LICHAČEV, Dmitrij S., *Nekotorye zadači izučeniia vtorogo južnoslavjanskogo vlijanija v Rossii*, in *IV Meždunarodnyj s'ezd slavistov. Doklady*, Moskva, 1958, pp. 3-67.
- , *Neskol'ko zamečanii po povodu stat'i Rikkardo Pikkio*, «Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury», 17 (1961), pp. 675-680.
- MORABITO, Rosanna, *Riccardo Picchio sulle lingue letterarie degli Slavi*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 10 (56) (2012), pp. 247-257.
- PICCHIO, Riccardo, *Questione della lingua e Slavia cirillo-metodiana*, in *Studi sulla Questione della lingua presso gli Slavi*, Riccardo Picchio (a cura di), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1972, pp. 7-120 [rist. in Id., *Letteratura della Slavia ortodossa*, Bari, Dedalo, 1991, pp. 145-261].
- , *Early Humanistic Trends in the Trnovo School*, in *Bulgaria: Past and Present*, Thomas Butler (ed.), Ohio, Columbus, 1982, pp. 255-260.
- SALVESTRONI, Simonetta, *Le chiavi tematiche bibliche nei romanzi di Dostoevskij*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 10 (56) (2012), pp. 275-288.
- TARANOVSKY, Kiril, *Formy obščeslavjanskogo i cerkovnoslavjanskogo sticha v drevnerusskoj literature XI-XII vv.*, in *American Contributions to the Sixth International Congress of Slavists*, 1, The Hague, 1968, pp. 377-384.
- TOSCANO, Silvia, *Ancora sul (Pre)rinascimento russo*, «Ricerche Slavistiche», n.s. 10 (56) (2012), pp. 289-303.
- , *Sulla periodizzazione della letteratura russa antica. Rassegna critica e temi di discussione*, «Russica Romana», 27 (2020), pp. 137- 151.
- ZALIZNJAK, Andrej A., «*Slovo o polku Igoreve*»: *vzgljad lingvista*, Moskva, 2004 [2^a ed. 2007; 3^a ed. 2008].
- ŽIVOV, Viktor M., *Gumanističeskaja tradicija v razvitii grammatičeskogo podchoda k slavjanskim literaturnym jazykam v XV-XVII vv.*, «Slavjanskoe jazykoznanie», 11 (1993), pp. 106-121.

Bibliografia di Riccardo Picchio sulla letteratura russa antica (1958-2012)

1958

“*Prerinascimento esteuropeo*” e “*Rinascita slava ortodossa*”. (A proposito di una tesi di D. S. Lichačëv), «Ricerche Slavistiche», 6 (1958), pp. 185-199.

Osservazioni sulla tradizione stilistica nella letteratura russa antica, «Rivista di letterature moderne e comparate», 11 (1958), n. 2, pp. 101-130.

1959

Storia della letteratura russa antica, Milano, Nuova Accademia, 1959.

1963

A proposito della Slavia ortodossa e della comunità linguistica slava ecclesiastica, «Ricerche Slavistiche», 11 (1963), pp. 105-127.

1967

In merito alla tradizione testuale russa antica, in *Studi in onore di Arturo Cronia*, Padova, 1967 (Collana di studi sull'Europa orientale, 7), pp. 415-432.

Slave ecclésiastique, slavons et rédactions, in *To Honor Roman Jakobson. Essays on the Occasion of his Seventieth Birthday*, v. 1-3, The Hague-Paris, Mouton, 1967, v. 2 (Janua Linguarum, Series maior, 31-33), pp. 1527-1544.

1968

La letteratura russa antica, Firenze-Milano, Sansoni-Accademia, 1968 [nuova edizione riveduta].

1970

Le canzoni epiche russe e la tradizione letteraria, in *Atti del convegno internazionale sul tema: La poesia epica e la sua formazione*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1970, pp. 467-480 [rist. in R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa*, Bari, Dedalo, 1991, pp. 85-102].

Strutture isocoliche e poesia slava medievale: a proposito dei capitoli III e XIII della Vita Constantini, «Ricerche Slavistiche», 17-19 (1970-1972), pp. 419-445.

1972

La literatura rusa antigua, Buenos Aires, 1972.

On the Prosodic Structure of the Igor' Tale, «Slavic and East European Journal», 16 (1972), n. 2, pp. 147-162.

1973

The Isocolic Principle in Old Russian Prose, in *Slavic Poetics. Essays in Honor of Kiril Taranovsky*, R. Jakobson, C.H. van Schooneveld, D. Worth (eds.), The Hague-Paris, Mouton, 1973, pp. 299-311.

Models and Patterns in the Literary Tradition of Medieval Orthodox Slavdom, in *American Contributions to the Seventh International Congress of Slavists* (Warsaw, August 21-27, 1973), V. Terras (ed.), v. 2: Literature and Folklore, The Hague-Paris, Mouton, 1973, pp. 439-467.

1975

On Russian Humanism: The Philological Revival, «Slavia. Časopis pro slovanskou filologii», 44 (1975), n. 2, pp. 161-171.

La slavistica come sintesi storico-filologica nell'opera di Bruno Meriggi, «Ricerche Slavistiche», 20-21 (1977), pp. 347-352.

1977

The Function of Biblical Thematic Clues in the Literary Code of Slavia Orthodoxa, «Slavica Hierosolymitana», 1 (1977), pp. 1-31 [trad. it. in *Letteratura della Slavia ortodossa*, cit., 1991, pp. 363-404].

Roman Jakobson on Russian Epics and Old Russian Literature, in *Roman Jakobson, Echoes of his Scholarship*, D. Armstrong, C.H. van Schooneveld (eds.), Lisse, 1977, pp. 321-355.

1978

Quelques coïncidences formelles entre la prose latine de Pétrarque et les techniques littéraires des Slaves balkaniques au XIVème siècle, in R. Picchio, *Études littéraires slavo-romanes*, Firenze, Licosà, 1978 (Studia Historica et Philologica VI, Sectio Slavoromanica 3), pp. 23-42.

L'humanisme russe: la renaissance philologique, in R. Picchio, *Études littéraires slavo-romanes*, Firenze, Licosà, 1978 (Studia Historica et Philologica VI, Sectio Slavoromanica 3), pp. 55-68.

Su alcune analogie fra la tecnica scrittoria del Petrarca e gli stili della letteratura slava balcanica del XIV secolo, in *Radovi Međunarodnog simpozija Petrarca i Petrarkizam u slavenskim zemljama*, F. Čale (ur.), Zagreb, 1978, pp. 411-424.

Notes on the Text of the Igor' Tale, «Harvard Ukrainian Studies», 2 (1978), n.4, pp. 393-422.

1979

L'intreccio delle parole' e gli stili letterari presso gli Slavi Ortodossi nel tardo Medio Evo, in *Studi in ricordo di Carlo Verdiani*, A.M. Raffo (a cura di), Pisa, 1979, pp. 245-262.

1980

Church Slavonic, in *The Slavic Literary Languages: Formation and Development*, A. Schenker, E. Stankiewicz (eds.), v. 1, New Haven, 1980 (Yale Russian and East European Publications, 1), pp. 1-33 [trad. it. in *Letteratura della Slavia ortodossa*, 1991, pp. 103-144].

Vārhu izokolnīte struktury v srednovekovnata slavjanska proza, «Literaturna misāl», 24 (1980), pp. 75-107.

The Slavonic and Latino-Germanic Background of the Novgorod Texts on Birch Bark, «Harvard Ukrainian Studies», 3-4 (1979-1980), pp. 650-661.

1981

Compilation and Composition: Two Levels of Authorship in the Orthodox Slavic Tradition, «Cyrillomethodianum», 5 (1981), pp. 1-4.

1982

Lo studio delle tradizioni letterarie della Slavia medievale e pre-moderna, «Rivista di studi bizantini e slavi», 2 (1982), pp. 133-145.

On Church Slavonic Isonorms, in *Slavic Linguistics and Poetics. Studies for E. Stankiewicz on his 60th Birthday, 17 November 1980*, K. Naylor et al. (eds.), «International Journal of Slavic Linguistics and Poetics», 25-26 (1982), pp. 367-378.

1983

Levels of Meaning in Old Russian Literature, in *American Contributions to the Seventh International Congress of Slavists* (Kiev, September 1983), P. Debreczeny (ed.), v. 2: Literature, Poetics, History, Ohio, Columbus, Slavica, 1983, pp. 357-370.

1984

Sulle strutture isocoliche nella letteratura slava ortodossa, «Annali dell'istituto Universitario Orientale», Sezione letteraria-artistica, n.s. 2 (1984), pp. 7-50

[rist. in R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa*, cit., 1991, pp. 291-338].

The Hagiographic Framing of the Old Russian Tale on Prince Petr of Murom and the Wise Maid Fevronija, in *Language and Literary Theory in Honor of Ladislav Matejka*, B. Stolz et al. (eds.), Ann Arbor, Michigan Slavic Publications, 1984, pp. 489-503 [trad. it. in R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa*, cit., 1991, pp. 431-448].

The Impact of Ecclesiastic Culture on Old Russian Literary Techniques, in *Medieval Russian Culture*, H. Birnbaum, M. Flier (eds.), University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 1984, pp. 247-279.

[Con H. Goldblatt (eds.)], *Aspects of the Slavic Language Questions*, 2 vols., New Haven, 1984 (Yale Russian and East Publications, 4).

1985

[Con H. Goldblatt] *The Formalist Approach and the Study of Medieval Orthodox Slavic Literature*, in *Russian Formalism: A Retrospective Glance. A Festschrift in Honor of Victor Erlich*, R. Jackson, S. Rudy (eds.), New Haven, 1985 (Yale Russian and East European Publications, 6), pp. 272-288.

Motiv Troi v 'Slove o polku Igoreve', in *Problemy izučeniia kul'turnogo nasledija*, G.V. Stepanov (red.), Moskva, 1985, pp. 86-99 [trad. it. in R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa*, cit., 1991, pp. 415-430].

L'immagine dell'ebreo nella tradizione russa antica, in *Gli ebrei dell'Europa orientale dall'utopia alla rivolta*, M. Brunazzi, A.M. Fubini (a cura di), Milano, Edizioni di Comunità, 1985, pp. 159-171.

Numerose voci in V. Terras (ed.), *Handbook of Russian Literature*, New Haven, London, Yale University Press, 1985 («Boris e Gleb», pp. 59-60; «Epiphanius the Wise», p. 128; «Hagiography», pp. 189-191; «Iosif Volockij», p. 202; «Ivan IV Vasilievich», pp. 203-204; «Kurbsky», p. 238; «Likhačev», p. 255; «Makary», p. 269; «Minei Chet'i», p. 282; «Nil Sorsky», p. 306; «Theodosius, St.», pp. 473-474; [con H. Goldblatt] «Old Russian Literature», pp. 316-322).

1988

Sulla ecclesiasticità della tradizione scrittoria russa antica, «Le lingue del mondo», 53 (1988), n. 6, pp. 4-7.

Izokoličeskaja tradicija i vzniknovenie russkogo stichosloženija, in *Contributi italiani al X Congresso internazionale degli Slavisti* (Sofia, settembre 1988), «Europa Orientalis», 7 (1988), pp. 1-24 [trad. it. in R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa*, cit., 1991, pp. 339-362].

1989

From Boris to Volodimer: Some Remarks on the Emergence of Proto-Orthodox Slavdom, «Harvard Ukrainian Studies», 12-13 (1988-1989), pp. 200-213.

L'ombra di Achab e Giosafat sull'impresa di Igor' e Vsevolod, in *Dalla forma allo spirito. Scritti in onore di Nina Kauchtschischwili*, R. Casari, U. Persi, G.P. Piretto (a cura di), Milano, Guerini, 1989, pp. 161-168 [rist. in R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa*, cit., 1991, pp. 405-414].

1990

Povest' e slovo. Osservazioni sul rapporto fra narrativa e omiletica nella tradizione

- scrittoria dell'antica Rus', in *La povest' russa fra evo antico ed evo moderno*, M.L. Ferrazzi (a cura di), «Europa Orientalis», 9 (1990), pp. 23-36.
- Jakobson studioso della letteratura russa antica, in *Roman Jakobson*, P. Montani, M. Prampolini (a cura di), Roma, Editori Riuniti, 1990, pp. 137-146.
- 1991**
- Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*, Bari, Dedalo, 1991 [contiene una raccolta di saggi editi precedentemente o tradotti da altre lingue].
- Slavia ortodossa e Slavia romana*, in R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa*, cit., 1991, pp. 7-103.
- 1993**
- La letteratura russa antica* (3° ed.), Milano, Sansoni, 1993.
- 1994**
- Epiphanius The Wise's 'Poetics of Prayer', «Russica Romana», 1 (1994), pp. 9-28.
- L'idée de Rome dans les système idéologiques de l'Europe orientale, in *Roma fuori Roma: istituzioni e immagine*, Roma, 1994 (Da Roma alla Terza Roma, Studi V), pp. 203-206.
- 1995**
- On the Scriptural Semantic Framing of the Tale of Sorrow-Misfortune*, in *The Language and Verse of Russia, in Honor of Dean S. Worth on his Sixty-fifth Birthday*, H. Birnbaum, M. Flier (eds.), Moscow, 1995, pp. 205-212.
- [Con H. Goldblatt], *Toward a New Critical Edition of the Igor' Tale*, «Russica Romana», 2 (1995), pp. 25-63.
- 1997**
- [Con M. Colucci (a cura di)], *Storia della civiltà letteraria russa*, 2 voll., Torino, UTET, 1997.
- 'Slovo o polku Igoreve' kak pamjatnik religioznoj literatury Drevnej Rusi, «Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury», 50 (1997), pp. 430-443.
- 1998**
- Open Questions in the Study of the 'Orthodox Slavic' and 'Roman Slavic' Culture*, in *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti* (Cracovia 26 agosto-3 settembre 1998), F. Esvan (a cura di), Napoli, 1998, pp. 1-23.
- 2001**
- Matière épique et fonction Narrative dans la tradition slave: le cas du 'Slovo d'Igor'*, in *L'épopée romane au Moyen Âge et aux temps modernes*, S. Luongo (a cura di), Napoli, Fridericiana Editrice, 2001, v. 2, pp. 1013-1022.
- 2002**
- [R. Pikkio], *Istorija drevnerusskoj literatury* [a cura di E.L. Konjavskaja, trad. di I.V. Dergačeva, S.G. Jakovenko, con una prefazione di K. Stančev, Rikardo Pikkio, "Slavia Orthodoxa" i istorija drevnerusskoj literatury, pp. 5-9], Moskva, Krug, 2002.
- [R. Pikkio], *Drevnerusskaja literatura* [trad. di M.Ju. Kruglova, I.M. Michajlova, E.Ju. Saprykina, A.V. Jampol'skaja, con una prefazione di A.S. Demin, *Drevnerusskaja literatura glazami Rikkardo Pikkio*, pp. 9-12], Moskva, Jaziki slav. kul'tury (Studia philologica), 2002.

Intertekstovye invarianty v povestvovanijach o pochode Igorja Svjatoslaviča, in *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*, G. Pagani-Cesa, O. Obuchova (a cura di), Venezia, Cleup, 2002, pp. 351-362.

2003

Slavia Orthodoxa. Literatura i Jazyk, N.N. Zapol'skaja, V.V. Kalugin, M.M. Sokol'skaja (pod. red.), Moskva, Znak, 2003 [ampia raccolta di studi precedenti in traduzione russa con una prefazione di V.V. Kalugin].

2006

[Con H. Goldblatt], *Old Approaches and New Perspectives: Once Again on the Religious Significance of the «Slovo o Polku Igoreve»*, «Harvard Ukrainian Studies», 28 (2006), n. 1, pp. 129-154.

2012

Problemi generali nello studio della tradizione testuale, «Ricerche Slavistiche», n.s. 10 (56) (2012), pp. 143-149 [versione italiana a cura di M. Capaldo del testo presentato ad un incontro italo-russo tenutosi nel 1990 presso l'*Institut slavjanovedenija* di Mosca].

Bibliografia di Riccardo Picchio sulla letteratura russa moderna (1961-1997)

1961

I racconti di Čechov, Torino, ERI, 1961.

1962

Quarant'anni di slavistica italiana nell'opera di E. Lo Gatto e di G. Maver, in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Firenze, Sansoni, 1962, pp. 1-21.

1970

On Russian Romantic Poetry of Pushkin's Era, «Études slaves et est-européennes», 15 (1970), pp. 16-30.

1973

Sulla struttura prosodica di una pagina romana di Gogol', «Strumenti critici», 20 (1973), pp. 101-116.

1976

Dante and J. Malfilâtre as Literary Sources of Tat'jana's Erotic Dream (Notes on the Third Chapter of Puškin's Evgenij Onegin), in *Aleksander Puškin. A Symposium on the 175th Anniversary of his Birth*, A. Kodjak, K. Taranovsky (eds.), New York, New York University Press, 1976, pp. 42-55.

1978

Études littéraires slavo-romanes, Firenze, Licos, 1978 (Studia Historica et Philologica VI, Sectio Slavoromanica, 3).

Motifs alfiériens dans la tragédie Argivjane de V.K. Kjušel'beker, ivi, pp. 139-146.

Dante et Malfilâtre sources littéraires du rêve érotique de Tat'jana (A propos du troisième chapitre de Evgenij Onegin), ivi, pp. 147-158.

1981

Mërtvyj dom Dostoevskogo i Karavelova, «Revue des études slaves», 53 (1981), pp. 587-595.

Simmetrie prosodiche in Dostoevskij (Osservazioni sulla tradizione medievale nella prosa russa), in *Dostoevskij nella coscienza d'oggi*, S. Graciotti (a cura di), Firenze, Sansoni, 1981, pp. 27-46.

Lo Gatto traduttore dal russo, in *Atti del premio della città di Monselice per la traduzione letteraria e scientifica*, 10, Monselice, 1981, pp. 3-15.

1985

La pagina bianca, il gatto e il topo: automatismo e schemi formali in Gogol', «Europa Orientalis», 4 (1985), pp. 53-67.

La fattura della poesia secondo Jakobson, introduzione a R. Jakobson, *Poetica e poesia. Questioni di teoria e analisi testuali*, Torino, Einaudi, 1985, pp. VII-XXVI.

1987

Salieri ou l'Italie: les personnages et les types littéraires de Puškin, in *Le romantisme russe et les littératures néo-latines*, J. Bonamour, M. Colucci (a cura di), Firenze, Le Lettere, 1987, pp. 205-212.

1989

“La lingua di Petrarca e dell'amore”: osservazioni sulla poetica dell'Onegin, in *Alessandro Puškin nel 150° anniversario della morte*, E. Bazzarelli (a cura di), Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, 1989, pp. 237-255.

1990

[Con M. Colucci], voce «Russa, lingua e letteratura», in *Grande Dizionario Enciclopedico*, vol. XVII, Torino, UTET, 1990, pp. 903-924.

Introduzione-premessa a: *Letteratura e psicologia. L'introspezione come elemento narrativo nella letteratura russa dell'Ottocento*, R. Platone (a cura di), Napoli, 1990, pp. 7-9.

1991

Osservazioni sulla nuova retorica e sulla prima occidentalizzazione delle lettere russe nel XVII secolo, in *Il battesimo delle terre russe. Bilancio di un millennio*, S. Graciotti (a cura di), Firenze, Olschki, 1991, pp. 345-357.

La Prefazione sull'utilità dei libri ecclesiastici di M.V. Lomonosov come manifesto del patriottismo confessionale russo, in Id., *Letteratura della Slavia ortodossa*, Bari, Dedalo, 1991, pp. 521-532.

1992

Predislovie o pol'ze knig cerkovnych M.V. Lomonosova kak manifest russkogo konfessional'nogo patriotizma, in *Sbornik statej k 70-letiju prof. Ju.M. Lotmana*, A. Malts (red.), Tartu, 1992, pp. 142-152.

1993

Osip Mandel'stam traducteur de la Chanson de Roland, in *Studi in onore di Anjuta Maver Lo Gatto*, «Europa Orientalis», 12 (1993), n. 2, pp. 79-90.

1995

[Con H. Goldblatt], *On Old and New Russian Literature in the Seventeenth Century*, in *Freedom and Responsibility in Russian Literature. Essays in Honor*

of Robert Louis Jackson, E. Cheresch Allen and G.S. Morson (eds.), Evanston, Illinois, 1995, pp. 25-63.

1997

Poetics in Contact: Vjaceslav Ivanov, Ettore Lo Gatto, Alexander Puškin, in *Studia slavistica et humanistica in honorem Nullo Minissi*, Katowice, 1997, pp. 124-129.

Traduzioni dal russo a cura di Riccardo Picchio

1949

ČECHOV, A.P., *Le tre sorelle*, Roma, Casini, 1949.

TOLSTOJ, L.N., *La potenza delle tenebre*, Roma, Casini, 1949 [2° ed. 1962].

1950

NIKITIN, I.S., *Diario di un seminarista*, Milano, Ed. cooperativa Libro Popolare, 1950.

1957

POKROVSKIJ, S.V., *I cacciatori di mammut*, Firenze, Marzocco, 1951 [2° ed. 1975].

1960

NIKITIN, N.P., *Qui visse Dostoevskij*, Milano, Mondadori, 1957.

TEACHING GENDER STUDIES IN MOROCCO: A CONTROVERSIAL DEBATE

Soumaya Belhabib*

Abstract

Since its beginnings in the USA, Women's and Gender Studies programmes, during the 70s, have made it possible for students to better apprehend the way gender forces operate in society (Stromquist, 2002). Three decades later, Morocco also witnessed the beginning of the debate around Gender Studies issues in higher education. This paper seeks to not only investigate the beginnings of teaching Gender Studies in Morocco but also delves into the ongoing controversial debate it triggered since then. The main objective is to explore what teaching Gender Studies at the university in Morocco stands for and what kind of implications it leads to. How is the concept of gender being reappropriated by academia and students? Are we merely under the influence of Western ideology or can we consider gender as a 'travelling' concept that can function differently in other geographical locations and other academic communities? (Bal 2002). Besides contextualizing the debate, this paper will also consider how a Gender Studies class impacts students and how they feel about the gender equality perspective. Such a class is often labeled as 'eye-opening' while also being at cross-purposes with identity parameters and ancestral traditional values. It is this type of controversial conversation that this paper aims at uncovering and analysing.

Keywords: gender equality; higher education; controversial debate; translatability; cultural beliefs.

Introduction

Education has always been a pivotal element in raising awareness and one of the main keys to empowerment. Hence, the inclusion of Gender Studies classes

* Professor (PhD) of Literature and Gender Studies, Department of English Studies, Ibn Tofail University, Kenitra, Morocco. Last websites consultation: January 14, 2024.

or programmes «have largely influenced the development and dissemination of new theoretical and methodological approaches dealing with the nature of gender»¹. The objective of this chapter is to reflect on the function and impact of including Gender Studies classes in higher education in Morocco. Beyond the controversial debate it triggers, it questions the translatability of the underpinnings of concepts like gender and gender equality. Is it possible to teach gender conceptual values in the classroom without being impacted by the Western theoretical framework? Are those values applicable to all contexts or do they need to be adapted, if not translated, into more culture-based principles to be understood, assimilated and eventually accepted? In other words, is gender a travelling concept that can easily move from one context to another or is it inevitably loaded with intrinsic arbitrary Western features? Is it essentialized or universalized in the process of being class delivered?

Based on a personal long term teaching experience, this paper will seek to highlight the main challenges and questions that one can face when teaching a Gender Studies class at university level in Morocco. Before analysing the implications of such a teaching experience, the paper will first give a brief historical overview of the way the question of women's rights has evolved in Morocco since its independence, and see how the emergence of the Gender Studies structures in academia was also made possible thanks to the growing feminist activism that society was witnessing. It will also consider the higher education reforms and its underlying ethical values and to what extent it contributed to the institutionalization of gender equality principles. The focus will then be on the socio-cultural specificities of the Moroccan context, with its contradictory social currents, both progressive and conservative, its patriarchal environment, the predominance of religious values, and how, in such a context, to engage in a debate on gender issues at university level can be quite challenging. To better measure the impact of such a debate and its controversial nature, it is quite significant to consider students' opinions and feedback after taking a Gender Studies class.

The socio-cultural context in which the debate around teaching Gender Studies arises

Since its independence in 1956, Morocco has known various developments in terms of the rights, roles and opportunities granted to women. The post-independence 1957 Personal Status Code designated women as eternal minors who were under the male guardianship and tutorship of the father, husband or closest male relative for all legal or judiciary procedures; women were

1. Stromquist 2002, p. 25.

expected to show total obedience to these male figures of the family². In a deeply conservative and patriarchal society, women were subordinate to men and could not benefit from the same social, political and legal rights as men did. In 1993, a revision of the former Personal Status Code or Moudawana took place and introduced a few timid changes that were highly disappointing to the feminist activists³. These very first changes were however revealing that society is evolving, that the moudawana, after more than thirty-five years, has become obsolete and that, like any legal provision, it can be modified; it has, at last, lost that sacred dimension, that did not allow any change, and from which it benefited for decades. Because it was based on the religious maliki law, unlike other codes which were at that time based on civic law like the penal code or the constitution, the moudawana was seen as 'sacred' and not meant to be openly discussed⁴.

It is only with the amendment of the new family law in 2004 that women were granted more gender equality and more legal rights. This new Family Code has been acknowledged as «a giant leap in women's rights as well as a huge advance in children's rights»⁵. It came up with advanced family laws such as the principle of gender equality, joint guardianship, judiciary divorce, child protection and recognition of child paternity whether in or out of wedlock. It also rewarded the continuous efforts and determination of the feminist activists together with human rights activists, progressive political parties and intellectuals who have successfully contributed to major social and political reforms not only of the family law, but also the nationality law, the penal code, and the 2011 constitution.

In the post Arab spring era, Morocco is seen as a model because it succeeded to go through a non-violent peaceful revolution, safeguarding its stability and engaging into major socio-political reforms. In July 2011, a new Moroccan Constitution was approved by referendum and promulgated.⁶ Article 19⁷ announces equal civil, political, economic, social, cultural, and

2. Zvan Elliot 2009, p. 214.

3. Sadiqi 2008, p. 331.

4. Ivi, p. 329.

5. Moghadam 2009, p. 14.

6. The official French version of the 2011 Constitution is available at <http://www.sgg.gov.ma/Portals/0/constitution/constitution_2011_Fr.pdf>.

7. Article 19 of the 2011 constitution states: «The man and the woman enjoy, in equality, the rights and freedoms of civil, political, economic, social, cultural and environmental character, announced in this Title and in the other provisions of the Constitution, as well as in the international conventions and pacts duly ratified by Morocco and in respect of the provisions of the Constitution, of the constants [*constantes*] of the Kingdom and of its laws». The State works for the realization of parity between men and women. An Authority for parity and the struggle against all forms of

environmental rights for men and women. Besides, by engaging in UN treaties and international conventions in terms of women's rights⁸, Morocco is showing its move towards democracy and the establishment of a human rights state comparable to the rest of the world.

However, in spite of those positive moves, further measures⁹ are needed to implement the new constitution, to fight all forms of violence against women, to address today's contested issues (particularly, polygamy, unjust inheritance laws, underage marriage and child custody) and promote women's participation within the political sphere and in decision-making positions. Today, there is a call from King Mohamed VI for reforming the family law¹⁰. A special commission is set up, as it has been the case prior to the 2004 reform, to revise the family law. Various state and civil society's entities¹¹ have clearly stated a year before that «it is time to change the Family Code to make it fit with national and international jurisdictions»¹². They all agree that, nearly 20 years after its provision in 2004, a general revision of the Family Code is

discrimination is created to this effect. Retrieved from <https://www.constituteproject.org/constitution/Morocco_2011>.

8. Morocco recognized the Beijing Platform for Action, adopted by the UN World Conference on Women in 1995, and ratified the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (CEDAW) on August 26th, 1993. It has then withdrawn reservations on article 2&6 (related to the dissolution of marriage and the transmission of nationality from mother to child) in 2008 after the promulgation of the 2004 Family Law.

9. One of the measures taken is the creation of a new body (pursuant to article 19) called Authority for Parity and the Fight against All Forms of Discrimination was created to ensure that women's rights are safeguarded. As an offshoot of this Authority, the Forum on High Parity and Equality was created to ensure the implementation process of Article 19. Also a new section called Liberties and Fundamental Rights includes Articles 32 and 34 with statements concerning the rights of women, children and the disabled: Article 21 prohibits sexism, Article 59 safeguards women's rights and liberties during states of emergency and, most importantly, Article 175 states that these rights cannot be retracted in future constitutional revisions; see Sadiqi 2016b, pp. 72-73.

10. Following the speech of July 30, 2022, King Mohammed VI has given his instructions in a letter (September 26th, 2023) to the Head of the Government, Aziz Akhannouch, to ensure the revision of Morocco's Family Code.

11. A general call for the revision of the Family Code (on March 8th, 2022) was expressed by the Economic, Social and Environmental Council (CESE), the National Human Rights Council (CNDH), the Special Commission of the New Model of Development (SCMD), and the Human Rights and Feminist NGOs (Spring of dignity coalition).

12. Instant T, *Le CESE appelle à une révision ambitieuse du code de la famille*, Telquel, 08 Mars 2022. <https://telquel.ma/instant-t/2022/03/08/le-cese-appelle-a-une-revision-ambitieuse-du-code-de-la-famille_1758412/>.

really needed to not only secure an effective implementation of the progressive laws the code has come up with, but also to find ways of addressing legislative loopholes that undermine Morocco's efforts to advance women's rights and be in line with the full equality principle of the 2011 constitution (Article 19) and the international conventions ratified by Morocco¹³. Other national institutional mechanisms have been set up, such as The New Model of Development, launched in July 2019, which seeks to promote an inclusive vision of development in which women's participation should reach a 45% ratio by 2035, as opposed to a 22% ratio in 2019. In the same way, the Declaration of Marrakech of 2020 provides a human rights perspective and secures a number of commitments from several state institutions to fight gender based violence. Those mechanisms can only be effective if they are rightly applied and if society largely engages with the values it promotes. The patriarchal paradigm weighs heavily on people's mindsets and is one of the biggest challenges that the gender equality activists have to address. Education can be one way of starting a long and arduous battle to try to impact long established taken for granted unequal gender assumptions and wrong beliefs.

The beginnings of the debate around gender issues in higher education and the emergence of the first gender classes

The progress made to push for more rights for women in Morocco has also been made more vocal thanks to the contribution of an academic leadership that initiated the beginnings of gender equality debates. There is a real conviction that no progress is possible without education since the main driving force to combat 'backwardness' of the nation and engage in bigger projects of social change and development is to educate women and girls¹⁴. The purpose is to move the debate around women's rights from advocacy actions within the public space to the academic field and to prepare the ground for a scientific local literature.

It's in the late seventies that the first university research groups emerged, initiated by the sociologist and writer Fatema Mernissi who has fostered scientific debates and research around women's issues at a period where very

13. Besides the CEDAW, Morocco has also committed itself to the third objective (MDG3) of the Millennium Development Declaration, which focuses on promoting gender equality and women's empowerment in all areas, and on the United Nations Convention on the Rights of the Child (UNCRC), a legally-binding international agreement setting out the civil, political, economic, social and cultural rights of every child, regardless of their race, religion or abilities.

14. Sadiqi 2008, p. 326; Desrues - Nieto 2009, p. 26.

little was done in that field¹⁵. More writings and university research papers in the field of gender followed and the 90s witnessed the beginnings of graduate programs. The first Center for Studies and Research on Women in Morocco was set up in the mid-1990s at the university of Fez, a process that took several years given the conservative nature of the university¹⁶. This initiative has also allowed the creation of the first Gender Studies Graduate Unit in the same university and produced a growing number of young scholars in the field of Gender Studies, thus opening the debate around Arab women's agency in Academia¹⁷. Other initiatives followed in the universities of the big cities, like Kenitra¹⁸, Rabat¹⁹, Casablanca²⁰ and Meknes²¹ with research groups, research centers or even an Association of research like the Association Chaml for Women and Family²² launched in 1998 at Ibn Tofail University of Kenitra. The latter is a project in which I have been an active founding member and I had the privilege to be part of the beginnings of the women's rights debate within the university space. It was extremely important to move the conversation from a largely political activist discourse to a more academic one and make students aware that Gender Studies are an academic scientific field of study which offers promising perspectives of building scholarship and conducting fieldwork.

It is significant that many of these structures were created within departments of French and English Studies, and were hence quite elitist as they did not operate with the largest number of students. Some form of tacit resistance was however present since while the use of a foreign language offered the advantage of accessing a large amount of knowledge and being aware of the most recent publications, it was also associated with biased connotations of Western

15. Gillot-Nadifi 2018, p. 24.

16. Sadiqi 2016a, p. 1.

17. *Ibidem*.

18. A research group on Women's History in Morocco was set up at Ibn Tofail University in 1992. It is known as EUNOE (Groupe de recherche sur l'histoire des femmes au Maroc). Within the same university, the UNESCO Chair Woman and her Rights was created in 1999.

19. In 1993, In Mohamed V University (Rabat), a university study group of Women Studies was initiated. Its full name is Groupe universitaire d'études féminines (GUEF).

20. Centre de recherche féminine Zarkaa Yammama, Université Hassan II, opened in 1996.

21. The multidisciplinary research group TANIT was set up in 1992 at Moulay Ismail University of Meknes.

22. This Association has been created by a group of male and female university professors from different departments (Sociology, English, French, History and Arabic) on the 3rd of July 1998. I am one of the founding members and I have witnessed how the project has been growing through time and today it is still active as an NGO located in Kenitra and running an Information and Empowerment Women Centre.

imperialism and hegemonic colonial culture. However, these gender programs have been key instruments in democratizing higher education, initiating more academic national and international events and introducing more books on women and by women into university curricula²³. They definitely impacted the way university curricula are designed.

What does higher education say about gender equality values?

To be in line with the state's policies²⁴ in fostering gender equality as a democratic principle and as a tool for socio economic development, the ministry of higher education adopted a similar strategy. There is indeed a general consensus around the idea that the gender equality criterion is an essential component to be included in all public policies and institutions. Thus, the higher education ministry has also a Dahir [law] No. 1-00-199 (19 May 2000) that stipulates that «[higher education] is exercised according to the principles of human rights, tolerance, freedom of thought, creativity and innovation, and in strict respect of the rules and values of academic objectivity, scientific rigor and intellectual honesty»²⁵. Since 2003, the higher education university reform²⁶ has also endeavored to open up its main pedagogical

23. Sadiqi, 2016a, p. 5.

24. One major program is the The Governmental Plan for Equality in respect of the year 2012-2016. "ICRAM" defines a convergence framework for different initiatives aiming at promoting equality between women and men and integrating women's rights in public policies and development programs. The plan "ICRAM" is based on the founding principles of the Constitution of 2011 and the Millennium Development Goals, which aspire to build new social relationships between women and men, ensuring a fair and equal participation in the design and monitoring of policies and development programs in various areas and fair and equal sharing of benefits and profits from such participation. The government plan for equality was adopted at the Governmental Council held on the 13th of June 2013. It is led by Minister for Solidarity, Women, Family and Social Development. From: <[http://www.ogfp.ma/uploads/documents/Plan%20gouvernemental%20pour%20l'%D8%A3%C2%A9galit%D8%A3%C2%A9%20ICRAM%20\(Fran%D8%A3%C2%A7ais\).pdf](http://www.ogfp.ma/uploads/documents/Plan%20gouvernemental%20pour%20l'%D8%A3%C2%A9galit%D8%A3%C2%A9%20ICRAM%20(Fran%D8%A3%C2%A7ais).pdf)>.

25. «[L'enseignement supérieur] est exercé selon les principes des droits de l'Homme, de tolérance, de liberté de pensée, de création et d'innovation, dans le strict respect des règles et des valeurs académiques d'objectivité, de rigueur scientifique et d'honnêteté intellectuelle» (transl. by the author).

26. The sector of higher education has been going through a crisis as it experienced a number of difficulties and problems due in particular to the adoption of syllabuses and courses that do not meet the needs of the labour market. Since the 2003/04 academic year - there has been an attempt to adapt Moroccan university education to the system of qualifications in general use in the countries of the European Union, which led to Bachelor Degrees, Masters and Doctorates being awarded (the LMD system). As a

objectives on cultural diversity, tolerance, gender equity, equal access to knowledge, equal opportunities etc. While fulfilling its primary mission of education and providing training in the high-level skills the country is in need of, the university must also be at the heart of new updated scientific, social, cultural and political paradigms that will effectively contribute to building up the welfare of a society.

Morocco has known different national education reform programs over the past fifteen years that allowed important achievements to be made, particularly with regard to expanding capacity, revisiting the educational architecture and curricula, along with the decentralization and autonomy of institutions. However, a number of weaknesses have been pointed at in a report by the National Evaluation Body on implementation of the National Education and Training Charter for 2000-2013. The Higher Council for Education Training and Scientific Research (CSEFRS) thus produced a vision of reform from 2015-2030, entitled *For equity, quality and promotion at school*. The aim of this strategic vision is to establish a new school system based on three broad fundamental principles: equity and equality of opportunity, quality for all and promotion of the individual and society²⁷. Such a vision seems then to highlight appropriate principles to be also found in a gender oriented approach.

What does it mean to be speaking of gender in higher education?

The university is, however, also the place where continuous controversial debates occur, where ideals are confronted to more down-to-earth realities and where academic research reveals the issues that still need to be addressed. Indeed, in spite of the progressive women's rights achievements made, the local socio-cultural values remain prisoner of patriarchal practices and obsolete traditions. Within the public sphere²⁸ Moroccan women are still facing social and political resistance in their integration as full citizens. The gap between legislation and practice reveals that further mobilization and innovative procedures are needed to impact patriarchal mindsets and reach out the masses.

In order to impact those old and deeply rooted beliefs and practices,

result, a system based on modules and semesters was set up.

27. CSEFRS, *Pour une Ecole de l'Équité, de la Qualité et de la Promotion. Vision Stratégique de la Réforme 2015-2030*. Retrieved from <https://www.csefrs.ma/wp-content/uploads/2017/09/Vision_VF_Fr.pdf>.

28. The public sphere is still largely male-dominated with a majority of men at the head of business organizations, administrations, public institutions, political parties, etc. which keep the country decision-making process gender-unbalanced and male-biased.

education, awareness raising and research seem to be some of the best keys to operate change. The biggest challenge is indeed cultural and can only be done from within educational institutions of all kinds. Instructors, professors, teachers, trainers, etc. have that unique duty to teach and bring knowledge but they can also shape, impact or influence static visions and ways of thinking. Public universities are no exception but, on the contrary, they bring together large audiences of male and female students of various socio-cultural backgrounds, ages, experiences, and mindsets.

Such diversity is both highly stimulating and challenging at the same time. Due to the large variety of the students' cultural backgrounds, and due to the fact that they are non-native speakers in an English Studies Department, the issue at stake is how culture affects learning. In the process of learning a language, the cultural component is inextricably present and the cultural diversity of learners includes more identity categories than the gender one; hence «the focus is off gender and on culture: gender was lost in culture»²⁹.

Culture affects the way we learn and even the way we teach³⁰ and influences the way we understand and perceive the world around us. It is significant to wonder how gender as a theoretical tool travels across cultures and how it is perceived in specific cultural contexts. How is it made meaningful and to what extent is it accepted? Does it become a tool of power or is it merely rejected? Gender, like other concepts, is flexible in the sense that it is a tool of intersubjectivity, liable to be adapted or transgressed, and as such it is neither fixed nor unambiguous³¹.

Besides, the term gender has always raised a great deal of questions and reflections around its translatability. That difficulty in translating the Anglophone term "gender" is often leading to «further forms of confusion and overlapping of ideas about differences in behavior, anatomy and sexual practice»³². There is not only the linguistic difficulty in finding the equivalent in other languages, and classical Arabic is no exception, but also to translate the underlying theoretical paradigm that the gender concept is attached to. Moving to talk about gender inequality instead of women's experience with various forms of inequality has also been an institutional choice adopted by publishers and university administrations to open the path to male students and scholars and hence to more funding³³. Various forms of criticism of the gender concept are actually inherent to the ambiguity generated around its interpretation.

29. St. Pierre 1999, p. 31.

30. M.Skow and Stephan 2013, p. 289.

31. Bal 2002, p.23.

32. Olson 2012, p. 11.

33. Ivi, p. 12.

The teaching experience, questions on the impact of a Gender Studies class and students' reactions

My experience with teaching a Gender Studies class goes back to 2011 when this class was first introduced at the undergraduate level³⁴. It has been, since then, quite challenging and rewarding at the same time. It concerns students who are in their final semester and are about to graduate with a B.A degree in English Studies (with a major in Literature). The purpose of this class is to introduce students to the major tools and concepts that interrogate feminist thought, considering its historical development, theories and ideological values. Specificities related to the understanding of feminism as a social, political and philosophical movement in Morocco are explored. The aim of the course is to allow students to open up on topics of contemporary concern, analyze them from a context-based gender perspective and gradually acquire a gender equality reading approach.

The class dynamics is quite lively as students often confront each other with strong opposing attitudes related to different personal experiences. Unlike other literature or critical approaches classes that they take during the same semester, they can relate in an easier way to the issues raised during gender class debates. While they come to realize through the feminist slogan claiming that «the personal is political» how private matters are closely linked to the public sphere (and more specifically to where decisions are taken), they are also led to give to women's rights issues a scientific academic dimension that many of them did not acknowledge to it before (these being often labeled as mere 'women's stuff' of no real serious academic value). A major step indeed in the learning process and the real challenge for the instructor is an adequate understanding of the gender concept and the deconstructing process that it entails. Both as a tool and an approach, the term 'gender' is still often misunderstood and loaded with negative connotations (seen as a Western imported concept; difficult to translate into Arabic with a clear equivalent; associated with LGBTQ+ rights; associated exclusively with women's rights, etc). Some of these gender-biased associations inevitably interfere in the students' minds as they trigger a great deal of suspicion and mistrust in the appropriation of a full gender equality vision devoid of the local cultural and religious prism.

Ten years later, in 2021-22, a Master program on Culture and Gender Studies opened within the same department and university. Students take a number of gender related courses besides cultural and literature classes³⁵.

34. I am referring here to the Department of English Studies, Faculty of Languages, Letters and Arts, Ibn Tofail University, Kenitra, Morocco.

35. The Master program Culture and Gender Studies is a two-year training program.

Access to the program is highly selective, done on the basis of an entrance exam, and students apply from all universities and regions across the country. This is quite significant, bearing in mind the socio-cultural regional diversity of the Moroccan population in terms of mindsets, social environment and family background ethics. As Master students or undergraduate ones³⁶, they all share deeply rooted patriarchal values and conservative social norms largely present in our society. It is then a real discovery journey that they embark in when they take a Gender Studies class because they are initiated into a new academic field of study and they often need to question basic assumptions and long-held beliefs.

For the sake of analyzing the impact of gender classes on students, I have chosen to focus on four major questions that I submitted to my students, and that some of them answered once the gender class was over. The questions and reactions are as follows:

TO WHAT EXTENT DOES A GENDER STUDIES CLASS HELP STUDENTS ACQUIRE (OR AT LEAST MAKE PROGRESS TOWARDS) A GENDER EQUALITY EDUCATION?

To this question, one recurrent reaction is that such a class impacts their vision of gender roles and it allows them to be more critical about social constructs. One of the students rightly explains:

I would not deny that there is a huge difference between how I used to think about women before and how I think about them after taking the Gender Studies class. I would plainly say that before I was patriarchal in the way I inherited it from my father, or even my illiterate mother. As a kid, I always used to see how so patriarchal my father was treating my mother, to the extent that I started to believe that a man should be acting like that to be a man, as if it were natural. But after taking the class, I started to realize that it was all socially constructed, and how I myself was being constructed to be another version of my father. Such classes helped me acquire what I

Students have modules related to Gender Studies (Feminist Movements; Gender in Western Fiction; Gender Theory; Women's Narratives and Memory; Women's Empowerment ; Gender in Theatre and Performance; Civil Society; Social Movements) and other modules related to Cultural Studies (like Introduction to Communication; Popular Culture; Media Representations; Film Discourse Analysis; Digital Culture; The Sociology of Moroccan Arts). Besides there are also more practical/technical classes related to Mechanics of Writing; Research Methodology and Project Management.

36. One major difference between the two groups is the number of students in class. Due to the selection process and the fact that attendance is mandatory, the MA group is made up of 35 students. At the level of the BA, it is open access and the number of students can range from 60 to 120.

would call gender equality awareness³⁷.

Even for a student who, when applying for a Gender Studies MA program, is supposed to know what to expect, such process is still a discovery due to common ambiguities and confusions ascribed to the term gender. Hence he says:

Honestly, when I started the gender course program, I didn't have the slightest idea that it would be as extremely important to me both personally and professionally. The topics, issues, theories and the course discussions held during classes have been eye-opening and demystifying. Starting with clearing the confusions most people have (including me at the outset of the program) and the blurred distinctions between gender, sex, roles in society, performativity, etc.; the journey has been insightful in all respects³⁸.

It is indeed this sense of awareness about a different way of viewing gender relationships that transpires very often out of these classes. The women's rights question is very much present on the public scene, as I referred to it in the first part of this paper, but engaging in the deconstruction of social and cultural paradigms is an exercise that students are not really familiar with and that can also create a sense of discomfort. One of the MA students explains:

While the material covered in Gender Studies courses can sometimes be challenging and uncomfortable, I believe that this discomfort is a necessary part of the learning process. By critically examining our own assumptions and beliefs, we can develop a deeper and more nuanced understanding of gender and its role in society³⁹.

WHY ARE SOME STUDENTS SOMETIMES RESISTING THE GENDER EQUALITY DISCOURSE? DOES IT HAVE ANYTHING TO DO WITH THEIR RELIGIOUS FAITH (BEING MUSLIM SEEMS TO BE THE FIRST PARAMETER USED TO DEFINE THEIR GENDER IDENTITY) OR ARE THERE OTHER SOCIAL OR CULTURAL FACTORS INVOLVED?

During class debates around the gender equality issue related to various topics (gender roles, legal rights, etc.), one of the main recurrent reaction of resistance, if not rejection, is that religion (here Islam) raises a number of prohibitions in the sense that religious precepts have to be respected no matter what universal human rights laws say. Religion is seen as the main factor that defines the identity of a whole nation and which is often mistakenly associated with cultural and traditional practices.

Here are some students' reactions that illustrate such a view. One of them says,

37. BA male student, 2018.

38. MA male student, 2023.

39. MA female student, 2023.

Acquiring that equality awareness didn't come so easily. I was so stubborn during the first classes, just like any other student. I strongly used to believe that this class always tries to teach us something wrong which is against our religion, or even logic⁴⁰.

Another male student confirms the same stand and further explains that even women disagree with the equality principles when they believe that it would go against God's will:

I think the primary factor is religion. If students are Muslims, and if there is a general understanding that gender equality discourse is not in line with their religion, they will of course resist it. For example, how could a woman in general and a Gender Studies student in particular refuse equality in inheritance and testimony and marriage laws like polygamy? No rational woman would refuse such rights except if they believe gender inequality is Allah's will⁴¹.

The sacred dimension given to the religious precepts is always present within people's minds together with what is allowed by Islam (that is, what is 'hallal') as opposed to what is prohibited (that is, what is 'haram'). The gender concept seems also to be subject to such an evaluation prism, as another student points out,

Muslims may be avoiding talking about gender as they think it is "Haram", in other words, doing something against God/Allah's will. No one shall argue or question what has been explained or given by the religious scholars (called 'Fuqaha')⁴².

Another one admits that, apart from religion, resistance comes also from men's unwillingness to give up long established patriarchal privileges of superiority and supremacy over women. He argues,

As a male, I can see that it is mostly male students who resist the Gender Studies discourse, though they do not admit it. It is possible because they see no benefit from it since they are already males enjoying the pre-set male privileges and face no hardships that only women suffer⁴³.

Most patriarchal Muslim-majority societies are male dominated and founded on the gender-based division of labor, in which men take over the biological role as responsible for the family, society and for productive work

40. BA male student, 2018.

41. BA male student, 2018.

42. MA female student, 2023.

43. BA male student, 2018.

while women, as mothers, daughters and wives, are responsible for the work of reproduction and care. The patriarchal system has been part of Morocco's culture for so long that it has been acknowledged as the norm, hence providing a sense of identity and security. Women still stay subject to the pressure of a patriarchal system, based on insidious implicit social 'laws' (those that are not written), which perpetuate various inequalities between the sexes. Under the pretext of preserving cultural ancestral values, on which the identity of a whole nation is based, we legitimize inequality and discriminatory treatments⁴⁴. The male identity discourse seeks then to protect those long established privileges and maintain a system of subordination which primarily works to their own benefit.

DOES USING ENGLISH IN CLASS MAKE IT EASIER TO TRANSMIT SPECIFIC MESSAGES OF EQUALITY AND DIVERSITY OR DOES IT RATHER MAKE THE DISCOURSE USED MERELY ASSOCIATED WITH WESTERN IDEOLOGY?

The use of English as a teaching language can also implement a biased view on the class content, especially when adopting a pro-feminist gender equality discourse. As one of my female students puts it:

It is a lot easier to talk about gender issues in English since it is the language in which concepts like these have been developed. But for some people, it can be the case that the English Language brings advanced progressive ideas with it, ideas that they say are "not ours"⁴⁵.

Within the University cultural context, with a large number of students coming from different social backgrounds (largely from lower-middle class ones), it is fairly common to ascribe hegemonic ideology to the use of English given the populist political currents at work within the university arena. However, the use of a foreign language can also be liberating, allowing the possibility to talk more freely about sensitive controversial issues which might be more problematic to approach using local current language.

A student rightly points out:

Some conservative students may believe English is associated with Western hegemonic ideology. And yes, English does make it easier to discuss new ideas and controversial issues, which may be offensive in Standard Arabic or Darija⁴⁶. However, I think a Gender Studies class in an English department should contextualize the gender equality discourse without

44. Belhabib 2016, p. 151.

45. BA male student, 2018.

46. Darija is the colloquial Arabic language used in Morocco.

compromising the values of gender equality, like drawing examples from the culture and language of the students⁴⁷.

To avoid biased associations, it is clear that drawing on the local context is needed to contextualize the gender equality discourse and make it accessible and acceptable to all. Another student further argues, «in the Moroccan context, English or French is ideal when it comes to dealing with some taboo topics scratching the boundary of “Hchouma”»⁴⁸. He is referring here to the notion of shame, a typically local issue, which shows how one can transgress such a barrier when using a foreign language but also how the local culture is always undeniably present even in the most challenging discourses. Further than this, the foreign language used not only opens up a space of freedom of expression but also impacts one’s perception of the world and one’s way of thinking. This is how one student expresses such a feeling:

I strongly believe that having the course in English makes it easier to talk about such things. I think English is a psychological factor that makes students, including me, unconsciously believe that this is a Western way of thinking. In fact, I and my classmates never discussed such things in Darija, even if we tried to⁴⁹.

ANY SUGGESTIONS(S) TO MAKE GENDER EQUALITY DISCOURSE MORE EFFECTIVE IN CLASS?

This last question is meant to allow students, as learners experiencing being exposed to gender related material, to express their own perspective on the issue. It is significant to note that the identity question and the idea of contextualizing the debate is central. One student suggested to «expose the students to arguments from the Islamic tradition to make them understand that gender equality is an Islamic principle before it is even a Western ideology»⁵⁰ while another one similarly argues that it would be quite pedagogical to

provide students with stories and testimonies of Moroccan women and men who fought for the achievement of gender equality in Morocco to show them that in everyday real-life people pay the heavy cost of the systematic lack of gender equality⁵¹.

47. BA male student, 2018.

48. BA male student, 2018.

49. MA male student, 2023.

50. MA female student, 2023.

51. MA male student, 2023.

The other idea that comes up is to allow students to take action and be more creative in their own way. This can be done through the creation of «spaces for discussion and debate where students can use their mother tongue and express their ideas freely»⁵² or by having «essays written by students to be shared online on academic platforms and even social media platforms in order to promote the gender equality discourse and make it accessible to everyone»⁵³.

Another pertinent suggestion underlines the pedagogical approach adopted in class as a student argues that «explaining to students that they are not obliged to agree with each other or even with the material they read will give them more room to open up and voice their opinions freely»⁵⁴. Such a perspective is essential to provide a safe academic environment for all, devoid of value judgement, where critical readings of the same material are possible and where theoretical paradigms can be contested and questioned.

Conclusion

This class experience (either at BA or MA level) represents only one small sample of what it means to be teaching/speaking about gender within an Arab Muslim context. At a time where the youth are very much exposed to all kinds of extremist radical ideologies, either through the ICTs or through local channels, it is more than urgent to give them the opportunity to engage in a human rights debate based on ideas of tolerance, respect, diversity, and dignity for all. While it can be difficult sometimes to channel students' anger and resentment in positive ways, they must be encouraged to raise questions, to explore and be included within the academic discourse as new creative and cyber-sensitive voices that come up with different perceptions of gender equality and democracy. Social change and cultural visions need to be constantly negotiated, altered and adapted by the younger generation to the specificities of their lives and realities.

In fact, what really matters is not the opposing or controversial attitudes that one can face, but the opportunity to talk about and reflect on ideas that can make us feel uncomfortable but that can also make us think critically. Culture is dynamic and continuously evolves with exposure to other cultures and new ideas. Such a phenomenon is identified, by scholars in Communication, as cultural borrowing⁵⁵. In a globalised world, concepts definitely travel and are at times, rejected, debated or accommodated. The process is often a long and complex one and education is surely part of it. Finally, the university needs to

52. MA female student, 2023.

53. MA female student, 2023.

54. MA female student, 2023.

55. Mc Daniel-Samovar 2015, p. 11.

remain that privileged space where intergenerational dialogue, critical debate and bridges are made possible to achieve successful renewal of leadership and secure the continuity of gender equality values.

References

- BAL, Mieke, *Travelling Concepts in the Humanities: A Rough Guide*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2002.
- BELHABIB, Soumaya, *Deconstructing Female Identities within a Polyphony of Feminist Voices in Moroccan Feminisms New Perspectives*, edited by Moha Ennaji, Fatima Sadiqi, Karen Vintges, New Jersey, Africa World Press, 2016, pp. 145-161.
- DESRUE, Thierry - NIETO, Juana Moreno, *The Development of Gender Equality for Moroccan Women Illusion or Reality?*, «Journal of Gender Studies», 18 (2009), n. 1, pp. 25-34.
- GILLOT, Gaele and NADIFI, Rajaa, *Sous leur direction. Le genre et l'université au Maroc: Etat des lieux, enjeux et perspectives*, Rabat, UNESCO publishing, 2018.
- Mc DANIEL, Edwin R. & SAMOVAR, Larry A, *Understanding and Applying Intercultural Communication in the Global Community: The Fundamentals*, In *Intercultural Communication A Reader*, 14th Edition, edited by Larry Samovar, Richard E. Porter, Edwin R. Mc Daniel. Carolyn Sexton Roy, Boston, Cengage Learning, 2015, pp. 5-16.
- MOGHADAM, Valentine M., *Feminism, Legal reform and Women's Empowerment in the Middle East and North Africa*, «International Social Science Journal», 59 (2009), n. 191, pp. 9-15.
- OLSON, Greta, *Gender as a Travelling Concept: A Feminist Perspective*, in *Travelling Concepts for the Study of Culture*, edited by Birgit Neumann, Ansgar Nünning, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012, pp. 205-224. DOI: <<https://doi.org/10.1515/9783110227628>>.
- SADIQI, Fatima, *The Central Role of the Family Law in the Moroccan Feminist Movement*, «British Journal of Middle Eastern Studies. Routledge», 35 (2008), n. 3, pp. 325-337.
- , (2016a). «A Genesis of gender and Women's Studies in Morocco», 1-5. ResearchGate <<https://www.researchgate.net/publication/308654761>>.
- All content following this page was uploaded by Fatima Sadiqi on 02 July 2021..
- , *An Assessment of Today's Moroccan Feminist Movements (1946-2014)* in *Moroccan Feminisms New Perspectives*, edited by Moha Ennaji, Fatima Sadiqi, Karen Vintges, New Jersey, Africa World Press, 2016b, pp 51-75.
- ST.PIERRE, Elizabeth A., *A Historical Perspective on Gender*, «The English Journal», 88 (2009), n. 3, pp. 29-34.
- STROMQUIST, Nelly P., *Education as a Means for Empowering Women*, in *Rethinking Empowerment: Gender and Development in a Global/Local World*, edited by Jane L. Parpart, Shirin M. Rai, Kathleen A. Staudt, London, Routledge, 2002, pp. 22-38.

- SKOW, Lisa M. and STEPHAN, Laurie, "Intercultural Communication in the University Classroom". In *Intercultural Communication A Reader*, 14th, edited by Larry Samovar, Richard E. Porter, Edwin R. Mc Daniel. Carolyn Sexton Roy, Boston, Cengage Learning, 2015, pp. 288-302.
- ZVAN ELLIOT, Katja (2009). *Reforming the Personal Status Code: A Revolution for Whom?*, «Mediterranean Politics», 14 (2009), n. 2, pp. 213-227.

IL METAVERSO E LE SUE IMPLICAZIONI GEOGRAFICHE

Luisa Carbone*

Abstract

The geographical implications of the Metaverse are many. After all, Geography, like literature and computer science, has long demonstrated that there is no such thing as one world. Every innovation, in fact, is not merely limited to perfecting the cultural, social and economic order of a society, but produces a marked change in the 'structure of feeling'. in terms of sensibility, experience, activity and language.

The Metaverse as an all-encompassing environment, rendered entirely in real time on a large scale and open to all, is little more than an idea. A complex, expensive and most likely unsustainable idea from an energetic point of view: a place capable of creating identities, rather than conveying them, of founding new personal and social relationships, of modifying attitudes and expectations, of ensuring behaviours and norms. And certainly, Geography cannot fail to question the civilization of the virtual simulacrum, in all its economic, political, digital and demographic aspects. After all, if it is true that being equals being perceived, the real challenge will be how to make the Metaverse real.

Keywords: geography; metaverse; space; onlife; worldbuilding.

Il significato è nel nome

Metaverso «Che nome stupido [...] Ma non riuscirai a dimenticarlo»¹, così ci condannano le pagine di *Snow Crash* di Neal Stephenson, che nel 1992 dà inizio alla diffusione del famoso toponimo. Sì, perché Metaverso è sempre scritto, in tutte le edizioni, con la lettera maiuscola, a dimostrare l'intenzione dell'autore

* Luisa Carbone è Professoressa Associata di Geografia presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo dell'Università degli Studi della Tuscia. I siti web sono stati verificati al giorno 29/10/2023.

1. Neal Stephenson, *Snow Crash*, Milano, Shake editore, 1995, p. 26.

di denominare un vero e proprio luogo, fornendo preziose informazioni sull'origine e sulle connessioni con la realtà geografica che intercetta.

Eppure questo toponimo comparirà e scomparirà più volte negli anni, fino a quando la sua discontinua bassa frequenza lo vedrà apparire solo cinque volte nel 2020 nei report della Commissione per Titoli e Scambi degli USA, e avere un rilancio improvviso nel 2021, quando Mark Zuckerberg, fondatore e amministratore delegato del gruppo Facebook, annuncerà il cambio di nome della propria azienda in Meta, appellativo che fa appunto riferimento al termine Metaverso.

Metaverso aveva già oltrepassato l'ambito fantascientifico e aperto altre opportunità per le aziende come per la Roblox alle prese con la sua prima offerta pubblica iniziale. Successivamente, con la quotazione in borsa di questo mondo virtuale in cui i videogiocatori possono interagire fra loro, oltre che con oltre 40 milioni di giochi gratuiti, il toponimo ricorrerà 260 volte e diverrà costante nell'uso quotidiano. Attualmente gli utenti attivi del Metaverso di Roblox hanno infranto il record degli utenti collegati simultaneamente su una piattaforma, registrando il 4 febbraio del 2023 ben 9,3 milioni di videogiocatori.

Inoltre, per comprendere la rapidità della diffusione del luogo Metaverso nella rete, si possono osservare i dati raccolti interrogando le pagine in italiano di Google, che in data 11 gennaio 2022 alla ricerca di metaverso restituisce 4.690.000 risultati, mentre il 18 febbraio 2022, quindi circa un mese dopo, le occorrenze diventeranno 9.730.000, cioè più del doppio².

Tante sono anche le definizioni di Metaverso, che oltrepassano la valenza del toponimo, ma che non tralasciano quel sapore di 'Spazio, ultima frontiera', ed è forse la speranza di avere il ponte degli ologrammi che il Capitano Kirk richiama sulla sua Enterprise, che alimenta l'interesse, o forse la motivazione riguarda quel sentire la necessità di poter esplorare strani e nuovi mondi, alla ricerca di nuove forme di vita e di nuove civiltà tanto sognate nelle varie versioni della serie di *Star Trek*.

Il Metaverso, pur se ancora non ben definito per obiettivi e opportunità, oscilla fra le opinioni delle aziende che lo considerano a volte solo un *brand*, altre volte una bolla d'aria, ma visti gli investimenti, per alcuni rappresenta anche il timore dell'ennesimo potere dei giganti della tecnologia – *Facebook*, *Amazon*, *Google* – ma per la Geografia è certamente un argomento stimolante.

Sono tante le domande geografiche, così come lo sono state le tante narrazioni del mondo vissuto per conoscerne i suoi confini visibili e invisibili, ma anche la strutturazione, la reificazione e la denominazione, in sostanza per poterlo territorializzare. Il Metaverso di Stephenson nasce da un tracollo

2. Si confronti al riguardo quanto riportano le pagine del sito dell'Accademia della Crusca, <<https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/metaverso/21513>>.

economico di scala globale, è un mondo che vede la maggior parte dei

governi sostituiti da entità quasi nazionali organizzate in franchising e da *burblclaves*, fusione delle parole *suburban enclaves*, enclave suburbane. Ogni *burblclave* opera come una città-stato con la sua costituzione, i suoi confini, le sue leggi, i suoi sbirri, e alcuni forniscono addirittura una cittadinanza basata esclusivamente sulla razza. Il Metaverso offre rifugio e opportunità a milioni di persone. È un luogo virtuale dove un fattorino che nel mondo reale consegna le pizze può essere un talentuoso guerriero³.

Oggi è chiara la proprietà del virtuale di sovvertire le relazioni tra i luoghi, di cambiare l'economia mondiale e la vita delle comunità, modificando e affermando nuovi modelli. Il virtuale non è più solo una metafora di un sogno, ma la sua dimensione si percepisce ancora come qualcosa di nuovo ed inesplorato sia per la continua mutevolezza sia per le innumerevoli potenzialità della sua complessa struttura. Complessità che, da una parte, riguarda l'insieme fisico costituito da circuiti, cavi e fibre ottiche, che attraversano, dividono e connettono il pianeta, e dall'altra parte il legame con il mondo, con quello che rappresenta l'oggetto degli studi geografici: lo spazio su cui il virtuale esercita le sue influenze, che ha visto una diffusione

dell'economia del gratuito (free), condivisione (sharing economy), globalizzazione (global value chain), trasformazione dei business model e perfino dei prodotti (servitization) in una nuova economia in cui le piattaforme digitali facilitano le relazioni tra persone, imprese e territori, da un lato, e d'altro le controllano in regimi di quasi monopolio⁴.

Negli ultimi tre anni, sono stati pubblicati numerosi volumi sul fenomeno, fra tutti spicca la formulazione data da Matthew Ball nel descriverlo come

una rete massivamente scalabile e connotato da interoperabilità di mondi virtuali in *real time* e in 3D che può essere esperita in modo sincrono e persistente da un numero di fatto illimitato di utenti con un senso di presenza individuale e con continuità di dati quali identità, storia, diritti, oggetti, comunicazioni e pagamenti⁵.

Tuttavia, è ancora da valutare come si colloca il Metaverso in quelle che sono le dinamiche territoriali, poiché sicuramente è un luogo con possibilità completamente nuove, un luogo che si sovrappone e/o si integra e/o si affianca al mondo o che, forse, può divenire un unico mondo: «se pensiamo allo spazio

3. *Ibidem*.

4. Francesco Rullani - Enzo Rullani, *Dentro la rivoluzione digitale. Per una nuova cultura dell'impresa e del management*, Torino, Giappichelli, 2018, p. 1.

5. Matthew Ball, *Metaverso*, Milano, Garzanti, 2022, p. 29.

come ciò che consente il movimento, allora il luogo è pausa; ogni pausa nel movimento crea le condizioni perché la collocazione sia trasformata in luogo»⁶. In questa direzione concettuale il Metaverso rappresenta una svolta, seppur restano naturalmente in sospeso tante questioni tecniche e sociali: da una parte, la mancanza di uno standard comune, anche se le interfacce sono simili; tutto è inoltre ancora relegato all'estetica in atto, per cui la sfida è fra i Metaversi più belli, coinvolgenti, fruibili, e magari a pagamento, con abbonamento accessibile, dove le interazioni tra gli avatar saranno esclusivamente di carattere digitale-virtuale.

Le implicazioni geografiche del Metaverso sono tantissime, d'altronde la Geografia, al pari della letteratura e dell'informatica, ha da tempo dimostrato che non esiste un solo mondo:

quello che lei vede o che crede di vedere o che immagina di vedere o che vuole vedere, quel mondo che toccano i ciechi, sentono i mutilati e annusano i sordi, quel mondo di cose e di forze, di solidità o di illusioni, di vita e di morte, di nascite e di distruzioni, il mondo in cui viviamo, in mezzo al quale siamo soliti addormentarci. Per quel che ne so io, ne esiste almeno un altro: quello dei numeri e delle figure, delle identità e delle funzioni, delle operazioni e dei gruppi, degli insiemi e degli spazi. C'è gente, come sa, che pretende si tratti solo di astrazioni, costruzioni, combinazioni⁷.

Ogni innovazione, infatti, non si limita a perfezionare l'ordine culturale, sociale ed economico di una società, ma produce un netto cambiamento nella «struttura del sentire»⁸, in termini di sensibilità, di esperienza, di attività e di linguaggio. Come per altre discipline, anche per la Geografia, che ha «sempre avuto per oggetto ciò che non conosciamo, o che conosciamo molto parzialmente, di cui però dobbiamo darci una rappresentazione, in quanto spazio della nostra vita»⁹, le trasformazioni sono state determinate da una serie di fattori, tra i quali assume un rilievo specifico, quando non fondamentale, la richiesta di informazione da parte della società. A tale richiesta risponde naturalmente l'esigenza di raggiungere la conseguente conoscenza e pratica tecnologica e la non secondaria capacità e pratica organizzativa.

Siamo di fronte a tecnologie che consentono di scambiarsi e usare mutuamente le informazioni della rete espansiva del Metaverso, al momento solo concettuale, ma certamente *embodied internet*, poiché formata da persistenti mondi tridimensionali e simulazioni in tempo reale, che offrono un *continuum* d'identità, oggetti, valute e diritti e rendono possibile la stessa

6. Yi Fu Tuan, *The Good Life*, Berlino, Springer, 2003, p. 3.

7. Raymond Queneau, *Odile*, Paris, Gallimard, 1937, p. 29.

8. David Harvey, *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 1997, p. 63.

9. Giuseppe Dematteis, *Le metafore della Terra*, Milano, Feltrinelli, 1985, p. 5.

esperienza simultanea e in modo sincronizzato e individuale potenzialmente a un numero illimitato di comunità reali.

Si parte dal presupposto che al momento per arrivare al Metaverso si deve attraversare geograficamente due regni Intraverso e Interverso e muoversi in una doppia dimensione, che vede da una parte la realtà quotidiana, le divisioni, le distinzioni e le classificazioni che riflettono i modi in cui si differenziano le pratiche economiche e umane e, dall'altra, la compresenza del qui e altrove, della struttura onirica della realtà immateriale del mondo virtuale, che lo costringe ad un continuo passaggio tra realtà e rappresentazione.

Un contesto che certamente aumenta la complessità del reale, dando luogo ad una nuova forma di geografia dove le due realtà coadiuvate da connettività e l'interoperabilità stanno diventando complementari, visto che i due regni sono mobili, non hanno confini e non sono recintati, sempre in espansione, perché sono abitati da una collettività nomade e, per loro natura, questi luoghi si scompongono e si riagggregano continuamente, seguendo nuove associazioni, dando forma al Metaverso. Per cui è facile il configurarsi di un sistema di corrispondenze instabile e inafferrabile tra il mondo virtuale e il mondo reale, che da una parte disorienta, ma dall'altra propone un progetto su ciò che sarà attuale, proiettando una visione e un'immagine del mondo al tempo stesso dinamica, poliedrica e rizomatica.

La regola del dove e quando nel Metaverso

Nessun oggetto potrebbe essere collocato in uno spazio, né ordinato nel tempo, se non fosse insita in noi l'idea che il mondo consiste nella rappresentazione che noi ne facciamo. Ne consegue per la Geografia che tempo, spazio, casualità, esperienza, materia, spirito, idealismo, realismo, etica, razionalità, oggettivismo e la centralità del soggetto costituiscono l'origine da cui partire per costruire rappresentazioni, interpretazioni e per attribuire simboli alle cose e dai simboli procedere alla costruzione di significati¹⁰. Teorie sullo spazio e sul tempo che portano alla luce contraddizioni intrinseche del mondo e della vita reale, che partendo da Montaigne a Pascal, da Voltaire a Diderot, da Sade a Adam Smith, da Chateaubriand a Dostoevskij fino a Freud, Bergson e Jünger saranno riprese da Henning Ritter e definite «un'etica della vicinanza e un'etica della lontananza»¹¹. Quest'ultimo scomodo argomento di ragionamento filosofico perché «sulle coordinate spaziali e temporali, vicinanza e lontananza, misura e grandezza, la morale diventa incerta»¹²,

10. Adalberto Vallega, *La geografia del tempo*, Torino, UTET, 2006, p. 142.

11. Henning Ritter, *Sventura lontana. Saggio sulla compassione*, Milano, Adelphi, 2007, p. 7.

12. Laura Boella, *Esperimenti in etica*, «Lebenswelt. Aesthetics and philosophy of

non solo offre una serie di riflessioni sull'epoca delle scoperte geografiche e delle conquiste coloniali, ma anche dei dibattiti odierni sui flussi informativi e il neocolonialismo della rete che, da una parte, permette di avvicinare una moltitudine di interlocutori virtuali e, al tempo stesso, domina, divide, isola, infondendo un senso di dissociazione sociale. Effetto che Henning Ritter dimostra con la paradigmatica «parabola del mandarino» di de Balzac¹³ di cui individua significativi antecedenti e varianti.

Lo spazio e il tempo, il dove e il quando ancora una volta, due entità che hanno contrassegnato il modo di porsi con il progresso tecnologico; due dimensioni nelle quali l'utente agisce e, in questo senso, l'informazione geografica è lo strumento migliore per muovere le cose nel tempo. «Ma cos'è poi il tempo? Se qualcuno me lo chiede io lo so. Se desidero spiegarlo a qualcuno che me lo chiede non lo so»¹⁴. Quindici secoli non sono bastati per risolvere il problema di Sant'Agostino e pure Internet ha rivoluzionato non solo lo spazio, ma soprattutto il nostro rapporto con il tempo. Senza il tempo e lo spazio, *kronos e topos* forme «trascendentali»¹⁵, necessarie ad ogni conoscenza «non potremmo, però, neppure costruire immaginazioni del mondo, del nostro essere del mondo, del senso che i luoghi hanno per la nostra esistenza, del nostro essere qui e ora»¹⁶. Da una parte il tempo si può rilevare, misurare e rappresentare in termini condivisibili, da un altro lato il tempo investe il campo dei significati culturali e fa riflettere sui luoghi e sul senso che essi hanno in rapporto alla nostra esistenza. In pratica tutte le battaglie tra metafore spaziali si fondano «su un rapporto ambivalente con gli spazi»¹⁷ che punta a mettere in rete, ed eventualmente a trasformare e a produrre nel corso del tempo combinazioni originali di immagini e di spazi concreti.

Con il Metaverso il valore del tempo si incontra con il termine persistenza, per il momento, limitata, non più solo compressione spazio-temporale. Una persistenza ancora non ben compresa nella sua potenzialità, poiché le sessioni limitate del tempo dei mondi virtuali prevedono di resettare in parte o del tutto l'esperienza. È un continuo aggiungere per poi eliminare, per semplificare la complessità del *rendering* e del tutto diverse sono le domande sul meccanismo della riproducibilità dell'opera d'arte, di Walter Benjamin, poiché in un mondo virtuale vediamo mercanti che hanno venduto a un utente oggetti rari e il giorno dopo potrebbero offrire, allo stesso utente, lo stesso oggetto come fosse

experience», 4 (2014), p. 1.

13. Honoré de Balzac, *Le père Goriot*, Paris, Garnier, 1963, pp. 154-156.

14. Agostino, *Le confessioni*, Bologna, Zanichelli, 1968, p. 759.

15. Immanuel Kant, *Critica della ragion pura*, Bari-Roma, Laterza, 2005, p. 17.

16. Adalberto Vallega, *La geografia del tempo*, Torino, UTET, 2006, p. 35.

17. Claudio Minca, *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, p. 8.

il primo per infinite n volte e per più livelli.

Il Metaverso si configura come tante versi/oni immersive tridimensionali e coinvolgenti dove è possibile avere un senso della propria presenza individuale grazie alla persistenza e continuità dei dati accumulati: dati sulla propria identità, la propria storia, le proprie interazioni, il possesso degli oggetti, tutto caratterizzato da un certo grado di interoperabilità (protocolli e procedure compatibili). In questo modo, avatar, oggetti digitali e dati sono leggibili ovunque e ‘trasportabili’ da un mondo all’altro dove è forte il legame con la realtà delle criptovalute e della *blockchain*. Il quando del Metaverso è strettamente legato all’incredibile persistenza di un sogno umano di generare mondi e di cercare nuove ‘frontiere’, ma allo stesso tempo alla costruzione di spazi illusori, capaci di ingannare i sensi, una vera costante nella storia umana: «La vida es sueño»¹⁸. Un sogno, quello del *worldbuilding*, che non accenna a spegnersi, alimentato da tanta letteratura e cinema di fantascienza, sempre in bilico tra magia e terrore. D'altronde la possibilità di creare mondi artificiali è legata alla Teoria della Simulazione: la realtà in cui viviamo è a sua volta una simulazione al computer, magari gestita da intelligenze aliene superiori – come non ricordare la versione di *Matrix* – questo perché la macchina tecnocapitalista ha costantemente bisogno di miti, narrazioni e nuovi territori da conquistare. Ovvero la necessità di ‘inseguire’ il futuro che spinge ad attrarre capitali e ad ammaliare utenti e investitori in cerca della *Next Big Thing*.

Una *Terza Ondata*, che afferma un nuovo dominio «basato sulle metodologie con cui crea e sfrutta la conoscenza», dove gli utenti possono affrancarsi dal classico ruolo passivo per assumere una funzione più attiva nelle fasi di creazione, produzione, distribuzione e consumo di una società dalle tre economie: «fisiocratica, industriale e della conoscenza»¹⁹. Una società in cui, così come aveva sostenuto Servan-Schreiber «la finitezza di sempre, che ci opprimeva e ci imponeva la sua legge, si infrange. A portata degli uomini si trova finalmente la risorsa infinita, l'unica: l'informazione, la conoscenza, l'intelligenza»²⁰.

Un Metaverso che è atteso da tempo, ma che ancora non esiste, anche se tantissime aziende nel mondo lo stanno già vendendo. Sorprende che si possa già pensare alla sua economia e alla sua popolazione, quest'ultima ogni giorno più vasta, che percepisce la propria *presenza* e costruisce esperienze e ricordi all'interno di questi mondi insieme alla propria comunità di riferimento. Uno spazio plurimo e ramificato della rete dove l'azione multidirezionale che scaturisce da un link, configura una esplosione di dati strutturati ed

18. Pedro Calderón de La Barca, *La vida es sueño*, Madrid, Ediciones Cátedra, 1998.

19. Adam Toffler, *The third wave*, New York, Bantam Books, 1980, p. 19.

20. Jean Masini, *Le Défi mondial*, «Tiers Monde», 22 (1981), n. 85, pp. 221-223.

interconnessi a vari livelli fisici e virtuali, un processo in cui le informazioni geografiche – ma specialmente la loro visualizzazione/rappresentazione – costituiscono un elemento fondamentale. Nel Metaverso le informazioni geografiche si configurano come *resource, a commodity, an asset and an infrastructure*; una infrastruttura caratterizzata dalla connessione di luoghi, di spazi e uomini/donne – avatar dove la specifica del genere non è fondamentale – con una quantità straordinaria di dati e informazioni, dove domanda e offerta di informazione geografica si confrontano con gli enunciati di Pierre Lévy, individuando le probabili ricadute economiche e sociali dovute ad uno degli aspetti più importanti introdotti dall'informatica, oltre alla rapidità di elaborazione e alla memorizzazione dei dati, quale è l'interattività.

Il Metaverso in sé è influenzato dal principio di metamorfosi e la sua dinamicità nella rete è continuamente in costruzione e rinegoziazione, così come i suoi nodi e le sue relazioni sono eterogenee. Inoltre, in virtù della molteplicità che caratterizza la nidificazione dell'informazione nella rete è difficile capire l'*input* e l'*output*, perché tutto è basato su un modello frattale, cioè qualsiasi nodo o legame all'analisi può rivelarsi composto di una rete. Per cui la rete non possiede «unità organica, né motore interno» e secondo il principio di topologia «tutto funziona secondo il principio di prossimità, di vicinanza. [...] Tutto quel che si sposta deve prendere la rete così come è, o deve modificarla. La rete non è nello spazio, essa è lo spazio»²¹. Allo stesso modo cercando una informazione è necessario considerare il principio di mobilità dei centri che «non ha centro, o piuttosto, possiede in permanenza diversi centri che sono come tanti punti luminosi continuamente in movimento»²². In altre parole, al Metaverso vi «si accede da più entrate di cui nessuna può essere decretata con certezza la principale»²³ e, per di più, si ha a che fare con una infinità di reti multiple di informazioni, «una sorta di nodo di un reticolo»²⁴, un intreccio narrativo che offre connessioni in varie direzioni e ricorda la struttura di collegamenti e di corrispondenze che danno luogo ad un universo di significato che non è mai chiuso.

Il Metaverso, inteso nella sua accezione geografica, cioè raccordata ad un'univoca individuazione delle collocazioni rispetto ad una «predefinita struttura di riferimento geografica»²⁵, acquista una crescente importanza. Ciò determina la necessità di avere una struttura condivisa del contenuto semantico e comporta l'esigenza di sviluppare dei protocolli, in grado

21. Pierre Lévy, *Le tecnologie dell'intelligenza*, Bologna, Synergon, 1992, p. 4.

22. *Ibidem*.

23. Roland Barthes, *S/Z*, Einaudi, Torino, 1973, p. 12.

24. Michel Foucault, *L'Archeologia del sapere*, Milano, BUR, 1999, p. 5.

25. Achille Lodovisi - Stefano Torresani, *Cartografia e informazione geografica. Storia e tecniche*, Patron, Bologna, 2007, p. 121.

di integrare e veicolare le informazioni rapidamente e interattivamente, attraverso le diverse piattaforme *hardware* e *software*. D'altronde lo sviluppo tecnologico pone l'attenzione sulle norme di standardizzazione e dei criteri di trasmissione dei dati, ma soprattutto sulla necessità di ripensare e ridefinire il ruolo della diffusione e della produzione dei dati e delle informazioni geografiche, imponendo anche una riflessione sul concetto di interoperabilità: ovvero la capacità di un sistema di cooperare e di scambiare informazioni o servizi con altri sistemi, seguendo, possibilmente, delle regole di affidabilità e ottimizzazione delle risorse.

L'interoperabilità, infatti, mette l'accento sulla circolazione delle conoscenze, sulla strutturazione a più livelli dell'informazione, in particolare quella geografica, e sulle differenti fasi di consultazione e di definizione del dettaglio di informazioni convergenti sempre più in un Metaverso, che mostra di essere un vero e proprio 'catalizzatore' di più tecnologie (GIS, AI, 3D, Ologrammi, *Gaming*). L'aumento della complessità dei servizi erogati per il Metaverso, e la necessità di interazione tra sistemi informativi diversi, ha richiesto e richiederà ingenti investimenti per trovare soluzioni tecniche sempre più avanzate, per cui l'interoperabilità si dimostra uno dei *requirement* principali della semantica di questo luogo. Si formulano dei modelli di reti neurali che, come soggetti umani, possano acquisire informazioni spaziali attraverso l'esperienza e, quindi, utilizzano quelle informazioni nell'operare decisioni. Modelli informatici in grado di apprendere strutture e di costituire prototipi e quindi di utilizzarli nel *decision-making*. Non appare difficile immaginare un Metaverso gestito da GIS intelligenti che apprendono, interagendo con esperti e non esperti e che archiviano le conoscenze al fine di «elaborare suggerimenti od anche decisioni per utenti inesperti»²⁶. Tutto ciò fa del Metaverso un luogo di elaborazione e scambio di conoscenza dove poter analizzare il significato dei documenti in esso presenti, selezionati o confrontati in modo semanticamente rilevante, e generare automaticamente nuova informazione. Un livello semantico raggiunto solo attraverso un livello sintattico che richiede numerose e rilevanti innovazioni, sia dal punto di vista tecnico, per la convergenza di alcune tecnologie sviluppate nell'ambito della rappresentazione e nella gestione e implementazione dell'architettura del Web, sia dal punto di vista dei comportamenti sociali degli utenti, poiché i due livelli per interagire richiederanno il contributo della 'intelligenza collettiva' auspicata da Pierre Lévy²⁷. L'obiettivo dell'interoperabilità è, dunque, facilitare l'interazione fra sistemi differenti, tra sistemi informativi non omogenei sia *hardware*, sia *software* tra risorse proprietarie e *open source* e favorire la localizzazione e

26. Robert Lloyd, *Learning spatial prototypes*, «Annals of the Association of American Geographers», 84 (1994), p. 435.

27. Pierre Lévy, op. cit., p. 11.

l'accesso ai dati complessi georiferiti. L'interoperabilità del Metaverso pone l'accento sulla circolazione delle conoscenze, sulla strutturazione a più livelli dell'informazione geografica e sulle differenti fasi di consultazione e di definizione del dettaglio della meta-informazione: gli elementi in grado di valutare attendibilità, provenienza, storia, aggiornamento, proprietà e finalità delle informazioni disponibili in rete.

Una vera complicazione far cooperare sistemi differenti sia per la gestione dei conflitti – dal divario digitale all'effetto latenza – sia per attributi e topologia differente, che investe la trasmissione e il controllo della consistenza e della qualità del dato. In questa direzione, il concetto di interoperabilità del Metaverso, riporta all'attenzione un tema molto significativo per la prospettiva geografica: la *raepresentatio*, nel senso proprio di presentazione della realtà in modi differenti, non dunque come copia, ma come mediazione fra realtà e dati acquisiti, mediante linguaggi differenti, realizzando una fusione di spazialità e visualità.

Essere o non essere: questa è la verità?

L'essere, la pura essenza al di là di determinazioni di tempo e spazio, è un tema che attraversa la cultura dell'umanità. A partire da Parmenide di Elea (VI-V secolo a.C.) con la sua lapidaria formula «l'essere è e non può non essere [...] il non essere non è e non può essere»²⁸ fino al dubbio amletico, è una dualità che non concede tregua. Una forma dell'essere e non essere, che incalza l'altro sogno o realtà, luogo e non luogo, fisico e digitale, fa emergere le tante domande sul Metaverso e, soprattutto, sugli effetti che avrà sul nostro modo di concepire la verità, mettendo in discussione il principio di identità – ogni cosa è uguale a se stessa – e il principio di non-contraddizione – è impossibile che una cosa possa essere contemporaneamente ciò che non è e ciò che è²⁹.

Essere è il mondo «celato dietro la maschera di uno spazio astratto, puramente strumentale, oppure ingabbiato nelle coordinate»³⁰ il non essere è la strada dell'inganno, di uno specchio che falsa la realtà per cui si può agire senza rendersi conto degli effetti della nostra azione. Un continuo passaggio fra realtà e virtualità e/o immaginazione, che pone l'interrogativo se siano gli utenti ad entrare nel Metaverso o se invece sia il Metaverso ad estendersi, guadagnando terreno e inglobando tutto in questo confine così labile tra il reale e il virtuale, tra luoghi e luoghi immaginari: per cui non sembra sia Alice

28. Giovanni Reale (a cura di), *Parmenide. Sulla natura*, Milano, Bompiani, 200, p. 22.

29. *Ibidem*.

30. David Harvey, *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 1997, p. 76.

ad entrare nel mondo, piuttosto quel mondo ad uscire e invadere la realtà di Alice. D'altronde da sempre la letteratura, in particolare di fantascienza, ha descritto i processi di una *topothesia* operata oggi dalle nuove tecnologie, che narra i luoghi e le versioni immaginarie in modo da percepirle come reali, anzi nel «non possedere veramente una realtà, ma un qualcosa sotto una luce meno intensa»³¹.

Le nuove tecnologie allontanano i discorsi su quanto la realtà possa ancora detenere «il privilegio ontologico di essere imitabile, senza poter a sua volta imitare qualcos'altro»³² e l'immaginazione diventa il flusso caleidoscopico di impressioni del senso del luogo e delle molte visioni possibili di quello che il mondo è e degli effetti della tecnologia sul rendere veritieri i luoghi immaginari: «tutto l'immaginabile può essere sognato, ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio, oppure un rovescio, una paura»³³.

Il Metaverso inteso come ambiente onnicomprensivo, renderizzato interamente in tempo reale su larga scala e aperto a tutti, è poco più di un'idea. Un'idea complessa, costosa e molto probabilmente insostenibile da un punto di vista energetico: un luogo in grado di creare le identità, più che veicarle, di fondare rapporti personali e sociali nuovi, di modificare attitudini aspettative, di assicurare comportamenti e norme.

In questa complessità si intravedono le due dimensioni di Interverso e di Intraverso come anti-mondi del Metaverso, in grado di far percepire le potenzialità dell'interazione e delle connessioni di una informazione 'adimensionale' che in qualche modo «amplia la visione del territorio oltre le tre dimensioni»³⁴ per cui si percorre o meglio si narra geograficamente la conoscenza dello spazio per comprenderlo, per riscoprirlo «non in base a ciò che si conosce, ma in base a ciò che si vede intorno e guardare ogni cosa come se fosse la prima volta».³⁵

Nel tentativo di instaurare protocolli più aperti e partecipativi e di normalizzare il controllo e lo sfruttamento l'Interverso e l'Intraverso si scompongono e si riaggregano continuamente, seguendo nuove associazioni che confluiscono nel Metaverso ancora non esistente. Sono insieme movimento e divenire, *enérgeia* e *entelécheia* aristoteliche³⁶. Atto e potenza

31. Rosset Clement, *Le réel. Traité de l'idiote*, Parigi, Editions de Minuit, 1977, p. 123.

32. *Ibidem*.

33. Michel Foucault, *L'Archeologia del sapere*, Milano, BUR, 1999, p. 9.

34. Guy Debord, *Théorie de la dérive*, «Les Lèvres nues», 9 (1956), p. 2.

35. *Ibidem*.

36. Luisa Carbone, *Rappresentazioni geografiche e nuove tecnologie. Una lettura dei processi delle trasformazioni urbane in La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale*, E. Dai Prà (a cura di), «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», Università degli Studi di Roma 'La Sapienza', Roma - XXII, Fascicolo 2,

di una Geografia instabile e inafferrabile, mancante ancora di un sistema di classificazione, dove non si naviga più ipertestualmente, ma ricorrendo al teletrasporto fra i vari *layers*, che crea nell'utente sempre maggiore dipendenza. Questa perdita della cognizione nel Metaverso per la sua vastità mostra una nuova Geografia, e si sofferma sul far comprendere come un luogo si rapporti ad un altro. Si asseconda la tendenza naturale dell'uomo e delle donne di muoversi di continuo, esplorando paesaggi e realtà immateriali che assumono forme diverse: dilatazione, infinità, flessibilità, molteplicità di nodalità e vortici, irregolarità, non linearità, discontinuità, frammentazione, ibridazione, insieme alla dinamicità e intensità.

«Non è affatto lì dove si trova», scrive Stephenson parlando attraverso il protagonista del romanzo, Hiro, come se il Metaverso fosse un incantesimo «non ci sono leggi fisiche di cui preoccuparsi, niente limiti di accelerazione, niente attrito dell'aria»³⁷, ma allo stesso tempo in questo luogo è possibile avere il senso della propria presenza individuale grazie alla persistenza e continuità di dati accumulati: informazioni legate all'identità alla storia alle interazioni al possesso degli oggetti digitali leggibili e ovunque trasportabili.

Il Metaverso è di deriva molteplice e rizomatico, non «si lascia mai codificare»³⁸, ma si definisce nella sua capacità di connettere esplicitamente l'*intra* con l'*extra* e configurarsi ad un qualsiasi altro rizoma di serie differenti costruiti in modo da trasmettere implicitamente infiniti contenuti. Si configura come un continuo trasmigrare dal *web* alla vita, dall'*on-line* all'*off-line*, rimodella le modalità relazionali³⁹, gli assetti organizzativi, le forme espressive, fino ad entrare ed uscire «dalla realtà come una spirale, modificandola ed essendone modificata»⁴⁰. È come se si configurasse la possibilità di «ascendere verso il nuovo cielo e muoversi liberi e leggeri sulla nuova terra»⁴¹, così come descritta nell'Apocalisse, è, dunque, l'idea che porta vita e morte insieme in una dimensione *phygital*, unendo il fisico e il digitale e che riporta le questioni di responsabilità, di etica e di *governance* per guardare la tecnologia non come un mero strumento che divide in un sacro tecnologico e un sacro naturale, ma come una possibilità di formare una società adatta alla cultura tecnologica e non all'incantamento del sublime tecnologico.

Il Metaverso, dunque, si aggiunge al nostro mondo fisico, diventandone

luglio-dicembre 2010, p. 243.

37. Neal Stephenson, *Snow Crash*, Milano, Shake editore, 1995, p. 15.

38. Gilles Deleuze e Felix Guattari, *Rizoma*, Parma-Lucca, Pratiche Editrice, 1977, p. 95.

39. Aharon Kellerman, *Personal Mobilities*, Londra, Routledge, 2006, p. 3.

40. Anthony Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino 1994, p. 21.

41. Antimo Nigri, *Introduzione*, in Riccardo Notte, *Millennio Virtuale*, Roma, Edizioni Seam 1996, p. III.

realtà e richiamando memorie fluttuanti in attesa di masterizzazione, come nel romanzo *I corpi dell'estate* di Martin Felipe Castagnet. E certamente la Geografia non si può non interrogare sulla civiltà del simulacro virtuale, in tutti i suoi aspetti economici, politici, digitali, demografici, così che la sfida non sia rinunciare al prodigio tecnologico, ma rimanere 'in carreggiata' in queste nuove autostrade o metafore del mito della Caverna di Platone. D'altronde, se è vero che essere equivale ad essere percepito, la vera sfida sarà come rendere reale il Metaverso, poiché paradossalmente se il Metaverso sarà pienamente realizzato non esisterà realmente come le pensiamo.

Ma in questa società dell'informazione, nonostante il bisogno di capire, non abbiamo il tempo di riflettere. Per comprendere Il Metaverso deve organizzarsi affinché ci sia il tempo per analizzare e criticare l'esistente. Dall'altra per esistere il Metaverso deve essere abitato, deve avere una comunità, mentre in questo momento vi è una corsa agli spazi, così come lo è stato per tante frontiere, come Second Life⁴² per cui le grandi imprese creano piattaforme di accesso al Metaverso, ripresentando un tema fondamentale per la Geografia: il potere dell'accesso, in particolare dei dati e, nello specifico, degli *open data*.

Per di più, l'accesso al Metaverso non può essere imposto da una piattaforma calata dall'alto, che rischia di essere sgradita agli utenti/avatar, ma deve nascere dalle esperienze già in essere che si diffondono, che interagiscono e si espandono attraverso l'Intraverso e l'Interverso. Inoltre, l'aumento della complessità dei servizi erogati e la necessità di interazione tra sistemi informativi diversi richiedono soluzioni e infrastrutture tecniche sempre più avanzate, che devono essere inserite in una visione nuova per una integrazione tradizione/innovazione, non più orientata a target di cittadini specifici. Si deve attuare una progettazione che, per poter essere efficace, ha bisogno di un nuovo impulso, e non tanto di *best*, ma piuttosto di *smart practices* continuamente in costruzione e ricontrattazione, immerse nel contesto di un processo decisionale più caotico, dinamico e innovativo, e soprattutto distribuito e condiviso, ma che per essere un sistema più sapiente, deve incrementare la consapevolezza e la responsabilità dei suoi *users*.

In questa ibridazione fra artificiale e naturale, che inventa anche nuove applicazioni delle reti neurali – ovvero la possibilità che le declinazioni dell'intelligenza artificiale possano insegnare alle macchine ad elaborare i dati, ispirandosi al cervello umano, attraverso il cosiddetto processo di *deep learning* – è necessario indagare profondamente le relazioni materiali e immateriali. Fra l'iperconnessione del reale e del virtuale, definita da Floridi

42. Luisa Carbone, *Lo spazio e il tempo della virtualità*, in *Nuove comunicazioni globali e nuove geografie*, Corna Pellegrini G. e Paradiso M. (a cura di), Milano, CUEM, 2009, p. 67.

onlife e lo spazio informativo dell'*Infosfera*⁴³, va attivato un dialogo multi-direzionale che consenta una collaborazione attiva e consapevole. È necessario ricorrere all'informazione geografica per poter concretizzare il sogno di generare nuovi mondi, che siano lontani dall'idea di decadenza e monopolio dalle macchine. Pur se tutto ciò non è certamente privo di rischi e di perdite di informazioni per la gestione di enormi flussi di dati che rendono meno efficace la persistenza, per il fatto che non tutti hanno accesso ad una rete di qualità, per la compresenza sui territori di vari livelli di divario digitale e/o per l'enorme ritardo tecnologico-infrastrutturale, che investe la qualità del digitale e la conseguenza espansione del Metaverso.

In questo contesto, in cui il Metaverso ancora non esiste, pur se fattibile da un punto di vista tecnologico, non va dimenticato il ruolo della Geografia e il suo «valore etico»⁴⁴ nel creare le condizioni di partecipazione attiva all'accelerazione sempre più evidente di un Metaverso che estende la sua fisicità e nel formare utenti/avatar consapevoli dell'auspicata «cosmopedia»⁴⁵ che spinge a volere il nuovo e in prima battuta a idealizzarlo secondo nuovi principi, che potrebbero essere però effimeri.

Sempre di più le innovazioni tecnologiche – GIS, AI, Ologrammi, Gamig, Cloud, 3D, blockchain, droni – sembrano cambiare radicalmente la vita come la conosciamo, seppur divisi in apocalittici e integrati⁴⁶ non si può negare che al pari di altre rivoluzioni sti sta dando vita a realtà fuori dai canoni. Pur essendo ancora solo una idea, lontano dalle parole di Francis Scott Fitzgerald in *The Crack-Up* che «un chiaro segnale di intelligenza in una persona sia la sua abilità di far coesistere due pensieri esattamente opposti e nonostante questo continuare a funzionare e ragionare senza problemi»⁴⁷, il Metaverso si può intendere come una «battaglia per la conquista delle menti»⁴⁸, che investe sempre più il tema della relazione tra modelli di conoscenza e processi decisionali, ma non mira più alla sola riduzione del mondo sul piano, al contrario sembra orientato piuttosto alla sua estensione, rendendo concrete le affermazioni di Nelson Goodman «nell'infinità d'immagini della realtà, perché infiniti possono essere i punti di vista che possiamo adottare»⁴⁹.

La capacità del cervello umano di immaginare qualcosa a partire dalla combinazione di caratteristiche note è nettamente superiore a quella di una

43. Luciano Floridi, *Pensare l'infosfera*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020.

44. Cristiano Giorda, *Cybergeografia. Estensione, rappresentazione e percezione dello spazio nell'epoca dell'informazione*, Torino, Tirrenia Stampatori, 2000, p. 13.

45. Pierre Lévy, *Le tecnologie dell'intelligenza*, Bologna, Synergon, 1992, p. 8.

46. Umberto Eco, *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 14.

47. Francis Scott Fitzgerald *The Crack-Up* New York, New Directions, 1945, p. 2.

48. Aureia Harvey, Michael Samyn, *Realtime Art Manifesto*, Mediaterra festival of Art and Technology, Atene, 2006, <<http://www.tale-of-fores.com/fores/RAM.html>>.

49. Nelson Goodman, *Ways of World Making*, Indianapolis, Hackett, 1978, p. 88.

macchina; tuttavia, il punto di partenza torna ad essere, ancora una volta anche per il Metaverso che «il mondo non è, in sé stesso, in un modo piuttosto che in un altro, e nemmeno noi. La sua struttura dipende dai modi in cui lo consideriamo e da ciò che facciamo. E ciò che facciamo, in quanto esseri umani, è parlare e pensare, costruire, agire e interagire»⁵⁰. Se prima si pensava che l'unico scopo, della tecnologia fosse quello di risolvere problemi ora è evidente che va oltre, dando vita a concetti e filosofie, per cui la realizzazione del Metaverso è allo stesso tempo un problema estetico e fenomenologico oltre che tecnico che deve combinare e integrare sei elementi: leggerezza/*lightness*, rapidità/*quickness*, esattezza/*exactitude*, visibilità/*visibility*, molteplicità/*multiplicity* e apertura/*openness*⁵¹.

Il Metaverso, dunque, è una sorta di «sogno di un segno» che in parte cerca di assumere le stesse caratteristiche del reale e in parte se ne discosta nell'essere ancora non ben definito «è un modo di pensare, appropriato per immaginare collettivamente il mondo di domani [...] al quale ciascuno può apportare la propria impronta»⁵². La questione della sua esistenza è legata alla relazione tra conoscenza e tecnologia, tenendo conto del fatto che si va gradualmente a diradare in uno spazio molteplice, rizomatico e plurisemico, inestinguibile e disorganico, che diventa paradossalmente indistinguibile e produce mondi virtuali continuamente messi in crisi da una dialettica policentrica di forme, tecnologie, comportamenti e codici culturali.

Opere citate

- AGOSTINO, *Le confessioni*, Bologna, Zanichelli, 1968.
 BALL, Matthew, *Metaverso*, Milano, Garzanti, 2022.
 BARTHES, Roland, *S/Z*, Einaudi, Torino, 1973.
 BOELLA, Laura, *Esperimenti in etica*, «Lebenswelt. Aesthetics and philosophy of experience», 4 (2014).
 BIDOU, Dominique, *Città intense*, «Eco Web Town. on-line Magazine of Sustainable Design», 0, University of Chieti-Pescara, 2011.
 CALDERÓN DE LA BARCA, Pedro, *La vida es sueño*, Madrid, Ediciones Cátedra, 1998.
 CALVINO, Italo, *Lezioni Americane*, Milano, Mondatori, 2002.
 CARBONE, Luisa, *Lo spazio e il tempo della virtualità*, in *Nuove comunicazioni globali e nuove geografie*, a cura di Giacomo Corna Pellegrini e Maria Paradiso, Milano, CUEM, 2009.
 —, *Rappresentazioni geografiche e nuove tecnologie. Una lettura dei processi delle trasformazioni urbane*, *La cartografia storica da bene patrimoniale a strumento*

50. *Ibidem*.

51. Italo Calvino, *Lezioni Americane*, Milano, Mondatori, 2002.

52. Dominique Bidou, *Città intense*, «Eco Web Town», on-line Magazine of Sustainable Design, 0, University of Chieti-Pescara, 2011, p. 5.

- progettuale*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», a cura di Elena Dai Prà, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma - XXII, Fascicolo 2, luglio-dicembre 2010, pp. 242-252.
- CASTAGNET, Martin Felipe, *I corpi dell'estate*, Modena, Zona 42, 2022.
- DE BALZAC, Honoré, *Le père Goriot*, Paris, Garnier, 1963.
- DEBORD, Guy, *Théorie de la dérive*, «Les Lèvres nues», 9 (1956).
- DELEUZE, Gilles – GUATTARI, Felix, *Rizoma*, Parma-Lucca, Pratiche Editrice, 1977.
- DEMATTEIS, Giuseppe, *Le metafore della Terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- ECO, Umberto, *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, Franco Angeli, 1985.
- FITZGERALD, Francis Scott, *The Crack-Up* New York, New Directions, 1945.
- FLORIDI, Luciano, *Pensare l'infosfera*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020.
- FOUCAULT, Michel, *L'Archeologia del sapere*, Milano, BUR, 1999.
- GIDDENS, Anthony, *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino 1994.
- GIORDA, Cristiano, *Cybergeografia. Estensione, rappresentazione e percezione dello spazio nell'epoca dell'informazione*, Torino, Tirrenia Stampatori, 2000.
- GOODMAN, Nelson, *Ways of World Making*, Indianapolis, Hackett, 1978.
- HARVEY, Aureia – SAMYN, Michael, *Realtime Art Manifesto*, Mediaterra festival of Art and Technology, Atene, 2006, <<http://www.tale-of-fores.com/fores/RAM.html>>.
- HARVEY, David, *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 1997.
- KANT, Immanuel, *Critica della ragion pura*, Bari-Roma, Laterza, 2005.
- KELLERMAN, Aharon, *Personal Mobilities*, Londra, Routledge, 2006.
- LÉVY, Pierre, *Le tecnologie dell'intelligenza*, Bologna, Synergon, 1992.
- LLOYD, Robert, *Learning spatial prototypes*, «Annals of the Association of American Geographers», 84 (1994), pp. 418-440.
- LODOVISI, Achille – TORRESANI, Stefano, *Cartografia e informazione geografica. Storia e tecniche*, Patron, Bologna, 2007.
- MASINI, Jean, *Le Défi mondial*, «Tiers Monde», 22 (1981), n. 85, pp. 221-223.
- MINCA, Claudio *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001.
- NIGRI, Antimo, *Introduzione*, in Riccardo Notte, *Millennio Virtuale*, Roma, edizioni Seam, 1996.
- QUENEAU, Raymond, *Odile*, Paris, Gallimard, 1937.
- REALE, Giovanni (a cura di), *Parmenide. Sulla natura*, Milano, Bompiani, 2001.
- RITTER, Henning, *Sventura lontana. Saggio sulla compassione*, Milano, Adelphi, 2007.
- CLEMENT, Rosset, *Le réel. Traité de l'idiote*, Parigi, Editions de Minuit, 1977.
- RULLANI, Francesco – RULLANI Enzo, *Dentro la rivoluzione digitale. Per una nuova cultura dell'impresa e del management*, Torino, Giappichelli, 2018.
- STEPHENSON, Neal, *Snow Crash*, Milano, Shake editore, 1995.
- TOFFLER, Adam, *The third wave*, New York, Bantam Books, 1980.
- TUAN, Yi Fu, *The Good Life*, Berlino, Springer, 2003.
- VALLEGA, Adalberto, *La geografia del tempo*, Torino, UTET, 2006.

Sezione 2

SAGGI E CONTRIBUTI

MERIDIONALISMO QUEER: UN'ANALISI CRITICA DEL CORPUS POETICO DI GIOVANNA CRISTINA VIVINETTO

Valentina Amenta*

Abstract

This article aims to provide a critical analysis of Giovanna Cristina Vivinetto's poetic corpus through the employment of a methodological framework that I define 'Queer Southern Thought'. This framework entails the convergence of postcolonial critical discourse on the South and queer theories. After introducing the concept of Queer Southern Thought and the theoretical bases that support it, such concept will be employed as a methodological approach to analyze literary texts. Specifically, the poetry collections under examination are *Dolore minimo* (2018) and *Dove non siamo stati* (2020). These collections explore the poet's experiences of gender affirmation while delving into recollections and narratives from her hometown in Sicily. By emphasizing the connections between the body and territory, which are conceptualized as border and transit spaces divided by a binary and hierarchical epistemology, this study examines the role of narrative and collective memory in addressing and mending such division.

Keywords: Queer South; Gender; Postcolonial; Decolonial; Poetry; Literary Critique.

Introduzione

Il 'meridionalismo queer' è una proposta teorica e metodologica che consente tanto di rivelare le intersezioni tra la queerness e la meridionalità, quanto di riformulare i contorni stessi delle teorie queer e del pensiero critico sul Meridione. Tale pensiero critico, che definisco 'meridionalismo', è concepito come una prospettiva transnazionale e decoloniale sul Meridione

* Valentina Amenta, Sapienza Università di Roma, valentina.amenta@uniroma1.it.

italiano¹ che attinge ampiamente alla letteratura postcoloniale sul tema². I principali strumenti metodologici e teorici usati derivano dall'ambito degli studi postcoloniali, decoloniali, queer, di genere e dal pensiero critico di frontiera.

Tale prospettiva è utilizzata per analizzare le due raccolte di poesie di Giovanna Cristina Vivinetto: *Dolore minimo*³, in cui la poeta racconta il suo processo di transizione di genere, e *Dove non siamo stati*⁴, dedicata ai luoghi della sua infanzia e alle memorie che li abitano. Attingendo alla teoria meridionalista queer da me teorizzata, propongo l'adozione di una figurazione di soggettività che denomino 'corpo territoriale di transito' la quale esemplifica un posizionamento intermedio, marginale e di frontiera proprio delle terre meridionali e delle persone queer all'interno di un sistema-mondo coloniale ed eteropatriarcale. In tal senso, identifico il corpo cantato da Vivinetto – tanto poetico quanto fisico – e la terra in cui la sua poesia si dispiega, come un corpo territoriale di transito, mettendo in luce il legame tra corpo, spazio, memoria e frontiera. Attraverso le parole e le suggestioni di Gloria Anzaldúa⁵, bell hooks⁶,

1. Un importante punto di riferimento nella lettura critica del Meridione è rappresentato da Franco Cassano, *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2005, ed. orig. 1996.

2. A proposito si vedano, tra gli altri, i testi di Jane Schneider, *Italy's "Southern Question". Orientalism in One Country*, London-New York, Routledge, 1988; Nelson Moe, *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*, Berkeley, University of California Press, 2002 (trad. it. di Milena Zemira Ciccimarra, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del mezzogiorno*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2004); John Dickie, *Darkest Italy. The Nation and Stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*, New York, St. Martin's Press, 1999; Bruno Brunetti – Roberto Derobertis, *L'invenzione del sud. Migrazioni, condizioni postcoloniali, linguaggi letterari*, Milano, Edizioni B. A. Graphis, 2009; Caterina Romeo – Cristina Lombardi-Diop (a cura di), *L'Italia postcoloniale*, Milano, Mondadori Education, 2014.

3. Giovanna Cristina Vivinetto, *Dolore minimo*, Novara, Interlinea, 2018.

4. Giovanna Cristina Vivinetto, *Dove non siamo stati*, Milano, Mondadori, 2020.

5. Gloria Anzaldúa, *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, San Francisco, Aunt Lute book, 1987 (trad. it. di Paola Zaccaria, *Terre di Confine. La frontiera. La nuova mestiza*, Firenze, Edizioni Black Coffee, 2022).

6. bell Hooks, *Yearning: Race, Gender and Cultural Politics*, Turnaround, London, 1991 (trad. it. di Maria Nadotti, *Elogio del margine*, in *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli Editore, 1998, pp. 62-73).

Paul Preciado⁷, Adriana Cavarero⁸ e Judith Butler⁹, cerco di mettere in luce le modalità trovate da Vivinetto per abitare questo corpo territoriale, esplorando le articolazioni della queerness a partire dalla sua esperienza incarnata.

Cornice teorica: pensiero critico su Meridione e queerness

Le basi teoriche necessarie per l'introduzione del concetto di meridionalismo queer non possono prescindere dalla concettualizzazione della subalternità meridionale attraverso una prospettiva postcoloniale, di genere e queer. Facendo riferimento all'articolo seminale di Pasquale Verdicchio¹⁰ e alla ricostruzione storica di Gaia Giuliani e Cristina Lombardi-Diop¹¹ sul ruolo del Meridione nella costituzione dell'uniformità italiana in quanto a razza e colore, si considera che il Sud Italia abbia subito dei processi di colonizzazione interna, i quali hanno condotto a una sistematica alterizzazione discorsiva del popolo meridionale, parallelamente allo sfruttamento delle sue terre e delle sue risorse. In tal senso, la creazione discorsiva di una meridionalità alterizzata, esotizzata e femminilizzata è innanzitutto un discorso «orientalista»¹², come ampiamente teorizzato nella letteratura postcoloniale sul Meridione, ed è funzionale alla costruzione di un'identità italiana improntata al paradigma della modernità nordeuropea¹³. Adottando una prospettiva transnazionale, l'oppressione del Sud viene indagata non solo all'interno della dicotomia esistente tra il nord e il sud dell'Italia, ma come parte di un sistema più ampio di relazioni globali di potere e di colonialismo. Ciò consente di considerare contemporaneamente la violenza coloniale perpetrata dall'Italia, la posizione del Sud Italia come porta di accesso all'Europa e il ruolo cruciale giocato dalla

7. Paul B. Preciado, *Un appartamento en Urano. Crónicas del cruce*, Barcelona, Anagrama, 2019 (trad. it. di Liana Borghi, *Un appartamento su Urano, cronache del transito*, Roma, Fandango, 2020).

8. Adriana Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Milano, Feltrinelli Editore, 1997; Ead., *Inclinazioni: critica alla rettitudine*, Milano, Raffaello Cortina, 2013.

9. Judith Butler, *Giving an Account of Oneself*, Fordham University Press, New York, 2005 (trad. it. di Federico Rahola, *Critica della violenza etica*, Milano, Feltrinelli, 2006).

10. Pasquale Verdicchio, *The Preclusion of Postcolonial Discourse in South Italy*, in *Revisioning Italy*, a cura di Beverly Allen – Mary Russo, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1997, pp. 191-212.

11. Gaia Giuliani – Cristina Lombardi-Diop, *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Le Monnier, Firenze, 2013.

12. Edward Said, *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978 (trad. it. S. Galli, *Orientalismo, l'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli Editore, 2013).

13. Matteo Di Gesù, *Un "oriente" domestico. Ipotesi per una interpretazione postcoloniale della letteratura siciliana moderna*, in *Memoria storica e postcolonialismo. Il caso italiano*, a cura di Martine Bovo Romœuf – Franco Manai, Bruxelles, Peter Lang, 2015, pp. 225-241.; Brunetti – Derobertis 2009.

migrazione nella formazione dell'identità meridionale¹⁴.

Nelson Moe, nel celebre *The View from Vesuvius*, effettua un'analisi della costruzione discorsiva del Meridione come 'Altro' in relazione ai meccanismi di formazione dell'identità nazionale, dimostrando come il Sud sia stato plasmato come una linea di confine tra il Sé europeo e l'Altro non europeo. Nell'introduzione all'edizione italiana del volume, Piero Bevilacqua¹⁵, facendo riferimento al concetto di «geografia immaginaria» di Edward Said¹⁶, sostiene che il Mezzogiorno sia stato costruito discorsivamente come la frontiera dell'Occidente e che, per questa ragione, sia percepito come affascinante e perturbante allo stesso tempo. Nello specifico, la Sicilia – eletta, nella visione orientalista esplorata nel testo, a epitome dell'intero Sud – rappresenterebbe dunque «l'affascinante e inquietante zona di confine», un «bordo, linea ambigua e terminale di separazione tra il Nord civile e il Sud arcaico»¹⁷ e, pertanto, un luogo di transizione. Le conclusioni di Moe, emblematicamente intitolate *Ciò che il Sud ci consente di dire*, riconoscono un «vantaggio conoscitivo di guardare dal punto di vista meridionale, non solo all'Italia ma all'Europa, alla civiltà borghese e alla modernità»¹⁸.

Questa peculiarità della posizione del Meridione – che permette di connotarlo come un luogo di transito sia dal punto di vista discorsivo sia in quanto zona di diaspora – è indagata attraverso una prospettiva decoloniale all'interno del progetto di ricerca *S/Murare il Mediterraneo*. Questo progetto, sviluppato presso l'Università di Bari dal 2009 su iniziativa di Paola Zaccaria¹⁹, riflette sulle intersezioni tra Mediterraneo, migrazioni e Meridione, traendo ispirazione dal modello del *Border Critical Thinking*. Quest'ultimo pensiero critico, di cui Gloria Anzaldúa è la principale esponente con le sue riflessioni sulla terra di confine tra Messico e Stati Uniti²⁰, viene «tradotto-rimediato-ripensato dagli smuratori peninsulari in un *Southern critical thinking mediterraneo*»²¹. Paola Zaccaria propone, infatti, l'utilizzo degli strumenti

14. Lombardi-Diop – Romeo, *L'Italia postcoloniale* cit., p. 3.

15. Piero Bevilacqua, *Prefazione*, in Nelson Moe, *Un paradiso abitato da diavoli* cit., pp. 5-11.

16. Edward Said, *Culture and Imperialism*, New York, Vintage Books, 1994 (trad. it. di Stefano Chiarini e Anna Tagliavini, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Milano, Feltrinelli, 2003).

17. Bevilacqua, *Prefazione* cit., p. 8.

18. Moe, *Un paradiso abitato da diavoli* cit., p. 297.

19. Paola Zaccaria, *Mediterraneo liquido. Per un pensiero critico decoloniale in S/Murare il Mediterraneo: pensieri critici e attivismo al tempo delle migrazioni*, a cura di Filippo Silvestri e Luigi Cazzato, Lecce, PensaMultimedia, 2016.

20. Il pensiero critico sulla frontiera è espresso principalmente nel celebre testo di Anzaldúa, *Borderlands/La Frontera*.

21. Zaccaria, *Mediterraneo liquido* cit., p. 24.

metodologici forniti dal pensiero critico di frontiera come chiave per «smurare il Mediterraneo, facendo leva su quella mediterraneità “tra le due sponde” (Africa-Europa)» forgiata dalla diaspora²².

Tale posizione ambigua del Sud Italia, nonché il suo status di terra geograficamente, culturalmente, politicamente e socialmente emarginata, apre inoltre la strada a riflessioni politiche e teoriche sulla risignificazione della marginalità. Citando bell hooks, la marginalità «più di un luogo di privazione, può essere uno spazio di resistenza» e può offrirci la possibilità di «una prospettiva radicale da cui vedere e creare, immaginare alternative, nuovi mondi»²³. In quest'ottica, la marginalità, da un lato, dialoga con la liminalità delle terre di confine e, dall'altro lato, proprio in virtù di tale posizione eccentrica, si configura come una particolare fonte di conoscenza in quanto consente di abbracciare un orizzonte più ampio. Considerando dunque la marginalità un elemento cruciale nell'intersezione tra meridionalità e queerness, emerge la potenzialità intrinseca del posizionamento marginale nell'illuminare spazi di esistenza al di fuori dei confini imposti dai binarismi nazionali e di genere.

Per queste ragioni, adottare una prospettiva queer risulta particolarmente utile per interrogare la posizione transnazionale e transmoderna del Meridione. La teoria meridionalista queer non considera la queerness unicamente nei suoi aspetti legati al genere e alla sessualità, ma la esplora in tutto il suo valore polisemantico. Come osserva Eve Kosofsky Sedgwick, infatti, la queerness può indicare una vasta gamma di significati in cui genere e sessualità non sono visti come un blocco monolitico di senso: essa rappresenta, piuttosto, una «rete aperta di possibilità, falle, sovrapposizioni, dissonanze e consonanze, lacune ed eccessi di significato»²⁴. Anche Jack Halberstam propone di ampliare l'utilizzo della queerness per giungere alla definizione di uno spazio-tempo divergente dalle istituzioni della famiglia eterosessuale e riproduttiva²⁵ e per designare «logiche e modalità organizzative non normative che governano comunità, identità sessuali, attività e corpi nel tempo e nello spazio»²⁶. Partendo da questa prospettiva, i corpi e le terre meridionali sono concettualizzabili

22. *Ibidem*.

23. hooks, *Elogio del margine* cit., p. 68.

24. Eve Kosofsky Sedgwick, *Queer and Now*, in *Tendencies*, Durham, Duke University Press, 1993, pp. 1-20 (ed. it. a cura di E. A.G. Arfini e Cristian Lo Iacono, *Queer e ora!*, In *Canone inverso: antologia di teoria queer*, ETS, Pisa, 2012, pp. 155-174, p.162).

25. Jack Halberstam, *Queer Temporality and Postmodern Geographies*, in *A Queer Time and Place*, New York, New York University Press, 2005, pp. 1-21 (ed. it. a cura di Federica Frabetti, *Temporalità queer e geografie postmoderne. In Maschilità senza uomini. Scritti scelti*, ETS, Pisa, 2004, pp. 125-154, p. 125).

26. *Ivi*, p. 132.

come ‘storte’ – queer – rispetto al paradigma della modernità capitalista e patriarcale nonché alla linea retta teleologica di sviluppo settentrionale, aprendo la strada a riflessioni sulle frontiere, sul Mediterraneo, sui confini e sulla liminalità. Una prospettiva queer sul Meridione riconosce e rivela spazi di esistenza interstiziali, sfumati e indefiniti, ovvero ciò che storicamente è stato escluso dalla denominazione e costretto a confluire all’interno delle categorie binarie e gerarchizzate della produzione epistemologica egemonica. Come sostiene Anzaldúa, accostando significativamente il termine queer ad altre soggettività oblique, queer è chi transita la zona di frontiera e la frontiera stessa rappresenta una perenne condizione di transito:

Una terra di confine è un luogo vago e indefinito, creato dal residuo emotivo di un limite innaturale. È in uno stato di transizione costante. Suoi abitanti sono gli illegali e i non ammessi. Qui vivono los atravesados: gli strabici, i perversi, i queer, i seccatori, i bastardi, i mulatti, i mezzosangue, i mezzomorti; insomma quelli che oltrepassano, superano o passano attraverso i confini del “normale”²⁷.

Lo stato di transizione costante descritto da Anzaldúa suggerisce un parallelismo tra l’attraversamento delle frontiere fisiche e l’esplorazione delle identità e degli orientamenti sessuali. Questo luogo, non abitabile all’interno di un’epistemologia binaria, diventa uno spazio fertile per la costruzione di nuove epistemologie resistenti. Paul Preciado descrive l’attraversamento di genere e delle frontiere proprio come un processo incarnato e in perenne divenire all’interno del suo testo *Un appartamento su Urano. Cronache del transito*, in cui sono raccolti alcuni articoli sulla transizione politica in corso in differenti Paesi europei, scritti negli stessi anni del suo percorso di transizione di genere:

Emigrare e cambiare sesso sono due esercizi di transito che, mettendo in discussione l’architettura politica e legale del colonialismo patriarcale, della differenza sessuale e dello stato nazione, collocano un corpo umano vivo ai limiti della cittadinanza e anche di ciò che intendiamo per umanità [...]. Entrambi i viaggi sono caratterizzati, oltre che dallo spostamento geografico, linguistico o corporale, dalla trasformazione radicale non solo di chi viaggia, ma anche dalla comunità umana che lo accoglie o lo respinge²⁸.

La prospettiva di Preciado è eccentrica, si colloca tra e oltre le frontiere e fa del suo corpo territoriale di transito un punto di osservazione privilegiato. In questa prospettiva, sia l’attraversamento delle frontiere politiche che di quelle di genere si manifesta come una declinazione della stessa esperienza di transito.

27. Anzaldúa, *Borderlands/La Frontera* cit., p. 22.

28. Preciado, *Un apartamento en Urano* cit., p.16.

Il corpo territoriale di transito e il corpus poetico di Giovanna Cristina Vivinetto

Seguendo questa linea interpretativa, la Sicilia, luogo in cui si dispiega la poesia di Giovanna Cristina Vivinetto, e la narrazione in versi del percorso di interrogazione e di affermazione di genere sono considerate anch'esse parte dello stesso «racconto del transito»²⁹. Il percorso di transizione di genere vissuto dalla poeta è esplorato nella raccolta *Dolore minimo* e nella prima sezione del secondo libro, *Dove non siamo stati*. Quest'ultima raccolta è divisa infatti in tre parti – *La misura dello strappo*, *Il paniere sul balcone* e *Ciuriddia* – seguite da una lunga poesia finale che dà il nome alla raccolta. Mentre nella prima sezione, la poeta e il suo vecchio sé continuano ad essere i protagonisti, nelle altre due sezioni i luoghi e le persone della sua infanzia emergono come elementi chiave, diventando il fulcro di storie intime e perturbanti in cui si intrecciano memoria individuale e collettiva, corpi, luoghi e oggetti, leggende e ricordi. Narrando la sua transizione di genere e le memorie dei luoghi che abitano in lei, Vivinetto si muove in una soglia spaziale che esemplifica l'unione della realtà corporea e geografica. Così facendo, mette in atto un costante attraversamento di frontiere: tra i generi, tra le lingue, tra la vita e la morte, tra la memoria degli altri e la propria, tra il proprio paese e l'Altrove. Le principali tematiche su cui la presente analisi si sofferma sono legate propriamente alle conseguenze di abitare il corpo territoriale di transito, focalizzandosi sulla scissione interna provocata dal binarismo di genere e sulla narrazione poetica come stratagemma unificatore.

DIVISIONE

Nei primi versi di *Dolore minimo*, Vivinetto introduce chi legge nel vivo della sua poesia: dopo la placidità dell'infanzia, in cui tutto era comprensibile, ecco arrivare «il transito / a rivoltare le zolle su cui il passo / aveva indugiato, a rovesciare / il secchio dei giochi»³⁰ e con esso la necessità della poesia per decifrare il mondo e sé stessa. Vivinetto inizia a sentirsi divisa e sola in una terra di mezzo in cui nessuno le aveva mai detto fosse possibile indugiare. Si tratta di quello stesso incrocio di cui parla Preciado e che rappresenta l'incarnazione della sua poetica:

Sono qui. In questo appartamento di Urano che dà sui giardini di Roma. Rimango ancora un po'. All'incrocio. Perché è l'unico posto che esiste, che lo sappiate o meno. Non esiste nessuna delle sue sponde. Siamo tutti

29. *Ibidem*.

30. Vivinetto, *Dolore minimo* cit., p. 12.

all'incrocio: e da lì vi parlo, come il mostro che ha appreso il linguaggio degli uomini³¹.

Così Vivinetto tematizza la divisione dicotomica derivata dalla violenza del sistema eteropatriarcale e l'incontro con l'incrocio come la rivelazione di uno spazio d'esistenza capace di contenerla:

Mi spiegarono la differenza
tra uomo e donna – le caratteristiche
elementari del maschio
e della femmina. Non mi dissero però
a quel tempo cosa
si trovasse nel mezzo, all'incrocio
imprevisto tra i due sessi.
Crebbi con una dicotomia nelle ossa
nel perenne adattamento all'una
o all'altra identità.
Solo dieci anni dopo compresi
che esattamente nel mezzo
– indefinita, sfumata, disforica –
c'ero proprio io³².

L'azione violenta dell'epistemologia binaria crea divisioni e lacerazioni, delle quali Vivinetto canta il dolore e lo smarrimento: è un vero e proprio «taglio» che «il ferro ha inciso profondo» nel suo corpo³³. Come sostiene Preciado, «quella che denominiamo soggettività non è altro che la cicatrice lasciata dal taglio delle molteplicità che avremmo potuto essere»³⁴. Si tratta dell'imposizione violenta che taglia in due indiscriminatamente e obbliga alla scelta di un confine artificiale. Una «rajadura» – «una spaccatura» – che Anzaldúa, riferendosi allo spazio-terra del confine, definisce «un luogo vago e indefinito creato dal residuo emozionale di un limite innaturale»³⁵. Infatti, aggiunge, «l'abitante del confine è in un costante stato di transizione» con il corpo-spazio di confine lacerato da una «ferita aperta»³⁶. Ed è proprio così che questa scissione identitaria è descritta da Vivinetto: «una ferita che si apre in verticale» e ha la forma dell'«organo ritrovato»³⁷. Non va curata, ma narrata, accolta come una finestra per vedere oltre, una crepa da cui entra la luce:

31. Preciado, *Un appartamento su Urano* cit., p. 228.

32. Vivinetto, *Dolore minimo* cit., p. 41.

33. Ivi, p. 63.

34. Preciado, *Un appartamento su Urano* cit., p. 185.

35. Anzaldúa, *Borderlands/La Frontera* cit., p. 29.

36. *Ibidem*.

37. Vivinetto, *Dolore minimo* cit., p. 66.

La ferita da cui è nata è ancora aperta:
 non curatela, dice, sono vent'anni
 che aspetto di farmi entrare
 la luce. Guardatele il corpo:
 un dolore non comune
 riluce³⁸.

Nel definire tale rottura interiore uno «strappo», Vivinetto parla della sua nuova nascita come dell'opportunità della sua voce, metonimia per la sua anima, di uscire alla luce: «sarà che la voce interna fiorisce / solo a forza di strappi e toppe / mal cucite – da lì sguscia l'anima»³⁹. Il tema dello strappo torna nel suo secondo libro come titolo di una delle sue tre sezioni, *La misura dello strappo*⁴⁰, in cui la poeta elabora la perdita dell'antico sé, Giovanni. In questo contesto, addomestica il dolore della lacerazione e viene a patti con la mutabilità del corpo, affrontando la fatica del riconoscersi come una soggettività intera. Facendo riferimento agli studi di Ioana Gruia su letteratura e cicatrice come metafora per l'impronta traumatica, si può osservare che è proprio attraverso la memoria e la narrazione letteraria che «tutte queste ferite si trasformano in narrazione della cicatrice»⁴¹.

In *Dolore minimo* la divisione del corpo, la sua apertura violenta, è intrinsecamente legata alla nascita, al partorire sé stessa come profondo atto di risignificazione: «Capimmo così / che se la prima nascita era tutta casualità, biologia, incertezza – l'altra, / questa, fu scelta, fu attesa, fu penitenza: / fu esporsi al mondo per abolirlo / pazientemente riabitarlo»⁴². Il sistema-mondo impone una ferita che agisce scardinando i suoi stessi principi dicotomici ed eterocentrici: la forza, la linea retta, l'indipendenza e l'interezza vengono rivoltati e demoliti. Vivinetto racconta che, con la fine dell'infanzia e l'inizio della sua esplorazione identitaria, inizia a percepirsi come corporeità vulnerabile ed esposta, parziale e inclinata: «a un tratto così divisa, così tanto parziale»⁴³; «Mi scoprii inadatta [...] alla retta sempre fedele a sé stessa»⁴⁴.

Tale soggettività è concettualizzata da Adriana Cavarero che, in opposizione alla linea retta dell'Io di matrice illuminista, la definisce inclinata, ontologicamente vulnerabile, relazionale e narrabile⁴⁵. Nel definire l'etimologia

38. Ivi, p. 102.

39. Ivi, p. 20.

40. Vivinetto, *Dove non siamo stati* cit., pp. 3-48.

41. Ioana Gruia, *La cicatriz en la literatura europea contemporánea*, Sevilla, Editorial Renacimiento, 2016, p. 14.

42. Vivinetto, *Dolore minimo* cit., p. 5.

43. Ivi, p. 12.

44. Ivi, p. 14.

45. Tali concetti sono ricorrenti, principalmente, nei seguenti testi di Adriana

della parola 'vulnerabilità', spiega che la radice latina *vulnus* ha due possibili significati: mentre il primo indica la «ferita», il secondo fa riferimento alla «pelle senza pelo, particolarmente esposta, come la pelle di un neonato»⁴⁶. La seconda accezione, sulla quale Cavarero pone l'accento, si riferisce al momento della nascita, quando l'essere umano appare al mondo vulnerabile e dipende del tutto dal genitore per sopravvivere. Difatti, per illustrare visualmente il concetto di 'inclinazione' della verticalità dell'Io fa riferimento al tema iconografico della Madonna con bambino che, in quanto immagine archetipica di madre inclinata sull'infante, rappresenterebbe il momento originario della relazione e della vulnerabilità umana⁴⁷.

Judith Butler, facendo riferimento alla concezione della vulnerabilità espressa da Cavarero, si focalizza sulla prima accezione di *vulnus* e, riflettendo sulla distribuzione diseguale della vulnerabilità, mette in luce come questo elemento costituisca una parte fondamentale del processo di attribuzione e regolazione del genere⁴⁸. In tal senso, la ferita cantata da Vivinetto può essere interpretata come una scissione identitaria imposta da un sistema di sesso-genere violentemente binario che rende il corpo trans vulnerabile. Inoltre, all'interno di una prospettiva meridionalista queer, l'inclinazione si configura come una deviazione sia dalla «rettitudine» della soggettività egemonica eterosessuale⁴⁹, sia dal modello di temporalità teleologica propria della modernità eurocentrica. Questa accezione queer dell'inclinazione emerge in maniera significativa nella poesia di Vivinetto. Nello specifico, la metafora in cui la poeta descrive il proprio cambiamento di postura durante la minzione può essere considerata come una precisa presa di posizione epistemologica:

Cavarero: *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Milano, Feltrinelli Editore, 1997; *Inclinazioni: critica alla rettitudine*, Milano, Raffaello Cortina, 2013.

46. Adriana Cavarero, *Inclinaciones desequilibradas*. in *Cuerpo, memoria y representación: Adriana Cavarero y Judith Butler en diálogo*, a cura di Begonya Saez Tajafuerce, Barcelona, Icaria editorial, 2014, pp. 17-38, pp. 25-26 (trad. a cura dell'autrice).

47. Cavarero, *Inclinazioni* cit., pp. 124-148.

48. Le parole di Cavarero e Butler sono riportate nel contributo di Meri Torras Francés e Michelle Gama Leyv *Un diálogo entre Judith Butler y Adriana Cavarero (itinerario de resonancias)*, in *Cuerpo, memoria y representación: Adriana Cavarero y Judith Butler en diálogo*, a cura di Begonya Saez Tajafuerce, Barcelona, Icaria editorial, 2014, pp. 99-120, p. 99. Torras Francés e Gama Leyva fanno riferimento al dialogo tra Cavarero e Butler svoltosi all'interno della conferenza «Cuerpo, memoria y representación». La conferenza, organizzata dal gruppo di ricerca *Cos i Textualitat* e dal dipartimento di Filosofia dell'Università Autonoma di Barcellona, ha avuto luogo presso questa università nel luglio 2011.

49. Il binarismo rettitudine/inclinazione, che permea l'intero testo di Cavarero, *Inclinazioni*, viene direttamente ricondotto dall'autrice all'opposizione tra eterosessualità e queerness a pp.89-90.

A vent'anni non ho più orinato
in piedi: mi sono seduta.
[...] sedersi senza deformare è in verità
l'atto più sincero. Più rivoluzionario.
La manovra più difficile.
Sedersi e scoprire che il corpo
non si mortifica se cambia approccio
alla normalità – la sessualità
è tutto un groviglio da districare
nella mente – che non serve a niente
dilanarsi pezzo dopo pezzo il corpo
per renderlo accessibile
se non si riesce a sedersi
con sé stessi⁵⁰.

MEMORIA

La memoria, nelle sue varie forme, è un tema cruciale che attraversa tutta la poetica di Giovanna Cristina Vivinetto. Facendo riferimento agli studi sulla memoria⁵¹, in questa analisi si considera la memoria un processo incarnato che racchiude in sé sia la memoria individuale che quella collettiva. Judith Butler, ragionando proprio su vulnerabilità e relazionalità, fa riferimento alla differenza tra la memoria istituzionalizzata, che si basa sulla negazione e l'oblio e si mantiene attraverso un archivio ufficiale, e quella che definisce «memoria performativa»⁵². Tale memoria, collettiva e incarnata, non è contenuta negli archivi né viene trasmessa con mezzi di comunicazione e, per questa ragione, dev'essere costantemente ripetuta e ristabilita. In tal senso, il corpo può essere considerato uno strumento per trasmettere la memoria, «un lugar en el que la historia pasa del uno al otro»⁵³.

La memoria che percorre la poesia di Vivinetto, in tutta la sua «terrosa concretezza»⁵⁴, è incarnata proprio nel corpo territoriale e si manifesta

50. Vivinetto, *Dolore minimo* cit., p. 73.

51. Relativamente agli studi sulla memoria da una prospettiva femminista, si veda, tra gli altri, l'articolo di Marianne Hirsh – Valerie Smith, *Feminism and Cultural Memory: An Introduction*, «Signs», 2002, 28 (1), pp.1-19 e Vita Fortunati – Gilberta Golinelli – Rita Monticelli (a cura di), *Studi di genere e memoria culturale*, Bologna, Clueb, 2004.

52. Torras Francès e Gama Leyva, *Un diálogo entre Judith Butler y Adriana Cavarero (itinerario de resonancias)* cit. p. 103.

53. «Un luogo nel quale la storia passa dall'uno all'altro» (trad. a cura dell'autrice); Ivi, p.105.

54. Vivinetto, *Dolore minimo* cit., p. 75.

attraverso la narrazione. Se dunque da una parte la narrazione è presentata come un modo per addomesticare il dolore — «Per acquietare il male che assale / il poeta lo canta»⁵⁵ — dall'altra parte costituisce una strategia complessa e stratificata per tenere insieme la pluralità dell'essere. La narrazione di Vivinetto si configura, anche a livello formale, come relazionale e condivisa: c'è sempre un 'tu' nelle sue poesie, che si tratti di lei stessa — figlia appena nata da un corpo diviso e madre di sé stessa⁵⁶ —, del giudice⁵⁷, dei genitori⁵⁸ o dei suoi coetanei e delle persone del suo paese⁵⁹. Tale stratagemma retorico, così come la stretta relazione tra la sua memoria e quella delle persone del suo paese di origine — «i luoghi esistevano perché c'erano le storie / e le storie avevano il volto dei vicini / di casa» — illumina la dimensione relazionale della soggettività, che passa inevitabilmente attraverso la rappresentazione di sé e, dunque, attraverso la memoria e il corpo⁶⁰.

Adriana Cavarero ritiene che il processo di soggettivazione sia strettamente legato alla narrazione e alla relazione con le altre persone, per questo definisce la soggettività «narrabile»⁶¹. Secondo Cavarero il pensiero universale, astratto e impersonale è storicamente appartenuto agli uomini, mentre le donne e le soggettività non egemoniche hanno costruito le loro identità attraverso la narrazione che è, al contrario, particolare, personale e soggettiva. Alla classica domanda della filosofia occidentale «che cos'è?», Cavarero oppone la domanda «chi sei?» che, presupponendo la presenza di un'altra persona alla quale rivolgerla, serve ad attivare la narrazione e con essa la relazione⁶².

Narrare si configura dunque come un momento unificatore della soggettività poiché permette di vedere un'immagine unitaria e sensata della molteplicità del sé. In tal senso, narrarsi implica guardare alle e dalle proprie origini, dalla terra del Sud e di confine che Vivinetto abita, assumendo su di sé la memoria di quei luoghi. Ne deriva la necessità di recuperare il contesto, la terra, il divenire delle esperienze del corpo come luogo valido per generare

55. Ivi, p. 85.

56. Alcuni, tra i vari esempi possibili tratti da *Dolore minimo*, sono: «Per anni ho provato a stanarti», ivi, p. 20; «Le prime settimane tu sedevi in fondo alle scale e mi fissavi», ivi, p. 26; «Amatissima figlia, quando giocavi coi lacci del tempo», ivi, p. 36; «Nelle stanze che hai pervaso per formarti», ivi, p. 53; «Non esisti più, Giovanni», ivi, p. 79.

57. Per esempio, si veda: «Che nome scegli, papà-giudice, che nome mi dai?»; ivi, p. 105.

58. «Ma quando la mamma ti confessò a cena il mio segreto»; ivi, p. 42.

59. «Quando i nostri gomiti si incontravano sui banchi di scuola, tu ancora non sapevi»; ivi, p. 92.

60. Saez Tajafuerce 2014, p. 8.

61. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti* cit., p. 19.

62. Ivi, p. 18.

un'epistemologia non egemonica. In tal senso, l'interesse si ottiene proprio attraverso il recupero delle memorie subalterne, riappropriandosi di identità, lingue e storie marginali.

All'interno di questa linea interpretativa, si inseriscono i versi di Vivinetto, che rendono queer – dunque storta, inclinata e «che si attorciglia»⁶³ – la linea temporale che congiunge il Sé agli antenati e alle antenate, collegando la propria stessa possibilità di esistenza alle storie «dei vicini di casa», che sono allo stesso tempo corpo e luogo. Così scrive:

I luoghi esistevano perché c'erano le storie
e le storie avevano il volto dei vicini
di casa – battevano le dita dietro ai vetri
delle porte, erano le voci che si alzavano
dalle pareti, i misteri a contenersi dentro gli occhi.

Si esisteva perché qualcuno raccontava
Sempre – ai bambini seduti sugli usci,
agli anziani sprofondati sulle sdraio – e raccontava
come a dire piano che dove non siamo stati,
nel tempo precedente e seguente – che si attorciglia,
noi eravamo nelle storie degli altri. Eravamo
la voce raccolta intorno a un lume, la meraviglia
di saperci nel tempo – di non essere morti.

Abbiamo capito di non essere mai esistiti quando
queste storie hanno smesso di raccontarle⁶⁴.

Il legame con la memoria collettiva del suo paese d'origine, che arriva a coincidere con la sua stessa memoria e il suo stesso corpo, è cantato in *Ciuriddia*⁶⁵, in cui quest'ultimo assume le forme delle storie delle compaesane che sostano sulle soglie e delle leggende di paese che bruciano il confine tra la vita e la morte. La Sicilia dei suoi giochi di infanzia prende le sembianze di un corpo cui fare ritorno, un corpo territoriale di transito in cui si può sostare ma che è difficile abitare.

Dei posti in cui voleva tornare c'era il suo corpo
a sedici anni – quando anche la morte era un gioco
che si portava tra le cose muovendo nell'aria le dita.
Tornare sarebbe stata la conferma, per un attimo
la consolazione, che nulla aveva sbagliato.

63. Vivinetto, *Dove non siamo stati* cit., p. 123.

64. *Ibidem*.

65. Ivi, pp. 85-124.

Poter ridiscendere alla Sicilia dei loro giochi
lontanissimi e dirgli con stupore: *Ecconi
sugnu tia! Chistu è chiddu ca vulevi pì mia,
pì salvarmi* sarebbe stata la fine compiuta
di questo tremore che non sapeva nominare.

Ma ha dovuto sapere si poteva tornare solo
come su un terreno rivoltato – come in un confine
immaginario. Con la cura distratta di chi sosta
e sa bene che non può più restare⁶⁶.

Conclusioni

Seguendo le riflessioni di Adriana Cavarero⁶⁷, secondo la quale la narrazione partecipa al conferimento di senso e di unità alla soggettività, l'unico modo affinché Vivinetto recuperi l'interezza del suo corpo territoriale scisso è attraverso la riappropriazione di storie e lingue plurali, parziali e marginali, che permettano di narrare una memoria collettiva incarnata. Proprio attraverso le storie delle persone e dei luoghi del suo paese narrate in *Ciuriddia*⁶⁸, l'alterità interna e la memoria personale si espandono, arrivando a inglobare altre soggettività. Infatti, mentre nel primo volume di Vivinetto e nella prima sezione del secondo, *La misura dello strappo*⁶⁹, il Sé giunge a tramutarsi in Noi attraverso l'accettazione delle diverse parti che compongono la sua identità, nelle poesie successive l'alterità interna si allarga per includere tutto ciò che la circonda. La condizione di esistenza della propria irridimibile pluralità è data dalla memoria collettiva, dalla relazione con gli altri e dal legame fra il corpo e i luoghi. In tal senso, nell'emblematico verso della poeta, «nel tempo precedente e seguente – che si attorciglia, / noi eravamo nelle storie degli altri»⁷⁰, riecheggiano le parole di Franco Cassano che, parlando del Mediterraneo come di un luogo marginale, di frontiera, pluriversale e poroso, sostiene che «il nostro noi è pieno di altri»⁷¹.

Questa analisi propone l'idea che i luoghi e i corpi cantati da Vivinetto convergano in un corpo territoriale di transito in cui lo spazio, il tempo e la materia deviano dall'epistemologia binaria per illuminare molteplici possibilità di esistenza. La transizione narrata nella sua poesia non si limita dunque

66. Ivi, p. 122.

67. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti* cit., pp. 7-11.

68. Vivinetto, *Dove non siamo stati* cit., pp. 85-124.

69. Vivinetto, *Dove non siamo stati* cit., pp. 3-48.

70. Ivi, p. 123.

71. Cassano, *Il pensiero meridiano* cit., p. XXV.

al passaggio da un punto all'altro (dal maschile al femminile, dalla terra ferma all'isola o dal Nord al Sud), bensì incarna poeticamente tale transito, trasformandolo in uno spazio abitabile. In tal senso, la narrazione poetica di Vivinetto, mettendo in luce spazi di esistenza interstiziali storicamente esclusi dalla nominazione e costretti a confluire all'interno delle categorie binarie e gerarchizzate, permette di ricomporre le scissioni interne della poeta proprio attraverso la narrazione di una soggettività unitaria in cui è incarnata la memoria collettiva.

Opere citate

- ALGA, Maria Livia, *Etnografia "terrone" de sujetos excéntricos*, Barcelona, Edicions Bellaterra, 2018.
- ANZALDÚA, Gloria, *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, San Francisco, Aunt Lute book, 1987 (trad. it. di Paola Zaccaria, *Terre di Confine. La frontiera. La nuova mestiza*, Firenze, Edizioni Black Coffee, 2022).
- ARFINI, E.⁷² - LO IACONO Cristian (a cura di), *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, Pisa, ETS, 2012.
- BEVILACQUA, Piero, *Prefazione*, in Nelson Moe, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del mezzogiorno*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2004, pp. 5-11.
- BRUNETTI, Bruno - DEROBERTIS, Roberto, *L'invenzione del sud. Migrazioni, condizioni postcoloniali, linguaggi letterari*, Milano, Edizioni B. A. Graphis, 2009.
- BUTLER, Judith, *Giving an Account of Oneself*, Fordham University Press, New York, 2005 (trad. it. di Federico Rahola, *Critica della violenza etica*, Milano, Feltrinelli, 2006).
- CASSANO, Franco, *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2005, ed. orig. 1996.
- CAVARERO, Adriana, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Milano, Feltrinelli Editore, 1997.
- , *Inclinazioni: critica alla rettitudine*, Milano, Raffaello Cortina, 2013.
- DI GESÙ, Matteo, *Un "oriente" domestico. Ipotesi per una interpretazione postcoloniale della letteratura siciliana moderna*, in *Memoria storica e postcolonialismo. Il caso italiano*, a cura di Bovo Romæuf - Martine - Manai Franco, Bruxelles, Peter Lang, 2015, pp. 225-241.
- DICKIE, John, *Darkest Italy. The Nation and Stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*, New York, St. Martin's Press, 1999.
- GARCÍA FERNÁNDEZ, Javier, *Descolonizar Europa. Ensayos para pensar históricamente desde el Sur*, Madrid, editorial Brumaria, 2019.

72. Si indica solo l'iniziale del nome in quanto nell'edizione citata compare il *dead name* dell'autore.

- GIULIANI, Gaia, *Dislocazione e transito perenne tra i generi e le sessualità*, in *Genere e precarietà*, a cura di Laura Fantone, Napoli, Scriptaweb, 2011.
- GIULIANI, Gaia - LOMBARDI-DIOP, Cristina, *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Le Monnier, Firenze, 2013.
- GRUIA, Ioana, *La cicatriz en la literatura europea contemporánea*, Sevilla, Editorial Renacimiento, 2016.
- HALBERSTAM, J.⁷³, *Queer Temporality and Postmodern Geographies*, in *A Queer Time and Place*, New York, New York University Press, 2005, pp. 1-21 (ed. it. a cura di Federica Frabetti, *Temporalità queer e geografie postmoderne*. In *Maschilità senza uomini. Scritti scelti*, ETS, Pisa, 2004, pp. 125-154).
- HOOBS bell, *Yearning: Race, Gender and Cultural Politics*, Turnaround, London, 1991 (trad. it. di Maria Nadotti, *Elogio del margine*, in *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli Editore, 1998, pp. 62-73).
- LOMBARDI-DIOP, Cristina - ROMEO, Caterina (a cura di), *L'Italia postcoloniale*, Milano, Mondadori Education, 2014.
- MOE, Nelson, *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*, University of California Press, 2002 (trad. it. di Milena Zemira Ciccimarra, *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del mezzogiorno*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2004).
- MOHANTY, Chandra Talpade, *Under Western Eyes: Feminist scholarships and Colonial Discourse*, «Feminist Review», 30 (1988), pp. 61-88.
- MONTICELLI, Rita, (Counter)theories and gender studies in a transnational perspective, in *Questioning the European Identity/ies*, a cura di Vita Fortunati e Francesco Cattani, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 135-153.
- PRECIADO, Paul B., *Un apartamento en Urano. Crónicas del cruce*, Barcelona, Anagrama, 2019 (trad. it. di Liana Borghi, *Un appartamento su Urano, cronache del transito*, Roma, Fandango, 2020).
- SAEZ TAJAFUERCE, Begonya (a cura di), *Cuerpo, memoria y representación: Adriana Cavarero y Judith Butler en diálogo*, Barcelona, Icaria editorial, 2014.
- SAID, Edward, *Culture and Imperialism*. New York, Vintage Books, 1994 (trad. it. di Stefano Chiarini e Anna Tagliavini, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Milano, Feltrinelli, 2003).
- , *Orientalism*. New York: Pantheon Books, 1978 (trad. it. S. Galli, *Orientalismo, l'immagine europea dell'Oriente*. Milano, Feltrinelli Editore, 2013).
- SEDGWICK, Eve Kosofsky, *Queer and Now*, in *Tendencias*, Durham, Duke University Press, 1993, pp. 1-20 (ed. it. a cura di E.A.G. Arfini e Cristian Lo Iacono, *Queer e ora!*, In *Canone inverso: antologia di teoria queer*, ETS, Pisa, 2012, pp.155-174).
- TORRAS FRANCÉS, Meri - GAMA LEYV, Michelle *Un diálogo entre Judith Butler y Adriana Cavarero (itinerario de resonancias)*, in *In Cuerpo, memoria y representación: Adriana Cavarero y Judith Butler en diálogo*, a cura di Begonya Saez Tajafuerce, Barcelona, Icaria editorial, 2014, pp. 99-120.
- VERDICCHIO, Pasquale, *The Preclusion of Postcolonial Discourse in South Italy*, in

73. *Idem*.

- Revisioning Italy*, a cura di Beverly Allen - Mary Russo, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1997, pp. 191-212.
- VIVINETTO, Giovanna Cristina, *Dolore minimo*, Novara, Interlinea, 2018.
- , *Dove non siamo stati*, Milano, Mondadori, 2020.
- ZACCARIA, Paola, *Mediterraneo liquido. Per un pensiero critico decoloniale* in *S/ Murare il Mediterraneo: Pensieri critici e attivismo al tempo delle migrazioni*, a cura di Filippo Silvestri e Luigi Cazzato, Lecce, PensaMultimedia, 2016.

DALLE DONNE SOLE DI PAVESE ALLE AMICHE DI ANTONIONI.
LA RICOLLOCAZIONE DEL TESTO PER LO SCHERMO ATTRAVERSO
I DIALOGHI DI ALBA DE CÉSPEDES

Giulio Ciancamerla*

Abstract

Critics have effectively ignored Alba de Céspedes' contribution to the screenplay of *Le amiche* (M. Antonioni, 1955), loosely adapted from Cesare Pavese's novel *Tra donne sole* (1949), although her name appears in the film's credits. In the light of unpublished documents, the essay aims to reconstruct the script-writing process for the cinematic adaptation and to address the repositioning of the story "on her side". Commissioned to "feminize" Pavese's "women alone", the writer, instead, operates on the perspective of narrative hypotext, inserts political and social instances into the adaptation process, when not overtly emancipationist. By only being allowed to work on the structural element of the dialogue, she imprints his own intellectual shape on the text. Her dialogues, which were only partially accepted in the film, resonate echoes of her narrative characters and the same social analysis that emerged in her journalism.

Keywords: Literature and cinema; Cinematic writings; Twentieth-century female intellectuals; Alba de Céspedes; Michelangelo Antonioni.

* Giulio Ciancamerla, Sapienza Università di Roma, giulio.ciancamerla@uniroma1.it; ringrazio Franco Antamoro de Céspedes e Marina Zancan, responsabile scientifica del Fondo Alba de Céspedes; Enrica Antonioni, Laura Quaggia e Francesca Gavioli, responsabili scientifiche del Fondo Michelangelo Antonioni, Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara. Vorrei ringraziare anche Anna Lisa Cavazzuti, Tiziano Chiesa, Arianna Gorletta e Marco Magagnin (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano); Debora Demontis, Laura Pompei, Alberto Blasetti (Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma) e Michela Zegna (Fondazione Cineteca di Bologna) per la grande disponibilità e il sostegno scientifico nella consultazione dei fondi. I siti web sono stati verificati al giorno 30 ottobre 2023.

Il cinema di Antonioni è stato e continua a essere ininterrottamente oggetto di studio. Tuttavia, nel caso delle *Amiche* (1955) si è sempre prestata poca attenzione al lavoro di Alba de Céspedes che del film ha scritto buona parte dei dialoghi. Ancora oggi, all'interno di una bibliografia smisurata, se si escludono le ricerche di Lucia Re¹, Valerie Ann Mirshak² e più recentemente di Andrea Malaguti³, la presenza dell'autrice italo-cubana tra le maglie della pellicola si direbbe rimossa. Questo delle *Amiche* è invece uno dei rari casi in cui è possibile fare luce sul lavoro sommerso di una scrittrice prestata al cinema affrontando un'analisi comparata tra il romanzo di Pavese⁴, un soggetto non firmato ma attribuibile ad Antonioni⁵, i dialoghi elaborati dalla sola de Céspedes⁶, la sceneggiatura ministeriale Antonioni-D'Amico-de Céspedes⁷, il copione di scena con i consueti interventi del regista⁸, l'edizione cinematografica successiva ai tagli di montaggio e alla fase di doppiaggio⁹ (che per quel che riguarda i dialoghi corrisponde ai documenti Titanus¹⁰) e la pubblicazione in volume con il testo ancora rimaneggiato da Antonioni¹¹. Si

1. Lucia Re, *Amorous Distances: Calvino, Antonioni and Pavese's Tra donne sole*, in *Women in Italian Cinema: la donna nel cinema italiano*, a cura di Tonia Caterina Riviello, Roma, Libreria Croce, 1999, pp. 91-115.

2. Valerie Ann Mirshak, *Engendering Fidelity: The Film Adaptation of Pavese's Tra donne sole*, in *Watching Pages, Reading Pictures. Cinema and Modern Literature in Italy*, edited by Daniela De Pau, Georgina Torello, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2008, pp. 184-197.

3. Andrea Malaguti, *Straniere a se stesse. Identità femminili e stilistica visuale nel cinema di Michelangelo Antonioni degli anni cinquanta*, Giulianova, Galaad, 2018, pp. 165-257.

4. Per il presente contributo si prenderà a riferimento l'edizione Cesare Pavese, *Tra donne sole*, Torino, Einaudi, 2020.

5. Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara (d'ora in avanti GAMCF), *Fondo Michelangelo Antonioni*, bu. 8A/6, fasc. 16 «Le amiche. Soggetto». Questo dattiloscritto di 32 cc. è definito soggetto ma è più vicino alle forme espressive del trattamento: come è noto, ai testi di Antonioni si applicano con fatica le canoniche categorie testuali cinematografiche.

6. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (d'ora in avanti FAAM), *Fondo Alba de Céspedes, Scritti*, bu. 56, fasc. 1, sf. 3 «Originale mio dialogo Le amiche, [1955]».

7. *Le amiche. Sceneggiatura di Suso Cecchi d'Amico, Michelangelo Antonioni con la collaborazione di Alba De Céspedes*, Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, Inv. 66092, Coll. SCENEG 00 10652.

8. GAMCF, *Fondo Michelangelo Antonioni*, bu. 8A/7, fasc. 17 «Le amiche. Sceneggiatura completa».

9. Si fa qui riferimento all'edizione Blu-ray Eureka! del 2011.

10. Fondazione Cineteca di Bologna, *Fondo Titanus*, bu. A2 2.6 «Le amiche [Lista dialoghi in italiano], [1955]»

11. Michelangelo Antonioni, *Le amiche*, in Id. *Sei Film. Le amiche, Il grido, L'avventura, La notte, L'eclisse, Deserto rosso*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 3-103, ora in

riesce dunque, almeno in parte, ad isolare dal groviglio dell'autore multiplo i singoli fili delle scritture e ad osservare il lavoro del regista. Oppure, capovolgendo la prospettiva, a valutare l'apporto della scrittrice, il significato della sua presenza e della sua successiva rimozione.

Sono ancora tutte da studiare le dinamiche che hanno spinto Alba de Céspedes a lavorare di nuovo per il cinema dopo le esperienze giovanili¹² e il periodo di distacco nell'immediato dopoguerra. L'archivio letterario e le numerose scritture private non offrono testimonianze a riguardo, è quindi necessario cercare altrove. È possibile rinvenire una lieve traccia della sua presenza nell'archivio di Antonioni, forse non determinante, ma certamente utile a definire meglio il suo rapporto con la settima arte nel dopoguerra. Secondo il diario personale del regista¹³, nel febbraio del 1953 Giuseppe Driussi della Mander Film, che era in contatto con la scrittrice, avrebbe voluto produrre una versione cinematografica di *Quaderno proibito* (Mondadori, 1952) ed era convinto che il regista della *Signora senza camelie* (1953) fosse la persona adatta a trasporre quel romanzo. Non solo *Quaderno proibito*, in questo periodo sono attestati due diversi tentativi di adattamento di *Dalla parte di lei* (Mondadori, 1949) e una sceneggiatura originale scritta insieme a Paola Masino e Giuseppe Colizzi appositamente per Giulietta Masina¹⁴: negli anni della ricostruzione, l'ideatrice di «Mercurio» (1944-1948) piuttosto che manifestare, come in passato, il desiderio di lavorare per l'industria cinematografica sembra determinata a portare sul grande schermo la propria produzione creativa. Ma nonostante le sue figure narrative suscitassero grande interesse, specialmente in alcune attrici che avrebbero voluto incarnare le protagoniste decéspedesiane, quelle storie non persuadevano registi e produttori a rischiare l'impresa della riduzione cinematografica (lo stesso Antonioni rifiuta la proposta di Driussi e interrompe il diario, che non offre notizie circa il coinvolgimento della scrittrice nel film pavesiano). Non riuscendo

Pavese, *Tra donne sole*, cit., pp.129-215.

12. Si ricorda brevemente che de Céspedes aveva scritto il soggetto di *Io, suo padre* (Mario Bonnard, 1939), le sceneggiature di *Nessuno torna indietro* (Alessandro Blasetti, 1943-1945), di *Lettere al sottotenente* (Goffredo Alessandrini, 1945) e di almeno un altro film rimasto inedito. Inoltre, teneva la rubrica cinematografica *Lettere* (1942-1943) sulla rivista «Film» e aveva lavorato sulle contaminazioni tra scrittura letteraria e scrittura per lo schermo in alcuni racconti giovanili e persino nel romanzo *Nessuno torna indietro* (Mondadori, 1938), provando a riprodurre quello che Genette avrebbe poi definito *effetto rebound*. Mi permetto di rimandare al mio *Alba de Céspedes, una scrittrice prestata al cinema?*, «Oblio», XII, 46 (2022), pp. 105-122.

13. GAMCF, *Fondo Michelangelo Antonioni*, bu. 8C/3, fasc. 25 «1953-1954. Diario».

14. Cfr. Lucia Cardone, *Alba de Céspedes. Scrivere (anche) per il cinema*, in *Cinema e scritture femminili. Letterate italiane fra la pagina e lo schermo*, a cura di Lucia Cardone, Sara Filippelli, Pavona di Albano Laziale, Iacobelli, 2011, pp. 75-76.

a realizzare i 'suoi film', l'impegno di de Céspedes nel cinema degli anni Cinquanta è orientato a portare nei 'film degli altri' le istanze che sorreggono il suo universo letterario, come avviene anche in *Gli ultimi dieci minuti*, episodio di *Cento anni d'amore* (Lionello De Felice, 1954), che dialoga allusivamente con *Dalla parte di lei*.

Non è questa la sede per ricostruire la lavorazione tortuosa del film, ma vale la pena guardare alla rassegna stampa che accompagna i diversi avvisi del progetto. Fin dall'inizio l'adattamento del romanzo di Pavese è stato annunciato con una spiccata declinazione "rosa", «La Stampa» ad esempio lo presenta insieme a un gruppo di «film per signore», specificando che con questa locuzione «intendiamo dire un film patetico, fondato su conflitti di anime»¹⁵. Antonioni tenta di collocarlo sotto un'altra luce: *Le amiche* sarà «una dettagliata panoramica sul mondo della donna che cerca d'inquadrarsi nei settori diversi della vita sociale moderna», nelle sue intenzioni il film avrebbe affrontato la «vita delle donne del nostro tempo, delle donne che lavorano, che si assumono responsabilità, che raggiungono posizioni di comando»¹⁶.

Per il momento nessuno nota che per parlare delle «donne del nostro tempo» il regista abbia scelto proprio uno scrittore che aveva creato figure femminili da una prospettiva quantomeno problematica, talvolta definita misogina¹⁷. Era Antonioni stesso ad essere cosciente della necessità di rielaborare non solo la materia del romanzo e il suo impianto frammentario, ma anche l'inclemenza verso l'universo umano che lo abitava:

bisognava [...] alleggerire quel tanto di morboso, di passionale, di spietato che l'opera letteraria giustificava e che al cinema non avrebbe mai potuto; dialoghi aspri e crudi, violenti. Si è dovuto toglierne alcuni, ed altri aggiungerne più *tipicamente femminili*, perché la solitudine, la stanchezza morale di queste donne avessero una loro attuale validità¹⁸.

Non sorprende che per un regista consapevole come Antonioni l'elemento strutturale del dialogo meriti particolare attenzione, soprattutto

15. I. p. [Leo Pestelli], «L'ombra» - *Film per signore*, «Stampa Sera», 20 novembre 1954, p. 6.

16. b.f., *Antonioni si ispira a un racconto di Pavese*, «Stampa Sera», 27 novembre 1954, p. 6.

17. Il discorso è ovviamente molto complesso, rimando alla disamina del *corpus* critico sul tema in Saverio Ieva, *Le donne di Pavese in Pavese*, «Italies», 3 (1999), pp. 149-163 e a Mariem Laraaj, «Misogino eri e misogino resti». *Il mondo femminile nel romanzo pavesiano*, «Aura», 4 (2022), pp. 59-70, <<https://www.aurarivista.it/misogino-eri-e-misogino-resti-il-mondo-femminile-nel-romanzo-pavesiano/#post-2431-footnote-4>>.

18. G. [Giuseppe] Bocconetti, *La Torino di Pavese in un film di Antonioni*, «Stampa Sera», 1 agosto 1955, p. 6 (corsivo nostro).

nell'adattamento di quella specifica opera letteraria. Forse per la qualità dei suoi romanzi o forse per i rapporti con Driussi, il compito di "femminilizzare" il copione viene affidato ad Alba de Céspedes¹⁹.

È sempre il regista a spiegare come è stato scritto il film:

Nella preparazione della sceneggiatura, ho fatto lavorare la D'Amico e la De Cespedes [sic] separatamente, perché ritenevo che, dati i diversissimi temperamenti, avrebbero reso di più. Entrambe svolgevano il loro lavoro, e me lo consegnavano. Da questo materiale, corretto, tagliato, rielaborato da me, fu tratta la sceneggiatura²⁰.

Antonioni si pone quindi come una sorta di editore che seleziona accuratamente i frammenti, li rielabora e li monta sul tessuto della sceneggiatura. Trent'anni dopo sarà ancora più esplicito:

I wouldn't say that D'Amico wrote the script. The script came out of a cooperation between me and two women: Suso Cecchi D'Amico and Alba de Céspedes. D'Amico is not a great writer but she's a good writer. She knows the feminine mentality very well. But they hate each other, Suso and Alba, so they never talked together. I picked up some material from one and some more material from the other, and then I did the script. Maybe the script was not as good as it might have been²¹.

Lo sguardo interpretativo sul rapporto professionale tra le due autrici è alquanto esplicito ma chiarisce le modalità della collaborazione, confermate anche dalla co-sceneggiatrice:

Antonioni scelse il racconto di Pavese perché gli consentiva di poter ritrarre delle figure di donne, cosa che poi ha sempre fatto. [...] La De Cespedes [sic] viveva vicino Torino e subentrò a sceneggiatura fatta, intervenendo sulla caratterizzazione delle donne²².

19. Un lavoro da svolgere in tempi rapidi: scrive nel suo diario il 12 dicembre 1954 (ed è l'unico pensiero che dedica al film): «Sto lavorando alla sceneggiatura del racconto di Pavese *Tra donne sole*, con Suso Cecchi d'Amico, il regista è Antonioni, taciturno, ma con molte cose da esprimere». «Gennaio 1955» è la data apposta al dattiloscritto della sceneggiatura. FAAM, *Fondo Alba de Céspedes, Scritti, Diari*, bu. 37, fasc. 1 «Diario. 9 agosto 1952 - 11 dicembre 1956».

20. Aldo Bernardini, *Michelangelo Antonioni: da «Gente del Po» a «Blow Up»*, Milano, Edav, 1967, p. 119; la dichiarazione è ripresa anche in Franca Faldini, Goffredo Fofi, *L'avventurosa storia del cinema italiano raccontata dai loro protagonisti. 1939 - 1959*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 323.

21. Seymour Chatman, *Antonioni in 1980: An Interview*, «Film Quarterly (Archive)», 51 (1997), n. 1, p. 4.

22. Fabio Francione (a cura di), *Scrivere con gli occhi. Lo sceneggiatore come cineasta*

Questo lavoro di riscrittura dei caratteri delle donne di Pavese è oggi custodito nel fondo Alba de Céspedes all'interno di una cartellina che contiene dieci gruppi di fogli dattiloscritti, tenuti insieme da graffe, e numerose carte sciolte che corrispondono a diverse stesure degli stessi brani. Se allo stato attuale delle ricerche non è possibile supporre alcun ordine di scrittura, la lettura dei singoli brani dimostra quanto la scrittrice fosse consapevole della problematicità dello sguardo di Pavese sui suoi personaggi femminili. Nei suoi interventi su «Epoca», de Céspedes non si mostra critica nei confronti dello scrittore, ma non è neanche d'accordo con chi propone una lettura "femminista" di *Tra donne sole*²³, più delle sue dichiarazioni lo dimostrano i suoi dialoghi: nel processo di adattamento-riscrittura del testo il punto di vista del racconto cambia radicalmente.

Mirshak, che per prima ha collazionato i dialoghi con la sceneggiatura finale, ha definito il passaggio dalle «donne sole» alle «amiche» come un caso esemplare di «"gendered" adaptation», sia per la riscrittura di de Céspedes che per gli interventi di Antonioni su quella riscrittura:

By analyzing the ways in which men and women tell and retell the same story, some of the defining issues of feminist literary theory are brought to light, such as the possibility that sexual difference leaves a discernable imprint on translated and adapted texts, as well as the implications this difference may hold for the fidelity discourse so loved and hated by theorists of filmic adaptation²⁴.

Pur rimanendo valide le sue considerazioni, la questione è forse più complessa: nel diaframma che delinea la transizione da Pavese a de Céspedes e poi da de Céspedes a Antonioni si colloca un ulteriore passaggio intermedio rappresentato dal soggetto-trattamento del regista. Questo stadio testuale definisce molti dei cambiamenti principali sull'ipotesto finora attribuiti alle fasi successive del lavoro di gruppo: la riscrittura del romanzo, in buona parte, è già lì.

Il testo pavesiano era narrato in prima persona e costruito su un continuo andirivieni di personaggi e luoghi, «su un fitto contrappunto di dialoghi e di sensazioni a mezz'aria»²⁵, Antonioni nel suo soggetto interviene in prima istanza sull'intreccio costruendo una linearità narrativa assente nel romanzo. Il passaggio dalla prima alla terza persona fa sì che al centro della storia non

- *Il cinema di Suso Cecchi D'Amico*, Alessandria, Falsopiano, 2002, p. 21.

23. Cfr. Alba de Céspedes, *Diario di una scrittrice - Le donne giudicano gli scrittori*, «Epoca», 6 settembre 1959, p. 70.

24. Mirshak, *Engendering Fidelity*, cit., pp. 185-186.

25. Italo Calvino, «*Le amiche*» e Pavese, «Notiziario Einaudi», IV, 11-12, novembre-dicembre 1955, p. 12, ora in Pavese, *Tra donne sole*, cit., p. 217.

ci sia più solo Clelia, la “proletaria” torinese che dopo essersi affermata a Roma come modista torna nella sua città natale per gestire l’apertura di un lussuoso salone di moda, ma l’intero gruppo di donne, osservate da un punto di vista che non prova a camuffare la propria identità. Che non sia l’unico cambiamento è evidente fin dal titolo: il disincanto delle cinque donne è ridotto drasticamente, il contesto generale è meno degradato rispetto a quello narrato da Pavese e «Clelia ha insomma la splendida sensazione di non essere più sola»²⁶. Anche il *plot* è già orchestrato in questo testo che ridefinisce le protagoniste e i personaggi secondari (su tutti Nene e il pittore Lorenzo), riduce alcune tematiche (il lesbismo, le pulsioni sessuali maschili) ed esclude dei passaggi per aggiungerne di nuovi (a questo stadio testuale sono già impostate sia la scena della gita in spiaggia, sia il confronto tra Nene e Rosetta). Il soggetto di Antonioni presenta anche le dinamiche che saranno poi approfondite nelle scritture successive:

In un film, soprattutto se corale, bisogna dare un maggior peso ai rapporti, se no non è realistico. Io ho sviluppato le relazioni che erano adombrate nel romanzo. E, siccome nel film l’uomo ha un peso maggiore, non c’era più ragione di intitolarlo *Tra donne sole*. Debbo dire che cambiando il titolo è cambiata anche un po’ la tematica²⁷.

Di conseguenza la costruzione delle nuove relazioni tra le amiche, rispetto al romanzo, non si può attribuire del tutto a de Céspedes, la collazione tra i documenti permette semmai di evidenziare in che modo l’autrice abbia rielaborato queste relazioni sulla riscrittura di Antonioni (e forse anche su una prima sceneggiatura Antonioni-Cecchi D’Amico non sopravvissuta).

Nei dialoghi della scrittrice, d’accordo con Mirshak, cambia la posizione dello sguardo e la caratterizzazione delle “amiche”. Clelia di Pavese era un personaggio difficilmente leggibile in termini positivi, la sua forza d’animo e la lucidità di riflessione non escludevano un forte cinismo, riassunto nella massima «non si può amare un altro più di se stessi. Chi non si salva da sé non lo salva nessuno»²⁸. Antonioni riscrive una figura meno scettica e sprezzante che perde in ruvidezza, rinuncia ai bronci, alle «frecciate» spietate che nel romanzo era solita riservare a chiunque, e acquista un profondo senso di empatia, ma solo nei dialoghi di de Céspedes Clelia si mostra fiduciosa nell’incontro reale e profondo tra esseri umani. Soprattutto nelle scene finali, la Clelia decéspedesiana intende partecipare al miglioramento del contesto in cui si trova.

26. Antonioni, *Le amiche*. Soggetto, cit., p. 4.

27. Aldo Tassone, *I film di Michelangelo Antonioni: un poeta della visione*, Roma, Gremese, 2002, p. 82.

28. Pavese, *Tra donne sole*, cit., p. 21.

Gli interventi della scrittrice riconfigurano i “modi di esistere” femminili, de Céspedes, come altre prima di lei, «inventa trame di emancipazione e di fuga dagli spazi in cui le donne hanno ragione di esistere solo se “date in sposa”, raccontandoci di ragazze che conquistano l’indipendenza grazie al lavoro e alleandosi con le proprie simili»²⁹. I suoi dialoghi si concentrano soprattutto su Clelia, Momina e Nene, ma non escludono altri punti di vista, secondo una gestione dell’esperienza di gruppo che fa pensare, come hanno notato sia Re che Malaguti, alla corallità di voci propria di *Nessuno torna indietro*, senza per questo voler delineare programmaticamente un quadro generazionale delle giovani donne del dopoguerra italiano. Il suo sguardo non mette mai in discussione la sincerità delle sue protagoniste e la costruzione di questo nuovo equilibrio costituisce il fulcro dei suoi interventi.

All of these scenes place their focus on the importance of cultivating meaningful connections and relationships among women. [...] In her screenplay adaptation of the work, however, Alba de Céspedes effectively shifts the story’s focus from a generalization of human struggle to the depiction of a specifically female experience³⁰.

Se il soggetto di Antonioni riesce a rimanere fedele alla materia narrativa (la descrizione impietosa dell’ambiente borghese di Torino) pur prendendo le distanze dall’ipotesto³¹, è nei dialoghi che il vuoto amorale e la solitudine che avvolgeva le protagoniste diventano problemi, che possono essere affrontati e superati insieme. Questa direzione sarà gradualmente stemperata nelle scritture successive (che escludono l’intervento di de Céspedes), ma i dialoghi sviluppano anche altre intuizioni del soggetto che supereranno il vaglio della sceneggiatura e permarranno nel film: Nene da ragazza maleducata diventa una donna tormentata, ragionevole e fin troppo tollerante; Momina acquista spessore, è la più disinvolta, riassume la filosofia di vita «distaccata» del gruppo, ma anche lei ha i suoi cedimenti emotivi; Mariella sfuma sullo sfondo, ha il ruolo di contrappeso egoista e frivolo; la tormentata Rosetta è il personaggio più tragico, in questa riscrittura è avvilita non solo dalla vacuità

29. Daniela Brogi, *Lo spazio delle donne*, Torino, Einaudi, 2022, p. 42.

30. Mirshak, *Engendering Fidelity*, cit., p. 186.

31. Per una dettagliata analisi del rapporto tra ipotesto letterario e film cfr. Gian Piero Brunetta, *Le amiche: Pavese e Antonioni dal romanzo al film*, in Id., *Forma e parola nel cinema. Il film muto, Pasolini, Antonioni*, Padova, Liviana, 1970, pp. 123-158 e il più recente Vittoria Foti, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni. Una nuova proposta di analisi*, in *Cesare Pavese: un classico del XX secolo (1908-2008)*, «Cuadernos de Filología Italiana», extra 2012, pp. 159-176, <<https://revistas.ucm.es/index.php/CFIT/article/view/37507/36303>>. Brunetta e Foti non considerano le fasi intermedie di scrittura e de Céspedes non è nominata in nessuno dei due studi.

dell'esistenza borghese ma anche dall'amore non corrisposto per Lorenzo, il marito di Nene, è per lui che si toglie la vita.

Due scene in particolare, assenti nel soggetto e non accolte nella sceneggiatura, paiono esemplificative del senso dell'operazione decéspediana. Dopo il suicidio di Rosetta, Clelia si scaglia contro Momina, davanti alla clientela del suo salone ormai in piena attività. Urla, e la incolpa di non aver aiutato l'amica e di aver partecipato, col suo atteggiamento, al suicidio. Nel soggetto di Antonioni le padrone dell'*atelier* anche se decidono di non licenziare Clelia disapprovano la sua mancanza di «discrezione» e «distacco». Nei dialoghi di de Céspedes, invece, Madame (le proprietarie sono ridotte a un unico personaggio) comprende la sua reazione e il discorso di rimprovero si trasforma in un dialogo sulla necessità di sviluppare un senso di gruppo per poter sopravvivere nel mondo: «le donne quando aiutano un'altra donna è segno che vogliono aiutare anche se stesse, difendere le proprie ragioni. È il loro modo di occuparsi di politica»³².

Le figure delle 'imprenditrici' severe e capricciose sono trasformate in un particolare tipo di mentore femminile, una relazione speculare coinvolge la modista e una tredicenne che lavora nello stesso *atelier*. In una scena, non accolta nella sceneggiatura, questa ragazza sta indossando di nascosto le pellicce che non potrà mai permettersi, non si accorge di Clelia che la sta osservando:

CLELIA

Che stai facendo?

La ragazzina che stava accarezzando la pelliccia con la mano, cerca di togliersela e per la fretta e l'emozione di essere stata sorpresa non ci riesce.

RAGAZZINA

È la sua pelliccia... la stavo mettendo a posto...

CLELIA (ridendo)

E hai trovato che addosso a te era il posto più adatto, no?

32. Queste frasi sono già state riprese sia da Mirshak che da Cardone, la versione più estesa è in Cardone, *Alba de Céspedes*, cit., p. 77.

La ragazzina è spaurita. Fissa Clelia senza rispondere.

CLELIA (benevolmente)

Hai ragione. Anch'io pensavo lo stesso alla tua età. [...]

CLELIA (sorridente)

Hai provato anche quelle [le scarpe]? Ti piacerebbe fare la mannequin?

RAGAZZINA

No, quelle i vestiti debbono lasciarli a negozio. Io voglio averli a casa per fare rabbia alle mie amiche del cortile. Sono cattiva, io, mio padre dice che sono tremenda.

CLELIA

No, tutti i padri dicono così e ben poche donne avrebbero fatto strada se non avessero dovuto fare rabbia a qualcuno...³³.

Nei contesti problematici le donne di de Céspedes si sostengono, cooperano tra loro: è uno spostamento di senso che sarà rifiutato da Antonioni. In entrambe le scene «given the circumstances of the novel's adaptation, it is useful to explore the possibility that these textual divergences result from the difference in gender of the two authors»³⁴. Secondo Mirshak la sua selezione riporterebbe la scrittura cinematografica all'ordine patriarcale, invece per Malaguti il regista

riconosce l'ordine patriarcale e lo descrive, ma non lo approva necessariamente; e nemmeno lo denuncia, cioè non fa moralismi [...] ma ne esplora le condizioni dall'interno senza mai darle per scontate. Per fare ciò, prende appunto le mosse dalle donne, considerate un filtro senza dubbio più sensibile rispetto agli uomini³⁵.

33. Per questa citazione più lunga rimando direttamente al dattiloscritto di de Céspedes, FAAM, *Fondo Alba de Céspedes, Scritti*, bu. 56, fasc. 1, sf. 3 «Originale mio dialogo Le amiche».

34. Mirshak, *Engendering Fidelity*, cit., p. 190.

35. Malaguti, *Straniere a se stesse*, cit., p. 210.

Se la figura di Madame, con le opportune modifiche, entra a far parte della sceneggiatura definitiva, le protagoniste che de Céspedes aveva riscritto allontanandole dalle figure pavesiane, più di quanto aveva fatto Antonioni, perdono buona parte delle caratteristiche decéspedesiane. L'impegno ideologico e la tensione morale che caratterizza l'insieme di soggettività resistenti alla norma vengono depotenziate dal regista che è intenzionato a realizzare un altro film e che, in quanto regista, è detentore di un potere decisionale maggiore per statuto: *Le amiche* non è un film decéspedesiano, è una delle tappe del percorso artistico di Antonioni. Anche questa scrittura per la visione si rivela paradigmatica «delle trasformazioni, dei compromessi e del continuo processo di mediazione cui la scrittura e l'immaginario delle donne sono sottoposti (e si sottopongono) per guadagnare uno spazio di visibilità sullo schermo cinematografico»³⁶.

Eppure qualcosa rimane, un'impronta che va oltre le singole porzioni di dialogo accolte nella sceneggiatura. Per comprendere meglio il quadro, può essere utile guardare a un racconto meno noto tra quelli dell'autrice, pubblicato per la prima volta a ridosso della collaborazione con Antonioni³⁷. In *Due amanti* Clara (che nella pubblicazione in volume diventa Velia) «aveva messo su un laboratorio di maglieria fine, al quale si dedicava con passione e buon successo». Come la quasi omonima Clelia, anche lei era riuscita a migliorare le proprie condizioni di vita attraverso il lavoro, sebbene non conduca la vita mondana delle amiche torinesi e sia anzi costretta a badare in prima persona alle clienti, alle ordinazioni, alle «lavoranti». Clara-Velia ha un rapporto sentimentale travagliato con un «ricco agricoltore che vive di rendita»: nonostante sia attratta da quell'uomo, in sua compagnia prova delle sensazioni sgradevoli, dovute

al modo che egli aveva di umiliarla perché voleva possedere, lavorando, un po' di quel benessere che lui possedeva largamente senza far nulla. Con un sorriso, mostrava di stimarlo perfetto per lei, per la classe alla quale apparteneva. E colpevole, quindi, non privarsene per amor suo ma, anzi, conquistarlo con le ore che gli portava via³⁸.

Stanca del suo giudizio, un po' per scherzo e un po' per ripicca, chiede al

36. Lucia Cardone, *Pelle e pellicola. La scrittura femminile e lo sguardo in "Nessuno torna indietro" di Alba de Céspedes e Alessandro Blasetti*, in *Le graphie della cicogna. La scrittura delle donne come ri-velazione*, a cura di Saveria Chemotti, Padova, Il Poligrafico, 2012, p. 332.

37. Alba de Céspedes, *Due amanti*, «La Stampa», Torino, 21 aprile 1954, p. 3; poi in Ead., *Invito a pranzo*, Milano, Mondadori, 1955, pp. 149-155. Tutte le citazioni fanno riferimento alla prima attestazione del racconto sul quotidiano «La Stampa».

38. *Ibid.*

suo amante di essere pagata per il tempo che trascorrono insieme:

il mio tempo è prezioso. È la sola cosa che io abbia, per vivere. [...] Per me le ore sono quello che per voi sono le case, i titoli di borsa, i terreni. Solo che il mio capitale, al contrario del tuo, impiegandolo si consuma. Posso regalartene un poco, come tu mi regali un profumo, una borsetta. Il resto appartiene alle clienti, che lo pagano [...] Se mi vuoi [...] devi pagarmi³⁹.

È sarcastica, ma il suo discorso è estremamente serio. Lui invece non riesce a capire, sarebbe disposto a pagare una moneta di cui dispone in abbondanza. Di fronte a questo atteggiamento è lei a comprendere che quell'uomo si sente in diritto di possederla perché la considera priva di valore e in fondo disonesta, come tutte le persone della sua classe. Si libererà di lui con una lettera, come con un qualunque creditore della maglieria con cui ha saldato il conto.

Questo nesso sottile tra le due narrazioni è poco più di una suggestione che nasce dall'eco di rimandi intertestuali, dettagli che de Céspedes, come di consueto, si impegna a nascondere sotto la sua prosa. Rimarrebbe una mera impressione di lettura se non fosse che il fascicolo delle *Amiche*, conservato nel Fondo Antonioni, si apre proprio con il ritaglio di giornale di questo racconto⁴⁰. In *Due amanti* la libertà di espressione non è vincolata al lavoro su commissione ed esibisce una differente prospettiva verso una figura narrativa che si configura esplicitamente con le caratteristiche della "personaggia", Clara-Velia dimostra una capacità di azione che non hanno né le donne sole di Pavese, né le amiche di Antonioni. Il racconto può leggersi, a me sembra, come risposta letteraria a un sistema di valori diffuso e partecipa alla più ampia riflessione sul nesso tra emancipazione e lavoro femminile, uno dei temi più ricorrenti nella rubrica su «Epoca». Guardando alle date di pubblicazione, questa modista potrebbe aver suscitato l'interesse di Antonioni ma non è inverosimile pensare che il racconto si ponga anche come correzione ideologica delle figure narrative esemplificate dalla Clelia di Pavese e – nella successiva edizione in volume lievemente rivista – dalla Clelia di Antonioni.

L'impostazione della sceneggiatura – e la successiva rimozione del lavoro di de Céspedes – sono l'esito delle posizioni teoriche di Antonioni in merito al testo per la visione:

Sceneggiare è un lavoro veramente faticoso [...] perché si tratta di descrivere con parole provvisorie, che poi non serviranno più, delle immagini, e già questo è innaturale. [...] La sceneggiatura è una fase intermedia, necessaria ma transitoria. [...] Sbaglia chi sostiene che la sceneggiatura ha un valore

39. *Ibid.*

40. Si segnala che nell'inventario dell'Archivio è riportato erroneamente il titolo «Due amiche», un altro segnale?

letterario. Si potrà obiettare che queste non l'hanno, altre potrebbero averlo. Può darsi. Ma allora sono romanzi veri e propri, autonomi. Un film non impresso sulla pellicola non esiste. I copioni presuppongono il film, non hanno autonomia, sono pagine morte⁴¹.

Anche Suso Cecchi D'Amico la pensava allo stesso modo: «lo sceneggiatore non è uno scrittore; è un cineasta, e come tale, non deve rincorrere le parole, bensì le immagini. Deve scrivere con gli occhi»⁴², una prospettiva che de Céspedes, abituata a ritoccare nei suoi copioni persino il lessico delle descrizioni, non poteva accettare senza riserve. Quando prende avvio la lavorazione del film, dirige già da due anni la notissima rubrica *Dalla parte di lei* su «Epoca», era all'apice della consacrazione letteraria come autrice (anche all'estero: era la seconda scrittrice straniera più letta in Francia), svolgeva il ruolo di consulente editoriale per Mondadori e veniva spesso invitata alla radio a parlare di letteratura e società.

Tra i nomi che firmano il copione il suo è quello più noto, tuttavia dopo un primo momento non viene più associato al film di Antonioni e Cecchi D'Amico. Lo scarso interesse nei confronti del testo per lo schermo, da lei stessa considerato secondario rispetto alla sua attività letteraria, e la riduzione di spazi pubblici ha spinto la stessa autrice a non rivendicare il proprio intervento, se non marginalmente, mentre la maggior parte della critica e della storiografia non è stata in grado – o non ha voluto – risalire alle testimonianze esistenti, contribuendo a tramandare una storia incompleta.

Il lavoro per *Le amiche* testimonia il modo in cui Alba de Céspedes guardava alle potenzialità comunicative (politiche e civili) del cinema. Anche quando ha accettato di lavorare a materie narrative non originali ha manifestato un approccio fortemente distintivo, inserendo nelle scritture cinematografiche temi e moduli espressivi propri della sua ricerca letteraria. In questo modo anche i testi per lo schermo si configurano come parte di una più ampia partecipazione al rinnovamento della dimensione culturale italiana. Se è vero che queste esperienze sono esterne e allo stesso tempo interne al sistema letterario – «strutture che vogliono essere altre strutture»⁴³ –, l'impegno che emerge anche nei testi per il cinema suggerisce che queste scritture, come

41. Michelangelo Antonioni, *Prefazione a «Sei film»*, in Id. *Sei Film. Le amiche, Il grido, L'avventura, La notte, L'eclisse, Deserto rosso*, Torino, Einaudi, pp. IX-XVIII, ora in Id., *Fare un film è per me vivere*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 56-65.

42. Suso Cecchi D'Amico, *Storie di cinema (e d'altro) raccontate a Margherita D'Amico*, Milano, Garzanti, 1996, p. 141.

43. Pier Paolo Pasolini, *La sceneggiatura come "struttura che vuol essere altra struttura"*, in Id., *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, pp. 188-197, ora in Id., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laudade, Milano, Mondadori, 2009, pp. 1489-1502.

il resto della sua produzione “laterale” d'altronde, non possono essere considerate, contrariamente alle posizioni di Antonioni e Cecchi D'Amico, meri “testi di servizio”.

Opere citate

- ANTONIONI, Michelangelo, *Le amiche*, in Id. *Sei Film. Le amiche, Il grido, L'avventura, La notte, L'eclisse, Deserto rosso*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 3-103, ora in Cesare Pavese, *Tra donne sole*, Torino, Einaudi, 2020, pp.129-215.
- , *Prefazione a Sei film*, in Id., *Sei film*, in Id. *Sei Film. Le amiche, Il grido, L'avventura, La notte, L'eclisse, Deserto rosso*, Torino, Einaudi pp. IX-XVIII, ora in Id., *Fare un film è per me vivere*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 56-65.
- BERNARDINI, Aldo, *Michelangelo Antonioni: da «Gente del Po» a «Blow Up»*, Milano, Edav, 1967.
- b.f., *Antonioni si ispira a un racconto di Pavese*, «Stampa Sera», 27 novembre 1954, p. 6.
- BOCCONETTI, G. [Giuseppe], *La Torino di Pavese in un film di Antonioni*, «Stampa Sera», 1 agosto 1955, p. 6.
- BROGI, Daniela, *Lo spazio delle donne*, Torino, Einaudi, 2022.
- BRUNETTA, Gian Piero, *Le amiche: Pavese e Antonioni dal romanzo al film*, in Id., *Forma e parola nel cinema. Il film muto, Pasolini, Antonioni*, Padova, Liviana, 1970, pp. 123-158.
- CALVINO, Italo, *Le “Amiche” e Pavese (lettera aperta a Michelangelo Antonioni)*, «Notiziario Einaudi», n. 11-12, novembre-dicembre 1955, p. 12, ora in Cesare Pavese, *Tra donne sole*, Torino, Einaudi, 2020, pp. 217-218.
- CARDONE, Lucia, *Alba de Céspedes. Scrivere (anche) per il cinema*, in *Cinema e scritture femminili. Letterate italiane fra la pagina e lo schermo*, a cura di Lucia Cardone, Sara Filippelli, Pavona di Albano Laziale, Iacobelli, 2011, pp. 70-92.
- , *Pelle e pellicola. La scrittura femminile e lo sguardo in “Nessuno torna indietro” di Alba de Céspedes e Alessandro Blasetti*, in *Le graphie della cicogna. La scrittura delle donne come ri-velazione*, a cura di Saveria Chemotti, Padova, Il Poligrafico, 2012, p. 289-332.
- CHATMAN, Seymour, *Antonioni in 1980: An Interview*, «Film Quarterly (Archive)», 51 (1997), 1, Berkeley, pp. 2-10.
- CECCHI D'AMICO, Suso, *Storie di cinema (e d'altro) raccontate a Margherita D'Amico*, Milano, Garzanti, 1996.
- CIANCAMERLA, Giulio, *Alba de Céspedes, una scrittrice prestata al cinema?*, «Oblío», XII, 46 (2022), pp. 105-122.
- DE CÉSPEDES, Alba, *Nessuno torna indietro*, Milano, Mondadori, 1938.
- , *Dalla parte di lei*, Milano, Mondadori, 1949.
- , *Quaderno proibito*, Milano, Mondadori, 1952.
- , *Diario di una scrittrice - Le donne giudicano gli scrittori*, «Epoca», 6 settembre 1959, p. 70.

- , *Due amanti*, «La Stampa», Torino, 21 aprile 1954, p. 3; poi in Ead., *Invito a pranzo*, Milano, Mondadori, 1955, pp. 149-155.
- FALDINI, Franca – FOFI, Goffredo, *L'avventurosa storia del cinema italiano raccontata dai loro protagonisti. 1939-1959*, Milano, Feltrinelli, 1979.
- FOTI, Vittoria, *Contributo critico alla ricezione di Tra donne sole di Pavese e Le amiche di Michelangelo Antonioni. Una nuova proposta di analisi*, in *Cesare Pavese: un classico del XX secolo (1908-2008)*, «Cuadernos de Filología Italiana», 2011, pp. 155-176, <<https://revistas.ucm.es/index.php/CFIT/article/view/37507/36303>>.
- FRANCIONE, Fabio (a cura di), *Scrivere con gli occhi. Lo sceneggiatore come cineasta – Il cinema di Suso Cecchi D'Amico*, Alessandria, Falsopiano, 2002.
- IEVA, Saverio, *Le donne di Pavese in Pavese*, «Italies», 3 (1999), pp. 149-163.
- LARAAJ, Mariem, “Misogino eri e misogino resti”. *Il mondo femminile nel romanzo pavesiano*, «Aura», 4 (2022), pp. 59-70: <<https://www.aurarivista.it/misogino-eri-e-misogino-resti-il-mondo-femminile-nel-romanzo-pavesiano/#post-2431-footnote-4>>.
- MALAGUTI, Andrea, *Straniere a se stesse. Identità femminili e stilistica visuale nel cinema di Michelangelo Antonioni degli anni cinquanta*, Giulianova, Galaad, 2018, pp. 165-257.
- MIRSHAK, Valerie Ann, *Engendering Fidelity: The Film Adaptation of Pavese's Tra donne sole*, in *Watching Pages, Reading Pictures. Cinema and Modern Literature in Italy*, edited by Daniela De Pau, Georgina Torello, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2008, pp. 184-197.
- PASOLINI, Pier Paolo, *La sceneggiatura come “struttura che vuol essere altra struttura”*, in Id., *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, pp. 188-197, ora in Id., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laudade, Milano, Mondadori, 2009, pp. 1489-1502.
- PAVESE, Cesare, *Tra donne sole*, Torino, Einaudi, 2020.
- [PESTELLI, Leo], l. p. «L'ombra» – *Film per signore*, «Stampa Sera», 20 novembre 1954, p. 6.
- RE, Lucia, *Amorous Distances: Calvino, Antonioni and Pavese's Tra donne sole*, in *Women in Italian Cinema: la donna nel cinema italiano*, a cura di Tonia Caterina Riviello, Roma, Libreria Croce, 1999, pp. 91-115.
- TASSONE, Aldo, *I film di Michelangelo Antonioni: un poeta della visione*, Roma, Gremese, 2002.

DALL'INFINITAMENTE PICCOLO ALL'INFINITAMENTE GRANDE. LE VITE (IM)PERFETTE DI EUGENIO BARONCELLI

Federica Gianni*

Abstract

This contribution will aim to analyze the work of Eugenio Baroncelli, a contemporary Italian writer, little known and little studied by critics, who fits into a typical trend of recent decades: short-form fictional biographical writings. He is becoming, in my opinion, an extremely representative exponent of this new trend. The objective of the article will be twofold: on the one hand to understand the ways in which the author uses short-form writing to tell a life; and on the other to investigate the tension that is created between the individual microbiographies and the encyclopedic structure in which they are inserted.

Keywords: contemporary Italian literature; biofiction; Baroncelli; microfictions; short form.

Nella narrativa italiana degli ultimi anni si è assistito ad un proliferare di biografie finzionali in forma breve. I titoli, infatti, sono parecchi: *Vite di uomini non illustri* (1993) di Giuseppe Pontiggia (1993), *Vite brevi di idioti* (1994) di Ermanno Cavazzoni, *I mattoidi italiani* (2012) di Paolo Albani, *Vite sbobinate e altre vite* (2008) di Alfredo Gianolio, ma anche *Eccentrici* (2015) di Geminello Alvi, *Vite efferate di papi* (2015) di Dino Baldi e *Vite brevi di tennisti eminenti* (2018) di Matteo Codignola¹.

* Federica Gianni è dottoressa di ricerca del XXXIV ciclo in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, curriculum in Studi storico-letterari e di genere, Sapienza Università di Roma, federica.gianni@hotmail.it. I siti web sono stati verificati al giorno 6 gennaio 2024.

1. Sulla distinzione tra biografie finzionali e immaginarie è necessario soffermarsi un momento. Infatti non tutte le scritture a carattere biografico presentano lo stesso grado di finzionalità. Ad esempio testi come *Vite di uomini non illustri* di Pontiggia o *Vite brevi di idioti* di Cavazzoni sono delle biografie del tutto immaginarie, mentre,

Eppure le biografie finzionali in miniatura non sono una novità della letteratura contemporanea; al contrario, la *brevitas* sembra essere una prerogativa stessa del genere biofinzionale. Testi riconosciuti come fondativi di questa tendenza letteraria come *Vite immaginarie* (1896) di Marcel Schwob, *Storia universale dell'infamia* (1935) di Borges, *Enciclopedia dei morti* (1983) di Danilo Kiš, o ancora, per fare un esempio italiano, *Narrate, uomini, la vostra storia* (1942) di Alberto Savinio, raccontano esistenze contaminate con la finzione adottando rigorosamente la forma breve. Questo paradossale sodalizio tra *short story* e biografia è particolarmente proficuo, perché permette di fare luce su quella «dialettica tra narrazione breve e interezza (in opposizione alla vulgata del racconto come lente d'ingrandimento di un dettaglio) e [sulla] riduzione di un intreccio potenzialmente tentacolare e fluviale a una linea semplice e discontinua»².

Nonostante le inevitabili differenze presenti tra i singoli testi è possibile rintracciare una serie di caratteristiche comuni a queste vite in miniatura: il gusto per l'erudizione, la ricerca ampia e minuziosa di dati e notizie e un confronto serrato, che spesso si traduce in un vero e proprio scontro, con la tradizione delle biografie classiche – laddove con questo aggettivo si intende tanto quelle greco-latine quanto quelle medioevali – degli uomini illustri.

Appartiene a questo sottogenere narrativo anche un autore come Eugenio Baroncelli. Questo scrittore romagnolo, poco noto e soprattutto poco studiato dalla critica³, esordisce in tarda età, a sessantuno anni, con il libro *Outfolio* pubblicato da Manni nel 2005. Ma è con Sellerio che raggiunge la notorietà nel 2008, con quella che potrebbe essere definita una trilogia di microbiografie:

al contrario, in un libro come *Vite efferati di papi* di Dino Baldi i personaggi sono quasi tutti realmente esistiti e lo scrittore compie un'attenta e scrupolosa ricerca storica sui suoi soggetti. La questione del dosaggio di finzionalità e dei rapporti tra realtà e finzione in questo genere narrativo è un tema complesso e di grande attualità nella critica letteraria italiana che meriterebbe un approfondimento ulteriore. A tal proposito mi permetto di rimandare alla mia tesi di dottorato *Vite uniche, molteplici, possibili: la biofiction italiana degli anni Zero*, Sapienza Università di Roma, 2023, Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie – XXXIV ciclo; e all'importante lavoro di Riccardo Castellana, *Finzioni biografiche. Teoria e storia di un genere ibrido*, Roma, Carocci, 2019.

2. Giacomo Raccis – Damiano Sinfonico (a cura di), *Racconti di una vita: la narrazione biografica breve nella tradizione contemporanea*, «Nuova corrente», LXV, 162 (2018), p. 7.

3. Tra i pochi studiosi che si sono occupati di questo autore vale la pena ricordare l'antologia di Andrea Cortellessa (a cura di), *La terra della prosa. Narratori italiani degli anni zero*, Roma, L'orma, 2014 dove Baroncelli compare tra gli scrittori più rappresentativi degli anni Duemila.

*Libro di candele. 267 vite in due o tre pose*⁴, *Mosche d'inverno. 271 morti in due o tre pose*⁵ e *Falene. 237 vite quasi perfette*⁶. Se *Libro di candele* e *Falene* possono essere considerate a tutti gli effetti due raccolte di biografie, *Mosche d'inverno* si presenta come una variazione sul genere biografico, poiché, come suggerisce anche il sottotitolo del libro, si tratta piuttosto di una raccolta di tanatografie. Lo scopo di questo mio articolo sarà di indagare la funzione della *brevitas* – intesa sia in senso quantitativo sia soprattutto qualitativo – nel racconto di una vita e la dinamica che si viene a creare tra le singole biografie e il macrotesto della struttura enciclopedica.

I tre libri di Baroncelli costituiscono un *corpus* che raccoglie 755 minibiografie di personaggi notissimi (Proust, Nerone, George Washington, Galileo Galilei), poco noti (Agrippina Minore, Matilde Manzoni, Simone Bouè), sconosciuti (Adalinda Brè, Flavia, Diana G.) e inventati (Peter Pan, Godot).

La struttura di questa imponente e labirintica opera è quella dell'enciclopedia e come tale è in continuo divenire e ogni lettore potrebbe ampliarla all'infinito, aggiungendo sempre nuovi pezzi. D'altronde, come ammette anche Baroncelli in un'intervista, la ricerca di completezza è sempre «un'illusione»⁷. Questa idea dell'opera che non ha mai fine è confermata anche dai numerosi libri biografici pubblicati dallo scrittore. La passione per le vite degli altri, infatti, non si esaurisce nella trilogia qui analizzata, ma si ritrova anche in altri suoi testi come ad esempio *Risvolti svelti. Breviario amoroso di vite altrui capitolate, Libro di furti. 301 vite rubate alla mia*.

Per cercare di dare ordine e organizzare questa enorme massa informe, Baroncelli decide di raggruppare le sue innumerevoli minibiografie per categorie che svolgono la funzione di capitoli di lunghezza variabile. Troviamo così vite catalogate sotto le etichette più disparate, dagli *Amanti* agli *Incurabili*, ai *Predestinati*, ai tipi di morte: *di gioia*, *di spada*, *di un male*. Nell'impostazione di questo modo di procedere c'è sicuramente l'influenza dei classici latini, da Cornelio Nepote a Svetonio, di cui l'autore è un grande conoscitore e che erano soliti suddividere in sezioni le vite dei loro personaggi illustri.

Ma forse il vero maestro di Baroncelli è Borges, al quale è dedicata

4. Eugenio Baroncelli, *Libro di candele: 267 vite in due o tre pose*, Palermo, Sellerio, 2008, edizione digitale.

5. Id., *Mosche d'inverno: 271 morti in due o tre pose*, Palermo, Sellerio, 2010, edizione digitale.

6. Id., *Falene: 237 vite quasi perfette*, Palermo, Sellerio, 2012.

7. Intervista di Erika Baldini a Eugenio Baroncelli in Erika Baldini, *L'ispirazione è una parola alata che non ha le ali*, «Ravenna&Dintorni», 25 luglio 2021, <<https://www.ravennaedintorni.it/cultura/2021/07/25/baroncelli-lispirazione-e-una-parola-alata-che-non-ha-le-ali/>>.

prevedibilmente anche una minibiografia in *Mosche d'inverno*⁸. Come per lo scrittore argentino, anche per Baroncelli le categorie rappresentano un tentativo disperato per orientarsi in quell'universo caotico e labirintico che è il reale. Così come succede nel saggio *L'idioma analitico di John Wilkins* in *Altre inquisizioni*, in cui Borges si rende conto che non si può arrivare a una classificazione unitaria e coerente dell'universo e per questo inizia a sconvolgere e moltiplicare le categorie, anche Baroncelli crea una galleria di tipi umani in cui la tassonomia è scriteriata e incongruente «perché non c'è classificazione dell'universo che non sia arbitraria e congetturale»⁹. Vite distanti nel tempo e nello spazio si mescolano fra loro, niente le accomuna se non il fatto di condividere casualmente la stessa paginetta; per questo possiamo trovare Marco Aurelio fianco a fianco con Vincenzo Monti e Luigi Pirandello prima della regina di Saba:

La verità è che queste biografie, sono frutto del caso: quello della mia biblioteca e quello della mia memoria, se non sono lo stesso. Non c'è nessun disegno. Non c'è ragione, neppure sufficiente, per cui in questo libro Marcel Proust debba convivere con Athaulpa, o mio padre venga dopo di me (giusto i capricci colposi dell'ordine alfabetico)¹⁰.

Questa casualità livella le differenze sociali, geografiche e storiche tra gli individui a tal punto che il lettore nella vita e nella morte dell'altro ritrova la vita e la morte di tutta l'umanità passata, presente e futura. Per questo motivo ricorre con una certa frequenza nei vari microracconti l'espressione 'come tutti' («Da vecchio entrò *come tutti* nell'eroica stagione dell'inutilità¹¹»; «La sua vita fu unica, *come quella di tutti*¹²»; «Muore di prevedibile morte *come tutti*¹³»; «Muore tradita dall'età, *come tutti*¹⁴»), come a dire che l'esistenza di ognuno di noi è interscambiabile con quella di qualsiasi altro perché siamo tutti parte di quella comunità che è l'umanità.

Tuttavia, se da una parte Baroncelli impiega una prospettiva macroscopica in cui la biografia del singolo si confonde con quella degli altri, dall'altra compie un movimento opposto adottando uno sguardo microscopico attento al particolare che restituisce ad ogni vita la propria unicità, in un continuo

8. Eugenio Baroncelli, *Mosche d'inverno: 271 morti in due o tre pose* cit., p. 62.

9. Jorge Luis Borges, *Otras Inquisiciones*, Buenos Aires, Sur, 1952 (*Altre inquisizioni*, trad. it. a cura di Francesco Tentori Montalto, Milano, Feltrinelli, 1963), ora in *Opere*, Milano, Mondadori, 1984, p. 1005.

10. Baroncelli, *Libro di candele. 267 vite in due o tre pose* cit., p. 8.

11. Ivi, p. 332.

12. Ivi, p. 59.

13. Baroncelli, *Mosche d'inverno: 271 morti in due o tre pose* cit., p. 112.

14. Ivi, p. 290.

andirivieni tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande.

Analizzando i singoli medaglioni biografici è possibile vedere come lo scrittore volga la sua attenzione al dettaglio, a quel dato minuscolo che rende ogni esistenza diversa dall'altra. Pertanto ciò che gli interessa raccontare di una biografia non sono le glorie o i fatti più noti, ma al contrario gli aspetti secondari, come dimostra il mini racconto dedicato a Cervantes. Qui Baroncelli non menziona mai *Don Chisciotte*, il romanzo per il quale lo scrittore spagnolo è noto, ma si sofferma sulle sue opere minori:

Miguel de Cervantes Saavedra, novelliere esemplare

Da giovane fu a Lepanto, dove perse l'uso della mano sinistra. Passò cinque anni prigioniero dei pirati turchi. Patì il carcere, a Siviglia, per una complicata storia di debiti. Nel 1613, per distrarre con qualche finzione le incipienti malinconie della vecchiaia, scrisse dodici novelle, in una delle quali un dottor Tomàs Rodaja, più leggiadro di Gregor Samsa, una certa mattina si sveglia e si crede trasparente come il vetro¹⁵.

Per catturare il segreto di un'esistenza Baroncelli fotografa istanti – da cui il sottotitolo *pose* che troviamo in due libri della trilogia (*Mosche d'inverno*, *Libro di candele*)¹⁶. Come il fotografo immortalava il momento illuminante dei suoi soggetti, così Baroncelli coglie dei suoi personaggi il senso ultimo della loro esistenza, che spesso può essere racchiuso in pochi, brevissimi minuti, come nel caso di Adalinda Brè:

Adalinda Brè, la donna che visse due minuti

Nata a Monza nel 1946, nell'estate del 1964 andò a passare le vacanze a Rimini. La sera del 2 luglio indossò una camicetta bianca e una gonna lunga, blu, che faceva un fruscio che l'annunciava, e uscì a ballare con le amiche. Venuto dall'ombra, un cavaliere sconosciuto la invitò. Ballarono due minuti, il tempo necessario perché il provvido valzer arrivasse alla fine. Poi lui, che calzava un paio di scarpe a punta che lasciavano sulla pista una scia di impronte acuminate, la riaccompagnò al tavolo, e lei appassì sotto il sole irremovibile di altre quarantaquattro estati. Fu un breve incendio in un lungo orizzonte. Non si rividero. A Rimini, negli anni, lei ritornò con un marito e con i due figli che nel frattempo le aveva dato. Metteva nella valigia la sua gonna lunga, blu, e certe volte la indossava, tendendo l'orecchio per sentire se frusciava ancora e faceva arrivare qualcuno. Guardò il cielo con il binocolo e vide le molte cose incerte che si vedono con il binocolo.

15. Id., *Libro di candele*. 267 vite in due o tre pose cit., p. 58.

16. A tal proposito Beatrice Manetti in un suo articolo su Baroncelli per descrivere l'operazione dell'autore utilizza una metafora fotografica. Cfr. Beatrice Manetti, *Pantheon promiscuo*, «L'Indice dei Libri del Mese», XXVIII, 4 (2011), p. 21, ora in Cortellessa (a cura di), *La terra della prosa. Narratori italiani degli anni zero* cit., p. 517.

Guardò il mare come se fosse una pista da ballo. Visse una vita vaga e il suo ricordo esatto¹⁷.

Questa attenzione al dettaglio, spesso laterale, e la scelta di adottare una prospettiva microscopica si riflettono anche nella forma e nello stile impiegati per raccontare le biografie. La scrittura infatti è caratterizzata da frasi brevi e concise, da un lessico puntuale e ricercato e da uno stile lapidario che la critica ha associato a quello dei necrologi¹⁸. Uno dei tratti in comune tra questi medaglioni biografici e un qualsiasi annuncio funebre è l'uso dei tempi presente e passato remoto, i due tempi esatti che descrivono esistenze già compiute. Il presente nella prosa baroncelliana, oltre ad avere la funzione di immortalare queste vite, è impiegato anche per riassumerne il contenuto. Weinrich, citando Kate Hamburger, definisce infatti il presente come il tempo utilizzato per sintetizzare una storia¹⁹. Nel caso di Baroncelli, che si confronta con una forma letteraria brevissima, la definizione della critica ha un valore doppio poiché i suoi medaglioni biografici potrebbero essere interpretati come delle vere e proprie sintesi delle esistenze reali.

Il tratto più evidente della scrittura baroncelliana è la scelta di una narrazione caratterizzata da una forma estremamente breve: le sue biografie, infatti, non rientrano nel genere tradizionale della *short story*, ma si presentano come micronarrazioni della lunghezza massima di due pagine²⁰. Questa operazione di sottrazione tuttavia non serve all'autore per raccontare di una vita solo il necessario, ma ambisce piuttosto ad esprimere il senso di un'esistenza in poche parole o poche righe. Ne consegue che tutto ciò che rimane fuori dal testo è avvolto da un alone di mistero che suscita inevitabilmente la curiosità del lettore²¹. In effetti nelle minibiografie di Baroncelli ricorrono spesso frasi interrogative o avverbi come 'chissà', 'forse', che mostrano tutta l'incertezza

17. Baroncelli, *Libro di candele*. 267 vite in due o tre pose cit., p. 81.

18. Andrea Rondini ha infatti paragonato la prosa di Baroncelli a quella dei necrologi. Cfr. Andrea Rondini, *Il necrologio come "forma semplice" nella letteratura contemporanea*, «Cahiers d'études italiennes», 23 (2016), pp. 211-222, <<http://journals.openedition.org/cei/3250>>.

19. Harald Weinrich, *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna, il Mulino, 1978, pp. 126-127.

20. È un genere poco apprezzato dai lettori italiani, ma, in realtà, diversi sono gli scrittori che, soprattutto negli ultimi anni, si sono misurati con le narrazioni in miniatura. Andrea Cortellessa, nella sua antologia dedicata ai narratori degli anni Zero, inserisce ben tre autori - Arminio, Samonà e lo stesso Baroncelli - che hanno scelto le microfinzioni come forma sistematica attraverso la quale esprimersi. Per un'analisi teorica di questa forma narrativa si veda Anna Boccuti (a cura di), *Bagliori estremi. Microfinzioni argentine contemporanee*, Salerno, Edizioni Arcoiris, 2012, p. 17.

21. Andrés Neuman, *Vidas instantáneas*, trad. it. Silvia Sichel, *Vite istantanee*, Roma, Sur, 2018, edizione digitale, p. 123.

del narratore di fronte all'incognita della vita e della morte. Un esempio è il racconto di *Mosche d'inverno* dedicato a Flavia, il cui medaglione biografico si presenta avvolto dal mistero già a partire dall'identità della protagonista. La donna, infatti, viene identificata solo attraverso il nome (il cognome non viene riportato) e per di più appartiene alla tipologia dei personaggi sconosciuti, per cui al lettore risulta impossibile risalire alla sua storia. Ipotizziamo, dal modo in cui ne parla l'autore, che sia una persona a lui vicina, familiare, e ciò è viene suggerito anche dal fatto che il libro viene dedicato a una certa Flavia («A Flavia, che va di fretta»²²) verosimilmente la stessa della biografia.

Questa informazione stuzzica ancora di più la curiosità del lettore, accrescendo il fascino attorno a questa vita. Tuttavia, il desiderio di conoscere le sorti del personaggio non investe solo chi legge, ma anche il narratore stesso, che costruisce il microracconto attraverso una serie di domande senza risposta, in cui egli stesso si interroga sul destino della protagonista.

Flavia

Dove stai? Qua dicono che adesso hai un ascensore che ti porta su con un sospiro. Cosa fai? Dicono che certe volte ti stringi in una vestaglia lunga fino ai piedi e ti metti a sferruzzare le calze della tua vita. Cosa fai? Dicono che, in quel tumulto di riccioli da scurire, continui a correre per tutto il tempo. Fin dove corri? Fino a qua, dicono. [...] È vero che anche tu invecchi? È vero che spranghi porte e finestre alla mia casa senza aspettare che gli specchi si riempiano di buio? È vero che adesso dormi poco per non fare brutti sogni? Sia chiaro che sono solo voci. Quaggiù dove sto io, indaffarato nel lutto, di chi è vivo non si sa niente, nemmeno se è già morto.²³

Questa citazione è l'esempio di come il tentativo di fissare queste biografie attraverso uno stile puntuale e preciso e una forma narrativa apparentemente chiusa come quella delle microfinzioni venga contraddetto e messo in crisi dal loro stesso contenuto, la cui essenza sfugge a qualsiasi definizione assoluta e completa. Questa tensione irrisolta si evince chiaramente nel racconto biografico *Catherine Bloomfield, l'incompleta* presente nella categoria *Freaks di Libro di candelet*:

Nacque nel 1943 a New York, St. Vincent's Hospital di Manhattan. Seguono anni non documentati, durante i quali avrà creduto di ingannare il tempo. Nel 1966 sposò un Joshua Loeffler, contabile luterano da Milwaukee, Wisconsin, che le rubò il cognome e altri anni. Ottenuto il divorzio, andò ad abitare in una casa di mattoni rossi sulla sponda orientale del lago Tahoe. Segue un intervallo vago, che avrà riempito di quegli archi malin-

22. Baroncelli, *Mosche d'inverno: 271 morti in due o tre pose* cit., p. 10.

23. Ivi., pp. 318-319.

conici che disegniamo con le mani per pregare il dio della vecchiaia. Morì nel 2001 per una pleurite mal curata. Chi trova lacunosa questa vita alzi la mano e giuri che la sua è completa²⁴.

In questo racconto si notano dal punto di vista dello stile molti dei tratti individuati in precedenza, come l'utilizzo del passato remoto e del presente, le frasi brevi e l'impiego del punto fermo, oltre ai riferimenti spazio-temporali precisi. Dall'altra parte la storia di Catherine va in una direzione opposta rispetto alla coerenza e alla puntualità ricercata nello stile, rivelandosi, come suggerisce lo stesso titolo, incompleta e incompiuta.

Per tentare di compensare la parzialità e l'incompiutezza insite nella natura stessa di qualsiasi racconto biografico, Baroncelli ripropone, raccontata da angolazioni differenti, la biografia di uno stesso individuo più volte nel corso della sua opera: infatti esistono dei personaggi particolari che ricorrono con una certa frequenza in tutti i suoi libri, non solo quelli della trilogia. Tra questi troviamo il personaggio dell'autore che decide di rappresentare sé stesso all'interno di questa vertiginosa enciclopedia biografica. Come accade spesso per molti biografi, Eugenio Baroncelli sceglie di raccontare la vita degli altri per dare un senso alla propria. Per questo dissemina nel testo indizi di sé: lo troviamo nel paratesto con l'anagramma di Luigi Carbone, inserisce in *Falene* una sua (auto)biografia, e possiamo scorgere la sua figura nelle pieghe delle vite altrui (sarà lui il cavaliere sconosciuto nella vita di Adalinda Brè? si chiede Andrea Cortellessa²⁵; e dietro la biografia di «Girolamo Fleury uomo ufficioso»²⁶, nato lo stesso giorno dello scrittore, si cela forse l'identità di Eugenio Baroncelli?).

Inoltre, confermando l'idea che ogni biografo è alla continua ricerca del proprio io, Baroncelli sceglie di dedicare il primo libro della trilogia a «E.B.»²⁷. D'altronde, lo ammette lo scrittore stesso nell'*Incipit* di *Libro di candele*: «Dimostra vera una legge malinconica: che non c'è scrittore più autobiografico del biografo»²⁸.

Questa soggettività influisce nella selezione delle storie, che in potenza hanno una tensione verso la totalità, ma che sono anche condizionate dalle vicende biografiche dell'autore, che in qualche modo ricerca personaggi con cui condivide esperienze comuni, come i ciechi e gli sciancati:

È vero anche che, a rileggere il libro che ha scritto, uno ci trova cose che nemmeno si era sognato di metterci. C'è un motivo per cui questo sembra

24. Id., *Libro di candele*. 267 vite in due o tre pose cit., p. 241.

25. Cortellessa (a cura di), *La terra della prosa* cit., p. 491.

26. Baroncelli, *Libro di candele*. 267 vite in due o tre pose cit., p. 36.

27. Ivi, p. 6.

28. Ivi, p. 10.

una affollata corsia di sciancati - il santo Ignazio e il sanguinario Timur, l'eroica Wittman e Talleyrand bambino, l'ingegner Barendson, il nevrastenico "Conrad e l'imperatore Carlo, vittime della gotta, Flavio Dionisio, generale miracolato, e il coloniale Gessi, il patriottico Santa Anna, Rimbaud amputato e tutti quei mutilati dalla guerra, Cendrars, Obregón o Cervantes? A meno di non pensare al mio ginocchio operato di menisco che scricchiola pericolosamente quando cambia il tempo, non lo trovo. C'è infine un motivo per cui fra i titolari di queste vite abbondano gli orbi e i ciechi - la Neurath bambina e il decrepito Mehmet, il declinante Jean Paul e lo stoico Ridolfi, il martire messicano, Gustavo Madero, e il diavolo boemo, Zizka, Valente imperatore perduto o Stesicoro, poeta miracolato, l'innominato khan di Lutfi e lo sventurato Amedeo de Regibus? A meno di non pensare alla fastidiosa trichiasi che mi tormenta ormai da un anno e mezzo a questa parte, io non lo vedo²⁹.

Questa ricerca ossessiva della propria storia emerge in modo evidente nei continui riferimenti al padre, il quale ritorna ripetutamente in più categorie biografiche e in più libri dell'autore (*Mario Baroncelli, l'uomo che non ho mai conosciuto*³⁰, *Mario Baroncelli, l'uomo che saltò un solo giorno*³¹, *Mario Baroncelli, l'uomo che credeva nel treno*³², *Mario Baroncelli, padre dell'autore*³³). Non è un caso che siano proprio i personaggi più cari all'autore a ricorrere più volte nell'opera, Mario Baroncelli e Robert Walser, come a dire che più si è legati emotivamente ad una persona, più è difficile raccontarla.

Su Robert Walser vale la pena soffermarsi, in quanto lo scrittore svizzero rappresenta senza dubbio uno dei protagonisti indiscussi della trilogia baroncelliana. La sua importanza si evince anche semplicemente da un'analisi quantitativa: soltanto in *Falene*, Walser compare quattordici volte e la sua presenza è disseminata in tutta la trilogia. Per questa ragione, l'autore lo definisce a più riprese nella sua opera «l'uomo che entra in tutti i miei libri». Questa ricorrenza è la prova di una tensione continua tra la consapevolezza della frammentarietà di ogni vita e la tensione alla completezza e l'unitarietà. Infatti, tra le varie biografie di Walser, che si presentano come dei veri e propri frammenti anche per via della loro brevità (i mini racconti biografici dedicati allo scrittore svizzero sono tra i più brevi della trilogia, a volte contano solo un paio di righe³⁴), si possono scorgere degli elementi comuni,

29. Ivi, pp. 8-9.

30. Id., *Falene*: 237 vite quasi perfette cit., p. 49.

31. Ivi, p. 62.

32. Ivi, p. 140.

33. Id., *Libro di candele*. 267 vite in due o tre pose cit., p. 201.

34. Un esempio è il frammento biografico dedicato a Walser composto unicamente di una citazione dello scrittore svizzero: «Beati quelli che possono godere della

dei richiami. Ritornano ad esempio immagini come quelle della neve («Lo trovano imbiancato dalla neve, su cui ha lasciato quell'illeggibile stenografia di orme³⁵»; «bianco di neve il cappotto, bianchi di neve gli occhi che hanno visto l'invisibile»³⁶) o del fuoco («Amava la vecchiaia, che il fuoco delle passioni lo spegne»³⁷; «Chi altro era, in quei mezzogiorni che parevano notti, in quel refettorio fioco nel fuoco delle fatue candele [...]?»³⁸).

Le caratteristiche che definiscono la biografia di Robert Walser possono essere interpretate come dei tratti prototipici di tutti i personaggi baroncelliani. Attraverso il racconto biografico, o meglio i racconti biografici dedicati allo scrittore svizzero, Baroncelli propone una propria visione della vita. Spesso l'autore, nel raccontare la biografia di Walser, inserisce elementi contraddittori che mettono in scena dei veri e propri paradossi i quali vengono resi linguisticamente attraverso degli ossimori come «bella infelicità»³⁹ o «fantasma soddisfatto»⁴⁰. Il fine ultimo di questi controsensi è di mostrare tanto la complessità e le sfaccettature dell'esistenza, il cui senso non è mai univoco, ma contempla sempre molteplici significati, quanto in alcuni casi l'assurdità della vita, come dimostra il medaglione biografico dal titolo *Robert Walser, l'uomo che entra in tutti i miei libri*, presente nella sezione *I crepuscoli* del libro *Falene*. Qui, Baroncelli racconta di un corridore che, arrivato ad un passo dal traguardo, decide di arrestarsi per dedicarsi «ad una sua *faccenda*»⁴¹. Questo perdersi, senza raggiungere mai l'obiettivo, è un'immagine che ritorna spesso nelle biografie di Walser. Il girovagare senza una meta rappresenta per Baroncelli l'esistenza nella sua natura intrinsecamente incompiuta. Tuttavia, per l'autore, questa inconcludenza non riguarda solo la condizione dell'uomo di fronte alla vita, ma anche quella dello scrittore di fronte alla scrittura. È quello che si vince dalla biografia *Robert Walser, l'uomo che non voleva essere ricordato*, presente nella sezione *Incurabili* del *Libro di candele*:

All'inchiostro, che non si cancella, preferiva l'arrendevole matita. Con quella riempì i suoi fogli di letterine illeggibili, come altri il loro cielo di un dio inconfondibile. I margini di una pagina del calendario, il retro di una ricetta del neurologo: le sue storie finivano quando finiva la carta. Ebbe un'unica furia, di svanire con quelle. «Essere niente», lasciò scritto, ha «un ardore

disperazione"», in Id., *Falene: 237 vite quasi perfette* cit., p. 234.

35. Id., *Mosche d'inverno: 271 morti in due o tre pose* cit., p. 314.

36. Id., *Falene: 237 vite quasi perfette* cit., p. 82.

37. Ivi, p. 22.

38. Ivi, p. 82.

39. Id., *Falene: 237 vite quasi perfette* cit., p. 109.

40. Ivi, p. 82.

41. Ivi, p. 57.

più alto che essere qualcosa»⁴².

Qui Walser rifugge l'utilizzo della penna e predilige, per scrivere i suoi celebri microgrammi, la matita, che a differenza della penna si può cancellare, eliminandone qualsiasi traccia. In questo modo Baroncelli si sottrae ad un'idea della scrittura come gesto definitivo, affermativo e compiuto.

Walser viene rappresentato come un disadattato, un emarginato per eccellenza. Per descrivere questa sua condizione Baroncelli gioca con le categorie non utilizzandole in senso tradizionale per ordinare e classificare, ma tradendole per costruire il suo personaggio come un eterno straniero. L'autore, infatti, inserisce Walser, scrittore svizzero, nella sezione dedicata ai belgi in modo tale da creare un effetto di straniamento nel lettore che lo percepisce come un intruso.

Robert Walser, l'uomo che entra in tutti i miei libri

Fu un genio, ma, sorprendentemente, svizzero. Fu un genio dello stare in disparte, ma da qualche parte a cominciare da questo libro, voglio farlo stare. Sarebbe un intruso dappertutto, meno che in questo capitolo. Fu lui, o Jakob von Gunten, a dire: «Tutto ciò che è straniero, non so perché, ha un'eco di nobiltà». Parlavano di un altro, di quel polacco Schilinski che la lingua tedesca la storpiava con elegante leggiadria⁴³.

Come abbiamo già accennato prima, Baroncelli trasforma Walser in un personaggio paradigmatico che assume su di sé tutte le caratteristiche dell'essere umano. Esemplificativa a tal proposito la descrizione di Walser presente ne *Il libro dei furti*:

Fu, quietamente, nessuno e tutti. Trascurata e impeccabile, lontana e vicina, intenzionale e insieme distratta (in breve: una delle sue passeggiate, sebbene fossero interminabili), la sua scrittura merita più di questo nome⁴⁴.

In questo passo viene proposta una serie di aggettivi opposti per delineare la personalità dello scrittore svizzero e la sua scrittura. Attraverso la rappresentazione delle qualità di Walser, antitetiche tra loro, Baroncelli sembra voler ritrarre l'uomo *tout court* in tutta la sua complessità. Tuttavia l'uomo raccontato nella trilogia baroncelliana non è quello astratto, universale e assoluto, ma un individuo particolare, unico nelle sue idiosincrasie, e imperfetto. Esattamente come Robert Walser, «che visse per svanire»⁴⁵, nella visione di Baroncelli siamo individui estremamente piccoli di fronte

42. Id., *Libro di candele*. 267 vite in due o tre pose cit., pp. 313-314.

43. Id., *Falene*: 237 vite quasi perfette cit., pp. 33-34.

44. Id., *Libro di furti*: 301 vite rubate alla mia cit., p. 122.

45. Id., *Falene*: 237 vite quasi perfette cit., p. 123.

all'immensità dell'esistere e all'insostenibilità dell'essere. Proprio per questo l'opera è attraversata da un profondo senso di fallimento. Molte vite raccontate dallo scrittore sono parabole di uomini e donne sconfitti o comunque, nei casi in cui non si può parlare propriamente di fallimento, molti dei personaggi della trilogia sembrano travolti da una sensazione di incompletezza e imperfezione. Basta scorrere velocemente i titoli per rendersene conto: *Lucilla Caruso, donna perduta*⁴⁶; *Enver Tare, l'uomo che non sapeva fare niente*⁴⁷; *Catherine Bloomfield, l'incompleta*⁴⁸; *Herman Melville, l'uomo più solo del mondo*⁴⁹. Questo tema viene sviluppato ampiamente nell'ultimo libro della trilogia, *Falene*, che ha come sottotitolo *267 vite quasi perfette*. Ma c'è di più: in origine il libro doveva intitolarsi *Fallire ancora, fallire meglio*, citazione beckettiana che non venne accettata da Sellerio, perché poco appetibile come espressione al livello editoriale.

Tuttavia questo senso di sconfitta trascende l'esperienza sensibile di ogni singolo individuo per abbracciare una prospettiva più ampia, assoluta, una dimensione metafisica. Prevale così nell'opera un senso di disillusione molto forte, «una cognizione dolente, quasi tragica della vita»⁵⁰, che riguarda tanto le esistenze degli individui illustri quanto quelle degli sconosciuti.

Vite minuscole e maiuscole

Mi scuserà il lettore queste iperboli.

Maiuscole o minuscole che siano, queste vite svaniranno nel bianco tipografico come le altre⁵¹.

Come dice Baroncelli in un'intervista, citando Lucrezio, «la vita non è data in proprietà a nessuno, ma in uso a tutti»⁵². Se la vita non ci appartiene, cosa si può allora raccontare della storia di un uomo? Ciò che ci è concesso narrare, sembra voler dire l'autore, è solo qualche manciata di dettagli, qualche vizio nascosto, poche virtù, un piccolo episodio magari banale, apparentemente

46. Ivi, p. 361.

47. Ivi, p. 300.

48. Ivi, p. 235.

49. Id., *Falene*. 237 vite quasi perfette cit., p. 21.

50. Filippo Reina, *La vertigine delle vite: intervista a Eugenio Baroncelli*, «La Balena Bianca», 17 gennaio 2022, <<https://www.labalenabianca.com/2022/01/17/la-vertigine-delle-vite-intervista-a-eugenio-baroncelli-filippo-reina/>>.

51. Eugenio Baroncelli, *Libro di furti: 301 vite rubate alla mia*, Palermo, Sellerio, 2021, p. 30, edizione digitale.

52. L'intervista a Baroncelli è stata fatta da Lucia Tancredi in occasione del *Festival Macerata Racconta*, ed è possibile trovarla su youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=dC88cfPDX_I>, min. 24.08; il verso di Lucrezio si trova nel *De rerum natura*, III, v. 971.

irrilevante, ma sempre esemplificativo, in cui è racchiuso l'attimo rivelatore di un'esistenza.

Opere citate

- BALDINI, Erika, *L'ispirazione è una parola alata che non ha le ali*, «Ravenna&Dintorni», 25 luglio 2021, <<https://www.ravennaedintorni.it/cultura/2021/07/25/baroncelli-lispirazione-e-una-parola-alata-che-non-ha-le-ali/>>.
- BARONCELLI, Eugenio, *Libro di candele: 267 vite in due o tre pose*, Palermo, Sellerio, 2008, edizione digitale.
- , *Mosche d'inverno: 271 morti in due o tre pose*, Palermo, Sellerio, 2010, edizione digitale.
- , *Falene: 237 vite quasi perfette*, Palermo, Sellerio, 2012.
- , *Libro di furti: 301 vite rubate alla mia*, Palermo, Sellerio, 2021, edizione digitale.
- BOCCUTI, Anna (a cura di), *Bagliori estremi. Microfinzioni argentine contemporanee*, Salerno, Edizioni Arcoiris, 2012.
- BORGES, Jorge Luis, *Otras Inquisiciones*, Buenos Aires, Sur, 1952 (*Altre inquisizioni*, trad. it. a cura di Francesco Tentori Montalto, Milano, Feltrinelli, 1963).
- , *Opere*, Milano, Mondadori, 1984.
- CASTELLANA, Riccardo, *Finzioni biografiche. Teoria e storia di un genere ibrido*, Roma, Carocci, 2019.
- CORTELLESA, Andrea (a cura di), *La terra della prosa. Narratori italiani degli anni zero*, Roma, L'orma, 2014.
- MANETTI, Beatrice, *Pantheon promiscuo*, «L'Indice dei Libri del Mese», XXVIII, 4 (2011).
- LUCREZIO, *De rerum natura*, III, v. 971.
- NEUMAN Andrés, *Vidas instantáneas*, trad. it. Silvia Sichel, *Vite istantanee*, Roma, Sur, 2018, edizione digitale.
- RACCIS, Giacomo – SINFONICO, Damiano (a cura di), *Racconti di una vita: la narrazione biografica breve nella tradizione contemporanea*, «Nuova corrente», LXV, 162 (2018).
- REINA, Filippo, *La vertigine delle vite: intervista a Eugenio Baroncelli*, «La Balena Bianca», 17 gennaio 2022, <<https://www.labalenabianca.com/2022/01/17/la-vertigine-delle-vite-intervista-a-eugenio-baroncelli-filippo-reina/>>.
- RONDINI, Andrea, *Il necrologio come "forma semplice" nella letteratura contemporanea*, «Cahiers d'études italiennes», 23 (2016), pp. 211–222, <<http://journals.openedition.org/cei/3250>>.
- WEINRICH, Harald, *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna, il Mulino, 1978.

IL CONCETTO DI ‘TECNICA’ DI ANTONINO PAGLIARO FRA IL
SOMMARIO DI LINGUISTICA ARIOEUROPEA (1930)
E IL *DIZIONARIO DI POLITICA* (1940)

Silvia Cannizzo*

Abstract

The aim of this paper is to describe the genealogy and the evolution of the concept of ‘technique’ within the theoretical-linguistic thought of Antonino Pagliaro (1898-1973) between the *Sommario di linguistica arioeuropea* (1930) and the *Dizionario di Politica* (1940). The notion of ‘technique’ is a conceptual *locus* in which it is possible to measure the scientific operation initiated by Pagliaro, whose theoretical consequences concern the delimitation of the object and the aims of the discipline of linguistics within a broader cultural horizon.

Keywords: Antonino Pagliaro; history of linguistic ideas; history of philosophy of language; linguistic anthropology; Eugenio Coseriu.

* Silvia Cannizzo è dottoranda del XXXVI ciclo in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, curriculum in Teoria dei linguaggi ed educazione linguistica, silvia.cannizzo@uniroma1.it. Programma didattico del dottorato a.a. 2021-2022. Contributo nato durante il periodo di *visiting* aprile-luglio 2022, presso l'*Eberhard Karls Universität Tübingen*, all'interno del Bando PhD Mobilità Congiunta 2021, a seguito delle lezioni promosse nel MA-Seminar (Italienisch), *Il sistema verbale italiano*, Philosophische Fakultät, Romanisches Seminar, della Prof. Dr. Sarah Dessì Schmid, Romanische Sprachwissenschaft. I siti web sono stati verificati al giorno 16 dicembre 2023.

È necessario vedere se la grammatica normativa in se stessa e in relazione al mutamento sopravvenuto nella considerazione scientifica del linguaggio, abbia ragione di esistere o non debba invece la sua storia essere considerata come la storia di un grande errore che per due millenni ha tenuto occupate le menti¹.

Parlare è sempre parlare-una-lingua².

Introduzione

Se si intende ricostruire l'evoluzione del concetto di 'tecnica' all'interno del pensiero teorico-linguistico di Antonino Pagliaro³ (1898-1973), è bene prima delimitare il perimetro filosofico entro cui calare la riflessione sul linguaggio del pensatore siciliano. Nell'Italia di inizio Novecento⁴, infatti, grazie in primo luogo alle considerazioni estetiche⁵ di Benedetto Croce (1866-1952), molta parte degli specialisti della linguistica positiva iniziarono ad affiancare allo studio delle sole leggi fonetiche una riflessione basata su criteri storico-filosofici.

Nello specifico, la teoria di Pagliaro si inserisce nel solco di un filone

1. Antonino Pagliaro, *Sommario di linguistica arioeuropea. Fascicolo I. Cenni storici e questioni teoriche*, Scuola di Filologia classica dell'Università di Roma, Roma, L'Universale Tipografia Poliglotta, 1930, p. 38.

2. Eugenio Coseriu, *Il linguaggio e l'uomo attuale: saggi di filosofia del linguaggio*, a cura di Cristian Bota, Massimo Schiavi, Verona, Fondazione Centro studi Campostrini, 2007, p. 54.

3. Per una ricostruzione del profilo dello studioso, si rimanda a Tullio De Mauro, *Pagliaro, Antonino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 80, Roma, Istituto dell'Enciclopedia, 2014, <https://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-pagliaro_%28Dizionario-Biografico%29/>. Per una recente ricostruzione dei nodi concettuali del pensiero di Pagliaro, si rimanda a Stefano Gensini, *La lingua come tecnica. Un aspetto del pensiero linguistico di Antonino Pagliaro*, in *Ubi homo, ibi lingua: studi in onore di Maria Patrizia Bologna*, a cura di Laura Biondi, Francesco Dedè, Andrea Scala (con la collaborazione di Chiara Meluzzi e Massimo Vai), Tomo I, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022 e a Stefano Gensini, *Aspetti della filosofia del linguaggio in Antonino Pagliaro*, «Filosofia italiana. La filosofia del linguaggio nella cultura italiana del Novecento. Figure e temi», XVIII (2023), n. 1, pp. 49-71.

4. Fra i vari riferimenti si segnalano Giulio Bertoni - Matteo Bartoli, *Breviario di neolinguistica: parte 1.: Principi generali di Giulio Bertoni; parte 2.: Criteri tecnici di Matteo G. Bartoli*, 1° ed. 1925, Modena, Antica Tipografia Soliani, 1928, p. 59 e Antonino Pagliaro, *Sommario di linguistica arioeuropea* cit.

5. Su questo si rimanda a Fabrizia Giuliani, *Espressione ed ethos: il linguaggio nella filosofia di Benedetto Croce*, Bologna, Il Mulino, 2002.

di studi che intende il linguaggio quale attività⁶, definizione posta come è noto dal filosofo Wilhelm von Humboldt (1767-1835). Per *energeia*, concetto aristotelico, è da intendere il linguaggio come attività creativa⁷, la quale sembrerebbe procedere secondo un 'fare' analogico. Tale attività è interpretata da Eugenio Coseriu (1921-2002), allievo a distanza di Pagliaro, non come prodotto (*Werk*), bensì come possibilità stessa dell'attività creativa⁸.

Come fa notare Coseriu⁹, Benedetto Croce recupera il tema della creatività in Humboldt riconducendola alla «forma interna del linguaggio (*innere Sprachform*), [... ovvero alla] veduta soggettiva che l'uomo si fa delle cose, il prodotto della fantasia e del sentimento, l'individualizzazione del concetto»¹⁰. Croce, inoltre, riconosce che in Humboldt viene mantenuta attiva una logica analogica fra il dominio artistico e il dominio linguistico, che però non può determinarsi in una diretta rispondenza ontologica (identificazione) fra artista e parlante per due motivi: per un lato per il valore in parte strumentale da attribuire alla parola, «mezzo di svolgimento del pensiero (logico)»¹¹, e per l'altro per l'inadeguatezza delle idee estetiche humboldtiane.

Il tema è cruciale, poiché è nell'analogia che il linguista e semiologo Ferdinand de Saussure (1857-1913) individua il processo creativo¹², chiamando in causa direttamente i parlanti¹³. Per Coseriu, invece, la concezione saussuriana di analogia coinciderebbe con il mutamento linguistico all'interno della *norma* (lingua realizzata), non nel *sistema*¹⁴. A ciò fa riferimento anche Pagliaro nel suo *Sommario di linguistica arioeuropea* (1930)¹⁵. Quest'ultimo affronta il tema

6. Antonino Pagliaro, *Sommario di linguistica arioeuropea* cit., p. 56.

7. Eugenio Coseriu, *Geschichte der Sprachphilosophie, Band 2. Von Herder bis Humboldt*, a cura di Jörn Albrecht, Tübingen, Narr, 2015, p. 358.

8. Ivi, p. 379.

9. Ivi, p. 363.

10. Benedetto Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, 1° ed. 1902, Bari, Laterza, 1941, p. 365.

11. *Ibidem*.

12. Massimo Prampolini, *Ferdinand de Saussure*, 1° ed. 1994, Biblioteca di testi e studi, Roma, Carocci, 2017, pp. 90-91.

13. «L'analogia è d'ordine psicologico» è «[...] un aspetto del fenomeno di interpretazione, una manifestazione dell'attività generale che distingue le unità per utilizzarla in seguito» (Ferdinand De Saussure, *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, 1° ed. 1967, Laterza, Bari, 1968, pp. 199-200). Su questo si rimanda a Marina De Palo, *Saussure e il soggetto parlante*, in *La lezione di Saussure. Saggi di epistemologia linguistica*, a cura di Annibale Elia, Marina De Palo, Roma, Carocci, 2007, p. 121.

14. Eugenio Coseriu, *Sincronia, diacronia e storia. Il problema del cambio linguistico*, a cura di Paolo Mura, Torino, Boringhieri, 1981, pp. 172-173.

15. Pagliaro, *Sommario di linguistica arioeuropea* cit., pp. 19-20, si veda anche in Goffredo Coppola, *Rec. a A. Pagliaro*, *Sommario di linguistica arioeuropea*. Fasc.

dell'analogia suddividendo l'analisi fra una concezione appartenente al mondo antico e un'altra al mondo moderno, in cui è invece riconosciuto il valore del soggetto¹⁶ (non «motivo psicologico»¹⁷). Nel primo caso, l'analogia (ἀναλογία) si riferisce «alla modificazione che una parola subisce con il mutamento della funzione del discorso»¹⁸, mentre nel secondo caso l'analogia non è più «perfetta adesione delle forme grammaticali alle forme logiche»¹⁹, ma diviene ciò che segnala e registra le forme in cui viene esplicata l'attività dello spirito, indicando in questo modo la lingua da una prospettiva teorica.

Tornando al mondo antico, è interessante notare come il tema dell'analogia venga posto da Pagliaro all'interno del *Sommario* prima di quello riguardante la τέχνη. Alla base del nuovo studio della parola inaugurato da Aristotele e dagli Stoici²⁰, infatti, il linguaggio non viene più analizzato secondo il suo aspetto fonetico, ma logico e organizzati di conseguenza secondo «analogia la molteplicità dei fatti linguistici, non soltanto nel campo delle forme ma anche in quello delle funzioni. E così sorsero la morfologia e la sintassi [...]»²¹. Lo scostamento dalla fonetica alla funzionalità investe in questo modo tanto l'organizzazione della lingua, quanto il suo insegnamento e la grammatica diviene necessariamente un fatto pratico, di cui vanno prescritte regole e norme. È in questo senso che si arriva a definire, secondo Pagliaro, la grammatica quale «τέχνη, cioè nozione diretta a uno scopo»²² o a pensare questa stessa τέχνη, applicata al fatto letterario, come una disciplina simile alla moderna filologia. Eppure questa identificazione della τέχνη non è per Pagliaro soddisfacente, in quanto «nello studio dei fatti linguistici essi [gli antichi] non riuscirono a sollevarsi al di sopra della sistematica empirica e del compito normativo»²³.

Differente è poi la concezione di 'tecnica' del Pagliaro maturo de *La forma linguistica* (1973), in cui è ravvisabile un tentativo di mediazione in grado di ammettere da un lato l'attività del soggetto all'interno di un sistema e dall'altro riconoscendo una consapevolezza nel parlante nell'attivare il processo di creazione linguistica. Si tratta della *tecnica funzionale* di Pagliaro, la quale

I: Cenni storici e questioni teoriche (*Pubblicazioni della Scuola di Filologia Classica dell'Università di Roma. Serie seconda: Sussidi e materiali, II,1*). – *Libreria di Scienze e Lettere del Dott. Giovanni Bardi. Roma, 1939, «Pègaso», II (1930), n. 11, p. 625.*

16. Eugenio Coseriu, *Storia della filosofia del linguaggio*, a cura di Donatella Di Cesare, Carocci, Roma, 2010, pp. 48-49.

17. Pagliaro, *Sommario di linguistica arioeuropea* cit., p. 76.

18. Ivi, p. 20.

19. Ivi, p. 74.

20. Eugenio Coseriu, *Storia della filosofia del linguaggio* cit., pp. 139-141.

21. Pagliaro, *Sommario di linguistica arioeuropea* cit., p. 21.

22. Ivi, p. 22.

23. Ivi, p. 23.

si manifesterebbe cioè, «oltre che nella libertà inerente alle scelte tecniche del sistema, in taluni atteggiamenti parafunzionali (tono, tempo, onomatopea riflessa), che in esso non sono codificati e che, come espressività collaterale alla comunicazione, sono fra i più importanti fattori endogeni del mutamento del sistema stesso»²⁴.

Il concetto di 'tecnica' nel Pagliaro del Dizionario di Politica

Pagliaro ripropone un'analisi del concetto di 'tecnica' dieci anni dopo anche all'interno del *Dizionario di Politica*²⁵ (1940), in cui compare una apposita voce enciclopedica²⁶ che reputiamo di poter attribuire con ogni probabilità al linguista e filosofo siciliano²⁷. Nella voce *Tecnica*, quest'ultima viene definita all'interno del mondo antico come «attività diretta ad un fine»²⁸, che nel dominio dell'arte diventa «mezzo dell'espressione dell'oggetto che l'intuizione ha fatto suo e dell'intuizione stessa»²⁹. Nel campo delle creazioni umane la 'tecnica' viene indicata quale «mezzo che l'esperienza pone a nostra disposizione quando si voglia poter tradurre in atto il proprio volere creativo»³⁰. È in quest'ultima definizione che traspare il tema della storicità della 'tecnica', ovvero, essendo la 'tecnica' il sedimentarsi di saperi saputi da diverse generazioni in forme acquisibili, questa viene tramandata mediante l'insegnamento. Non va perciò analizzata la 'tecnica' solo per il suo versante di produzione di risultati concreti, ma anche per il suo scopo, quello cioè di «tradurre i risultati conseguiti dalla scienza in azione pratica»³¹. Pagliaro

24. Riccardo Campa, *Di questo libro*, in Antonino Pagliaro - Tullio De Mauro, *La forma linguistica*, Rizzoli, Milano, 1973, p. 8.

25. Per un'analisi delle implicazioni fra teoria linguistica e passato politico di Pagliaro, per troppo tempo silenziato e dunque non attentamente criticato, si rimanda ora a Marina De Palo - Stefano Gensini (a cura di), *Saussure e la scuola linguistica romana: da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Carocci, Roma, 2018, con particolare riferimento al saggio ivi contenuto di Marco Mancini, *Il "caso Pagliaro" fra linguistica e dottrina politica*, pp. 33-78. Per un approfondimento sul *Dizionario di Politica*, si rimanda a Alessia Pedio, *La cultura del totalitarismo imperfetto. Il Dizionario di politica del Partito Nazionale Fascista (1940)*, Unicopli, Milano, 2000.

26. La voce *Tecnica* in *Dizionario di Politica*, a cura del Partito Nazionale Fascista, vol. IV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1940, pp. 436-437.

27. Già Orlando Lentini, *L'Encyclopaedia of the social Sciences e il Dizionario di Politica*, in *Enciclopedie e scienze sociali nel XX secolo*, a cura di Giuliana Gemelli, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 27.

28. *Dizionario di Politica* cit., p. 436.

29. *Ibidem*.

30. *Ibidem*.

31. *Ibidem*.

riconosce alla 'tecnica' la capacità di «esaurire tutta quanta la creazione»³², e dunque di possedere una potenzialità creatrice, attraverso «la preparazione, per dir così, a quel momento creativo in cui lo scienziato riesce a cogliere una nuova verità»³³.

Vi è perciò la 'tecnica' quale luogo immateriale dell'esperienza ordinata, insegnabile e apprendibile, che all'interno della voce *Cultura* (*I. La cultura in funzione politica*)³⁴ Pagliaro indica come «speciale tecnica»³⁵, di cui è per altro possibile ricostruirne una storia e, attraverso di essa, fare altrettanto per le forme di obiettivazione dell'assoluto, ovvero per le attività umane concrete. Vi è poi però un'altra definizione di 'tecnica' quale 'tecnica generica'³⁶, che Pagliaro indica come «tecnica generale del vivere spirituale»³⁷, il cui scopo corrisponde esattamente a quello già analizzato all'interno della voce *Tecnica*, che appunto ricondurrebbe quest'ultima ad una potenzialità creativa e non solamente al dominio strumentale-applicativo. L'ampia nozione di 'tecnica' nella sua concezione applicativa è perciò dotata di replicabilità in tutte le attività umane e in tutte le istituzioni o creazioni dell'essere umano. Per rimanere all'interno del *Dizionario*, si può rintracciare lo stesso paradigma anche per le dicotomie *Arte*³⁸ e *Artigianato* (*Cenni generali e storici*)³⁹, *Educazione*⁴⁰ e *Scuola* (*1. Cenni storici - 2. Pedagogia e didattica*)⁴¹ (e in parte anche a *Terra*⁴² e *Proprietà fondiaria*⁴³), poiché alla base della relazione di questi concetti sta il creare delle forme di mediazione fra l'individuale e l'assoluto⁴⁴, di uno spirituale che si concretizza in forme e istituzioni mediante l'azione umana

32. *Ibidem*.

33. *Ibidem*.

34. *Dizionario di Politica* cit., pp. 709-710.

35. *Ivi*, p. 709, corsivo mio.

36. Coseriu propone questo concetto con il termine 'Technik', che divide in due diversi livelli di analisi all'interno di Coseriu, *Sincronia, diacronia e storia* cit., p. 189.

37. *Dizionario di Politica* cit., p. 709, corsivo mio.

38. *Dizionario di Politica* cit., pp. 182-186.

39. *Ivi*, pp. 187-189. I sottoparagrafi sono: "a) *L'artigianato nel mondo antico*; b) *Dal medioevo all'età moderna*". Questa voce effettivamente non è firmata da Pagliaro, forse a causa di un errore di stampa, ma l'ipotesi è che sia da attribuire ad Antonino Pagliaro, essendo inoltre presente nell'*Elenco lemma-autore* dell'Archivio Storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

40. *Dizionario di Politica* cit., pp. 25-30.

41. *Dizionario di Politica* cit., pp. 217-222.

42. *Ivi*, pp. 440-442.

43. Reputiamo che la voce sia attribuibile a Pagliaro per ciò che concerne il primo paragrafo intitolato *I. Cenni storici: a) Il mondo antico*, in *Dizionario di Politica* cit., pp. 558-561.

44. Coppola, *Rec. a A. Pagliaro*, *Sommario di linguistica arioeuropea* cit., p. 623.

finalizzata a uno scopo. Questo isomorfismo⁴⁵ strutturale è ben visibile soprattutto nella sua assenza, ad esempio nell'eventualità in cui un individuo, pur essendo a conoscenza di diversi saperi (speciali tecniche), non riesca a cogliere il particolare procedere di quella che è 'la tecnica generale del vivere spirituale' e non può essergli per questo attribuito l'appellativo di «colto»⁴⁶, in quanto è incapace «di trasportare quella capacità di scelta, di valutazione e di rielaborazione dei dati spirituali negli altri campi dell'esperienza interna»⁴⁷. Quando definisce la 'tecnica' quale espressione diretta a un fine, Pagliaro intende perciò motivare che in essa è già avvenuto un processo di identificazione, inteso come stabilizzazione di una identità specifica, un riconoscimento, una limitazione, una significazione per la quale avviene una strutturazione in saperi saputi, in grado di dotare questi ultimi di forme di comprensibilità al di fuori dell'intuizione soggettiva del singolo individuo e di essere utilizzate per il raggiungimento di un determinato scopo. Che poi questo processo si storicizzi, ovvero che vi sia la possibilità di replicabilità, riutilizzo e modificazione delle forme che hanno acquisito le speciali tecniche e che di queste se ne possa fare una storia, sta nel fatto che qui Pagliaro sta indagando l'essere umano reale, l'essere umano storico e le sue forme concrete, obiettivate.

In Pagliaro vi è perciò una 'tecnica' quale «nozione diretta a uno scopo»⁴⁸ e una 'tecnica' quale *espressione*⁴⁹ diretta a un fine, «fondata sulla nozione intellettuale del rapporto fra l'io che intuisce realmente e la natura come mezzo»⁵⁰. Al «momento eroico»⁵¹ dell'intuizione, della creatività da parte del soggetto, è seguita e contemporaneamente anticipata la realizzazione in «realità duratur[e]»⁵² dell'intuizione. Per Pagliaro anche le forme realizzate mediante l'applicazione di una 'speciale tecnica' sono dotate potenzialmente di creatività, in quanto storicizzandosi si reimmettono nel processo creativo dei singoli parlanti, i quali attingendo a quelle stesse forme istituzionalizzate

45. Su questo si rimanda a Massimo Prampolini, *Il linguaggio tra tecnica, gioco ed economia*, in *Studi monografici. Lingue, culture e nuove tecnologie: paradigmi a confronto e prospettive di ricerca*, a cura di Gisella Maiello, «Linguaggi. Rivista del Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell'Università di Salerno», 4 (2010), pp. 89-104.

46. *Dizionario di Politica* cit., p. 709.

47. *Ibidem*.

48. Pagliaro, *Sommario di linguistica arioeuropea* cit., p. 22. Questo versante è stato indagato da Stefano Gensini, in Id., *Il Sommario di linguistica arioeuropea (1930) di Antonino Pagliaro e le origini della filosofia del linguaggio in Italia*, «Bollettino di italianistica», 1 (2016), pp. 125-143.

49. Voce *Lingua* in *Dizionario di Politica* cit., pp. 785-788, cit. p. 786.

50. *Dizionario di Politica* cit., p. 184.

51. *Ibidem*.

52. *Ibidem*.

e durature sono in grado di ricogliere l'intuizione, riutilizzarla e ricrearne a sua volta una 'tecnica' intesa come 'nozione diretta allo scopo', la quale viene ulteriormente storicizzata, divenendo a sua volta una 'speciale tecnica'. Esempi di queste forme sono in primo luogo la grammatica⁵³, ma anche la pittura, la logica o il calcolo⁵⁴.

Pagliaro dà perciò vita a un movimento della 'tecnica' in cui però, è bene sottolineare, non opera un individuo che è isolato, ma che si trova in rapporto con altri individui⁵⁵. Ciò è ravvisabile per diversi aspetti: il primo, relativamente al carattere finalistico della 'tecnica', secondo cui il singolo essere umano ha già nell'intuizione elementi che sono funzionali al rendersi concreta della stessa intuizione in forme insegnabili e acquisibili. Il secondo aspetto riguarda invece lo storicizzarsi della 'tecnica generica', la quale diviene a tutti gli effetti una 'speciale tecnica' in quanto vi sono possibilità di insegnamento e apprendimento del sapere saputo in rapporto con gli altri individui. In questo senso la 'tecnica' quale 'espressione' è «tradizione e collettività»⁵⁶, che «presuppone una specializzazione tramandata di generazione in generazione»⁵⁷.

Riconoscere le due accezioni della 'tecnica'⁵⁸ e averle distinte permette inoltre di individuare con più facilità i limiti del concetto antico di τέχνη, ovvero della:

distinzione che così a lungo tenne il campo tra contenuto e forma, e che tutti consideriamo oggi definitivamente tramontata, aveva il suo fondamento nella concezione antica dell'arte come τέχνη, la quale si esauriva nei due aspetti dell'oggetto e del mezzo atto ad esprimerlo, e trascurava invece il momento essenziale, soggettivo, che è quello che imprime all'arte, come noi oggi riteniamo, il suo carattere⁵⁹.

Se perciò nel mondo antico τέχνη γραμματική veniva considerata alla luce della natura dell'oggetto linguistico, quale mezzo atto ad esprimersi per uno scopo, e la disciplina non poteva dunque che interessarsi al versante normativo

53. Pagliaro, *Sommario di linguistica arioeuropea* cit., p. 39.

54. *Dizionario di Politica* cit., p. 184.

55. Ivi, p. 185.

56. *Ibidem*.

57. Ivi, p. 187.

58. Anche Croce riconoscerà due sensi del termine 'tecnica', «l'uno proprio ossia dell'uso scientifico e l'altro improprio o metaforico» (Benedetto Croce, *Conversazioni critiche. Serie quinta*, 1° ed. 1918, Laterza, Bari, 1951, p. 148). Se al primo viene riconosciuta la dimensione pratica, dell'altro Croce ammette esclusivamente la sua portata storica passiva (*Ibidem*), ovvero ciò che oggi indicheremmo come *background* culturale, di saperi sedimentati.

59. *Dizionario di Politica* cit., p. 185.

del suo oggetto, la soggettività ora recuperata all'interno della modernità permette di percorrere strade facenti parte del più largo dominio della storia e della cultura, dotandosi inoltre di una ampia strumentazione tecnica proveniente principalmente dalla disciplina linguistica. Infatti:

fra tutte le tecniche dell'espressione [la lingua] è la più vasta e complessa poiché in essa, più che in nessun'altra, una lunga tradizione ha accumulato lo sforzo espressivo di innumerevoli individui. [...] All'evoluzione della lingua concorre tutto il popolo, poiché essa è il mezzo principalissimo di ogni esistenza sociale⁶⁰.

La centralità della 'tecnica' nella concezione pagliariana del linguaggio

Per Pagliaro l'intuizione quale prerogativa del soggetto è creativa e libera, ma condizionabile: nasce infatti esclusivamente all'interno di una 'speciale tecnica' (in cui solo per alcuni è rintracciabile la potenzialità della 'tecnica generale del vivere spirituale') al fine di raggiungere un determinato scopo che egli stesso ha posto. Vi è perciò un primo elemento di critica rispetto all'identificazione di linguaggio come arte o intuizione, poiché è proprio mediante l'utilizzo di una 'specifica tecnica' che il soggetto si rivela quale forza spirituale⁶¹.

Il secondo elemento di confronto con Croce sta nel fatto che non è sufficiente conquistare «la parola interna»⁶², è necessario che questa venga espressa così da storicizzarsi ed essere compresa⁶³ in formule comprensibili o di tecniche riconoscibili, oltre che assumere forme insegnabili e apprendibili.

Infine, il terzo elemento di confronto riguarda il fatto che la 'tecnica' non opera esclusivamente all'interno dell'azione pratica⁶⁴, non è un modello da applicare per il compimento di un'attività, ma per il raggiungimento di un fine. Sfuma perciò l'ordine temporale⁶⁵ che, secondo Croce, vedrebbe dapprima

60. *Dizionario di Politica* cit., p. 786.

61. *Ibidem*.

62. Croce, *Estetica* cit., p. 56.

63. Tullio De Mauro, *Introduzione alla semantica*, Laterza, Bari, 1965; Coseriu, *Il linguaggio e l'uomo attuale* cit., 2007, pp. 159-160.

64. Croce, *Estetica* cit., p. 61.

65. Rispetto al procedere di questi 'momenti', si segnala la critica che Croce rivolge all'«autore dell'articolo sull'«Arte», inserito nella *Enciclopedia italiana*», ovvero Giovanni Gentile, in Benedetto Croce, *Conversazioni critiche. Serie terza*, 1° ed. 1918, Laterza, Bari, 1951, pp. 47-50: «Poco uso all'esperienza artistica, par che l'autore non possenga con sicurezza nemmeno la storia della relativa disciplina, dell'Estetica [...]»

la presenza di una attività teoretica e successivamente quella pratica⁶⁶, in quanto l'attività teoretica per Pagliaro viene già ricondotta in specifiche forme per la sua stessa realizzazione concreta. Questo elemento di anticipazione è sottolineato anche da Coseriu⁶⁷, ma non essendo riconosciuta alla 'tecnica' di ordine pratico (*norma*) il connotato di creatività, ciò è da intendere solo all'interno del livello della *Technik* nel *sistema*.

Che implicazioni antropologiche assume questa dimensione? La conseguenza di questo processo riguarda il fatto che non può avvenire creazione, ad esempio una innovazione linguistica, se non vi è un contesto in grado per un versante di ammettere e riutilizzare le forme creative create⁶⁸ e per l'altro lato di stimolare la creatività degli individui:

L'arte nel momento creativo che le è essenziale sfugge alla politica, poiché esso è un momento di assoluta libertà su cui nessuna volontà può esercitarsi, tanto che se vi si esercita, anche dal di dentro, non è più arte. Ma nelle modalità storiche di essa la politica avverte una maggiore o minore rispondenza al mondo che vuole creare e deve quindi sentire più sue e *favorire* quelle forme che tale mondo meglio riflettano o più concorrono alla formazione di esso⁶⁹.

Ciò significa che in determinati contesti non solo non possono essere riscontrabili determinate creazioni, ma neanche potenzialmente intuibili, poiché se non ammissibili o accettabili, le creazioni non possono neanche essere potenzialmente pensabili⁷⁰. Accanto a queste implicazioni, sarà perciò bene affiancare al ragionamento anche possibili implicazioni etiche e gnoseologiche, che sottolineino nettamente l'analisi della possibilità nel linguaggio in una sua potenziale limitazione, aspetto che andrebbe a coinvolgere anche il dominio della conoscenza:

L'uomo non solo conosce le cose *per mezzo* del linguaggio, ma ha anche

[affermando] che la tecnica è il "presupposto dell'arte" (laddove nel suo significato proprio di operatrice di azioni modificanti la cosiddetta natura, è certamente il susseguente all'arte, e quel che antecede l'opera d'arte è l'esperienza storica dell'arte precedente, esperienza che si dice talora anche, impropriamente, conoscenza della "tecnica", com'è noto nella storia di questi concetti e di questi vocaboli)", in Ivi, p. 48.

66. Croce, *Estetica* cit., p. 123. Più avanti: «L'espressione non ha mezzi, perché non ha fine», *Ibidem*.

67. Coseriu, *Il linguaggio e l'uomo attuale* cit., pp. 102-103; 109.

68. Pagliaro, *Sommario di linguistica arioeuropea* cit., pp. 172-173.

69. *Dizionario di Politica* cit., p. 185, corsivo mio.

70. Questa l'interpretazione della priorità del linguaggio rispetto al pensiero logico, *supra*.

conoscenza del linguaggio [...]. In questo senso "l'aspetto culturale" della lingua è la lingua stessa come sapere linguistico⁷¹.

Una prospettiva culturale che pone il linguaggio al centro

Riconoscere al linguaggio la «facoltà del conoscere»⁷², ovvero del significare, e non solo del pensare, apre a questioni antropologiche, cognitive, politiche ed etiche, che si sono ampiamente sviluppate e continuano a svilupparsi a partire dalle indagini del Novecento. Innanzitutto in Pagliaro, come si evince dalla preminenza stessa delle domande teoriche, che è fra i primi a porre in Italia⁷³, il linguaggio ricopre un ruolo centrale nello sviluppo della conoscenza, poiché in esso viene riconosciuta una finalità e non viene solo registrato come «fatto di conoscenza»⁷⁴, ovvero non osservato esclusivamente nella sua possibilità di fattore culturale, ma anche come condizione del 'fare' cultura. Se Coseriu ad esempio rintraccia nel mutamento di significazione fra i parlanti la motivazione – ma non una causalità⁷⁵ – del cambio linguistico quale spia di un mutamento culturale, per Pagliaro è necessario in primo luogo sottolineare la specificità del linguaggio per riconoscerne i meccanismi di funzionamento:

L'atto linguistico, appunto perché il suo risultato è uno speciale conoscere, comporta, dunque, un processo interpretativo, sia sul lato del contenuto di coscienza da rappresentare, sia su quello delle forme linguistiche. Nei riguardi di queste l'interpretazione mira allo scoprimento, all'assunzione a chiarezza, del nesso, che esiste fra significante e significato⁷⁶.

Se perciò al linguaggio viene data la possibilità di condizionamento culturale⁷⁷, se ne potrebbero determinare anche limiti e costrizioni, come la

71. Coseriu, *Sincronia, diacronia e storia* cit., pp. 39-40.

72. Coseriu, *Il linguaggio e l'uomo attuale* cit., p. 104.

73. Gensini, *Il Sommario di linguistica arioeuropea (1930) di Antonino Pagliaro* cit., p. 143.

74. Arianna Buttinelli, *Dalla linguistica della parola alla linguistica del parlare. Ipotesi di un confronto tra Coseriu e Pagliaro*, in *Coseriu: Perspectives contemporaines*, éditeurs Eugenia Bojoga, Oana Boc, Dumitru-Cornel Vilcu, Tome 1, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 2013, p. 59.

75. Coseriu, *Sincronia, diacronia e storia* cit., pp. 130; 136-137.

76. Antonino Pagliaro, *Corso di glottologia. Anno accademico 1956-57*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1957, p. 83.

77. In definitiva la critica che Coseriu muove a Saussure è di non aver riconosciuto il valore del segno quale valore culturale (cfr. Coseriu, *Sincronia, diacronia e storia* cit., p. 183). Per la nozione di 'valore' nel CLG si rimanda a Prampolini, *Ferdinand de Saussure* cit., pp. 58-60.

storia della lingua ed il relativo mutamento linguistico (o cambio) dimostrano⁷⁸. In questo senso, qualsiasi tradizione linguistica potrebbe divenire tanto un'opportunità per rifondare una civiltà umana, quanto una condizione di assoggettamento. Il prevalere di una cultura su un'altra, ovvero il privilegiare una prassi o 'speciale tecnica' su un'altra, all'interno dell'ambito del linguaggio andrebbe a determinare i limiti dello spazio di agibilità della stessa creatività e dunque anche del conoscere. Rimane ad ogni modo, se si vuole accettare questa prospettiva, la possibilità per l'individuo di agire liberamente, attraverso la sua intenzionalità significativa⁷⁹. Ma è necessario indagare la possibilità per questo individuo, e nel caso del linguaggio della figura del parlante, se l'attività creativa va modificandosi al bisogno, e cioè in relazione al 'contesto' in cui egli agisce linguisticamente, o se invece la sua azione è determinata esclusivamente da un punto di vista finalistico e si esprime perciò liberamente in ogni 'contesto'. Se a prevalere fosse il primo caso, ciò diverrebbe un primo elemento di riconoscimento della possibilità per il parlante di riconoscersi attivo non solo individualmente, ma anche all'interno di 'contesti' collettivi con altri parlanti e agire con essi come soggetti collettivi⁸⁰. In definitiva, si tratta ancora una volta di «integrare la libertà con la storicità»⁸¹ e analizzare il rapporto fra soggetto e soggetti (intersoggettività⁸²), sia per il versante storiografico, che viene riconosciuto all'aspetto teorico del linguaggio, sia, in un determinato contesto, per 'fare' cultura⁸³ attraverso il linguaggio.

Opere citate

- BERTONI, Giulio – BARTOLI, Matteo, *Breviario di neolinguistica: parte 1.: Principi generali di Giulio Bertoni; parte 2.: Criteri tecnici di Matteo G. Bartoli*, 1° ed. 1925, Modena, Antica Tipografia Soliani, 1928.
- BUTTINELLI, Arianna, *Dalla linguistica della parola alla linguistica del parlare. Ipotesi di un confronto tra Coseriu e Pagliaro*, in *Coseriu: Perspectives contemporaines*, éditeurs Eugenia Bojoga, Oana Boc, Dumitru-Cornel Vilcu, Tome 1, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 2013, pp. 57-63.

78. Coseriu, *Sincronia, diacronia e storia* cit., pp. 160-161.

79. Coseriu, *Il linguaggio e l'uomo attuale* cit., p. 111.

80. Su questo aspetto si rimanda a Lia Formigari, *L'oggetto «linguaggio» nella storia delle idee*, in *Prospettive di storia della linguistica: lingua, linguaggio, comunicazione sociale*, a cura di Lia Formigari, Franco Lo Piparo, Editori Riuniti, Roma, 1988, pp. 6-7.

81. Coseriu, *Sincronia, diacronia e storia* cit., pp. 32-33.

82. «Non un singolo contrapposto alla collettività, ma collettività egli stesso», in *Dizionario di Politica* cit., p. 786.

83. Ivi, pp. 194-195.

- CAMPA, Riccardo, *Di questo libro*, in Antonino Pagliaro – Tullio De Mauro, *La forma linguistica*, Milano, Rizzoli, 1973, pp. 8-11.
- COPPOLA, Goffredo, *Rec. a A. Pagliaro*, Sommario di linguistica arioeuropea. Fasc. I: Cenni storici e questioni teoriche (*Pubblicazioni della Scuola di Filologia Classica dell'Università di Roma. Serie seconda: Sussidi e materiali, II,1*). – *Libreria di Scienze e Lettere del Dott. Giovanni Bardi. Roma, 1939, «Pègaso», II (1930), n. 11*, pp. 622-626.
- COSERIU, Eugenio, *Sincronia, diacronia e storia. Il problema del cambio linguistico*, a cura di Paolo Mura, Torino, Boringhieri, 1981.
- , *Il linguaggio e l'uomo attuale: saggi di filosofia del linguaggio*, a cura di Cristian Bota, Massimo Schiavi, Verona, Fondazione Centro studi Campostrini, 2007.
- , *Storia della filosofia del linguaggio*, a cura di Donatella Di Cesare, Roma, Carocci, 2010.
- , *Geschichte der Sprachphilosophie. Brand 2. Von Herder bis Humboldt*, Herausgeber von Jörn Albrecht, Tübingen, Narr, 2015.
- CROCE, Benedetto, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, 1° ed. 1902, Bari, Laterza, 1941.
- , *Conversazioni critiche. Serie terza*, 1° ed. 1918, Bari, Laterza, 1951.
- , *Conversazioni critiche. Serie quinta*, 1° ed. 1918, Bari, Laterza, 1951.
- DE MAURO, Tullio, *Introduzione alla semantica*, Bari, Laterza, 1965.
- , *Pagliaro, Antonino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 80, Roma, Istituto dell'Enciclopedia, 2014, <https://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-pagliaro_%28Dizionario-Biografico%29/>.
- DE PALO, Marina, *Saussure e il soggetto parlante*, in *La lezione di Saussure. Saggi di epistemologia linguistica*, a cura di Annibale Elia, Marina De Palo, Roma, Carocci, 2007, pp. 115-139.
- DE PALO Marina – GENSINI Stefano (a cura di), *Saussure e la scuola linguistica romana: da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Roma, Carocci, 2018.
- DE SAUSSURE, Ferdinand, *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, 1° ed. 1967, Bari, Laterza, 1968.
- DIZIONARIO DI POLITICA, a cura del Partito Nazionale Fascista, voll. I-IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1940.
- ELIA, Annibale – DE PALO, Marina (a cura di) *La lezione di Saussure. Saggi di epistemologia linguistica*, Roma, Carocci, 2007.
- FORMIGARI, Lia, *L'oggetto «linguaggio» nella storia delle idee*, in *Prospettive di storia della linguistica: lingua, linguaggio, comunicazione sociale*, a cura di Lia Formigari, Franco Lo Piparo, Roma, Editori Riuniti, 1988, pp. 3-10.
- GENSINI, Stefano, *Il Sommario di linguistica arioeuropea (1930) di Antonino Pagliaro e le origini della filosofia del linguaggio in Italia*, «Bollettino di italianistica», 1 (2016), pp. 125-143.
- , *La lingua come tecnica. Un aspetto del pensiero linguistico di Antonino Pagliaro*, in *Ubi homo, ibi lingua: studi in onore di Maria Patrizia Bologna*, a cura di Laura Biondi, Francesco Dedè, Andrea Scala (con la collaborazione di Chiara Meluzzi e Massimo Vai), Tomo I, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022.

- , *Aspetti della filosofia del linguaggio in Antonino Pagliaro*, «Filosofia italiana. La filosofia del linguaggio nella cultura italiana del Novecento. Figure e temi», XVIII (2023), n. 1, pp. 49-71.
- GIULIANI, Fabrizia, *Espressione ed ethos: il linguaggio nella filosofia di Benedetto Croce*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- LENTINI, Orlando, *L'Encyclopaedia of the social Sciences e il Dizionario di Politica*, in *Enciclopedie e scienze sociali nel XX secolo*, a cura di Giuliana Gemelli, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 1-39.
- MANCINI, Marco, *Il "caso Pagliaro" fra linguistica e dottrina politica*, in *Saussure e la scuola linguistica romana: da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, a cura di Marina De Palo, Stefano Gensini, Roma, Carocci, 2018, pp. 33-78.
- PAGLIARO, Antonino, *Sommario di linguistica arioeuropea. Fascicolo I. Cenni storici e questioni teoriche*, Scuola di Filologia classica dell'Università di Roma, Roma, L'Universale Tipografia Poliglotta, 1930.
- , *Corso di glottologia. Anno accademico 1956-57*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1957.
- PAGLIARO, Antonino – DE MAURO, Tullio, *La forma linguistica*, Milano, Rizzoli, 1973.
- PEDIO, Alessia, *La cultura del totalitarismo imperfetto. Il Dizionario di politica del Partito Nazionale Fascista (1940)*, Milano, Unicopli, 2000.
- PRAMPOLINI, Massimo, *Il linguaggio tra tecnica, gioco ed economia*, in *Studi monografici. Lingue, culture e nuove tecnologie: paradigmi a confronto e prospettive di ricerca*, a cura di Gisella Maiello, «Linguaggi. Rivista del Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell'Università di Salerno», 4 (2010), pp. 89-104.
- , *Ferdinand de Saussure*, 1° ed. 1994, Roma, Carocci, 2017.
- TANI, Ilaria, *Comunicazione e socialità della lingua. Pagliaro al convegno del 1956 sui problemi del linguaggio*, «Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e le lingue», 6, 1, 2017, pp. 131-146.

RAPPRESENTARE E MISURARE LA COMPrensIONE:
DALLA RIVALUTAZIONE DEL RUOLO DEL RICEVENTE
ALLA RICERCA CON L'EYE-TRACKING

Alessandra Rea^{*}

Abstract

This article aims to briefly trace the tradition that has led linguistic sciences, and beyond, to align themselves with the perspective of the recipient. Starting from the appreciation of reception, various aspects of this communication aspect will be elucidated. The overcoming of so-called non-linear models of communication has diminished the asymmetry between studies on production and studies on reception, which is also observable in the lexical-semantic fields of Indo-European languages. This development has led the literature on the subject to identify a deeper cognitive process involving the reconstruction of the message's meaning by the recipient: comprehension. The contribution introduces some paradigms through which attempts have been made to represent this cognitive process. Subsequently, it explores certain elements and applications of eye tracking, a methodology employed by literature on the subject to overcome methodological difficulties arising from the impossibility of directly studying the object of comprehension.

Keywords: reception; comprehension; reading; mental representations; eye-tracking.

Introduzione

Nel noto volume *Capire le parole*¹ (1994) Tullio De Mauro rileva e illustra

^{*} Alessandra Rea è dottoranda del XXXVII ciclo in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, curriculum in Teoria dei linguaggi ed educazione linguistica, Sapienza Università di Roma, alessandra.rea@uniroma1.it. I siti web sono stati verificati al giorno 19 dicembre 2023.

1. Tullio De Mauro, *Capire le parole*, Roma-Bari, Laterza, 1994a.

l'asimmetria, qualitativa e quantitativa, tra gli studi riguardanti la ricezione² del linguaggio e quelli relativi alla produzione.

Tale asimmetria è ravvisabile anche nei rispettivi campi lessico-semantiche dell'italiano e, più in generale, dell'indoeuropeo: alla ricchezza lessicale dei *verba dicendi*, in grado di distinguere diversi oggetti linguistici e varie modalità produttive, sembra fare da contraltare un numero esiguo di verbi specifici relativi alla comprensione del linguaggio³. La spiegazione di questa povertà lessicale risiederebbe nel fatto che «l'attività linguistica ricettiva non si dà fuori della sua globale coalescenza e unità con il generale *intelligere* [...] Quando l'essere umano intende, è l'unità dell'intelligenza che domina»⁴.

Il ritardo nella ricerca è stato alimentato dalla diffusione di modelli che non attribuiscono al processo di ricezione un ruolo attivo⁵. Si pensi all'iconico circuito della *parole* proposto nel *Corso di linguistica generale*⁶, in cui il processo comunicativo è suddiviso in «una parte attiva ed una parte passiva: è attivo tutto ciò che va dal centro di associazione d'uno dei soggetti all'orecchio dell'altro soggetto, è passivo tutto ciò che va dall'orecchio al centro dell'associazione»⁷.

2. Nel presente contributo i termini 'ricezione' e 'comprensione' saranno usati nelle seguenti accezioni: «comprensione: il comprendere con l'intelletto; capacità di capire, di accogliere nella mente e di intendere una nozione, un ragionamento», in Salvatore Battaglia (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, p. 430; «ricezione: il ricevere ciò che viene dato, consegnato, recapitato o trasmesso», Ivi, p. 85. A partire da queste definizioni, dunque, si intenderà la comprensione come un processo più profondo rispetto alla ricezione. La prima, infatti, implica la ricostruzione del senso che l'emittente ha voluto trasmettere nel suo messaggio. La seconda, invece, indica l'arrivo e l'elaborazione del segnale, senza che la comprensione sia necessariamente garantita.

3. Tullio De Mauro, *Intelligenti pauca*, in *Miscellanea di studi linguistici in onore di W. Belardi*, a cura di Palmira Cipriano, Paolo Di Giovine, Marco Mancini, II, Roma, Il Calamo, (1994b), pp. 865-875; Isabella Chiari, *Usi e pratiche della **comprensione** attraverso la lente dei 'verba recipiendi'*, «Bollettino di italianistica», 1 (2010), pp. 30-71.

4. Tullio De Mauro, *Intelligenti pauca* cit., p. 865.

5. «Ricettivo non è sinonimo di *inerte* o di *inattivo* [...]», Tullio De Mauro, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, 3° ed., Bari-Roma, Laterza, 2019, p. 7.

6. Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Paris, Editions Payot, 1922 (trad. It. *Corso di linguistica generale*, Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Bari, Laterza, 1983, p. 21).

7. Ivi, p. 22.



Figura 1. Il circuito della parole⁸ di Ferdinand de Saussure.

Questa lettura del testo saussuriano è stata ampiamente superata grazie alle osservazioni di Ferdinand de Saussure, enunciate ed esposte da Giuseppe D'Ottavi e da Marina De Palo⁹ a partire dal ritrovamento di alcune note autografe e dalla conseguente pubblicazione degli *Écrits de linguistique générale par Ferdinand de Saussure* (2002). Il circuito della *parole* - almeno nella sua prima interpretazione - si configura come un modello lineare, pertanto non lontano concettualmente da quello pensato da Claude Shannon e Warren Weaver per i sistemi ingegneristici di trasmissione di informazione¹⁰, poi esteso da George A. Miller alla comunicazione umana¹¹.

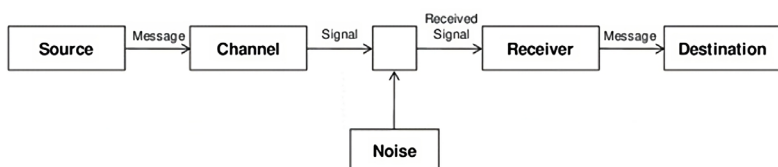


Figura 2. Schematic diagram of a general communication system¹².

8. Ibidem.

9. Giuseppe D'Ottavi, *Ferdinand de Saussure e 'Monsieur B'*, «Bollettino di italianistica», 1 (2010), pp. 71-91; Marina De Palo, *Saussure e gli strutturalismi: il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Roma, Carocci, 2016.

10. Claude E. Shannon, *The mathematical theory of communication by Claude E. Shannon and Warren Weaver*, Urbana, University of Illinois, 1949.

11. George A. Miller, *Language and communication*, New York, McGraw-Hill Book Company, 1951.

12. Claude E. Shannon, *The mathematical theory of communication by Claude E. Shannon and Warren Weaver cit.*, p. 5.

La perpetuazione di questo modello ha contribuito a mascherare la complessità del processo ricettivo, la labilità del confine fra mittente e destinatario della comunicazione, la non biunivocità delle lingue storico-naturali, il ruolo dirimente dei vincoli situazionali, l'elemento interpretativo¹³.

Nel decennio successivo alla divulgazione delle teorie ingegneristiche della comunicazione, le riflessioni del medico Alfred Tomatis circa la centralità dell'ascolto come elemento essenziale per la comprensione umana e per la costruzione del linguaggio hanno contribuito a mettere in luce la fragilità dei modelli che affidavano al ricevente una funzione di decodifica meccanica¹⁴. Altri sproni nella ricerca sulla comprensione sono pervenuti da parte di quelle discipline, come la traduttologia, l'ermeneutica¹⁵, la critica letteraria post-moderna¹⁶, in cui è stato necessario interrogarsi sin da subito sulla qualità della comprensione per gli scopi precisi intrinseci alle discipline stesse¹⁷. Da un punto di vista più specificamente linguistico, si può affermare che riflessioni metalinguistiche, come quelle di Raffaele Simone, hanno contribuito a considerare le lingue storico-naturali «codici orientati all'utente»¹⁸ e a incrementare la ricerca sul tema per poter rilevare le «tracce» di questo orientamento, fra cui la «ridondanza»¹⁹. Attualmente negli studi sulla comprensione si osserva un

progressivo allargamento di prospettiva, a un punto tale che [...] negli studi sulla comunicazione verbale i punti di vista della semiotica, della psicolinguistica o della pragmatica (per fare solo qualche esempio) sembrano essere talmente affini a quelli della linguistica che si pone il problema oggettivo della ridefinizione, anche in linea teorica, dei confini della disciplina²⁰.

13. Stefano Gensini (a cura di), *Filosofie della comunicazione. Tra semiotica, linguistica e scienze sociali*, con la collaborazione di Luca Forgiione, Roma, Carocci, 2012, p. 21.

14. Alfred Tomatis, *L'oreille et le langage*, Paris, Edition du Seuil, 1963 (trad. it. *L'orecchio e il linguaggio-Come l'udito costruisce il linguaggio*, trad. a cura di Laura Merletti, Como-Pavia, Xenia edizioni, 2019).

15. De Mauro, *Capire le parole* cit., p. 7.

16. Umberto Eco, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1979.

17. Hans Georg Gadamer, *Wahrheit und Methode: Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, Tübingen, Mohr, 1960 (trad. it. *Verità e metodo*, a cura di Gianni Vattimo, introduzione di Giovanni Reale, Milano, Bompiani, 2000, p. 799).

18. Raffaele Simone, *Fondamenti di linguistica*, 9° ed., Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 81-83.

19. Isabella Chiari, *Ridondanza e linguaggio: un principio costitutivo delle lingue*, prefazione di Tullio De Mauro, Roma, Carocci, 2002, p. 26.

20. Sabine E. Koesters Gensini, *Per la misurazione del lessico ricettivo: riflessioni metodologiche e qualche dato empirico*, «Bollettino di italianistica», 1 (2010) 1, p. 110.

Dimostrata la non linearità e la centralità del processo ricettivo, bisogna individuare le modalità e gli strumenti attraverso cui la letteratura sul tema si è avvicinata a questo complesso versante del linguaggio e mostrare quali possano essere le prospettive di ricerca per analizzare al meglio gli elementi linguistici ed extra-linguistici che cooperano durante la comprensione.

Rappresentare la comprensione

Il ritardo con cui sono stati avviati gli studi sulla comprensione linguistica è stato imputato alla natura impalpabile e difficilmente circoscrivibile dell'udire e, di conseguenza, alla difficoltà di selezionare criteri, strumenti e metodi atti a raccogliere e ad elaborare i relativi dati. La rappresentazione della comprensione è stata, ed è, oggetto di dibattito interdisciplinare, in quanto presuppone innanzitutto la definizione di una corrispondenza tra le strutture della lingua e le rappresentazioni mentali.

Il quadro teorico-metodologico scelto riguarda la ricezione e la comprensione della lingua scritta, in cui «l'informazione in entrata deve passare attraverso le vie visive, costituite da strutture periferiche, gli occhi, e da strutture centrali, i nervi ottici e le aree primarie e secondarie di elaborazione visiva»²¹. Non è questa la sede per descrivere le fasi di organizzazione della retina, dopo esser stata raggiunta dall'informazione visiva, e quelle della conseguente analisi visiva²², ma è bene quantomeno menzionarle per poter giungere al passaggio che riguarda la comprensione specificamente linguistica, ossia quello del riconoscimento dei grafemi, cui si lega l'identificazione della parola. Nel presente contributo si farà riferimento ai sistemi alfabetici regolari (come quello dell'italiano), in cui la dimensione diamesica scritta prevede l'uso sia di suoni consonantici sia vocalici. L'identificazione dei grafemi è stata inizialmente spiegata a partire dal modello chiamato *Pandemonium*²³, che in ambito psicolinguistico rappresenta un sistema computazionale di analisi della combinazione di linee, curve e intersezioni (i tratti) che formano le lettere dell'alfabeto. Questo paradigma descrive la percezione di una lettera attraverso un riconoscimento modulare che avviene su quattro livelli, chiamati 'demoni'. Al livello più basso si trovano i 'demoni' che memorizzano e trasmettono i

21. Andrea Marini, *Manuale di neuro-linguistica. Fondamenti teorici, tecniche di indagine, applicazioni*, 2° ed., Roma, Carocci, 2018, p. 125.

22. Michael S. Gazzaniga – Richard B. Ivry – George R. Mangun, *Neuroscienze cognitive*, Bologna, Zanichelli, 2005; Andrea Marini, *Manuale di neuro-linguistica cit.*, pp. 124-133.

23. Oliver G. Selfridge, *Pandemonium: a Paradigm for Learning*, in *Proceedings of a Symposium on the Mechanisation of Thought Processes*, edited by D.V. Blake e A.M. Uttley, London, HMSO, (1959), pp. 511-529.

dati percepiti, mentre il livello più alto è costituito dai ‘demoni decisionali’, che hanno il compito di identificare l’*input* e, quindi, la lettera dell’alfabeto²⁴. Il modello *Pandemonium*, indubbiamente importante per aver introdotto l’identificazione di tratti primitivi, non riesce a spiegare l’effetto di superiorità della parola²⁵, secondo cui nei compiti di riconoscimento dei grafemi questi ultimi sono individuati più velocemente e più correttamente se inseriti all’interno di una parola nota, perché le persone attingono informazioni dal proprio lessico mentale. Quest’ultimo è da intendersi come un «grafo, nei cui nodi vi siano le voci lessicali ed ogni nodo sia in comunicazione con gli altri. L’accesso ad un nodo attiverebbe non soltanto la rappresentazione della parola corrispondente, ma diffonderebbe anche l’attivazione ai nodi collegati»²⁶. Paolo Legrenzi ha dimostrato come nella memoria i concetti siano organizzati fra loro mediante relazioni rappresentabili con frecce e blocchi, creando, così, delle strutture cognitive che la mente ricostruisce in maniera diversa a seconda dell’*input* proposto²⁷.

I limiti del modello *Pandemonium* sono stati superati dalla teorizzazione dei cosiddetti modelli interattivi²⁸, secondo cui l’elaborazione dello stimolo visivo (nel caso specifico la parola) da parte della persona avviene parallelamente su più livelli: «an interactive processing model with top-down and bottom-up components is just as appropriate for the parsing level as it was for the word identification level of comprehension»²⁹. Tra i principali modelli di riconoscimento di parole scritte, bisogna ricordare il modello ad attivazione interattiva³⁰ perché consente di evidenziare la cooperazione su più livelli che parte dalla percezione dei tratti visivi e arriva a considerare le conoscenze extralinguistiche di chi legge. Secondo questo modello, l’effetto di superiorità della parola si spiega attraverso processi a cascata che si attivano durante l’elaborazione dell’informazione letta: nel corso della lettura sono elaborate

24. Ivi, p. 516.

25. Gerald M. Reicher, *Perceptual Recognition as a Function on Meaningfulness of Stimulus Material*, «Journal of Experimental Psychology», 81 (1969), pp. 275-280.

26. Pier Luigi Baldi, *Le parole della mente. Lessico mentale e processi linguistici*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 39.

27. Paolo Legrenzi, *Forma e contenuto dei processi cognitivi*, Bologna, Il Mulino, 1975.

28. Marilyn Jager Adams - Allan Collins, *A schema-theoretic view in reading*, «New directions in discourse processing», edited by Roy O. Freedle, II, Norwood, N.J., Ablex Publishing Corporation, 1979, pp. 1-22.

29. Teun A. van Dijk - Walter Kintsch, *Strategies of discourse comprehension*, New York, Academic Press, 1983, p. 31.

30. David E. Rumelhart - James L. McClelland, *An interactive model of context effects in letter perception: II. The contextual enhancement effect and some tests and extensions of the model*, «Psychological Review», 89, 1 (1982), pp. 60-94, <<https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/0033-295X.89.1.60>>.

più lettere contemporaneamente e il processo di elaborazione può essere innescato sia da dati percettivi sia dalle conoscenze del soggetto. A partire dalle evidenze scientifiche riguardo all'effetto di superiorità della parola, quindi, la comprensione linguistica è ormai indagata a partire dal «processo dinamico in base al quale le informazioni che provengono dal dato linguistico vengono organizzate e integrate in memoria»³¹. Tutti questi presupposti teorici e i conseguenti studi hanno condotto la letteratura sul tema a elaborare modelli di riconoscimento della parola sempre più sofisticati, fino ad arrivare a quelli cosiddetti a «due vie» di lettura, come il modello DCR (*Dual-Route Cascaded Model*)³². Questo paradigma, come anticipa il nome, suppone l'esistenza di due diversi percorsi durante il processo di lettura. Una via lessicale diretta, in cui il significante di una parola viene recuperato a partire dalla sua attivazione nel lessico ortografico: qui sono contenute le parole scritte già incontrate e le loro relative rappresentazioni fonologiche. Questa prima strada è collegata a una seconda via lessicale, quella semantica, che fa riferimento alla rappresentazione mentale del significato. La seconda strada prevista dal modello DCR, invece, è la via cosiddetta non-lessicale che non elabora attingendo dal serbatoio lessicale posseduto dalla persona, ma si attiva per qualunque stimolo ortografico. Solo attraverso questo percorso non lessicale è possibile leggere parole mai incontrate in precedenza o pseudo parole³³.

Il riferimento costante al lessico mentale, o comunque a un archivio di parole già incontrate, nei modelli e nelle teorie psicolinguistiche sin qui riportate indirizza la ricerca sulla comprensione verso prospettive che prendano in considerazione anche fattori extra-linguistici, a partire dal posizionamento³⁴ della persona che legge. Di seguito si propone un modello del processo di comprensione della lingua scritta che ben delinea la compresenza di fasi linguistiche ed extra-linguistiche:

31. Antonella Devescovi – Lunella Mereu, *Sui rapporti tra linguistica e psicologia nello studio della comprensione delle frasi: conflitto o cooperazione?*, in *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione. Atti del XIX Congresso Internazionale della Società di Linguistica (Roma, 8-10 novembre 1985)*, a cura di Tullio De Mauro, Stefano Gensini, Maria Emanuela Piemontese, Roma, Bulzoni, 1988, p. 85.

32. Nancy E. Jackson – Max Coltheart, *Routes to reading success and failure-Toward an integrated cognitive psychology of atypical reading*, New York, Psychology Press, 2001.

33. *Ibidem*.

34. «[Il] dato di fatto che il soggetto produttore è il punto finale di un insieme di portati culturali, storici, sociali, economici, religiosi, di *gender*, e così via che ne costituiscono più o meno consapevolmente, la parzialità e l'appartenenza ad una specifica comunità», in Monica Cristina Storini, *Il secchio di Duchamp. Usi e riusi della scrittura femminile in Italia dalla fine dell'Ottocento al terzo millennio*, Pisa, Pacini Editore, 2016, p. 33.

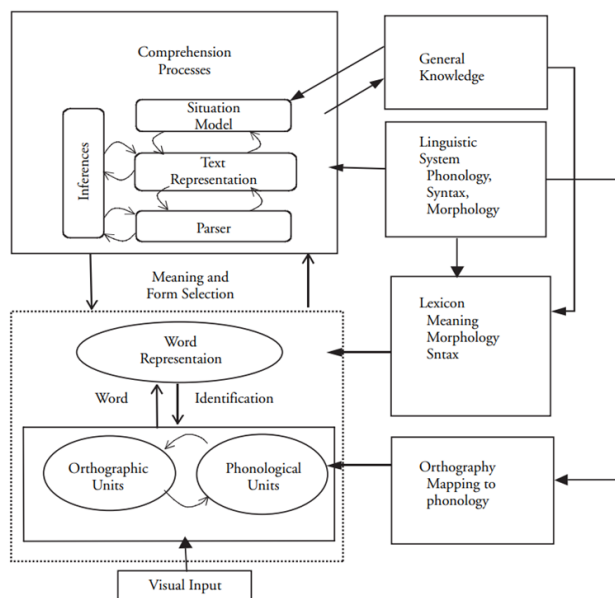


Figura 3. The components of reading comprehension from identifying words to comprehending texts³⁵.

Come è possibile osservare dallo schema sopra riportato, la comprensione è data da processi che lavorano a partire da fonti informative di diversa natura: da una parte le conoscenze generali e dall'altra quelle specificamente linguistiche, divise nei vari livelli di analisi linguistica. Sono fondamentali le relazioni fra queste fonti, perché il risultato è dato dalla loro sinergia. I modelli come quello qui presentato evidenziano l'importanza di studiare il versante del linguaggio relativo alla comprensione, attraverso prospettive che prevedano la collaborazione tra linguistica e psicologia. La possibilità di questo sguardo congiunto sul tema è stato oggetto di discussioni nella comunità scientifica. Ad ogni modo, la necessità di esaminare il processo di comprensione alla luce dell'intersezione fra le regole della lingua e le strategie cognitive³⁶ è data dal fatto che la memoria di chi fa uso del linguaggio è limitata e che, senza

35. Charles A. Perfetti – Nicole Landi – Jane Oakhill, *The Acquisition of Reading Comprehension Skill*, in *The science of reading: A handbook*, edited by Margaret J. Snowling e Charles Hulme, Blackwell Publishing, 2005, p. 229, <<https://psycnet.apa.org/doi/10.1002/9780470757642.ch13>>.

36. Devescovi – Mereu, *Sui rapporti tra linguistica e psicologia nello studio della comprensione delle frasi cit.*, pp. 92-93.

l'applicazione di specifiche strategie, le persone non possono processare nello stesso momento diversi tipi di informazione. Infatti, la produzione e la comprensione del linguaggio non richiedono solo informazioni linguistiche o grammaticali, ma anche indicazioni riguardanti il contesto, appigli al proprio serbatoio di ricordi e di esperienze, intenzioni, obiettivi e una conoscenza generale del mondo³⁷.

Misurare la comprensione: gli elementi e le potenzialità dell'eye-tracking

Misurare la comprensione continua a essere oggetto di studi ed esperimenti, alla ricerca di paradigmi che possano rendere misurabile, quantitativamente e qualitativamente, questa complessa e affascinante dimensione: «reading comprehension involved multiple components that would appear depending on the formats used to present the material to be read and the manner in which the person was asked to indicate their understanding of the material that was read»³⁸. Un'interessante analisi riguardo alla valutazione della comprensione è stata elaborata da Jack M. Fletcher³⁹ in prospettiva psicometrica, illustrando l'oggetto di lettura e le modalità di misurazione della comprensione in cinque articoli. Fra gli studi presi in esame da Fletcher, ne è presente uno riguardo al ruolo dei movimenti oculari nei processi di comprensione⁴⁰. L'utilizzo del tracciamento oculare e i presupposti teorici da cui prende avvio la ricerca, sono particolarmente pertinenti alle questioni che il presente contributo cerca di mettere in luce. Infatti, dagli studi condotti con questa tecnica emerge – coerentemente con le indagini sulla rappresentazione della comprensione presentate brevemente nel precedente paragrafo – che durante la lettura, in particolar modo durante una fissazione, non avviene una scansione lettera per lettera⁴¹. Le ricerche sulla comprensione basate sul tracciamento oculare partono dalla premessa teorica secondo cui:

Comprehension can be seen as the product of the development and co-

37. Van Dijk - Kintsch, *Strategies of discourse comprehension* cit.

38. Jack M. Fletcher, *Measuring Reading Comprehension*, «Scientific Studies of Reading», 10, 3 (2006), p. 323, <https://psycnet.apa.org/doi/10.1207/s1532799xssr1003_7>.

39. Ivi, pp. 323-330.

40. Keith Rayner - Kathryn H. Chace - Timothy J. Slattery - Jane Ashby, *Eye movements as reflections of comprehension processes in reading*, «Scientific Studies of Reading», 10, 3 (2006), pp. 241-255.

41. Keith Rayner, *Eye movements in reading and information processing: 20 years of research*, «Psychology Bulletin», 124, 3 (1998), p. 378, <<https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/0033-2909.124.3.372>>.

ordination of various reading competencies, including word recognition, reading fluency, syntactic processing, and knowledge of word meanings. [...] Our view is that monitoring eye movements during reading can provide valuable information regarding moment-to-moment comprehension processes⁴².

Nella letteratura sul tema si segnala un significativo passo avanti nel momento in cui fu progettato uno strumento meccanico che potesse registrare i movimenti oculari e trasformarli in misure quantitative⁴³. In primo luogo, bisogna distinguere tre componenti essenziali nei movimenti oculari e nell'analisi di questi: le saccadi, le fissazioni e le regressioni. Le prime, che si verificano tre-quattro volte al secondo⁴⁴, sono rapidissimi movimenti involontari degli occhi e rappresentano la conseguenza della grande quantità di informazioni visive disponibili per un organismo⁴⁵. Le saccadi sono considerate il risultato del processo evolutivo umano, poiché lo sguardo non potrebbe soffermarsi dettagliatamente su tutto: «evolution appears to have selected a solution whereby small portions of the visual world are inspected in a rapid sequence [...]. Consequently, the human eye monitors a visual field of about 200°, but receives detailed information from only 2°»⁴⁶. Per via della stretta correlazione tra saccadi e attenzione, questi rapidi movimenti oculari sono funzionali nell'indagine riguardante i processi cognitivi, come la comprensione linguistica. È opportuno specificare che le saccadi non servono soltanto a soddisfare il bisogno fisiologico di 'saltare' da una fissazione all'altra, ma anche a evitare che gli stimoli ricevuti durante le fissazioni vengano distrutti dalla fovea⁴⁷:

activates and abets the fleeting "hit-and-run" iconoclast—in this case, the transient channel responses that inhibit the otherwise persisting sustained channel responses from the just prior fixation interval. The result, [...] is to eliminate retinotopic, type A forward masking effects and to ensure that in afferent sustained channels each fixation interval produces its own un-

42. Ivi, pp. 241-242.

43. Daniel C. Richardson – Michael J. Spivey, *Eye tracking: characteristics and methods*, in *Encyclopedia of Biomaterials and Biomedical Engineering*, edited by Gary Wnek e Gary Bowlin, Boca Raton, CRC Press, 2008, p. 3.

44. *Ibidem*.

45. Ivi, p. 2.

46. *Ibidem*.

47. «Piccola depressione della superficie di un organo [...] In partic.: leggera depressione che si trova al centro della macula lutea nella retina dei Vertebrati.», in Salvatore Battaglia (a cura di), *Fovea, Grande dizionario della lingua italiana* cit., p. 263.

masked pattern activity⁴⁸.

Le fissazioni, invece, sono le pause fra una saccade e l'altra, che generalmente durano fra i 225 e i 250 millisecondi⁴⁹. Nel caso di lettori e lettrici esperti gli occhi durante ogni saccade si spostano di circa sette o nove spazi⁵⁰. Ad ogni modo, entrambi i parametri appena forniti sono parametri medi che possono variare notevolmente a seconda del grado di familiarità con la lettura e del grado di intelligibilità del testo proposto. Durante le fissazioni le persone codificano nuove informazioni, processo che non può verificarsi durante i movimenti saccadici perché gli occhi in quella circostanza si muovono troppo rapidamente⁵¹. Più precisamente, è stato dimostrato che chi legge acquisisca le informazioni visive necessarie per la lettura durante i primi 50-70 ms della fissazione⁵². La letteratura sul tema ha dimostrato che una durata maggiore rispetto alla media delle fissazioni indica che chi sta svolgendo il compito di lettura ha incontrato un ostacolo, dovuto generalmente a parole appartenenti al lessico a bassa frequenza, a omofoni, a periodi sintatticamente molto articolati⁵³ (lunghe e ricche di proposizioni subordinate), a parole o a espressioni che introducono nuovi temi all'interno del testo⁵⁴. Inoltre, è stato provato che la lunghezza delle fissazioni muta al variare della modalità di lettura (silenziosa o ad alta voce) e anche in base all'oggetto (testo scritto o immagini). Per un quadro quantitativo esaustivo delle durate medie delle fissazioni nei diversi compiti di lettura, si suggerisce di consultare la seguente tabella:

48. Bruno G. Breitmeyer, *Sensory masking, Persistence, and Enhancement in visual exploration and reading*, in *Eye movements in reading-perceptual and language processes*, edited by Keith Rayner, New York, Academic Press, 1983, p. 10.

49. Keith Rayner, *Eye movements and attention in reading, scene perception, and visual search*, «The quarterly journal of experimental psychology», 62, 8, (2009), p. 1460.

50. Rayner - Chace - Slattery - Ashby, *Eye movements as reflections of comprehension processes in reading* cit., p. 242.

51. Rayner, *Eye movements and attention in reading, scene perception, and visual search* cit. p. 1458.

52. Rayner, *Eye movements in reading and information processing* cit., p. 378.

53. Rayner - Chace - Slattery - Ashby, *Eye movements as reflections of comprehension processes in reading* cit., p. 242.

54. Rayner, *Eye movements in reading and information processing* cit.

	<i>FD (ms)</i>	<i>SL</i>	
		<i>Deg</i>	<i>Letters</i>
Silent reading	225–250	2	7–9
Oral reading	275–325	1.5	6–7
Scene perception	260–330	4–5	
Visual search	180–275	3	

Figura 4. L'intervallo delle durate medie delle fissazioni e la lunghezza media delle saccadi nella lettura silenziosa, nella lettura ad alta voce, nella percezione di scene e nella ricerca visiva⁵⁵. Si noti che FD rappresenta la durata della fissazione, mentre SL è la lunghezza della saccade.

Dalla tabella riportata nella fig. 4 si può osservare che le fissazioni risultano più lunghe durante la lettura ad alta voce rispetto a quella silenziosa e nella percezione di scene rispetto alla lettura. Inoltre, l'intervallo della fissazione è maggiore nella ricerca visiva rispetto a tutti gli altri compiti di lettura. La prima osservazione, relativa alla maggiore lunghezza delle fissazioni nella lettura ad alta voce, si spiega con il fatto che gli occhi si muovono più in fretta rispetto ai tempi di pronuncia delle parole. Dunque, succede che lo sguardo si sofferma più a lungo in un punto così da non avanzare troppo rispetto alla voce. Per quanto riguarda la percezione di scene, invece, le fissazioni sono più lunghe perché le informazioni sono comprese in un'area più ampia rispetto a quelle contenute in un testo scritto. Infine, l'intervallo delle durate medie delle fissazioni è più lungo nella ricerca visiva rispetto agli altri compiti perché è correlato con il tipo di oggetto che si deve cercare⁵⁶. Dunque, le misure legate alle fissazioni rappresentano uno strumento molto interessante per indagare la comprensione, ma non bisogna sottovalutare i risultati ottenuti dalla misurazione delle saccadi perché, nonostante non vengano decodificate nuove informazioni durante questi movimenti, i processi cognitivi non subiscono alcuna interruzione⁵⁷. L'ultimo fondamentale elemento dei movimenti oculari è rappresentato dalle regressioni: saccadi che si spostano all'indietro nel corso della lettura di un testo. Le regressioni si presentano per circa il 10-15% del tempo nelle prestazioni di lettori e lettrici esperti⁵⁸. Gli studi su questi movimenti oculari hanno dimostrato che la loro lunghezza può variare molto,

55. Rayner, *Eye movements and attention in reading, scene perception, and visual search* cit., p. 1460.

56. Ivi, pp. 1459-1460.

57. Ivi, p. 1458.

58. Ivi, p. 1460.

a seconda del tipo di processo cognitivo di cui sono sintomo. È possibile, quindi, distinguere tra modelli di regressioni brevi e modelli di regressioni lunghe. Questa differenziazione quantitativa ha permesso di stabilire una solida correlazione tra processi cognitivi e movimenti oculari. Per quanto riguarda le regressioni brevi, molto frequenti, sono stati compiuti studi che hanno distinto tra i modelli *time-out* e *exit-out*:

When integration of word *wn* is still in progress, while the encoding of word *wnp1* has already completed, *time-out* initiates an attention shift to the word to the left of the currently fixated one (Time Out regression). Once integration of word *wn* has finished, the *exit-time-out* rule returns the model into the state of normal reading. For reasons of simplicity, no special assumptions are made about the reading process just after a Time Out regression, except for the fact that word *wn* will not need to be integrated again. [...] The regression always targets the word to the left of the current fixation. This means the regression target can either be word *wn* or *wn-1*⁵⁹.

È stato osservato, invece, che sono effettuate regressioni più lunghe nelle aree in cui chi legge riscontra ambiguità⁶⁰, compiendo di conseguenza errori di decodifica. Questo tipo di regressione è rilevata dai lettori e dalle lettrici molto presto, tanto che le implicazioni di quella che si può definire una vera e propria analisi sono visibili a partire dalla durata della prima fissazione, cosa che non è possibile notare nelle regressioni *time-out*. I movimenti regressivi lunghi devono essere valutati nella cornice più ampia della cosiddetta *garden-path theory*. Questo paradigma, riguardante la comprensione delle frasi, si fonda sull'idea che nell'attività di lettura le persone preferiscono inconsapevolmente determinate strutture sintattiche. Dunque, tendono a leggere più rapidamente le frasi che sono conformi a queste strutture rispetto a quelle che le violano⁶¹. Le strutture non aderenti alle aspettative delle lettrici e dei lettori, però,

59. Felix Engelmann - Shravan Vasishth - Ralf Engbert - Reinhold Kliegl, *A framework for modelling the interaction of syntactic processing and eye movement control*, «Topics in cognitive science», 5 (2013), p. 462, <<https://doi.org/10.1111/tops.12026>>, ultima consultazione 19 dicembre 2023.

60. Intendendo come 'ambigui' quei casi in cui «sarebbe al contempo possibile applicare (o non applicare) un determinato termine o una determinata espressione, che potrebbero in tal modo essere sia negati che ammessi. Tra i diversi significati di questi termini e di queste frasi esisterebbero dunque confini precisi, che spetterebbe all'utente identificare attraverso un'operazione di disambiguazione resa possibile da riferimenti contestuali», in Sabrina Machetti, *Uscire dal vago. Analisi linguistica della vaghezza nel linguaggio*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

61. Lyn Frazier - Keith Rayner, *Making and correcting errors during sentence comprehension: eye movements in the analysis of structurally ambiguous sentences*, «Cognitive Psychology», 14 (1982), pp. 178-179.

rappresentano uno strumento di indagine prezioso per elaborare inferenze riguardo ai processi cognitivi che si celano dietro ai movimenti oculari. Infatti, studi sperimentali sul tema hanno osservato tre paradigmi di comportamento dello sguardo durante la lettura di frasi ritenute complesse e di comprensione non immediata. Il primo paradigma, denominato ‘chaos’, descrive un’attività di lettura in cui lo sguardo continua a muoversi in avanti, nonostante gli ostacoli nella comprensione. Terminata la lettura della frase, però, chi legge compie una lunga regressione fino all’inizio della proposizione per poi rileggerla. In questo caso, si registrano lunghe fissazioni e brevi saccadi nella regione di disambiguazione⁶². Un altro modello di comportamento dei movimenti oculari è stato chiamato ‘disruption’ e presenta comportamenti peculiari sia nelle fissazioni, sia nelle regressioni. La sequenzialità e la durata dei movimenti varia a seconda dei casi, ma è possibile individuare due circostanze a titolo esemplificativo: una in cui chi legge si sofferma per un tempo più lungo della media sulla parola che necessita disambiguazione e poi compie un’altra o altre due fissazioni lunghe; un’altra che, invece, dopo una fissazione di media durata presenta immediatamente una regressione sull’area della frase considerata ambigua⁶³. Come si può facilmente intuire, si tratta di modelli tendenzialmente idealizzati, ma in grado di mettere in luce la correlazione fra incomprensione e variazione, rispetto ai parametri medi, delle misure ottenute dalla registrazione dei movimenti oculari.

Conclusioni

Sulla base degli elementi presentati in questo contributo, è possibile individuare due tipi di misure che l’*eye-tracking* consente di registrare durante la somministrazione di compiti di lettura: le *early measures* e le *late measures*. Le prime rappresentano i tempi della prima fissazione e/o i tempi del primo passaggio su una parola specifica o su un’area di interesse. Le seconde registrano i movimenti oculari che si verificano dopo il primo passaggio, le regressioni, la lunghezza del cammino e il tempo totale di lettura:

Mentre le misure immediate rendono conto dell’analisi iniziale della frase da parte dei parlanti, le misure differite indicano probabilmente i processi di rianalisi della frase, cioè i tentativi del lettore di rendere conto della coerenza di tutti gli elementi della frase rispetto all’interpretazione semantica o sintattica (o entrambe) che sembra plausibile⁶⁴.

62. Ivi, pp. 196-197.

63. Ivi, p. 197.

64. Stefano Rastelli, *Introduzione alla glottodidattica sperimentale*, Bologna, Il Mulino, p. 180.

Gli elementi dei movimenti oculari, le loro caratteristiche e i dati quantitativi ottenuti dalla loro misurazione possono essere, quindi, strumenti atti a elaborare inferenze riguardo ai processi cognitivi che si celano dietro alla lettura e alla comprensione di un testo. Soprattutto, le metriche rilevabili con l'*eye-tracking* permettono di individuare parole, espressioni o strutture sintattiche che generano ostacoli nell'attività di lettura: «Details of the cognitive processes of pronoun resolution and co-reference, word frequency, lexical ambiguity, syntactic ambiguity, and discourse factors can all be gleaned from analyses of eye-movement»⁶⁵. Vista la complessità dei processi cognitivi qui rapidamente annoverati, è importante prendere in considerazione la probabilità che in un *corpus* dato la persona ha di incontrare una determinata parola e la sua frequenza relativa. Per concludere, l'*eye-tracking* si presenta come una preziosa lente da cui poter osservare movimenti oculari che, con le dovute cautele, possono riflettere le fasi di elaborazione cognitiva alla base della comprensione. Il tracciamento oculare è sicuramente un metodo efficace per potersi mettere 'dalla parte del ricevente', in questo caso di un messaggio scritto, e delineare il percorso di un processo che – diversamente da quanto trasmesso sino alla seconda metà del secolo scorso – non è lineare né esente dall'incontrare ostacoli. Dunque, nella prospettiva di ricerche sulla comprensione linguistica si ritiene significativo l'uso di questo metodo per 'rappresentare' e poi 'misurare' la correlazione tra processi cognitivi e fenomeni linguistici.

Opere citate

- ADAMS, Marilyn J. – COLLINS, Allan, *A schema-theoretic view in reading*, «New directions in discourse processing», edited by Roy O Freedle, II, Norwood, N.J., Ablex Publishing Corporation, 1979, pp. 1-22.
- BALDI, Pier Luigi, *Le parole della mente. Lessico mentale e processi linguistici*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- BATTAGLIA, Salvatore (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.
- BREITMEYER, Bruno G., *Sensory masking, Persistence, and Enhancement in visual exploration and reading in Eye movements in reading-perceptual and language processes*, edited by Keith Rayner, New York, Academic Press, pp. 3-30, 1983.
- CHIARI, Isabella, *Ridondanza e linguaggio: un principio costitutivo delle lingue*, prefazione di Tullio De Mauro, Roma, Carocci, 2002.
- , *Usi e pratiche della comprensione attraverso la lente dei 'verba recipiendi'*, «Bollettino di italianistica», 1 (2010), pp. 30-70.

65. Richardson – Spivey, *Eye tracking: characteristics and methods* cit., p. 13.

- CLARK, Eve V. – HECHT, Barbara F., *Comprehension, production, and language acquisition*, «Annual Review of Psychology», 34, (1938), pp. 325-349, <<https://psycnet.apa.org/doi/10.1146/annurev.ps.34.020183.001545>>.
- DE MAURO, Tullio, *Premessa*, in *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione. Atti del XIX Congresso Internazionale di Studi della SLI (Roma, 8-10 novembre 1985)*, a cura di Tullio De Mauro, Stefano Gensini, Maria Emanuela Piemontese, Roma, Bulzoni, 1988, pp. VII-IX.
- , *Capire le parole*, Roma-Bari, Laterza, 1994a.
- , *Intelligenti pauca*, in *Miscellanea di studi linguistici in onore di W. Belardi*, a cura di Palmira Cipriano, Paolo Di Giovine, Marco Mancini, II, Il Calamo, Roma, 1994b, pp. 865-875.
- , *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, 3°ed., Bari-Roma, Laterza, 2019.
- DE PALO, Marina, *Saussure e gli strutturalismi: il soggetto parlante nel pensiero linguistico del Novecento*, Roma, Carocci, 2016.
- DEVESCOVI, Adriana – MEREU, Lunella, *Sui rapporti tra linguistica e psicologia nello studio della comprensione delle frasi: conflitto o cooperazione?*, in *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione. Atti del XIX Congresso Internazionale della Società di Linguistica (Roma, 8-10 novembre 1985)*, a cura di Tullio De Mauro, Stefano Gensini, Maria Emanuela Piemontese, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 83-90.
- D’OTTAVI, Giuseppe, *Ferdinand de Saussure e ‘Monsieur B*, «Bollettino di italianistica», 1 (2010), pp. 71-91.
- ECO, Umberto, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1979.
- ENGELMANN, Felix – VASISHTH, Shravan – ENGBERT, Ralf – KLIEGL, Reinhold, *A framework for modelling the interaction of syntactic processing and eye movement control*, «Topics in cognitive science», 5 (2013), pp. 452-474, <<https://doi.org/10.1111/tops.12026>>.
- FLETCHER, Jack M., *Measuring Reading Comprehension*, «Scientific Studies of Reading», 10, 3 (2006), pp. 323-330, <<https://psycnet.apa.org/doi/10.1207/s1532799xssr1003>>.
- FRAZIER, Lyn, – RAYNER, Keith, *Making and correcting errors during sentence comprehension: eye movements in the analysis of structurally ambiguous sentences*, «Cognitive Psychology», 14 (1982), pp. 178-210.
- GADAMER, Hans Georg, *Wahrheit und Methode: Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, Tübingen, Mohr, 1960 (trad. it. *Verità e metodo*, a cura di Gianni Vattimo, introduzione di Giovanni Reale, Milano, Bompiani, 2000).
- GAZZANIGA, Michael S. – IVRY, Richard B. – MANGUN, George R., *Neuroscienze cognitive*, Bologna, Zanichelli, 2005.
- GENSINI, Stefano, *Sul ruolo del ricevente nelle teorie della comunicazione*, «Bollettino di italianistica», 1 (2010), pp. 92-109.
- GENSINI, Stefano (a cura di), *Filosofie della comunicazione. Tra semiotica, linguistica e scienze sociali*, con la collaborazione di Luca Forgiome, Roma, Carocci, 2012.
- JACKSON, Nancy E. – COLHEART, Max, *Routes to reading success and failure-Toward*

- an integrated cognitive psychology of atypical reading*, New York, Psychology Press, 2001.
- JUST, Marcel A. – CARPENTER, Patricia – WOLLEY, Jaqueline D, *Paradigms in Reading Comprehension*, «Journal of Experimental Psychology», 111, 2 (1982), <<https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/0096-3445.111.2.228>>.
- JUST, Marcel A. – CARPENTER, Patricia, *A theory of reading: from eye fixations to comprehension*, «Psychological Review», 87 (1980), pp. 329-354.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., *Per la misurazione del lessico ricettivo: riflessioni metodologiche e qualche dato empirico*, «Bollettino di italianistica», 1 (2010), pp. 110-122.
- LEGRENZI, Paolo, *Forma e contenuto dei processi cognitivi*, Bologna, Il Mulino, 1975.
- MACHETTI, Sabrina, *Uscire dal vago. Analisi linguistica della vaghezza nel linguaggio*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- MARINI, Andrea, *Manuale di neuro-linguistica. Fondamenti teorici, tecniche di indagine, applicazioni*, 2° ed, Roma, Carocci, 2018.
- MILLER, George A., *Language and communication*, New York, McGraw-Hill Book Company, 1951.
- PERFETTI, Charles A. – LANDI, Nicole – OAKHILL, Jane, *The Acquisition of Reading Comprehension Skill*, in *The Science of Reading: A Handbook*, edited by M. J. Snowling e Charles Hulme, Blackwell Publishing, 2005, pp. 227-247, <<https://psycnet.apa.org/doi/10.1002/9780470757642.ch13>>.
- SIMONE, Raffaele, *Fondamenti di linguistica*, 9° ed., Roma-Bari, Laterza, 1998.
- RASTELLI, Stefano, *Introduzione alla glottodidattica sperimentale*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- RAYNER, Keith, *Eye Movements in Reading and Information Processing: 20 Years of Research*, «Psychology Bulletin», 124, 3 (1998), pp. 372-422, <<https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/0033-2909.124.3.372>>.
- RAYNER, Keith – CHACE, Kathryn H. – SLATTERY, Timothy J. – ASHBY, Jane, *Eye movements as reflections of comprehension processes in reading*, «Scientific Studies of Reading», 10, 3 (2006), pp. 241-255.
- RAYNER, Keith, *Eye movements and attention in reading, scene perception, and visual search*, «The quarterly journal of experimental psychology», 62, 8 (2009), pp. 1457-1506.
- REICHER, Gerald M., *Perceptual Recognition as a Function of the Meaningfulness of Stimulus Material*, «Journal of Experimental Psychology», 81 (1969), pp. 275-280, <<https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/h0027768>>.
- RICHARDSON, Daniel – SPIVEY, Michael J., *Eye tracking: characteristics and methods*, in *Encyclopedia of Biomaterials and Biomedical Engineering*, edited by Gary Wnek e Gary Bowlin, Boca Raton, CRC Press, 2008, pp. 2-32.
- RUMELHART, David E. – MCCLELLAND, James L., *An interactive model of context effects in letter perception: II. The contextual enhancement effect and some tests and extensions of the model*, «Psychological Review», 89, 1 (1982), pp. 60-94, <<https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/0033-295X.89.1.60>>.
- SAUSSURE, Ferdinand de, *Cours de linguistique générale*, Paris, Editions Payot, 1922

- (trad. It. *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Bari, Laterza, 1983).
- SELFIDGE, Oliver G., *Pandemonium: a Paradigm for Learning*, in *Proceedings of a Symposium on the Mechanisation of Thought Processes*, edited by D.V. Blake & A.M. Utley, London, HMSO, 1959, pp. 511-529.
- SHANNON, Claude E., *The mathematical theory of communication* by Claude E. Shannon and Warren Weaver, Urbana, University of Illinois, 1949.
- STORINI, Monica C., *Il secchio di Duchamp. Usi e riusi della scrittura femminile in Italia dalla fine dell'Ottocento al terzo millennio*, Pisa, Pacini Editore, 2016.
- TOMATIS, Alfred, *L'oreille et le langage*, Paris, Edition du Seuil, 1963 (trad. it. *L'orecchio e il linguaggio-Come l'udito costruisce il linguaggio*, trad. a cura di Laura Merletti, Como-Pavia, Xenia edizioni, 2019).
- VAN DIIJK, Teun A. – KINTSCH, Walter, *Strategies of discourse comprehension*, New York, Academic Press, 1983.

LIFT THE ANIMAL. LIBRI ITALIANI DI ANATOMIA VETERINARIA CON ILLUSTRAZIONI A PARTI MOBILI

Eliana Angela Pollone*

Abstract

Much more recent than similar human anatomy texts, in Italy movable books of veterinary interest make use of the so-called 'lift the flap' paper mechanism and take inspiration and illustrations from foreign models. The paper intends to present this bibliographic typology in its specificities and in its relationships with the international panorama of the time, as well as providing some biographical data on the Italian veterinary doctors involved in these editorial experiences.

Keywords: Italian movable books; lift the flap books; scientific movable books; anatomical veterinary books; history of veterinary medicine.

Anatomia veterinaria e lift the flap books in Italia

Le origini della medicina veterinaria si fanno risalire alla domesticazione degli animali da parte dell'uomo, mentre i primi tentativi occidentali di regolamentare la professione datano ai sistemi corporativi medievali, che affidano all'empirismo dei maniscalchi, accanto alla ferratura, anche le cure della salute dei 'bruti'. In Europa le scuole di veterinaria nascono però solo dopo la metà del XVIII secolo, quando la sistematizzazione delle conoscenze in un quadro scientifico diventa fondamentale per contrastare la peste bovina

* Eliana Angela Pollone, Sapienza Università di Roma, elianaangela.pollone@uniroma1.it. I siti web sono stati verificati al giorno 02/10/2023. Per le immagini a corredo dell'articolo si ringraziano Elena De Carolis (Biblioteca del Dipartimento di Biologia e biotecnologie "Charles Darwin", Sapienza Università di Roma), Massimo Urbini (Biblioteca di Veterinaria "Giovanni Battista Ercolani", Alma Mater Studiorum - Università di Bologna) e Pompeo Vagliani (Fondazione Tancredi di Barolo, Torino) che, con gentilezza e disponibilità, ne hanno concesso la pubblicazione.

e altre epidemie dilaganti. È infatti chiaro quanto risultasse disastroso

il continuo riprodursi di epizootie che decimavano il patrimonio zootecnico [...] sia per l'economia di allora, che poggiava esclusivamente sulla disponibilità di un sufficiente numero di animali da lavoro e da macello, sia per il sistema dei trasporti e l'efficienza degli eserciti, condizionati, a loro volta, dalla disponibilità di un altrettanto sufficiente numero di cavalli da tiro e da sella¹.

Le prime scuole nacquero in Francia, a Lione e ad Alfort (1762 e 1765), seguite da quella di Vienna (1768). Ma è la penisola italiana a vantare il maggior numero di quelle più antiche, ben sette su quindici: dopo Torino (1769, quarta a livello europeo), Padova, Bologna, Ferrara, Milano, Modena e Napoli². Parallelamente al fiorire delle scuole, l'Italia assiste a quello delle pubblicazioni scientifiche di ambito veterinario, che continuerà ad accrescersi fino alle soglie della Seconda Guerra Mondiale in numeri e tipologie e che vede la presenza costante di testi dedicati all'anatomia, base indispensabile agli studi e alla pratica; si tratta di lavori quasi sempre illustrati, che prendono per lo più in considerazione un unico animale, di solito – per ragioni di rilevanza sociale – la mucca o il cavallo³.

Occupandosi di libri animati, di quei volumi cioè «che includono dispositivi meccanici o paratestuali che richiedono e sollecitano l'interazione del

1. Naldo Maestrini - Alba Veggetti, *La veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo Stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, in *Atti I Convegno Nazionale di storia della medicina veterinaria* (Reggio Emilia, 18-19 ottobre 1990), a cura di Carmelo Maddaloni, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2011, p. 20. Per approfondire la storia della disciplina si suggeriscono: Valentino Chiodi, *Storia della veterinaria*, Milano, Edizioni Farmitalia, 1957; Giovanni Sali, *Medicina veterinaria. Una lunga storia. Idee, personaggi, eventi*, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2013. Il sito della World Association for the History of Veterinary Medicine offre inoltre una panoramica a livello mondiale su fonti, collezioni e iniziative a tema: <<https://www.wahvm.co.uk>>.

2. Maestrini - Veggetti, *La veterinaria italiana* cit., p. 20. Sulle scuole in Italia si veda Massimo Castagnaro - Bruno Cozzi, *Dalle scuole di Veterinaria alle Facoltà e ritorno*, in *La medicina veterinaria unitaria (1861-2011)*, editor Antonio Pugliese, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2014, pp. 17-21.

3. La tradizione scritta legata all'ippologia è particolarmente ricca e arriva ai giorni nostri partendo dal Medioevo. Il primo libro a stampa dedicato all'anatomia equina risulta essere *Dell'anatomia*, [sic.] *et dell'infirmità del cavallo* del senatore naturalista Carlo Ruini, pubblicato a Bologna nel 1598 e ristampato più volte (Maestrini - Veggetti, *La veterinaria italiana* cit., p. 19; *Bicentenario della fondazione della Facoltà di Medicina Veterinaria (1769-1969)*, Torino, Università degli Studi, [1969], pp. 18-20; Sali, *Medicina veterinaria* cit., pp. 78-79, 98-99).

lettore»⁴, viene da chiedersi se tale tipologia libraria sia stata utilizzata anche per veicolare nozioni di anatomia animale, analogamente a quanto si riscontra con ricchezza e continuità sin dal Rinascimento per quella umana⁵. La risposta è affermativa, sebbene con grande ritardo e con molta minore fortuna rispetto ai testi riferiti all'uomo: solo nel nostro Paese fra il 1896 e il 1925 risultano esserne stati pubblicati almeno diciassette⁶, tutti 'animati' attraverso il meccanismo detto *lift the flap* (alza l'aletta)⁷ e licenziati da tre sole case editrici, le torinesi Francesco Casanova (1896-1897) e Unione Tipografico-Editrice (UTET, 1896-1904), con dodici (o forse tredici) titoli in totale⁸, e la bolognese Licinio Cappelli (1924-1925), con cinque libri.

I luoghi e i tempi non sono ovviamente casuali: sul fronte bibliografico, occorre rilevare che in Italia, durante il XIX secolo e nella prima metà del XX, i volumi animati tecnico-scientifici non solo si concentrano proprio fra gli anni Novanta dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento, ma vengono anche stampati in netta maggioranza a Torino, dove «vedono [...] la luce più dei due terzi dei titoli italiani a oggi censiti»⁹. Sul fronte storico, giova segnalare che

4. Gianfranco Crupi, *Metodi e applicazioni disciplinari degli strumenti di carta dal XIII al XVII secolo*, in POP-APP. *Scienza, arte e gioco nella storia dei libri animati dalla carta alle app*, a cura di Gianfranco Crupi e Pompeo Vagliani, Torino, Fondazione Tancredi di Barolo, 2019, p. 13. I libri animati appartengono al più vasto panorama dei libri interattivi.

5. Cfr. almeno Michela Giacomelli, *Invenzioni cartotecniche nella tradizione rinascimentale degli Anatomical Flap Books*, «AIB Studi», 63 (2023), n. 1, pp. 35-51.

6. La ricerca si è concentrata soprattutto sull'arco cronologico 1800-1950 (periodo oggetto del mio lavoro di dottorato) ma, da una rapida ricognizione della bibliografia esistente e dei principali OPAC bibliotecari, non risultano libri animati italiani antichi specificatamente dedicati all'anatomia veterinaria. Il ritardo rispetto agli analoghi volumi incentrati sull'uomo riflette verosimilmente, oltre che il diverso *status* delle due discipline, l'affermarsi molto più tardi della veterinaria come scienza e come professione, sebbene la medicina umana abbia storicamente un grosso debito nei confronti delle zootomie (cfr. ad esempio Raffaele Alberto Bernabeo, *Il rapporto fra medicina dell'uomo e medicina dell'animale nella storia scientifica*, in *Atti I Convegno cit.*, pp. 13-18).

7. «Costruzione cartotecnica costituita da una o più alette di carta di diversi formati, incollate per un punto alla pagina sottostante, e con la quale si ottiene un effetto di tridimensionalità e di profondità. Le alette, sollevabili da parte del lettore, rivelano cosa si nasconde sotto la loro superficie: un'immagine, la struttura interna di un oggetto oppure un testo» (Mara Sarlatto, *Glossario*, in POP-APP. *Scienza, arte e gioco cit.*, p. 280).

8. Dodici sono quelli sicuramente editi; sull'effettiva uscita del tredicesimo, annunciato presso Casanova, mancano riscontri, come si vedrà *infra*.

9. Eliana Angela Pollone, *Libri animati scientifici e tecnici in Italia: il caso torinese (secc. XIX-XX)*, «JIB. Journal of Interactive Books», 2 (2023), pp. 16-35, citazione a

l'anatomia topografica degli animali¹⁰ – per illustrare la quale i *flap* multipli risultano congeniali, grazie alla visione d'insieme e in profondità che offrono¹¹ – giunge in Italia alla fine dell'Ottocento, trovando una prima sistematizzazione nel 1898 grazie al *Manuale di anatomia topografica del cavallo* del professore napoletano Ugo Barpi¹². Non pare inoltre irrilevante notare che il 29 gennaio 1891 viene promulgato il Decreto Boselli, che unifica le Scuole Superiori di Medicina Veterinaria del Regno sotto un unico regolamento¹³, mentre nel settembre dello stesso anno nasce la Federazione Veterinaria Italiana: sono novità che si riflettono sui programmi di insegnamento e che portano maggiori scambi e contatti interni alla disciplina. Un discorso a parte meritano i cinque volumetti editi a Bologna nel 1924-1925, che ben si collocano nella politica agraria fascista e nella sua promozione dell'allevamento come risorsa.

L'utilizzo di dettagliate figure anatomiche composte da alette multiple progressive permette l'ingresso «in un organismo vivente o in una macchina strato dopo strato, dall'esterno verso l'interno, per un'autopsia non cruenta della conoscenza ripetibile a tavolino per un numero virtualmente infinito di volte»¹⁴ e offre a costi contenuti immagini d'insieme accurate e di rapida consultazione, nonché di maggiore impatto didattico e di superiore chiarezza rispetto alle illustrazioni tradizionali. Ciò risulta particolarmente importante perché i destinatari delle pubblicazioni sono non tanto i medici

p. 18. Per un rapido inquadramento sulla storia delle due case editrici torinesi e sulla loro produzione animata tecnico-scientifica, compresi i titoli d'interesse veterinario: *Ivi*, pp. 20, 23-26. Un terzo editore torinese, Paravia, intorno al 1937 stampa due modelli anatomici a parti mobili, l'uno dedicato a *Il cavallo* e l'altro a *La mucca*; non si tratta però di libri, ma di grandi tavole parietali dotate di *flap*, da utilizzarsi in classe come sussidi didattici (*Ivi*, p. 21).

10. Lo studio dei corpi non più per apparati, come tradizionalmente avveniva, ma per regioni, applicato già da tempo in medicina umana. L'anatomia topografica o regionale si rivelò di estrema utilità alla didattica della pratica medico-chirurgica anche in veterinaria, poiché permette di studiare gli organi nei loro contesti, visualizzandone le contiguità fisiche grazie a dettagliate immagini d'insieme.

11. A riprova, l'aggiunta di due tavole a parti mobili, rispettivamente sul cavallo e sulla mucca, a un libro già ricco di illustrazioni è motivata «non perché debbano servire allo studio dell'Anatomia, ma pei richiami generali all'anatomia delle regioni» (Ezio Marchi, *Ezoognosia*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1901, p. III).

12. Annamaria Grandis *et al.*, *Origine ed evoluzione dell'anatomia topografica veterinaria*, in Associazione italiana di storia della medicina veterinaria e della mascalcia, *Atti del I Convegno Nazionale* (Grugliasco [TO], 18-19 ottobre 2019), a cura di Ivo Zoccarato, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2020, pp. 156-158.

13. Restano escluse quelle di Camerino e Perugia, poiché aggregate a libere università (Maestrini - Veggetti, *La veterinaria italiana* cit., p. 27).

14. Pollone, *Libri animati scientifici* cit., p. 17.

veterinari – benché siano pensate anche per loro, soprattutto se professionisti rurali – quanto gli studenti, gli allevatori e tutti coloro che, pur avendo poca dimestichezza con la materia, per passione o per lavoro desiderano o debbono conoscere l'anatomia dei 'loro' animali. Così, ad esempio, negli auspici degli editori, *Il piede del cavallo* (UTET, 1901) «si adatta allo studente ed al medico veterinario quanto agli amatori ed agli allevatori del cavallo, agli ufficiali delle armi montate, ai maniscalchi»¹⁵, mentre i cinque volumetti bolognesi dedicati ai principali animali da reddito «gioveranno in egual modo all'agricoltore intelligente e allo studente delle Scuole pratiche di agricoltura»¹⁶. Ma è soprattutto l'introduzione a *Il cavallo, sua struttura e sue funzioni organiche* (Casanova, 1896) a esplicitare i potenziali fruitori e il senso dell'operazione editoriale:

A chiunque abbia attinenze o debba occuparsi del cavallo, sia come oggetto di lusso, sia come arma di guerra, sia come mezzo di trasporto, può tornare utile conoscere, di un modo generico ma con precisione, l'organizzazione interna di questa macchina animale. I libri di sport e i trattatelli di ippologia, che corrono nelle mani d'ognuno, non si occupano che della parte esteriore [...]. I trattati speciali di anatomia e di fisiologia non possono essere consultati da tutti, attesa la loro impronta troppo scientifica e la loro mole, che li rende assai costosi.

Un lavoro quindi che descrivesse ed esponesse per mezzo di *figure scomponibili* tutta l'organizzazione del cavallo, che ne apprezzasse tutte le principali particolarità esterne ed interne, e che fosse alla portata di chiunque [...] è quanto si crede di aver ottenuto con questa operetta che si crede sarà specialmente apprezzata dagli Ufficiali e Sotto ufficiali delle armi a cavallo e dagli ippofili ed ippotecnici in genere¹⁷.

15. *Mezzo secolo di vita della Unione Tipografico-Editrice Torinese: 1855-1904*, Torino, UTET, 1905, p. 232.

16. *Libri ed opuscoli ricevuti*, «La Riforma Agraria», 6 (1925), n. 5, p. 176.

17. Antonio Venuta, *Prefazione*, in August Schwarz, *Il cavallo, sua struttura e sue funzioni organiche*, Torino, Casanova, 1896, p. 5. Il corsivo è della fonte.



Figura 1. La capra e Il colombo, pubblicati a firma del dott. Mico per l'editore Cappelli nel 1925. Tavole animate (Biblioteca di Veterinaria "Giovanni Battista Ercolani", Alma Mater Studiorum - Università di Bologna).

Non stupisce quindi che anche le pubblicazioni anatomiche animate, analogamente alle altre coeve, trattino di norma un animale singolo¹⁸ e che questo sia molto spesso il cavallo, seguito dalla mucca e, in attestazioni uniche, da ulteriori soggetti di forte rilevanza socioeconomica per il consumo umano (il maiale, la capra, il colombo) (fig. 1) o di utilizzo comune per la dissezione in laboratorio (il topo, la rana, la sanguisuga, il gambero di fiume, la chiocciola). Grandi assenti sono invece gli animali che oggi diremmo 'd'affezione' e che, in mancanza di una sufficiente utilità pratica, non erano percepiti come pazienti meritevoli di cure: risale infatti solo agli anni Ottanta del Novecento la svolta culturale che, nel quadro di una nuova sensibilità, ha portato a concepirli come categoria in graduale ascesa nei cuori e nelle case delle persone e, di conseguenza, negli studi veterinari, modificando fortemente la professione¹⁹.

18. L'unica eccezione italiana è Marchi, *Ezoognosia* cit.

19. Carla Bernasconi, *Evoluzione della medicina veterinaria degli animali d'affezione*, in *La medicina veterinaria unitaria* cit., p. 107. Parimenti assenti, sempre per mancanza di mercato, gli animali esotici.

Immagini e modelli d'importazione

I *lift the flap books* d'interesse veterinario stampati nel nostro Paese non sono una creazione originale autoctona, ma vengono importati dall'estero e adattati al pubblico italiano²⁰: i canali editoriali passano dalla Germania e dalla Francia, nazioni che, insieme all'Inghilterra, li vedono diffusi più largamente e con maggiore continuità nel tempo.

Anche fuori dall'Italia il cavallo risulta il soggetto più gettonato, ma il ventaglio di animali proposti è più ampio e ne comprende un buon numero che l'editoria nostrana non recepisce, come pesci, insetti, polli e cani²¹, presentati non solo in monografie dedicate, ma anche in volumi che mostrano più tipologie zoologiche²². Alcuni libri, inoltre, sono veri e propri manuali per veterinari²³. In questo quadro colpisce, rispetto al totale dell'edito, lo scarso numero di nuove immagini animate, rivelando per le illustrazioni a parti mobili un'alta circolazione internazionale a fronte di una bassa produzione innovativa; determinare però l'effettiva primogenitura e gli eventuali passaggi intermedi delle singole tavole attorno a cui si organizzano i testi può non essere semplice, sia per il loro frequente riuso, spesso senza esplicitarne la paternità, sia a causa della non rara mancanza di date sulle edizioni e dell'assenza di studi sistematici su questa tipologia bibliografica²⁴. Per portare un esempio concreto, il volume *Il cavallo, sua struttura e sue funzioni organiche* pubblicato da Casanova nel 1896²⁵ (fig. 2) è dichiaratamente l'edizione italiana della fortunata opera del veterinario militare August Schwarz *Das Pferd, sein Bau, seine innern Organe* (Fürth, Löwensohn, 1894) (fig. 3), che vede anche un'edizione francese (*Le cheval. Sa configuration extérieure, ses*

20. Ciò è la norma fino agli anni Venti del Novecento per tutte le tipologie di libri animati, cfr. Pompeo Vagliani, *Libri animati per l'infanzia: piattaforme creative dalla carta alle app*, in POP-APP. Scienza, arte e gioco cit., pp. 202-206.

21. Ad esempio: Jules Anglas, *La carpe. Dissection et anatomie comparée des poissons téléostéens et sélaciens*, Parigi, Vigot frères, 1916; *Structure of the Bee*, Londra, The Gresham Publishing Co., 1903; August Schleyer, *Das Huhn. Seine Entwicklung und seine Aufzucht*, Wiesbaden, Pestalozzi Verlags, 1921; Anthony Knighton, *Dogs. Their Breeds and Characteristics*, Londra-New York, Funk & Wagnalls, 1910.

22. Come Jules Anglas, *Les animaux domestiques. Cheval, vache, mouton, porc, chien, coq et oie. Extérieur et anatomie*, Paris, Schleicher, 1904.

23. Si pensi a Wilhelm Becker, *Neuzeitliche Tierheilkunde*, Lipsia, Wiest Nachf, 1910 ca.

24. Né vengono in aiuto gli archivi editoriali, per il periodo in oggetto troppo spesso distrutti, dispersi, frammentari o inaccessibili. In mancanza di repertori dedicati affidabili, inoltre, il quadro di quanto effettivamente edito non è a oggi esaustivo né rispetto ai titoli, né alle date delle edizioni.

25. Per la datazione cfr. Pollone, *Libri animati scientifici* cit., p. 20.

organes internes, Parigi, Asselin et Houzeau, 1895²⁶), una inglese (*The Horse. Its external and internal organisation*, Londra, George Philip & Son) e una spagnola (*El caballo, su estructura y sus organos interiores*, Madrid, Libreria Editorial de Bailly-Baillière é hijos) (fig. 4), queste ultime prive di datazione affidabile. La tavola scomponibile a colori in cinque vedute allestita da Schwarz si ritrova poi in una decina di altre pubblicazioni straniere, tra le quali la tedesca *Illustrierte Tierheilkunde* firmata dal dottor Lampe (Lipsia, Wiest Nachf, 1900 ca.), la francese *Le cheval* di Émile Thierry (Parigi, Librairie Agricole de la Maison Rustique, 1901) e l'inglese *Anatomical model of the horse* (London, Vinton & C., 1913).



Figura 2. August Schwarz, *Il cavallo, sua struttura e sue funzioni organiche*, Torino, F. Casanova, 1896. Copertina (Collezione privata).

26. Si accoglie la datazione del progetto Bibliothèque modiale du cheval, <https://labibliothequemondialeducheval.org/bmdc/ead.html?id=SOINS_DU_CHEVAL_-_BIEN-ETRE_-_HIPPOLOGIE&c=SOINS_DU_CHEVAL_-_BIEN-ETRE_-_HIPPOLOGIE_C_537>.



Figura 3. August Schwarz, *Das Pferd, sein Bau, seine innern Organe*, Fürth, Löwensohn, 1894. Copertina (Collezione privata).



Figura 4. August Schwarz, *El caballo, su estructura y sus organos interiores*, Madrid, Libreria Editorial de Bailly-Baillière é hijos, 1900 ca. Copertina e tavola animata (Dipòsit digital de documents de la UAB, <<https://ddd.uab.cat/record/147677>>).

La Germania – e più in particolare il catalogo Lowenson – resta il riferimento dell'editore Francesco Casanova anche per gli altri suoi titoli animati, cioè *La vacca, sua struttura e sue funzioni organiche* (1897) e, almeno nei desideri, *Il cane, sua struttura e sue funzioni organiche*, edizioni italiane di quelle tedesche firmate dal veterinario distrettuale Adolf Seyfferth²⁷. Quasi

27. Adolf Seyfferth, *Das Rind, sein Bau, seine innern Organe*, Fürth, Löwensohn, 1895 e Id., *Der Hund, sein Bau, seine innern Organe*, Fürth, Löwensohn, 1897. A oggi non ci sono riscontri sull'effettiva uscita dell'album dedicato al cane, nel 1896 detto «in

trent'anni dopo, anche Licinio Cappelli sembra guardare alla Germania, ma in questo caso il rapporto è meno lineare e la diretta discendenza più difficile da stabilire, poiché l'editore importa le sole tavole animate e non riprende né la veste editoriale né i testi di accompagnamento propri delle sue fonti, che non cita in alcun modo. In almeno due casi su cinque il riferimento è però individuabile con buona certezza nei Pestalozzi-Modelle, fortunatissima collezione di libretti con figura scomponibile editi nei primi anni Venti del Novecento a Wiesbaden dalla Pestalozzi, la cui filosofia editoriale, scarna e orientata alla pratica, si ritrova anche nei volumetti di Cappelli: si tratta di *La capra* e *Il cavallo malato*, entrambi del 1925, derivati rispettivamente, fin dal titolo, da *Die Ziege* e da *Das kranke Pferd*²⁸. Per le proprie illustrazioni a parti mobili la UTET mostra invece uno stretto legame con la casa editrice parigina Schleicher frères & C.ie, che, in quanto erede dell'esperienza del fondatore Carl Reinwald, intraprendente libraio editore originario della Germania, vanta a sua volta rapporti privilegiati con l'editoria tedesca. Le fonti della UTET non vengono mai dichiarate, ma nel caso dei libri del 1904 dedicati alle dissezioni da laboratorio (*La rana comune*, *La chiocciola*, *Il gambero*, *La sanguisuga* e *Il topo bianco*) l'origine è indubitabilmente negli analoghi titoli della collezione *Les animaux de laboratoire*, pubblicati quasi in simultanea da Jules Anglas, assistente di Zoologia alla Sorbona, che ne firma le tavole e i testi esplicativi (figg. 5-6)²⁹. Il discorso si fa più complesso e non può essere approfondito in questa sede per gli altri volumi animati, le cui tavole, che vantano nascite diverse e una discreta circolazione internazionale, giungono sia nel catalogo dell'editore parigino che in quello della UTET con piccoli sfasamenti cronologici che – sulla base delle conoscenze attuali – le vedono in realtà comparire prima in Italia: è il caso ad esempio della tavola di *Il piede del cavallo* (UTET, 1901), inserita anche in *La dentition et le pied du cheval* di Alexandre Montoux (Schleicher, 1903), o del cavallo bianco disegnato dal tedesco Adolf Seyfferth e presente in più pubblicazioni di entrambe le case editrici³⁰.

preparazione» sul contropiatto anteriore di *Il cavallo*.

28. August Schleyer, *Die Ziege. Ihr Körperbau und ihre Lebensweise*, Wiesbaden, Pestalozzi Verlags, 1921 e Wilhelm Böhlend, *Das kranke Pferd. Erste Hilfe bei Erkrankungen und Unglücksfällen*, Wiesbaden, Pestalozzi Verlags, 1921. Seppur verosimilmente riconducibili all'area tedesca per ragioni stilistiche e di contatti editoriali, le fonti degli altri tre titoli non sono ancora state individuate con certezza.

29. Jules Anglas, *La grenouille*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1903; Id., *L'escargot*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1904; Id., *L'écrevisse*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1904; Id., *La sangsue*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1904; Id., *Le souris*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1904. I testi di accompagnamento vengono completamente tralasciati nelle edizioni UTET.

30. Per la UTET: Federico Boschetti, *Il corpo del cavallo*, Torino, Unione Tipografico-

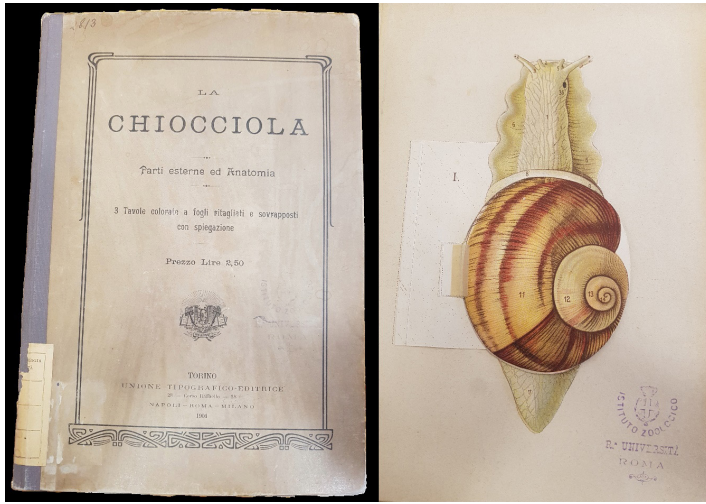


Figura 5. La chiocciola, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1904. Copertina e tavola animata (Biblioteca del Dipartimento di Biologia e biotecnologie "Charles Darwin", Sapienza Università di Roma).

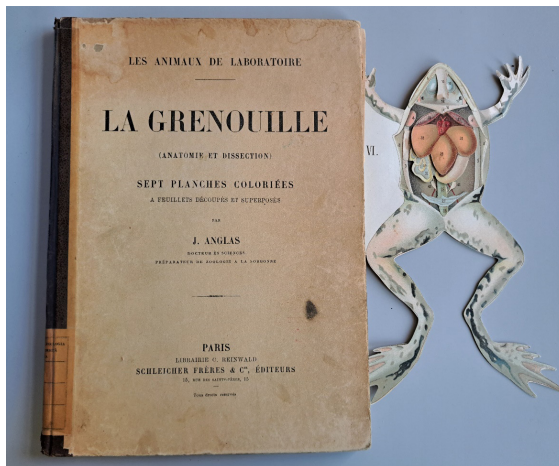


Figura 6. Jules Anglas, La grenouille, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1903 (Biblioteca del Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin, Sapienza Università di Roma).

Editrice, 1900; Ezio Marchi, *Il cavallo*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1901; Id., *Ezoognosia*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1901. Per la Schleicher frères & C.ie: *Le cheval. Extérieur et anatomie*, Paris, Schleicher frères & C.ie, [1903?]; Jules Anglas, *Les Animaux domestiques*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1904 e forse anche Alexandre Montoux, *Le cheval*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1901.

Autori sul mercato italiano

Che i debiti con le fonti siano esplicitati o (più spesso) non lo siano, per rendere questi *lift the flap books* maggiormente appetibili al pubblico del nostro Paese è pratica frequente apporre a chiare lettere sui frontespizi il nome di un veterinario italiano, quale vera e propria *auctoritas* a garanzia della bontà dell'opera³¹.

L'accostamento può avvenire in modi diversi, in relazione alle diverse caratteristiche delle pubblicazioni. Così, mentre la Casanova nell'offrire l'edizione italiana dell'opera di August Schwarz inserisce una breve prefazione «del dott. Antonio Venuta della R. Scuola Veterinaria di Torino»³², la UTET propone le singole tavole illustrate a parti mobili corredate da apposite nomenclature a firma di Federico Boschetti (*Il corpo del cavallo*, composto da un opuscolo e da una grande tavola trasportabile a cinque vedute, probabilmente esponibile a parete), di Eduardo Chiari (*Il piede del cavallo*) e di Ezio Marchi (*Il cavallo* e *La vacca*)³³ (fig. 7); queste ultime due immagini e le relative spiegazioni corredano anche l'edizione del 1901 del trattato *Ezoognosia*, del quale lo stesso Marchi è autore³⁴. Fanno eccezione le nomenclature anonime relative ai cinque titoli sugli animali da laboratorio, verosimili traduzioni redazionali di quelle francesi del non citato Anglas.

31. Ciò avviene per quasi tutti i libri animati tecnico-scientifici dell'epoca, siano essi di anatomia, botanica o meccanica.

32. Schwarz, *Il cavallo* cit. È verosimile che un'operazione analoga riguardasse anche gli altri due titoli, forse con lo stesso Venuta prefatore – in quanto esperto di bovini – almeno per *La vacca*, ma non è stato possibile verificarlo per l'indisponibilità di esemplari consultabili.

33. Il risalto dato all'assunzione di responsabilità rispetto alle nomenclature è figlio di un'epoca in cui la terminologia anatomica veterinaria non è ancora pienamente codificata: ai *Nomina anatomica veterinaria*, che ne sanciranno una standardizzazione internazionale, si arriverà solo nel 1956, con grande ritardo rispetto ai *Nomina* relativi all'anatomia umana, risalenti al 1895: Mimmo Falzone, *Il linguaggio nell'anatomia veterinaria torinese*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di storia della medicina veterinaria* (Brescia, 6-7 ottobre 2011), a cura di Elisabetta Lasagna, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2015, pp. 65-71, in particolare p. 65.

34. Spariscono invece nella ristampa stereotipa del 1921, probabilmente perché non più nelle disponibilità dell'editore e antieconomiche da riprodurre, in analogia a quanto dichiarato dalla casa editrice Lattes per la ristampa negli stessi anni di *Botanica per tutti* di Ferruccio Rizzatti (cfr. Pollone, *Libri animati scientifici* cit., p. 30).

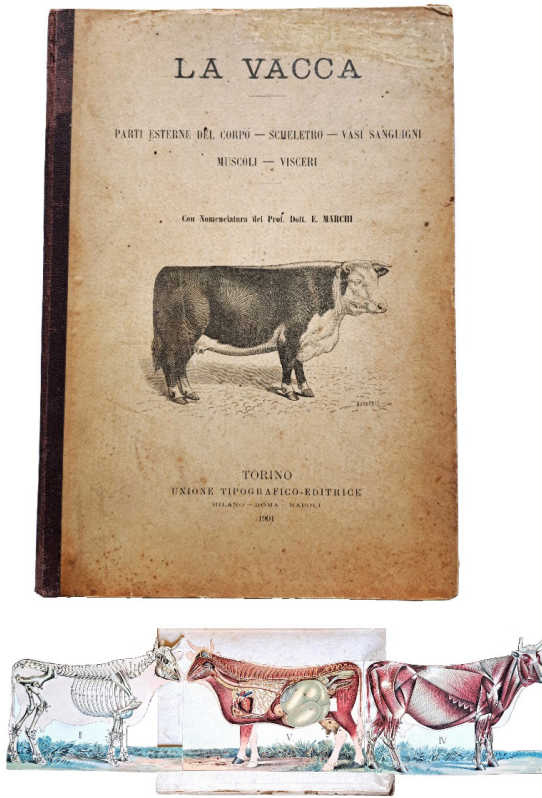


Figura 7. Ezio Marchi, *La vacca*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1901. Copertina e tavola animata (Fondazione Tancredi di Barolo, Torino).

La Cappelli, infine, attribuisce a un certo «dott. Mico» la piena responsabilità dei suoi volumetti, ciascuno composto da una tavola a cinque vedute con alette multiple, dalla relativa nomenclatura e da un breve quadro sull'allevamento dell'animale, con riferimenti alla situazione nazionale; *Il cavallo malato*, l'unico titolo animato italiano di anatomia patologica, comprende anche un prontuario di quattordici pagine con le principali malattie e malformazioni equine in ordine alfabetico, dall'«Acqua alle gambe» (una dermatite essudativa) al «Vescicone tendineo» (un'inflammatione delle guaine dei tendini). Il «dott. Mico» resta però una figura elusiva, della quale non si conosce neanche l'iniziale del nome e che non risulta aver pubblicato niente altro, nemmeno quanto ad articoli,

né essere legato al mondo accademico³⁵: potrebbe trattarsi di un veterinario o di un agronomo di basso profilo oppure forse di uno pseudonimo, ma non è comunque un nome di richiamo se non per la sua italianità, in controtendenza con le scelte compiute una ventina di anni prima dai due editori torinesi.

Casanova nello scegliere Antonio Venuta (1848-1910)³⁶ sceglie infatti una personalità nota e stimata a livello locale. Nel 1896, all'uscita di *Il cavallo*, il Venuta era assistente in clinica chirurgica alla Scuola Veterinaria di Torino, dove ricopriva anche incarichi d'insegnamento per materie minori, e aveva scritto vari libri e articoli dedicati soprattutto ai bovini. Si era laureato in quello stesso ateneo nel 1870, iniziandovi la carriera accademica l'anno dopo come vice-assistente in clinica medica, e aveva partecipato attivamente alla nascita dell'Associazione Medico-Veterinaria Piemontese (1890), del cui consiglio era membro³⁷.

La UTET, da parte sua, si affida a personaggi di notorietà sovraregionale. Federico Boschetti (1864-1922), dopo la laurea nel 1888 a Torino e alcuni incarichi locali, all'atto della pubblicazione di *Il corpo del cavallo* era professore ordinario alla Scuola di Parma (che diresse dal 1902 al 1905) e aveva al suo attivo già molte e prestigiose pubblicazioni. In seguito passò a Modena dove, mentre insegnava, prese una seconda laurea in medicina. Ricevette premi e, alla memoria, la medaglia al merito della Sanità³⁸. Eduardo Chiari (1859-1918), capitano veterinario, nel 1901 era una scelta quasi obbligata per *Il piede del cavallo* (fig. 8), in quanto non solo era uno dei massimi esperti riconosciuti di podologia e ippologia del suo tempo, autore di fortunati trattati ancora oggi fondamentali in merito, ma era anche legato alle Scuole Militari di Cavalleria e di Mascalcia di Pinerolo (TO), dove aveva insegnato fino al 1899, anno del trasferimento in Emilia-Romagna, sua terra d'origine. Qui fu docente universitario prima a Modena e poi a Bologna e nel mentre, promosso

35. «Mico remains a mystery» è la conclusione cui giunge anche un recente intervento sul blog del Science History Institute di Philadelphia (Gabriela Zoller, *A Pigeon, a Cow, and a Book Detective*, 14 settembre 2023 <<https://sciencehistory.org/collections/blog/a-pigeon-a-cow-and-a-book-detective>>).

36. Un breve profilo si trova in *Bicentenario* cit., p. 178, che ne colloca però erroneamente la morte nel 1908. Il Venuta risulta invece attivo fino al luglio 1910, come confermato anche nei numerosi necrologi: cfr. ad es. «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica», XXXVII, n. 32 (4 agosto 1910), p. 2286.

37. Ivo Zoccarato - Daniele De Meneghi, *Le Società veterinarie regionali di fine Ottocento*, in Associazione italiana di storia della medicina veterinaria e della mascalcia, *Atti del II Convegno Nazionale* (Roma, 24-25 settembre 2021), a cura di Ivo Zoccarato, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2022, pp. 35-43, alle pp. 37-39.

38. *Bicentenario* cit., pp. 178-179; «Giornale di medicina veterinaria», LXXI (1922), n. 45, p. 727.

tenente colonnello, diresse l'Ufficio veterinario del Corpo d'armata territoriale bolognese³⁹. Ezio Marchi (1869-1908), infine, oggi è ricordato soprattutto come scopritore della razza bovina chianina, ma era un veterinario senese molto noto negli ambienti accademici per la sua attività vulcanica e innovativa, sostanziata in un enorme numero di pubblicazioni scientifiche, studi e ricerche in Italia e all'estero e in prestigiosi incarichi di docenza e di direzione di Enti (fu anche presidente dell'Unione Veterinaria Italiana). Nel 1901 insegnava a Perugia zootecnica, ezoognosia e igiene⁴⁰.

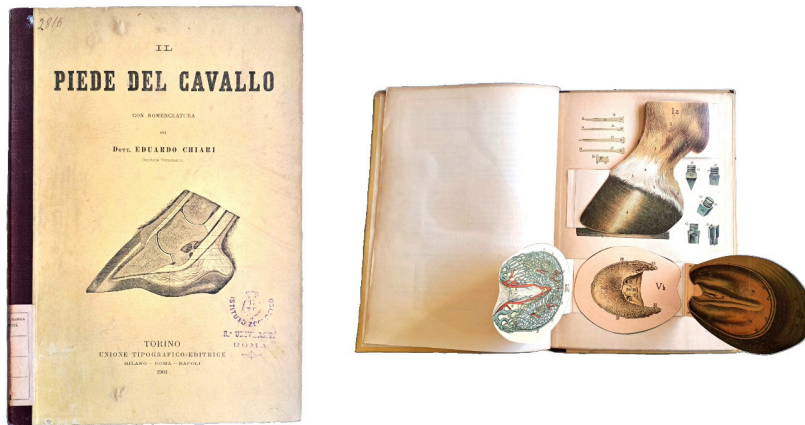


Figura 8. Eduardo Chiari, *Il piede del cavallo*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1901. Copertina e tavola animata (Biblioteca del Dipartimento di Biologia e biotecnologie "Charles Darwin", Sapienza Università di Roma).

Nomi di richiamo, dunque, per dare garanzia di scientificità a un prodotto ancora nuovo per la disciplina e renderlo più familiare al pubblico del settore.

39. Precise e ricche informazioni sul Chiari, complete di bibliografia, si leggono nella scheda di Ivo Zoccarato e Annamaria Grandis per l'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e Mascalca <<https://storiamedicinaveterinariaemascalca.files.wordpress.com/2022/01/chiari-eduardo-1.pdf>>.

40. Alberto Carli, *Ezio Marchi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69, <[>](https://www.treccani.it/enciclopedia/ezio-marchi_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=Molto%20noto%20negli%20ambienti%20specialistici,Siena%20per%20il%20partito%20socialista%20; Ezio Marchi. Biografia, in <www.amici della chianina.it/ezio-marchi-amici-della-chianina.html>)

Opere citate

- Anatomical model of the horse*, London, Vinton & C., 1913.
- ANGLAS, Jules, *La grenouille*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1903.
- , *Les animaux domestiques. Cheval, vache, mouton, porc, chien, coq et oie. Extérieur et anatomie*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1904.
- , *L'écrevisse*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1904.
- , *L'escargot*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1904.
- , *La sangsue*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1904.
- , *Le souris*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1904.
- , *La carpe. Dissection et anatomie comparée des poissons téléostéens et sélaciens*, Parigi, Vigot frères, 1916.
- BECKER, Wilhelm, *Neuzeitliche Tierheilkunde*, Lipsia, Wiest Nachf, 1910 ca.
- BERNABEO, Raffaele Alberto, *Il rapporto fra medicina dell'uomo e medicina dell'animale nella storia scientifica*, in *Atti I Convegno Nazionale di storia della medicina veterinaria* (Reggio Emilia, 18-19 ottobre 1990), a cura di Carmelo Maddaloni, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2011, pp. 13-18.
- BERNASCONI, Carla, *Evoluzione della medicina veterinaria degli animali d'affezione*, in *La medicina veterinaria unitaria (1861-2011)*, editor Antonio Pugliese, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2014, pp. 107-108.
- Bicentenario della fondazione della Facoltà di Medicina Veterinaria. 1769-1969*, Torino, Università degli Studi, [1969].
- BÖHLAND, Wilhelm, *Das kranke Pferd. Erste Hilfe bei Erkrankungen und Unglücksfällen*, Wiesbaden, Pestalozzi Verlags, 1921.
- «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica», XXXVII, n. 32 (4 agosto 1910).
- BOSCHETTI, Federico, *Il corpo del cavallo*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1900.
- CARLI, Alberto, *Ezio Marchi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/ezio-marchi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ezio-marchi_(Dizionario-Biografico)/)>.
- CASTAGNARO, Massimo - COZZI, Bruno, *Dalle scuole di Veterinaria alle Facoltà e ritorno*, in *La medicina veterinaria unitaria (1861-2011)*, editor Antonio Pugliese, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2014, pp. 17-21.
- Le cheval. Extérieur et anatomie*, Paris, Schleicher frères & C.ie, [1903?].
- CHIARI, Eduardo, *Il piede del cavallo*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1901.
- La chiocciola*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1904.
- CHIODI, Valentino, *Storia della veterinaria*, Milano, Edizioni Farmitalia, 1957.
- CRUPI, Gianfranco, *Metodi e applicazioni disciplinari degli strumenti di carta dal XIII al XVII secolo*, in *POP-APP. Scienza, arte e gioco nella storia dei libri animati dalla carta alle app*, a cura di Gianfranco Crupi e Pompeo Vagliani, Torino, Fondazione Tancredi di Barolo, 2019, pp. 13-47.
- Ezio Marchi. Biografia*, <www.amicidellachianina.it/it/ezio-marchi-amici-della-chianina.html>.

- FALZONE, Mimmo, *Il linguaggio nell'anatomia veterinaria torinese*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di storia della medicina veterinaria* (Brescia, 6-7 ottobre 2011), a cura di Elisabetta Lasagna, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2015, pp. 65-71.
- Il gambero*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1904.
- GIACOMELLI, Michela, *Invenzioni cartotecniche nella tradizione rinascimentale degli Anatomical Flap Books*, «AIB Studi», 63 (2023), 1, pp. 35-51.
- «Giornale di medicina veterinaria», LXII (1922), n. 45.
- GRANDIS, Annamaria - LEARDINI, Federica - TAGLIAVIA, Claudio - BOMBARDI, Cristiano, *Origine ed evoluzione dell'anatomia topografica veterinaria*, in Associazione italiana di storia della medicina veterinaria e della mascalcia, *Atti del I Convegno Nazionale* (Grugliasco (TO), 18-19 ottobre 2019), a cura di Ivo Zoccarato, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2020, pp. 155-166.
- KNIGHTON, Anthony, *Dogs. Their Breeds and Characteristics*, Londra-New York, Funk & Wagnalls, 1910.
- LAMPE, *Illustrierte Tierheilkunde*, Lipsia, Wiest Nachf, 1900 ca.
- Libri ed opuscoli ricevuti*, «La Riforma Agraria», 6 (1925), 5, pp. 175-176.
- MAESTRINI, Naldo - VEGGETTI, Alba, *La veterinaria italiana dalla fondazione delle scuole allo Stato unitario. Da pratica empirica a scienza basilare per il progresso dell'economia e la salvaguardia della salute pubblica*, in *Atti I Convegno Nazionale di storia della medicina veterinaria* (Reggio Emilia, 18-19 ottobre 1990), a cura di Carmelo Maddaloni, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2011, pp. 19-31.
- MARCHI, Ezio, *Il cavallo*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1901.
- , *Ezoognosia*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1901.
- , *La vacca*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1901.
- Mezzo secolo di vita della Unione Tipografico-Editrice Torinese: 1855-1904*, Torino, UTET, 1905.
- MICO, *Il maiale*, Bologna, Cappelli, 1924.
- , *La vacca*, Bologna, Cappelli, 1924.
- , *La capra*, Bologna, Cappelli, 1925.
- , *Il cavallo malato*, Bologna, Cappelli, 1925.
- , *Il colombo*, Bologna, Cappelli, 1925.
- MONTAUX, Alexandre, *Le cheval*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1901.
- , *La dentition et le pied du cheval*, Paris, Schleicher frères & C.ie, 1905.
- POLLONE, Eliana Angela, *Libri animati scientifici e tecnici in Italia: il caso torinese (secc. XIX-XX)*, «JIB. Journal of Interactive Books», 2 (2023), pp. 16-35 (DOI: 10.57579./jib.org-2023.2).
- POP-APP. *Scienza, arte e gioco nella storia dei libri animati dalla carta alle app*, a cura di Gianfranco Crupi e Pompeo Vagliani, Torino, Fondazione Tancredi di Barolo, 2019.
- La rana comune*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1904.
- SALI, Giovanni, *Medicina veterinaria. Una lunga storia. Idee, personaggi, eventi*,

- Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2013.
- La sanguisuga*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1904.
- SARLATTO, Mara, *Glossario*, in *POP-APP. Scienza, arte e gioco nella storia dei libri animati dalla carta alle app*, a cura di Gianfranco Crupi e Pompeo Vagliani, Torino, Fondazione Tancredi di Barolo, 2019, pp. 277-281.
- SCHLEYER, August, *Das Huhn. Seine Entwicklung und seine Aufzucht*, Wiesbaden, Pestalozzi Verlags, 1921.
- , *Die Ziege. Ihr Körperbau und ihre Lebensweise*, Wiesbaden, Pestalozzi Verlags, 1921.
- SCHWARZ, August, *Das Pferd, sein Bau, seine innern Organe*, Fürth, Löwensohn, 1894 (trad. francese *Le cheval. Sa configuration extérieure, ses organes internes*, Parigi, Asselin et Houzeau, 1895; trad. italiana *Il cavallo, sua struttura e sue funzioni organiche*, Torino, Casanova, 1896; trad. spagnola *El caballo, su estructura y sus organos interiores*, Madrid, Libreria Editorial de Bailly-Baillière é hijos, 1900 ca.; trad. inglese *The Horse. Its external and internal organisation*, Londra, George Philip & Son, 1900 ca.).
- SEYFFERTH, Adolf, *Das Rind, sein Bau, seine innern Organe*, Fürth, Löwensohn, 1895 (trad. it. *La vacca, sua struttura e sue funzioni organiche*, Torino, Casanova, 1897).
- , *Der Hund, sein Bau, seine innern Organe*, Fürth, Löwensohn, 1897 (trad. it. *Il cane, sua struttura e sue funzioni organiche*, Torino, Casanova, [1897?]).
- Structure of the Bee*, Londra, The Gresham Publishing Co., 1903.
- THIERRY, Émile, *Le cheval*, Parigi, Librairie Agricole de la Maison Rustique, 1901.
- Il topo bianco*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1904.
- VAGLIANI, Pompeo, *Libri animati per l'infanzia: piattaforme creative dalla carta alle app*, in *POP-APP. Scienza, arte e gioco nella storia dei libri animati dalla carta alle app*, a cura di Gianfranco Crupi e Pompeo Vagliani, Torino, Fondazione Tancredi di Barolo, 2019, pp. 183-220.
- VENUTA, Antonio, *Prefazione*, in August Schwarz, *Il cavallo, sua struttura e sue funzioni organiche*, Torino, Casanova, 1896, p. 5.
- ZOCCARATO, Ivo - DE MENEGHI, Daniele, *Le Società veterinarie regionali di fine Ottocento*, in Associazione italiana di storia della medicina veterinaria e della mascalcia, *Atti del II Convegno Nazionale* (Roma, 24-25 settembre 2021), a cura di Ivo Zoccarato, Brescia, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, 2022, pp. 35-43.
- ZOCCARATO, IVO - GRANDIS, ANNAMARIA, *Eduardo Chiari*, <<https://storiamedicinaveterinariaemascalcia.files.wordpress.com/2022/01/chiari-eduardo-1.pdf>>.
- ZOLLER, Gabriela, *A Pigeon, a Cow, and a Book Detective*, 14 settembre 2023 <<https://sciencehistory.org/collections/blog/a-pigeon-a-cow-and-a-book-detective>>.

Sitografia

Associazione italiana di storia della medicina veterinaria e della mascalcia, <<https://storiamedicinaveterinaria.com>>.

Bibliothèque mondiale du cheval, <<https://labibliothequemondialeducheval.org/bmdc/pages/index.html>>.

World Association for the History of Veterinary Medicine, <<https://www.wahvm.co.uk>>.

NOTE A MARGINE DELLA FISICA DEI SOLIDI: L'ARCHIVIO DI FAUSTO FUMI

Sara Pucillo*

Abstract

Fausto Fumi's legacy, a chemist, physicist, and university professor, may not be the first that comes to mind when thinking about the history of physics. Yet, he was responsible for the introduction of solid-state physics in Italy in the 1950s and the formation of the class of physicists who became influential in that field in the following decades. Through his personal and professional documents, which well represent the expression "paper mirror" thanks to notes that the scholar often made to comment on his daily life, it is possible to reconstruct a life full of travels and connections with authoritative figures known throughout the world of science. His life is emblematic, having remained far from the great spotlight of history, yet it did so much to contribute to the progress of Italian physics and beyond. The aim of the following essay is to review the human and professional stages of one of the most brilliant Italian scholars of the 20th century, starting from his paper soul, that is, the varied documentary complex that goes by the name of the Fausto Fumi Archive.

Keywords: Fausto Fumi; Archive; Science; Physics; Solids.

Fin dalla sua prima apparizione, l'espressione 'specchio di carta'¹ è stata utilizzata innumerevoli volte in riferimento al delicato e articolato intreccio di collegamenti che esiste tra un soggetto produttore e le sue carte, soprattutto se tale complesso documentario è un archivio di persona. Eppure, ancora una volta, tale espressione sembra essere l'unica a poter rappresentare davvero cosa voglia dire accostarsi all'archivio di Fausto Fumi. Il fondo che qui si

* Sara Pucillo, Sapienza Università di Roma, sara.pucillo@uniroma1.it. I siti web sono stati verificati al giorno 27 ottobre 2023.

1. Cfr. *Specchi di carta. Gli archivi di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 1993.

vuole descrivere conta 147 unità archivistiche eterogenee, riordinate in sette serie che permettono di ricostruire le tappe essenziali della vita accademica e professionale di uno degli uomini che ha contribuito maggiormente all'introduzione in Italia di una nuova branca di ricerca nel mondo della fisica, la fisica dei solidi.

L'archivio, donato dalla famiglia Fumi, è arrivato nei depositi dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL², tra il 2018 e il 2019, in alcune scatole da imballaggio. Già dall'ordine e dalla cura con cui le carte erano state riposte nei fascicoli, si potevano intravedere i tratti della personalità di Fumi, che sarebbero emersi del tutto una volta sfogliate le pagine della sua vita. Riordinate nell'ambito delle attività di valorizzazione degli archivi che da sempre impegnano l'Accademia dei XL, le carte sono poi entrate nell'ambito del progetto condotto dall'Accademia dei XL in collaborazione con il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo Da Vinci per la valorizzazione degli archivi scientifici italiani, attraverso il portale Archivi della Scienza³, dove è disponibile l'inventario del fondo qui trattato. L'archivio copre un arco temporale che va dal 1937 al 2010.

Scoprire chi avesse prodotto quelle carte tramite approfondimenti bibliografici, per quanto si tratti di un'attività utile e imprescindibile per la pratica archivistica, non sarebbe stato tuttavia un lavoro del tutto soddisfacente quanto l'addentrarsi nella produzione cartacea che lo stesso Fumi aveva con così tanta solerzia tenuto a lasciare dietro di sé. Il suo nome, infatti, sebbene conosciuto in specifici ambiti accademici, non è sicuramente tra i più conosciuti quando si studia la Fisica. Ma la storia effettivamente insegna che non tutti i ruoli possono essere da protagonista. Alcuni, necessariamente, dovranno muoversi ai margini delle sue pagine, ma non per questo, lasciare note meno interessanti.

In Italia, prima della Seconda guerra mondiale, la fisica dello stato solido non era ancora un campo di studi particolarmente sviluppato e la maggior parte degli sforzi in tale direzione avvenivano nel campo della cristallografia, una branca della chimica dai risvolti multidisciplinari, ancora oggi una delle discipline elementari della fisica dello stato solido. È proprio in questo contesto che ha origine la lunga storia accademica di Fumi e gli intrecci, umani e professionali, scaturiti da questa attività sono ben rintracciabili attraverso le carte presenti nel suo archivio.

2. D'ora in poi Accademia dei XL. Cfr. Giovanni Paoloni, *La Fenice repubblicana*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 2018; Giuseppe Penso, *Scienziati Italiani e Unità d'Italia. Storia dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL*, Roma, Bardi, 1978; Giulia Trimani, Archivi della Scienza, <<http://www.archividellascienza.org/en/protagonista/accademia-nazionale-scienze-detta-xl>>.

3. L'inventario è consultabile al seguente link: Sara Pucillo, Archivi della Scienza, <<https://www.archividellascienza.org/it/inventario/struttura/mustxDamsHist042>>.

Fausto Gherardo Fumi nacque a Milano nel 1924, da una famiglia che operava nell'ambito della chimica farmaceutica. In un'intervista rilasciata negli anni '80⁴ Fumi affermava che, sebbene la passione per le materie scientifiche lo avessero spinto più verso la matematica e la fisica, fu l'influenza della famiglia, a indurlo, all'inizio dei suoi studi universitari, nel 1940, a scegliere il corso di laurea in Chimica, presso l'Università di Roma⁵. Da subito si distinse tra i migliori studenti, e fu proposto, dall'allora Direttore dell'Istituto di chimica generale Vincenzo Caglioti⁶, per una borsa di studio spettante per merito allo studente con la media migliore⁷.

La sua permanenza a Roma ebbe durata breve, poiché, a causa del trasferimento della famiglia nel nord Italia, proseguì il secondo anno di studi presso l'Università di Genova, dove, nel 1943, ebbe luogo l'incontro che lo segnò maggiormente, come confermò in alcune interviste che tenne nel corso della sua vita⁸. In quegli anni, infatti, nell'Istituto di chimica dell'Università di Genova, ad insegnare la cristallografia, proprio la materia che più si avvicina alla branca di studi ancora sconosciuta in Italia ma che affascinava l'ignaro giovane studente, c'era Carlo Perrier⁹, docente di Mineralogia e autore, insieme ad Emilio Segrè¹⁰, della scoperta del tecnezio, l'elemento n. 43 della tavola periodica degli elementi¹¹. L'incontro con Perrier segnò un punto di svolta nella vita di Fumi perché fu proprio il docente che, notando le sue attitudini alla ricerca teorica nel campo della cristallografia e soprattutto nel campo della fisica, spinse il giovane a cercare di ampliare la propria conoscenza. Perrier spronò Fumi a velocizzare il raggiungimento della laurea in Chimica, avvenuta nel 1946, e lo stimolò a conseguire una seconda laurea in Fisica,

4. Lanfranco Belloni, *Interview of Fausto Fumi by Lanfranco Belloni on 1982 November 27*, AIP, <www.aip.org/history-programs/niels-bohr-library/oral-histories/4619>.

5. Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Documentazione personale*, sc. 1, fasc. 1.

6. Cfr. *Enciclopedia Italiana - Appendice II*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1948, p. 477.

7. Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Documentazione personale*, sc. 1, fasc. 1.

8. Lanfranco Belloni, *Interview of Fausto Fumi*, cit.; Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Attività professionale, Corrispondenza*, sc. 9, fasc. 80.

9. Cfr. Maria Piazza, *Perrier, Carlo*, in *Enciclopedia Italiana - II Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1939, pp. 521-522.

10. Cfr. Giovanni Battimelli, *Segrè, Emilio Gino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, 2018, <https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-gino-segre_%28Dizionario-Biografico%29/>.

11. Sulla scoperta del tecnezio cfr. Kit Chapman, *Da Mendeleev al primo elemento sintetico*, «Le Scienze. Edizione italiana di Scientific American», 30 gennaio 2019, <https://www.lescienze.it/news/2019/01/30/news/da_mendeleev_al_primo_elemento_sintetico-4274866/>.

permettendogli al tempo stesso di ricoprire il ruolo di assistente nell'Istituto di mineralogia guidato dallo stesso Perrier. Quest'ultimo, però, intravedendo le capacità teoriche di Fumi, lo convinse a cercare ambienti dove i campi di ricerca che davvero lo interessavano fossero già consolidati, suggerendogli perciò di raggiungere Frederick Seitz¹², Direttore del Dipartimento di fisica del Carnegie Institute of Technology di Urbana, nell'Illinois.

Ciò che affascina del complesso documentario del fondo Fumi è la cura riservata alla documentazione relativa ai suoi anni di formazione. I quaderni da lui redatti durante le lezioni seguite, ancora perfettamente conservati, consentono quasi di rivivere la sua vita da studente. Sono presenti, ad esempio, all'interno di un quaderno fittamente appuntato, le lezioni svolte da Augusto Occhialini¹³ per il corso di Fisica superiore, dal novembre 1944 al maggio 1945¹⁴, con tanto di bibliografia e dispense, o ancora le lezioni di Francesco Sbrana per Analisi superiore tra il 1946 e il 1947, con annesse domande che Fumi intendeva rivolgere al docente al termine della lezione¹⁵. L'immagine che viene restituita è senz'altro quella di uno studente particolarmente attento e meticoloso, ed effettivamente è quanto viene confermato dai suoi docenti. Infatti, in lettere commendatizie scritte da alcune personalità che hanno ricoperto ruoli di particolare rilievo per Fumi, è descritta una persona dalle notevoli attitudini e dalla mente brillante. Scrive ad esempio Luigi Rolla¹⁶, membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei e dei XL, nonché professore presso l'Università di Genova: «Egli ha dimostrato attitudini eccezionali sia per la scienza sperimentale, sia per la teoria. Ciò è dimostrato dal suo curriculum brillantissimo e soprattutto dalla stima dei colleghi e dei professori»¹⁷. Augusto Occhialini dirà di lui, in una lettera del dicembre del 1946¹⁸: «si è sempre distinto [...] dimostrando grande laboriosità, notevole attitudine scientifica, brillante e riflessiva intelligenza».

Nel 1948, spinto da Perrier, partecipò così a un bando di concorso per

12. Cfr. *Seitz Frederick*, in *Enciclopedia Treccani Online*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/frederick-seitz/>>, ultima consultazione 27.10.2023.

13. Cfr. Leonardo Gariboldi, *Occhialini Augusto Raffaele* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. 79, 2013.

14. Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Documentazione personale*, sc. 2, fasc. 11.

15. Ivi, sc. 2, fasc. 12.

16. Cfr. Franco Calascibetta, *Rolla, Luigi* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. 88, 2017, <https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-rolla_%28Dizionario-Biografico%29/>.

17. Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Documentazione Personale*, sc. 1, fasc.1.

18. *Ibidem*.

un corso di perfezionamento in America con Seitz, vincendolo¹⁹. Purtroppo, il suo maestro non poté assistere alla partenza per gli Stati Uniti perché, nel marzo del 1948, a pochi mesi dalla discussione della tesi di laurea in Fisica, che si sarebbe tenuta nel luglio dello stesso anno, Carlo Perrier morì inaspettatamente.

L'impatto che Perrier ebbe sul giovane scienziato è indiscutibile. Nell'intervista rilasciata nel 1982²⁰, già citata, Fumi non esitò a identificarlo come il docente che lo aveva maggiormente influenzato nei suoi anni universitari, ma questo ascendente appare ancor più evidente dalla documentazione presente nel suo archivio. Nascosti tra fogli di studio con calcoli sulle proprietà elastiche del cristallo e bozze di interviste scarabocchiate a mano, infatti, si celano alcune delle carte più interessanti dell'archivio Fumi.

Sul retro di un bigliettino di auguri (fig.1) con disegnati degli alberelli di Natale, erano scritte le seguenti parole:

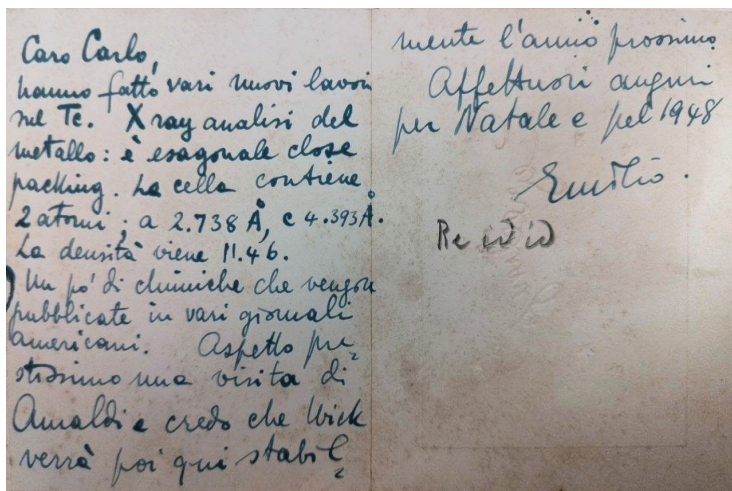


Figura 1. Accademia dei XL, Archivio Fausto Fumi, Corrispondenza, sc. 9, fasc. 80

Caro Carlo,
hanno fatto vari nuovi lavori sul Tc. X ray analisi del metallo: è esagonale close packing. La cella contiene 2 atomi; a 2.738 Å, e 4.393 Å. La densità viene 11.46. [...] Aspetto prestissimo una visita di Amaldi e credo che Urick verrà poi qui stabilire

19. Accademia dei XL, Archivio Fausto Fumi, Documentazione personale, sc. 1, fasc. 2.

20. Lanfranco Belloni, Interview of Fausto Fumi, cit.

verrà poi qui stabilmente l'anno prossimo. Affettuosi auguri per Natale e pel 1948.

Emilio

L'ultimo biglietto di auguri di Natale di Emilio Segrè a Carlo Perrier. Un bigliettino in cui un futuro premio Nobel²¹, nell'augurare un felice Natale, dava aggiornamenti sugli esperimenti condotti da persone terze sull'elemento che avevano scoperto insieme.

O ancora, una lettera datata 12 settembre 1945, firmata ancora una volta da Emilio Segrè, recitava:

Caro Perrier,

da molti anni non vedo i tuoi caratteri. Spero che malgrado i tragici tempi trascorsi tu stia bene e che tu non abbia sofferto troppo. Mi farà molto piacere avere tue notizie e se ti posso essere utile mandandoti un pacco con qualche genere scarseggiante costi, fammelo sapere.

Noi stiamo bene di salute e probabilmente avrai sentito quali siano state le mie occupazioni dal 1941 in poi. Quassù a Los Alamos ho ritrovato molta gente interessante e vari vecchi amici tra cui Fermi. Se ne è viste di tutti i generi (scientifici). [...]

Da varie parti mi hanno domandato se si voleva dare un nome al 43. Ma surio, mi sembra che abbia ogni ragione di essere eradicato e non credo sia il caso che espanda sull'argomento con te. Io pensavo a Italio, ma il tallio è un'obiezione molto seria. Che ne diresti di panormio, trinacrio, esperio, o qualche altro. Mi faresti molto piacere a darmi la tua opinione [...].

Inaspettatamente, all'interno dell'archivio dell'assistente di Carlo Perrier, è stato quindi possibile ritrovare delle missive personali a lui indirizzate dal suo collega e amico Emilio Segrè riguardanti quello che è considerato probabilmente uno dei momenti più segnanti della loro carriera. Non solo lettere personali relative all'elemento da loro scoperto, ma lettere in cui i due erano alla ricerca del nome con cui battezzarlo. Si legge infatti, in una lettera del marzo del '46, che l'Enciclopedia Britannica aveva contattato Segrè proprio riguardo alle modifiche da apportare al nome del 43, fino a quel momento non ancora battezzato in modo adeguato. È esattamente in questa lettera che Segrè suggerì il nome *τεχνητός*, «artificiale», «che non si trova in natura»²² e che portò alla nascita del nome «tecnezio».

Non è certo come questo carteggio sia giunto all'interno della documentazione

21. Ai tempi del bigliettino, infatti, Emilio Segrè doveva ancora iniziare gli studi con Owen Chamberlain che l'avrebbero portato alla scoperta dell'antiprotone e al conseguimento dell'ambito premio, avvenuto nel 1959.

22. Le lettere citate sono conservate in Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Corrispondenza*, sc. 9, fasc. 80.

di Fumi. La supposizione più probabile è che l'affetto che legava maestro e allievo abbia permesso all'assistente di accedere alla documentazione privata di Perrier e che in questo modo ci sia stata una mescolanza tra le carte dell'uno e dell'altro, probabilmente prima della partenza di Fumi per l'America.

Sicuramente queste tracce rappresentano un caso interessante dal punto di vista della ricerca e tratteggiano, in un certo senso, la speranza intrinseca che ogni ricercatore ha nel rapportarsi a un archivio poco conosciuto, ovvero il reperimento di un biglietto all'apparenza innocuo e la scoperta, in realtà, di un piccolo pezzo di storia.

Sebbene questi biglietti e queste lettere rappresentino alcune delle carte più interessanti presenti nel fondo Fumi, non sono assolutamente le uniche particolarità per cui l'archivio merita di essere ricordato.

Come precedentemente accennato, Fumi vinse una borsa per un corso di perfezionamento negli Stati Uniti dove ebbe modo di conoscere un altro degli uomini che influenzò la sua vita professionale, Frederick Seitz che era stato da poco posto a capo della neonata Divisione dedicata alla fisica dello stato solido creata dalla American Physical Society²³ nel 1949. A Cleveland si tenne il primo incontro internazionale guidato da Seitz in cui solo cinque dei partecipanti non erano statunitensi: uno di questi era proprio Fumi²⁴.

Ebbe modo di studiare, spostandosi tra l'America e l'Inghilterra, con personalità come quelle del già citato Seitz, ma anche Nevill Francis Mott²⁵, Robert Ghormley Parr, Roman Smoluchowski, nomi che in quegli anni stavano contribuendo alla diffusione della fisica dello stato solido a livello internazionale.

Piero Caldirola²⁶ e Giovanni Polvani²⁷, allora, spinsero affinché il giovane ricercatore tornasse in Italia, per introdurre, seppur in modo indiretto, la nuova disciplina appresa in America.

Nel 1951, Fausto Fumi ottenne così il suo primo incarico all'Università di Milano, presso la cattedra di Meccanica statistica²⁸, mantenendo i contatti con

23. American Physical Society, APS Advancing Physics, <<https://www.aps.org/>>.

24. D. Lazarus, *Fausto Fumi and the emergence of solid-state physics in Italy*, «Il Nuovo Cimento D», 15 (1993), pp. 139–142, in particolare p. 140.

25. Cfr. Mott, Nevill Francis, *Enciclopedia Treccani Online*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/nevill-francis-mott/>>.

26. Cfr. Lanfranco Belloni, *Caldirola, Piero*, Dizionario Biografico degli italiani, vol. 34, 1988, pp. 584-587.

27. Cfr. Leonardo Gariboldi, *Polvani, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. 84, 2015, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-polvani_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-polvani_(Dizionario-Biografico)/)>.

28. Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi*, Documentazione personale, sc. 1, fasc.2.

Seitz²⁹ e permettendo ai suoi studenti di essere introdotti, anche se in misura più ridotta e controllata, alla Fisica dello stato solido. I rapporti, mai interrotti, con Seitz permisero ai suoi studenti, negli anni successivi, di recarsi negli USA per poter approfondire gli studi nel campo della fisica dei solidi.

Seitz, in una lettera datata luglio 1953 in cui raccomandava al 'sistema' universitario italiano la personalità scientifica di Fumi elogiandone le doti, affermò che

l'abilità del dr. Fumi è caratterizzata dalla perseveranza, dalla cultura e dall'originalità. È un ricercatore intenso, minuzioso e tenace che non rinuncia a un problema finché non lo avrà compreso a fondo. Inoltre ha un dono per l'esposizione e può esporre il suo lavoro agli studenti e al pubblico in maniera chiara³⁰.

Fu l'inizio, con la cattedra di Meccanica statistica, di una lunga carriera da docente universitario, nella quale Fumi profuse sempre il massimo impegno. Di quel corso di Meccanica statistica, all'interno del suo archivio, è presente una serie di appunti dattiloscritti raccolti dal suo studente Franco Bassani per l'anno accademico 1952/53³¹ che permettono una visione del Fumi docente dal punto di vista di chi lo ascoltava. Una delle più interessanti serie del suo archivio è rappresentata proprio dai quaderni preparatori delle lezioni dei corsi che tenne sia in Italia, presso le Università di Pavia, Palermo e Genova, sia in America, presso la Northwestern University.

Fumi potrebbe essere definito un grafomane. Come è già stato ripetuto, aveva molta cura, fin da ragazzo e studente, nel redigere i quaderni delle lezioni a cui assisteva. Una volta passato dall'altro lato della cattedra, divenne quasi un modo di tenere traccia dei suoi stessi pensieri fissandoli per iscritto sotto forma di annotazioni. Una vera e propria «memoria autodocumentazione»³². Così, tra indici minuziosamente stilati (fig. 2), indicanti il giorno e il mese in cui si sarebbe tenuta la lezione, l'argomento della lezione, il tempo impiegato per preparare la suddetta lezione e riassunti dei temi affrontati durante le ore

29. Gianfranco Chiarotti, in un articolo che avrebbe dovuto essere pubblicato in memoria di Franco Bassani, dal titolo *Nascita e sviluppo della Fisica dello Stato solido in Italia: il Gruppo nazionale di struttura della Materia (GNSM)*, afferma che quando Fumi tornò a Milano per ricoprire la cattedra di Meccanica, Seitz lo raggiunse spesso per indirizzare dei giovani Chiarotti e Bassani nelle ricerche della fisica dei solidi. Una copia della bozza del suddetto articolo si trova in Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Pubblicazioni e Papers*, sc. 13, fasc. 119.

30. Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Documentazione personale*, sc. 1, fasc. 2.

31. Ivi, *Corrispondenza*, sc. 9, fasc. 80.

32. Isabella Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Mulino, 1987, pp. 43-45.

del corso, ai margini delle pagine accuratamente scritte, è possibile trovare simpatici appunti con cui il docente commentava il proprio modo di svolgere la lezione, o ancora gli sguardi che gli rivolgevano gli studenti. E così la lezione del 4 novembre 1963 veniva commentata con uno «Schifosetta anziché no!» (fig. 3), mentre quella del 17 gennaio 1964 (fig. 4) riceveva il commento: «Buonina... ma ho la netta sensazione che faccia “baffi” agli studenti – c’è chi sbuffa (Booth?)»³³.

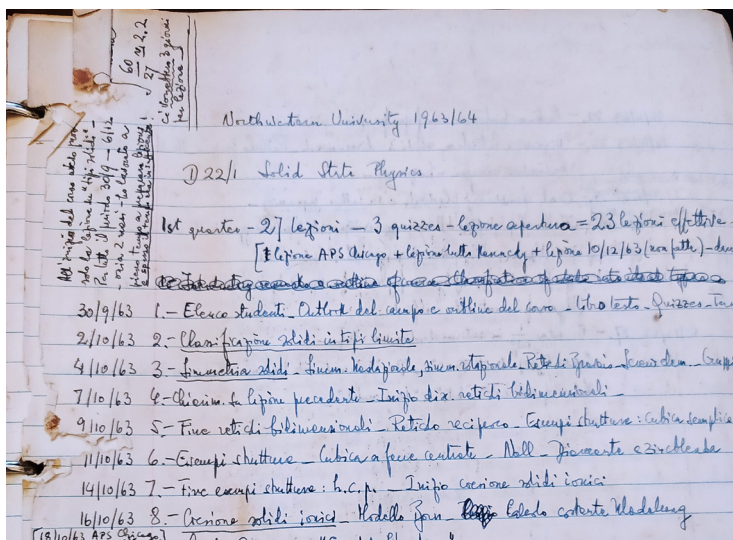


Figura 2. Accademia dei XL, Archivio Fausto Fumi, Attività professionale, Università, Lezioni universitarie, sc. 6, fasc. 58

Questo materiale offre sicuramente un'ottima fonte per ricostruire l'attività didattica con il prof. Fumi, ma i nomi degli studenti che hanno avuto modo di essere formati da lui, rappresentano altrettanto bene la qualità del suo insegnamento. Alcuni degli studenti che si laurearono con lui ed ebbero poi modo di lavorarci a più riprese nel corso della loro carriera furono Franco Bassani³⁴, Roberto Fieschi, Gianfranco Chiarotti e Mario Tosi³⁵, che contribuirono alla diffusione della fisica dei solidi in Italia negli anni successivi.

33. Accademia dei XL, Archivio Fausto Fumi, Attività professionale, Università, Lezioni universitarie, sc. 6, fasc. 60.

34. Cfr. Antonio Gandolfi, AIF, <<https://www.aif.it/fisico/biografia-giuseppe-franco-bassani/>>.

35. Cfr. Marco Polini, SIF, <<https://www.sif.it/riviste/sif/sag/ricordo/tosi/>>.

4/11/63 15^a lezione -10-11. (Schiavetta anziché no!)

Dopo simmetria solidi - dem. unificante campo - c'è un "solido" - in forma semplice casuale
solidi statici formati da unità solide - resto atomi in solidi - Propag. onde elastiche in solidi
Liquore con elasticità mezzo continuo -
Stress - Strain - Hook's law - Strain intrinseco "elastic stiffness costante" e "elastic
compliance costante" - Effetti simmetrici mezzo continuo - Soluzione cat. elastiche per
mezzo cubico ~~Propagazione delle onde elastiche~~ Mezzo cubico: equaz. resto legge
angolo cubo (partic. displacement lungo x) - onda longitudinale $\left(\frac{C_{11}}{\rho}\right)^{1/2}$ e due onde
trasversali $\left(\frac{C_{44}}{\rho}\right)^{1/2}$

Figura 3. Accademia dei XL, Archivio Fausto Fumi, Attività professionale, Università, Lezioni universitarie, sc. 6, fasc. 60

17/1/64 6^a lezione - Fusina ma ho la bella sensazione
che faccia "baffi" agli studenti - c'è di stoffa (Roth?) 10-11

Modello quantitativo elettronici liberi
deriv. legge Ohm e espansione σ per dp. distrib. velocità in
stato stazionario sotto E e in equilibrio sopra E - Enfasi su
validità sia per modello classico che quantitativo - fattore
diff. per τ
conduttività termica - cf. detto spinto esp. classica e quantitativa
diff. che in fattore numerico

Figura 4. Accademia dei XL, Archivio Fausto Fumi, Attività professionale, Università, Lezioni universitarie, sc. 6, fasc. 60

Nel 1954 raggiunse Nevill F. Mott, che aveva già avuto modo di conoscere in America, a Bristol, con lui approfondì alcuni temi sulla teoria elettronica dei metalli. La vicinanza e la collaborazione con Mott condusse Fumi all'elaborazione di alcuni studi sui difetti dei metalli che lo portarono a

elaborare il metodo dell'ispezione diretta, che prese anche il nome di "teorema di Fumi", usato per il calcolo dell'energia totale delle impurità in un metallo che cambia fase³⁶.

Nel 1955 tornò in Italia come vincitore della cattedra di Fisica teorica dell'Università di Palermo e nel '57 passò all'Università di Pavia. In una bozza di un'intervista presente all'interno del suo archivio³⁷, scarabocchiata e annotata a mano con modifiche da apportare e migliorie richieste, l'uomo richiama alla memoria i momenti legati alla possibilità di istituire in quell'occasione la prima cattedra di fisica dello stato solido. Pare infatti che Polvani avesse intenzione di istituire tale cattedra e che avesse richiesto l'opinione diretta di Fumi su quale università fosse il luogo migliore dove istituirla. L'opinione di Fumi era che l'università di Pavia fosse la più indicata per la qualità degli intellettuali ivi formati, come Bassani, Fieschi e Tosi e di coloro che frequentavano l'ambiente, come Giulotto e Chiarotti. La cattedra non fu istituita per opposizioni a livello nazionale, ma quello stesso anno fu affidato a Fumi il compito che probabilmente sancì la riuscita ufficiale della sua consacrazione a padre della fisica dello stato solido in Italia, ovvero la direzione della Scuola Internazionale 'Enrico Fermi'³⁸. Una scuola organizzata dalla Società Italiana di Fisica, creata nel 1953 da Giovanni Polvani, con lo scopo di offrire, per una o due settimane, intere giornate di seminari e lezioni su un tema specifico di particolare rilievo per il mondo della fisica e che rappresentò una ghiotta occasione per Fumi di organizzare giornate di corsi sul tema della fisica dei solidi, invitando studiosi da ogni parte d'Italia e del mondo³⁹.

Il successo fu grande e Polvani decise di richiamare Fumi a dirigere la Scuola nel 1983, in collaborazione con due suoi ex studenti, ormai divenuti scienziati affermati, Franco Bassani e Mario Tosi, con cui intraprendeva ormai collaborazioni lavorative da anni, con un corso dal titolo *Highlights of condensed matter theory*⁴⁰; e, successivamente, nel 1988 con Gianfranco Chiarotti e ancora una volta Tosi, con un corso intitolato *Current trends in the physics of materials*⁴¹.

36. Cfr. Fausto Gherardo Fumi, *Vacancies in monovalent metals*, «Philosophical Magazine and Letters», 87 (2007), n. 1, pp. I-XIV; Stewart E. Barnes, *Implications of Fumi's theorem for auxiliary particle methods*, «Physical Review» B, 51 (1995), n. 15, pp. 213-216; Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Simposi e conferenze, Scuola "Enrico Fermi"*, sc. 11, fasc. 89.

37. Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Attività professionale, Corrispondenza*, sc. 9, fasc. 80.

38. Cfr. Società Italiana di Fisica, *SIF*, <https://www.sif.it/corsi/scuola_fermi>.

39. Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Simposi e conferenze, Scuola "Enrico Fermi"*, sc. 11, fasc. 89.

40. Ivi, fasc. 91.

41. Ivi, fasc. 92.

Dopo una parentesi nei primi anni '60 che lo vide tornare in America presso l'Argonne National Laboratory come Senior Scientist nella Solid State Division, dove rimase fino al 1965, insegnando contestualmente Fisica presso la Northwestern University, tornò definitivamente in Italia nel 1966, quando divenne direttore dell'Istituto di Fisica di Palermo che si ritrovò a gestire nel delicato periodo delle contestazioni studentesche del 1968⁴². Attraverso le carte del suo archivio, ancora una volta, emerge la figura di un Fumi attento e scrupoloso, che nelle riunioni con gli studenti prendeva seriamente le questioni poste dagli allievi e annotava ai margini delle loro proposte ogni pensiero e appunto.

Nel 1969 fu chiamato presso l'Università di Genova, ultima tappa del suo pellegrinare accademico, la stessa dove anni prima aveva conseguito le sue lauree in Chimica e Fisica e che era stata lo scenario di uno degli incontri che aveva rivoluzionato la sua vita, quello con Perrier. In quell'anno, alquanto turbolento, a Fumi fu assegnata una delle prime cattedre di Fisica dello stato solido istituite su suolo italiano. Qui Fumi ebbe modo di dare vita a vivaci gruppi di ricerca e portare avanti interessanti studi, come, ad esempio, il lavoro svolto insieme a Guglielmo Böbel sui solidi ionici e sull'energia di correlazione degli atomi⁴³ e continuò la sua attività come docente universitario, finalmente nella materia che aveva inseguito appassionatamente in giro per il mondo. I testi delle sue lezioni furono raccolti in alcune dispense che egli stesso aveva conservato nel corso degli anni (fig. 5). Una copia rilegata si trova nel suo archivio⁴⁴ e ancora una volta presenta appunti e note scritte lungo i margini delle pagine, come se lo spazio per parlare della sua materia non fosse mai abbastanza.

La sua attività accademica terminò negli anni '90, fu poi nominato Professore emerito, ma molti furono i riconoscimenti ottenuti nel corso della sua carriera, come ad esempio il Premio Poma dell'Accademia Nazionale dei Lincei nel 1951 e la Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica ai Benemeriti della Cultura, nell'86. Fu membro di molteplici società che si adoperavano per la diffusione degli studi della fisica: American Physical Society, British Institute Physics, European Physical Society, Council of the European Physical Society, Società Italiana di Fisica, Gruppo Nazionale di Struttura della Materia. Fu anche vicedirettore de «Il Nuovo Cimento» e membro di molti comitati editoriali di riviste internazionali, come il «Journal of Physics and Chemistry of Solids». A lui si deve inoltre la voce «Solidi, Fisica

42. Ivi, *Università, Contestazioni Istituto*, sc. 3, fasc. 26.

43. Alcuni dei papers prodotti durante gli anni di collaborazione sono conservati all'interno del fondo documentario: Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Pubblicazioni e papers*, sc. 13, fasc. 120.

44. Ivi, *Attività Professionale, Università, Lezioni universitarie*, sc. 7, fasc. 63.

dei» presente sull'Enciclopedia Treccani⁴⁵.

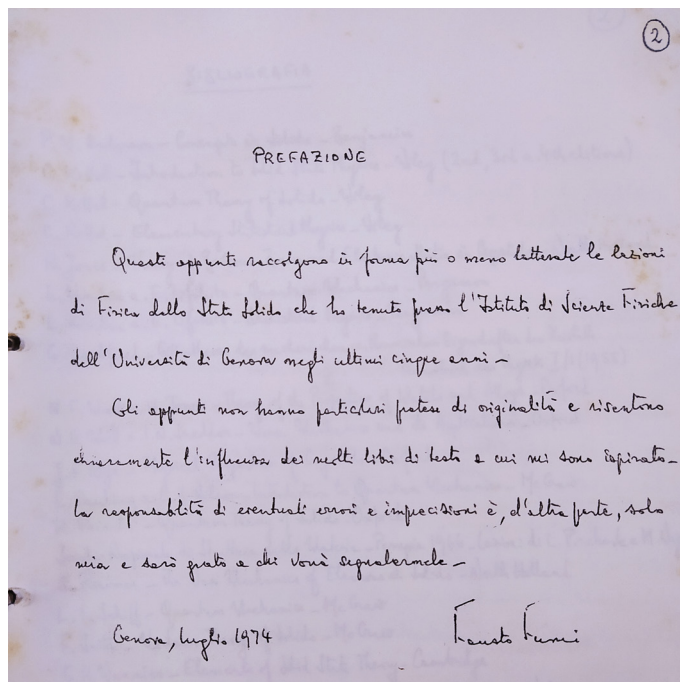


Figura 5. Accademia dei XL, Archivio Fausto Fumi, Attività Professionale, Università, Lezioni universitarie, sc. 7, fasc. 63.

Fausto Fumi morì nel 2009, ma una parte della sua personalità è ancora viva attraverso le sue carte. Nell'entrare a contatto con il suo fondo, infatti, costellato di appunti e annotazioni vergati in una scrittura piccola e spigolosa, ma ben comprensibile, è come trovarsi di fronte a lui. Le piccole note a margine dei fogli di lavoro, dei quaderni, delle lettere o dei complessi calcoli che lo scienziato ha prodotto nel corso della sua longeva e ricca esistenza, accompagnano chiunque abbia il piacere di immergersi nella lettura delle sue carte, regalando un sorriso inaspettato mentre si legge un piccolo pezzo di storia della fisica in Italia.

45. Cfr. Accademia dei XL, *Archivio Fausto Fumi, Pubblicazioni e Papers*, sc. 12, fasc. 110; cfr. Fausto Gherardo Fumi, *Solidi, fisica dei* in *Enciclopedia Italiana - III Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961, pp.768-772.

Opere citate

- BARNES, Stewart E., *Implications of Fumi's theorem for auxiliary particle methods*, «Physical Review» B, 51 (1995), n. 15, pp. 213-216.
- BATTIMELLI, Giovanni, *Segrè, Emilio Gino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, 2018, Enciclopedia Online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/emilio-gino-segre_%28Dizionario-Biografico%29/>, data ultima consultazione 27.10.2023.
- BELLONI, Lanfranco, *Interview of Fausto Fumi by Lanfranco Belloni on 1982 November 27*, AIP, <www.aip.org/history-programs/niels-bohr-library/oral-histories/4619>, data ultima consultazione 27.10.2023.
- , *Caldirola, Piero*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. 34, 1988, pp. 584-587.
- CALASCIBETTA, Franco, *Rolla, Luigi* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. 88, 2017.
- CHAPMAN, Kit, *Da Mendeleev al primo elemento sintetico*, «Le Scienze. Edizione italiana di Scientific American», 30 gennaio 2019, <https://www.lescienze.it/news/2019/01/30/news/da_mendeleev_al_primo_elemento_sintetico-4274866/>, data ultima consultazione 27.10.2023.
- LAZARUS, D, *Fausto Fumi and the emergence of solid-state physics in Italy*, «Il Nuovo Cimento D», 15 (1993), pp. 139-142.
- FUMI, Fausto Gherardo, *Vacancies in monovalent metals*, «Philosophical Magazine and Letters», 87 (2007), n. 1, pp. I-XIV.
- , *Solidi, fisica dei* in *Enciclopedia Italiana - III Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961.
- GARIBOLDI, Leonardo, *Occhialini, Augusto Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. 79, 2013.
- , *Polvani, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. 84, 2015.
- PAOLONI, Giovanni, *La Fenice repubblicana*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 2018.
- PENSO, Giuseppe, *Scienziati Italiani e Unità d'Italia. Storia dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL*, Roma, Bardi, 1978.
- PIAZZA, Maria, *Perrier, Carlo*, in *Enciclopedia Italiana - II Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1939, pp. 521-522.
- Specchi di carta. Gli archivi di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, 1993.
- TRIMANI, Giulia, *Archivi della Scienza*, <<http://www.archividellascienza.org/en/protagonista/accademia-nazionale-scienze-detta-xl>>.
- ZANNI ROSIELLO, Isabella, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Mulino, 1987, pp. 43-45.

MEMORIA E INFANZIA NEL LIBRO PSEUDO-AUTOBIOGRAFICO DI
ALEKSEJ REMIZOV *PODSTRIZHENNYMI GLAZAMI*.
GENERE, GENESI, RICEZIONE

Maria Teresa Badolati*

Abstract

The essay is dedicated to the pseudo-autobiographical novel by Aleksey Mikhailovich Remizov (1877-1957) *Podstrizhennymi glazami* (*With Clipped Eyes*). First published as a volume in 1951 in Paris, *Podstrizhennymi glazami* is one of the most surprising and significant works of the Russian emigrant writer. At the same time, it remains one of the most neglected pieces, with no monographic studies dedicated to it, even in Russia, to date. The essay focuses on the genre, genesis and reception of the text, exploring specific themes and motifs, such as memory and childhood. Defined as «the most original autobiography in Russian literature», *Podstrizhennymi glazami* can be considered the condensed expression of Remizov's entire autofictional poetics and the key to understanding the writer's complete creative work.

Keywords: Alexei Remizov; Podstryzhennymi glazami; autofiction; memory; childhood.

– Алексей Михайлович, что вы сами думаете: в каких ваших книгах нужно искать к вам разгадку? – // – Не знаю, трудно самому решить, а все же пожалуй «Подстриженными глазами». В этой книге я обнажил себя до конца! [...] Мои «Подстриженными глазами» – этапы жизни. Попытка рассказать о себе. Я сам сюжет рассказа¹.

* Maria Teresa Badolati è Assegnista di ricerca in Slavistica presso il Dipartimento di Lettere e culture moderne, Sapienza Università di Roma, mariateresa.badolati@uniroma1.it, mt.badolati@gmail.com.

1. Kodrjanskaja 1959, p. 96. «Aleksej Michajlovič, cosa ne pensate: in quale dei vostri libri dovremmo cercare la soluzione al vostro enigma? – // – Non lo so, è difficile decidere da solo, ma forse in “Con gli occhi rasati”. In questo libro mi sono messo a nudo completamente! [...] I miei “Occhi rasati” sono le fasi della vita. Un tentativo di

Podstrižennymi glazami (*Con gli occhi rasati*, d'ora in poi PG) è uno degli scritti più sorprendenti e significativi di Aleksej Michajlovič Remizov (Mosca 1877-Parigi 1957), poliedrico e prolifico scrittore, grafico e calligrafo russo del secolo scorso. Emigrato negli anni '20 in Europa – nel 1921 a Berlino e dal 1923 definitivamente a Parigi – e, perciò, a lungo ignorato dalla critica ufficiale sovietica, Remizov è oggi riconosciuto, in patria e all'estero, come uno dei più straordinari e originali – ma anche dei più insoliti, eccentrici e contraddittori – rappresentanti della cultura russa del XX secolo.

Nonostante ciò, la figura di Remizov rimane alquanto nell'ombra rispetto a quella di altri rappresentanti del mondo letterario russo dell'epoca e la sua opera è, inoltre, poco conosciuta e tradotta in Italia. PG, in particolare, è uno dei testi del nostro autore in assoluto più trascurati, a cui, anche in Russia, ad oggi non sono stati inspiegabilmente dedicati studi monografici². Composto dallo scrittore ormai anziano durante gli anni più tragici d'emigrazione parigina e definito dal celebre slavista Ettore Lo Gatto – intimo amico di Remizov e frequente visitatore nella sua casa parigina in *Rue Boileau 7* – «la più originale autobiografia della letteratura russa»³, questo libro fa parte del più ampio ciclo pseudo-autobiografico o autofinzionale *Legenda o samom sebe* (*Leggenda su me stesso*). Redatta nel corso degli oltre 30 anni di emigrazione, la *Legenda* comprende altri sette testi ibridi e compositi, al limite tra memorialistica, autobiografia e *fiction* che, nella loro totale sfasatura temporale, abbracciano il periodo dal 1877 al 1954, e nei quali Remizov ripercorre, reinterpreta e reinventa in maniera assolutamente originale il proprio iter umano e artistico⁴.

raccontarmi. Io stesso sono il soggetto del racconto». Ove non indicato diversamente, le traduzioni sono a cura dell'autore.

2. Al testo sono dedicati alcuni capitoli o paragrafi in monografie che trattano tematiche più ampie, tra cui menzioniamo: Blišč 2002; Boldyreva 2007; Dement'eva 2017; Nagornaja 2000; Vachnenko 2007, nonché alcuni saggi critici, fra cui: Gračëva 2000, pp. 528-537; Nikolina 2007, pp. 54-60; Stojanova 2001, pp. 42-47; Terrell 1986, pp. 227-237. Di recente, alcuni brani del libro sono stati tradotti da A. Lena nell'antologia a cura di M. Caramitti, *Sogni. La grande prosa russa del primo Novecento*, Roma, Atmosphere, 2022. È attualmente in corso di pubblicazione su «Slavia» la traduzione italiana di PG, curata da N. Pucci. Cfr. «Slavia» (2021), n. 4; (2022) n. 2-4; (2023), n. 1-2.

3. Lo Gatto 1976, p. 155.

4. Di seguito elenchiamo titoli, sottotitoli e date della prima pubblicazione dei testi in volume, secondo la successione cronologica degli eventi narrati: *Iveren'. Zagoguliny moej pamjati* (Scheggia. *Arabeschi della mia memoria*), Berkeley, Berkeley Slavic Specialties, 1986; *Vstreči. Peterburgskij buerak* (Incontri. *Il burrone di Pietroburgo*), Paris, Lev, 1981; *Vzvičennaja Rus'. Epopeja* (Russia scompigliata. *Epopea*), Paris, TAIR, 1927; *Po karnizam. Povest'* (Lungo i cornicioni. *Povest'*), Beograd, Russkaja Biblioteka, 1929; *Učitel' muzyki. Katoržnaja idillija* (Il maestro di musica. *Idillio galeotto*), Paris, La Press Libre, 1983; *Skvoz' ogon' skorbej* (Attraverso il fuoco dei dolori), New York,

PG può essere considerato, di fatto, il principio della *Legenda o samom sebe*, il codice interpretativo che permette di decifrare la strategia mitopoietica di Remizov e il testo-sunto di tutta la sua poetica, in cui la formula fedele-leggenda-fiaba-sogno raggiunge la più alta, completa e appassionata forma d'espressione. Il mondo intero viene osservato dal Remizov 'autore' e dal Remizov 'personaggio' attraverso il prisma straniante dei suoi «occhi rasati» – da ciò il titolo del testo – da una grave miopia sin dall'infanzia, di cui ci si rese conto solo quando aveva ormai 12 anni, ma che, invece di essere lacerazione, fu dono creativo e poetico fecondo. Proprio la suggestiva metafora-metonymia degli «occhi rasati», ai quali sono accessibili il meraviglioso e il fiabesco, che permettono di vedere e, quindi, di narrare il mondo in modo soggettivo, differente rispetto a come lo vedono tutti gli altri con gli occhi «normali», costituisce la chiave di lettura dell'intera produzione remizoviana. In quest'ultima, la vicenda personale e letteraria dell'autore viene filtrata attraverso le categorie visionarie e fantastiche dell'infanzia e della fiaba, in un continuo sovrapporsi di fantasia, sogno e realtà, che dona all'autobiografismo remizoviano un sapore magico e irrazionale particolarissimo.

Ci permettiamo, quindi, di dissentire da Antonella D'Amelia – finora unica studiosa di Remizov in Italia – quando, scrivendo che *PG* «non ha che un ruolo collaterale» nella composita costruzione della *Legenda*, si riferisce ad esso come all'«autobiografia vera e propria»⁵. Come per gli altri testi del ricordo remizoviani, anche e, forse, soprattutto in questo caso definire dal punto di vista del genere questo libro come semplice autobiografia o memorialistica sarebbe oltremodo riduttivo. Insolito romanzo d'iniziazione alla letteratura e alla parola poetica, sorta di *Bildungsroman* sul divenire scrittore, bizzarra pseudo-autobiografia poetica, fantastica, 'sognata', fiaba autobiografica, racconto d'avventura e di viaggio nel mondo immaginativo e artistico, auto-meta-narrazione, *PG* racchiude in sé tratti ed elementi di tutti questi codici ma costituisce, al contempo, una forma poligenetica singolare, fluida, indefinita e metamorfica, non incasellabile nella cornice di un preciso genere. Essa richiede, dunque, nuove, differenti categorie di definizione e d'interpretazione. Remizov stesso, riflettendo sulle nuove possibilità artistiche della prosa modernista, dichiarava: «Это, и не романтизм и не реализм, а вот... что-то теперешнее, новое»⁶.

Natal'ja Blišč, il cui studio critico, seppur non privo di alcune intuizioni interessanti, ha suscitato non pochi dubbi nell'ambito degli studi

Izdatel'stvo imeni Čechova, 1952; *Myškina dudočka. Intermedija* (Il piffero del topo. Intermezzo), Parigi, Oplešnik, 1953.

5. D'Amelia 1980, p. 56.

6. Cit. in Šaršun 1932, p. 229. «Questo non è né romanticismo né realismo, ma qualcosa di moderno, di nuovo».

remizoviani⁷, nel tentativo di inquadrare il genere del testo propone il termine *avtobiografičeskij miforoman* (mitoromanzo autobiografico), in quanto lo scrittore, secondo la sua tipica maniera stilistica, in esso reinterpreta sé stesso, il proprio difficile destino biografico e il mondo tutto secondo il modello del mito e della leggenda⁸. Nonostante si concordi sulla debolezza critico-scientifica di suddetta monografia, tale definizione è, in effetti, calzante: proprio nelle pagine di *PG*, Aleksej Michajlovič non solo pone le fondamenta per la costruzione del mito creativo di sé come autore delle proprie opere e come protagonista principale, ma soprattutto ne fa risalire le origini e la genesi più profonda all'infanzia e, cosa ancora più importante, ne disvela tecniche e procedimenti narrativi. A nostro parere, pertanto, *PG* può essere ritenuto il libro più significativo e rilevante dal punto di vista della creazione della *Legenda o samom sebe*, e perciò meritevole di maggiori approfondimenti.

Alla narrazione autobiografica dell'infanzia e dell'adolescenza del piccolo Aleksej Remizov, vissute sullo sfondo della pittoresca vita mercantile della Mosca di fine XIX secolo, e costruita su un duplice piano spazio-temporale che vede l'alternarsi di due voci, il narratore adulto e il protagonista bambino – entrambe riconducibili a Remizov – s'intrecciano, infatti, riflessioni critiche sul destino della lingua e della letteratura russa, digressioni sulla natura e sulle modalità del processo creativo, racconti di fantasia, sogni e visioni. Quel garbuglio inestricabile di irrealtà, metaletterario e enfattizzazione del fattuale tipico dell'opera remizoviana condusse, nel 1932, lo scrittore e pittore dadaista Šaršun a definire la singolarità del metodo poetico remizoviano in maniera molto affine alla concezione di «realismo magico»:

[...] обнаружение в реальности того, что есть в ней странного, лирического и даже фантастического, – тех элементов, благодаря которым повседневная жизнь становится доступной: поэтическим, сюрреалистическим и даже символическим изображением⁹.

Gračëva scrive che questo testo «[...] занимает место среди произведений, являющихся, по сути, авторскими признаниями в любви»¹⁰. Se, infatti, tutta

7. Aspramente negativo è soprattutto il giudizio espresso da Gračëva, che sottolinea la mancanza, nella monografia stessa, di strutturazione logica e coerente e di riferimenti bibliografici adeguati. Cfr. Gračëva 2003, p. 195-198.

8. Blišč 2002, p. 77-78.

9. Šaršun 1923, p. 229. «La scoperta nella realtà di ciò che è strano, lirico e persino fantastico in essa, di quegli elementi grazie ai quali la vita quotidiana diventa accessibile: rappresentazioni poetiche, surreali e persino simboliche». Sul particolare «realismo magico» remizoviano cfr. Obatnina 2000, p. 573-591.

10. Gračëva 2000, p. 528. «Si colloca tra le opere che sono, di fatto, dichiarazioni d'amore dell'autore».

l'opera di Remizov è una sorta di dichiarazione d'amore nei confronti della letteratura e della lingua russa, questo testo costituisce l'emblema, l'epitome di tale dichiarazione, la più semplice e sincera ma, al contempo, la più completa, profonda e personale espressione dell'omaggio reso a personaggi, luoghi, mondi, fatti e oggetti che lo scrittore ama profondamente, ricorda fermamente, e non potrà mai dimenticare.

PG fu pubblicato per la prima volta in volume a Parigi nel 1951 presso la casa editrice YMCA-PRESS¹¹ grazie all'intermediazione, secondo la testimonianza dello stesso Remizov, dello scrittore Boris Zajcev («без него никогда б не вышли “Подстр. глаза”»¹²). Aleksej Michajlovič si dedicò a lungo alla stesura del libro che fu, come per tutti gli altri suoi lavori, spossante e certosina. La maggior parte dei singoli frammenti-novelle di cui si compone – 40 in totale – iniziarono ad essere pubblicati, in forma di capitoli indipendenti e in sé conclusi, già dal 1929 su alcune riviste dell'emigrazione, nello specifico su «Moskva» (Chicago, n. 7, 1929), «Poslednie Novosti» (Parigi, dal '36 al '40 furono pubblicati 28 frammenti), «Russkie zapiski» (Parigi, n. 19, 1939), «Sovetskij Patriot» (Parigi, n. 115-117, 1947), «Novyj Žurnal» (New York, n. 25-27, 1951) e «Novosel'e» (New York, n. 33-34, 1947)¹³.

La vicenda testologica di *PG* non è ancora stata approfondita come meriterebbe e, al momento, le fonti manoscritte risultano, purtroppo, inaccessibili¹⁴. Sulla base dei materiali pubblicati disponibili è possibile desumere che l'idea originaria del testo risalisse agli anni '20, quando Remizov si propose di affrontare il tema della nascita e dell'esistenza della personalità creativa nel duplice aspetto della sua genesi e della sua esistenza

11. Remizov 1951. L'edizione a cui facciamo riferimento in questo saggio è quella della *Sobranie sočinenij v desjati tomach* (*Raccolta delle opere in dieci tomi*) pubblicata, a cura di Gračëva, nel 2000 e corredata da un ricco apparato critico. Essa si basa sul testo stampato nel 1951, a cui sono state apportate, sulla base degli autografi e dei materiali stampati autorizzati, le correzioni dei refusi tipografici. Cfr. Remizov 2000, p. 5-260.

12. Kodrjanskaja 1977: 212. «Senza di lui non sarebbe mai uscito Podstr. glaza.». E ancora: «Зайцев меня вроде как человеком сделал – изданием в YMCA PRESS Подстриженных глаз (1951г.)» («Zajcev mi ha reso un uomo, con la pubblicazione su YMCA PRESS di *Podstrižennymi glazami* [1951]»). Cfr. Gračëva 2010, p. 323.

13. Per la descrizione dettagliata della pubblicazione dei singoli capitoli nelle riviste d'emigrazione si rimanda al commento al testo a cura di Gračëva, in Remizov 2000, p. 538-539.

14. Esse, comprendenti non solo gli autografi di *PG*, ma anche i piani preparatori, le bozze, gli schizzi e gli appunti dell'autore per ogni capitolo, sono attualmente conservate presso gli archivi del Museo Letterario Statale e dell'Archivio Statale della Federazione Russa a Mosca, del Centro di Cultura russa dell'Amherst College in Massachusetts e del Bachmetev della Columbia University a New York.

‘attuale’. Questo macro-tema si concretizzò solo negli anni ’30 e si sarebbe dovuto realizzare in un’opera avanguardistica, di respiro ampio e universale, che avrebbe dovuto recare il titolo *Katoržnaja idillija* (*Idillio galeotto*) e il sottotitolo *Stoglavaja povest’* (*La povest’ dai cento capitoli*)¹⁵, destinata ad includere sia problemi esistenziali – l’analisi dell’‘enigma’ della formazione della personalità creativa – sia temi di attualità, dedicati alla vita artistico-culturale russa nel XIX-XX secolo e nella prima ondata dell’emigrazione russa in Francia. Solo successivamente, verso la fine degli anni ’30, Remizov decise di scindere la macro-opera in due testi separati e autonomi, sebbene composti parallelamente e strettamente connessi tra loro, *PG* e *Učitel muzyki*, alla base della cui concezione poetica vi era la descrizione sincretica della ‘preesistenza’ (l’infanzia) e dell’‘esistenza’ (la contemporaneità) dell’Io creativo.

La prima redazione di *PG* è datata al ’33, come testimoniano i materiali d’archivio, nonché le parole di Natal’ja Reznikova, amica e traduttrice di Remizov che, proprio in quegli anni, iniziava a lavorare alla traduzione del libro in francese¹⁶. Il prologo del testo in francese fu pubblicato nell’agosto del 1953 sulla rivista parigina «Nouvelle Revue française», i cui caporedattori, Jean Paulhan e Marcel Arland, conoscevano personalmente e apprezzavano moltissimo Remizov¹⁷. Esso ebbe notevole risonanza nei circoli letterari parigini e condusse alla pubblicazione della traduzione completa, edita, con il titolo *Le yeux tondus* e con una prefazione dello stesso Arland, dalla casa editrice «Gallimard» nel 1957, pochi mesi dopo la morte dello scrittore. Nonostante le accuse di «intraducibilità» sovente mosse a Remizov, i cui testi gettavano e gettano ancora i traduttori nella più cupa disperazione, la traduzione di Reznikova, supervisionata dallo scrittore stesso, ebbe molto successo e contribuì notevolmente alla diffusione e all’apprezzamento dello scrittore in ambito francese¹⁸.

Tornando alla storia del lavoro di Remizov su *PG*, sappiamo che, dopo gli anni ’30, vi fu una lunga interruzione nella scrittura, dovuta alla guerra e poi alla morte dell’amata moglie Serafima Pavlovna – proprio in questo periodo il testo iniziò a essere edito in capitoli sulla stampa d’emigrazione,

15. Secondo Gračëva, il sottotitolo sarebbe un richiamo al romanzo-collage di Max Ernst del 1929 *La femme 100 têtes* (*La donna centoteste*, in russo *Stoglavaja ženščina*). Cfr. Gračëva 2010, p. 109.

16. Reznikova 2013, pp. 120-128.

17. Odoevceva scrive a proposito: «он был единственным русским писателем того времени, которого любили и ценили французы. Они считали его сюрреалистом...» («Era l’unico scrittore russo del tempo amato e apprezzato dai francesi. Lo consideravano un surrealista...»). Cfr. Odoevceva 1988, p. 127.

18. Nel 1955, ad esempio, *PG* è stato incluso nell’elenco delle opere obbligatorie oggetto dell’esame di traduzione degli studenti della Facoltà di Storia e Filologia dell’Università Sorbona di Parigi e di altre università francesi.

data l'impossibilità di pubblicazione integrale – e che la sua versione finale venne portata a termine soltanto nel '46, quando, secondo Reznikova, «его стиль стал проще, повествование непосредственнее, а писательское мастерство достигло своей высшей точки»¹⁹. Remizov continuò nondimeno a lavorare instancabilmente alla costruzione definitiva del libro, smontando e rimontando il testo e modificando la sequenzialità delle singole parti anche negli anni successivi – come confessò a Kodrjanskaja il 1° agosto del '49: «Не могу отойти от исправления “Les yeux tondus” и продолжаю во сне»²⁰ – fino alla pubblicazione in volume, avvenuta, appunto, nel 1951. A proposito degli ultimi suoi testi, composti nel periodo finale della propria vita, fra cui *PG*, lo scrittore dichiara appassionatamente: «В этих книгах самое мое задушевное, глубокое, из них мне открылась моя судьба. Эти книги для меня огнедышащие, они сожгли мою душу!»²¹. Solo la comparsa dell'edizione completa rese finalmente evidente l'integrità complessiva e l'armonia compositiva e artistica dell'opera, nella cui versione definitiva vennero inclusi, secondo la tecnica del *collage* utilizzata sovente dallo scrittore, materiali estratti da altri suoi testi, fra cui *Po karnizam, Solomonija* (*Solomonija*), *Pljašuščij demon* (*Il demone danzante*) e altri.

A detta di Remizov, *PG* non riscosse particolare successo economico («Подстр. Глазами не продано ни одного экземпляра»²²). In realtà, l'opera fu accolta positivamente dalla critica contemporanea, come dimostrano le recensioni apparse sulle riviste di emigrazione di Francia e Stati Uniti: i critici, insomma, ne riconobbero immediatamente il ruolo centrale nella comprensione dell'«enigma» Remizov. Mazurova, ad esempio, nel 1951 scrive che questo libro «открывает суть и путь таланта Ремизова, столь очевидного, но дикий и поныне [...]»²³. E, poi, continua:

У Ремизова его художественная жизнь везде, прильнувшая к нему, проступающая сквозь быт, из каждодневных мелочей [...]. Нет у него брони, за которой душа хранится, а иногда хоронится, то покажется, то спрячется. Ремизов живет без покрова, с обнаженной художественной чувствительностью. [...] В этой книге [...] остается очень многое, о

19. Reznikova 2013, p. 55. «Il suo stile era diventato più semplice, la sua narrazione più diretta e le sue capacità di scrittura avevano raggiunto il loro apice».

20. Kodrjanskaja 1977, p. 127. «Non riesco a smettere di correggere “Les yeux tondus” e continuo nel sonno».

21. Ivi, p. 64. «In questi libri c'è ciò che di mio è più intimo e profondo, da loro mi è stato rivelato il mio destino. Questi libri per me sputano fuoco, mi hanno infuocato l'anima».

22. Ivi, p. 209. «Non è stata venduta neanche una copia di Podstr. glazami».

23. Mazurova 1951, p. 8. «rivela l'essenza e il percorso del talento di Remizov, talmente evidente, ma tuttora singolare, raro».

чем должен писать не рецензент, а критик, и что должен прочесть не читатель, а человек²⁴.

Ancora, il celebre critico dell'emigrazione russa Adamovič osserva: «Очень ценная книга для понимания Ремизова, притом вовсе не в силу ее автобиографического характера»²⁵. Tyrkova-Williams afferma che in questo libro, il cui tema principale è la «psicologia della creatività», Remizov fornisce in parte la chiave ai suoi «nodi e viluppi»: «В “Подстриженных глазах”, как и в других его сочинениях последних лет, много автобиографического. [...] Это отрывистая повесть об Алексее Ремизове. В ней отмечены ступени его творчества, начиная с ранних лет»²⁶.

Anche Berberova, sebbene non stimasse particolarmente Remizov come persona, sottolinea l'importanza di questo testo nell'opera del nostro: «Подстриженными глазами оказалась той книгой, которая дала объяснение всему творчество писателя, вручила нам некий ключ к тому, что вышло и что выйдет еще из под его пера»²⁷. Infine, Lo Gatto, commentando in un articolo su «Il Tempo» dell'11 ottobre 1958 la pubblicazione della traduzione francese di *PG*, lo definisce «uno dei libri più originali di uno dei più originali scrittori russi contemporanei»²⁸.

Il testo fu poi molto apprezzato anche dagli scrittori delle generazioni successive. Così ne scrisse, ad esempio, Šalamov che ammirava moltissimo la prosa remizoviana: «Лучшая русская книга, которую я читал за последние тридцать лет, необычайная, замечательная книга»²⁹.

Anche a nostro parere, l'opera costituisce la chiave per comprendere l'intera produzione creativa dello scrittore, quella che maggiormente reca

24. *Ibidem*. «La vita artistica di Remizov è ovunque, aggrappata a lui, si mostra attraverso il *byt*, da ogni minuzia quotidiana [...]. Non ha un'armatura dietro la quale l'anima si protegga, ma ogni tanto è sepolta, a volte appare, a volte si nasconde. Remizov vive senza protezione, con una sensibilità artistica denudata. [...] In questo libro [...] c'è ancora molto a proposito del quale dovrebbe scrivere non il recensore, ma il critico, e che dovrebbe leggere non il lettore, ma l'uomo».

25. Adamovič 1951, p. 8. «Un libro molto prezioso per capire Remizov, e assolutamente non a causa della sua natura autobiografica».

26. Tyrkova-Williams 1952, p. 167. «In *Podstrižennymi glazami*, come nelle altre sue opere degli ultimi anni, c'è molto di autobiografico. È una *povest'* frammentaria su Aleksej Remizov. In essa sono segnate le tappe della sua opera, a partire dai primi anni di vita».

27. Berberova 1951, p. 323. «*Podstrižennymi glazami* si è rivelato essere quel libro che ha dato una spiegazione a tutto il lavoro dello scrittore, che ci ha dato una specie di chiave di ciò che è venuto fuori e che verrà fuori dalla sua penna».

28. Lo Gatto 1958.

29. Šalamov 2013, p. 399-400. «Il miglior libro russo che ho letto negli ultimi trent'anni, un libro straordinario, meraviglioso».

impresso il sigillo della sua arte, estrema sintesi di tutti i temi, motivi, immagini, procedimenti narrativi e linguistici utilizzati nella *Leggenda*. *PG* può essere effettivamente considerato l'espressione globale – e a lungo ponderata – del credo artistico dello scrittore e della sua essenza creativa, innanzitutto perché ricreare, ormai da anziano, l'infanzia e, dunque, esplorare le radici del proprio dono creativo gli permette di ripercorrere i momenti fondamentali della formazione della propria personalità. Ma non solo: ciò implica una riflessione sulle esperienze che hanno influito sullo sviluppo del proprio pensiero e sulle idee chiave della propria visione del mondo e, dunque, una ricostruzione e definizione a posteriori dei principi cardine e delle caratteristiche della propria concezione poetica e del proprio percorso artistico-letterario ed esistenziale. Inoltre, tematicamente, stilisticamente e linguisticamente il libro costituisce il microcosmo dell'intera opera dello scrittore, una sorta di enciclopedia del mondo poetico remizoviano, in cui l'arte verbale e l'espressività figurativa dello stile raggiungono il loro apice.

Com'è noto, l'infanzia costituisce, in generale, un tema centrale nella prosa memorialistica e autobiografica dell'emigrazione russa³⁰ e, sebbene non ancora sviscerato del tutto, anche nell'opera remizoviana³¹. Proprio a proposito della sua concezione quasi filosofica, metafisica dell'infanzia Remizov scrive:

Все дети хороши, с них мир начинается. По ним наш суд о рае. Человек и людство (лютьство), по легенде, с «грехопадения» и в «грехе» – дети, как напоминание о потерянном рае. Как же не любить детей! И вот почему с такой зоркостью вспоминаешь свое начало...³²

Ognuno di noi, in maniera e misura differente, risente per tutta la vita delle percezioni, delle influenze e delle emozioni provate durante l'infanzia. Secondo la visione dei Romantici e, poi, dei Modernisti, nella fanciullezza risiedono le radici della personalità nonché, a livello di intuizione, le fondamenta di quelli che diventeranno i concetti chiave del pensiero di una persona e, di conseguenza, il seme di ogni atto creativo. Nelle note al ciclo di fiabe *Posolon'* (*Seguendo il sole*), altro testo 'infantile' da tenere in considerazione in un'analisi di *PG*, Remizov scrive ancora, a proposito della propria comprensione della

30. Il tema, ad esempio, è ricorrente nell'opera di scrittori contemporanei di Remizov quali Belyj, Šmelev, Bunin, Zajcev, Nabokov.

31. Vi sono accenni sull'importanza di questo tema negli articoli di Averin, Danilova 1991; Kolebaeva 1994, p. 44-76; Koz'menko 1982; Dvorjašina 2008, p. 137-143.

32. Remizov 2000, p. 99. «Tutti i bambini sono buoni, da loro inizia il mondo, su di loro si fonda la nostra idea del paradiso. L'uomo e l'umanità (la disumanità), secondo la leggenda, hanno inizio dal peccato originale e nel peccato i fanciulli costituiscono la memoria del paradiso perduto. Come non amarli! ecco perché ci si ricorda con tale intensità del proprio inizio» (trad. it. di N. Pucci).

coscienza dei bambini:

У детей глаза подслеповато-внимательные. Для них нет, кажется, ни угла в мире незаполненного, все вокруг кишит жизнью... Не отделяя сна от бодрствования, дети мешают день с ночью, когда руководят ими не мама и нянька, а Сон. Всякую ночь Сон приходит к кроватке и ведет их гулять на свои поля к своим приятелям. Знакомые лица игр и игрушек ночью живут самой полной жизнью, и это отражается на отношении детей к предметам в дневной жизни...³³

In maniera simile scriveva dell'infanzia anche lo scrittore, amico e contemporaneo di Remizov, Vasilij Rozanov, riportando le parole di un altro scrittore, Šperk:

I bambini si distinguono da noi per il fatto che percepiscono ogni cosa con una forza di realismo che è inaccessibile agli adulti. Per noi la 'sedia' è un particolare del mobilio. Ma il bambino non conosce la categoria del 'mobiliario' e la 'sedia' è per lui così enorme e viva, come non lo può essere per noi. Per questo i bambini godono il mondo molto più di noi³⁴.

Proprio le impressioni infantili saranno, infatti, decisive nella formazione dei due poli antinomici tra i quali oscilla la visione remizoviana del mondo: la concezione irrimediabilmente pessimistica della sorte terrena umana, influenzata dal pensiero del filosofo Lev Šestov e governata da quell'assurda e cieca casualità e, al contempo, quell'«allegria dello spirito», la capacità non solo di cogliere, ma anzi di ri-creare il meraviglioso poeticizzando la vita quotidiana, di cui sono permeati tutti i suoi scritti. Da questi due poli deriveranno le due tipologie di eroi autobiografici che, secondo Koz'menko, si distinguono nelle opere remizoviane e che, nella maggior parte dei casi, coesistono l'uno con e nell'altro: l'«uomo del sottosuolo», portatore di una coscienza infelice, tragica, alienata e il bambino, con la sua visione infantile, ingenua e armoniosa del mondo³⁵.

Dunque, non solo i bambini sono spesso i protagonisti delle opere

33. Cit. in Koz'menko 1982, p. 25. «I bambini hanno occhi miopi-attenti. Sembra che per loro non ci sia un angolo al mondo vuoto, tutto intorno pullula di vite... Senza separare il sonno dalla veglia, i bambini confondono giorno e notte, quando non sono guidati dalla madre e dalla *njanja*, ma dal Sonno. Ogni notte il Sonno va nel letto e li conduce a passeggiare per i suoi campi dai suoi amici. I volti familiari di giochi e giocattolini vivono la vita al massimo durante la notte, e questo si riflette nell'atteggiamento dei bambini nei confronti degli oggetti durante il giorno...».

34. Rozanov 1976, p. 107. F.E. Šperk, scrittore marginale e poco noto, fu autore di note critiche e di trattatelli filosofici.

35. Koz'menko 1982, p. 25.

remizoviane, ma soprattutto la coscienza infantile condiziona la tipologia dell'eroe autobiografico in un senso molto più ampio e complessivo, in quanto l'atteggiamento infantile e ludico si riscontra, indipendentemente dall'età, nella coscienza dell'autore-personaggio Remizov, l'eccentrico e ingenuo credulone, lo strambo adulto-bambino, protagonista di tutti gli scritti della *Legenda*, e non solo, e che, anche alle più drammatiche situazioni della vita, reagirà sempre con il suo amore per il gioco e per le burle. Secondo Remizov, infatti, il segreto dell'attività artistica consiste proprio nella capacità di conservare la disposizione d'animo libera e creativa dell'infanzia per tutta la vita, come *forma mentis* a cui è propria una comprensione più autentica, intuitiva e al contempo profonda del mondo, priva delle sovrastrutture mentali dell'età adulta e, anzi, capace di cogliere il meraviglioso come accadeva nell'antichità, con sincerità e fede assoluta: da questa irradiazione di primordiale 'infantilità' è illuminata, infatti, praticamente ogni sua opera. Gli «occhi rasati», quindi, non sono solo una metafora della miopia dell'eroe, non indicano soltanto una maniera speciale di vedere la realtà, ma diventano il simbolo di una specifica concezione del mondo, dell'arte, della vita³⁶.

Di conseguenza, soltanto rivolgendosi all'infanzia dello scrittore – intesa non solo come il più fecondo periodo della vita, in cui si ha una percezione armoniosa e artistica del mondo, avvertito come unità di reale e immaginario, gioco e realtà, sogno e veglia, ma anche come momento fondamentale per la costruzione della rappresentazione artistica del sé – si può tentare di comprendere l'origine e soprattutto il successivo sviluppo e funzionamento del procedimento artistico di auto-mitologizzazione a cui egli sottopone la propria vita, persona, opera.

A una prima lettura, *PG* appare relativamente semplice e costituisce il primo tassello cronologico dell'enorme mosaico pseudo-autobiografico leggendario, mitologizzato e mistificato di cui già detto: è la storia dell'infanzia e dell'adolescenza di un giovane, che porta il nome dello stesso scrittore, nato, come quest'ultimo, nel quartiere *Zamoskvoreč'e* di Mosca³⁷. La fabula ripercorre il periodo che va dalla nascita fino ai 19 anni, dal 24 giugno 1877 fino al 18 novembre 1896, vigilia di quel «giorno infausto» che cambierà per sempre il destino di Aleksej Michajlovič³⁸.

36. Florenskij scriveva: «Зрением возглавляются наши способности познавать мир» («La nostra capacità di conoscere il mondo è guidata dalla vista»). Cfr. Florenskij 2000, p. 129.

37. In tal senso, questo testo può essere affiancato a una serie di altri libri pseudo-autobiografici più o meno contemporanei, tra cui *Kotik Letaev* di Belyj, *Drugie berega e Speak, memory* di Nabokov, *Žizn' Arsen'eva* di Bunin, *Leto Gospodne* di Šmelev.

38. Quel giorno Remizov venne espulso per sempre dall'università e arrestato per attività rivoluzionaria a causa della sua partecipazione a una manifestazione studentesca; venne dunque condannato al confino a Penza, dove visse per due anni

Tuttavia, come emerge anche dalle dichiarazioni dello stesso Remizov, il testo è molto più complesso e articolato, configurandosi come una sorta di proustiana *recherche*³⁹ fermamente ancorata al presente che, rivolgendosi al passato ormai remoto, costituisce la tappa finale del cammino autobiografico e letterario percorso a ritroso dallo scrittore, dalla vecchiaia alla prima infanzia, dall'esterno all'interno, dall'Io conscio all'Io inconscio, secondo un processo di autoanalisi e auto-rappresentazione perseguito al di fuori di ogni dimensione spazio-temporale convenzionale. Secondo Gračëva, *PG* è la storia dello sviluppo interiore dell'anima dell'autore, un tentativo di raffigurare il processo di formazione della sua personalità artistica e creativa⁴⁰. Utilizzando le parole di D'Amelia, è un «grafico della memoria remizoviana», un «tentativo di autoanalisi»: «это прапамять писателя, его возвращение к самому себе, к своим сознательным и бессознательным темам, это попытка самоанализа»⁴¹. A questo proposito, Remizov stesso confessa: «Я рассказываю о событиях и встречах, раскрывших мое существо»⁴².

Lo scrittore conduce una sorta di bilancio complessivo della sua vita e opera poetica e, riflettendo sul significato 'interiore' che i singoli episodi della vita 'esteriore' infantile hanno avuto nella sua esistenza, ricerca l'eco del passato nel presente, in ciò che si è trasfuso nella sua identità attuale:

Незабываемое от колыбели до тюрьмы. Тоже и встречи «случайно». В каждой «случайности» есть что-то по судьбе. Не зря явление из другого мира. [...] В «Подстриженных глазах» я рассказываю, как возникали одно за другим мои желания. Хотел стать ученым – из университета выгнали. Хотел сделаться музыкантом: – дирижер любительского оркестра Эйхенвальд прогнал; хотел быть актером – меня турнули со сцены: свалил декорацию [...]. Без очков на сцене темновато [...]. Больше на сцену меня не пускали. И учителем чистописания я не сделался, а выработал свой стиль письма как бы сам своей рукой [...]. Не копируя, а воссоздавая скоропись XVII в. Хотел рисовать – меня прогнали из Строгановского училища. Научиться рисовать «почеловечески» помешали мне глаза [...]. Звания художника я никогда не добивался [...].

Также моя попытка дать объяснение события – поставить его в ряд

(1896-1898).

39. Lo scrittore stesso testimonia il proprio interesse per l'opera di Proust, confermando di averla letta. Sul rapporto tra Remizov e Proust e sul loro approccio al tema della memoria, cfr. Taganov 2013, p. 161-164.

40. Gračëva 2000, p. 528.

41. D'Amelia 2002, p. 460. «È la pre-memoria dello scrittore, il suo ritorno a sé stesso, ai propri temi consci e inconsci, è un tentativo di autoanalisi».

42. Gračëva 2010, p. 332. «Racconto degli eventi e degli incontri che hanno rivelato la mia essenza».

других событий, противоположных по качеству и свойству [...]. Я стараюсь ответить, что такое человек [...]. И опять повторяю: я считаю, это дар быть на земле, это счастье, на которое я избран. И если и были какие-то беды, то была и радость⁴³.

E ancora:

«Подстриженными глазами» написано еще когда я плохо, но все-таки видел и не нуждался в поводе. Вскип чувств и вихрь слов. Без этого не напишется и самое пустяшное письмо [...]. Источник один: чувство и слово [...] – память из моего раннего чудесного мира⁴⁴.

Ricostruendo, a partire dalle percezioni emotivo-sensoriali e dalle immagini scaturite dalla mente, una ricognizione dei momenti indimenticabili che hanno plasmato, già durante la sua eccezionale infanzia, la vita artistica adulta, Remizov si sforza di trasmettere non solo il proprio sviluppo personale, ma anche quello culturale del mondo russo, intrecciando i propri ricordi d'infanzia reali, sebbene mitizzati e trasfigurati attraverso il filtro della fantasia, con i ricordi 'eterni' di quanto accaduto molto prima della sua nascita. La vita dello scrittore-eroe e il suo destino vengono così collegati con momenti cruciali della vita letteraria, storica e leggendaria della Russia e il microcosmo dell'eroe bambino viene iscritto nel macrocosmo della memoria spirituale, culturale e

43. Kodrjanskaja 1959, p. 97-100. «Ciò che non posso dimenticare dalla culla alla prigione. E anche gli incontri 'casuali'. In ogni 'casualità' c'è qualcosa causata dal destino. Non c'è da stupirsi che sia un fenomeno dell'altro mondo. In "Podstrižennymi glazami" racconto come si sono susseguiti uno dopo l'altro tutti i miei desideri. Volevo diventare un erudito, e mi espulsero dall'università. Volevo diventare un musicista, e il direttore dell'orchestra Ejchenval'd mi scacciò; volevo fare l'attore e mi espulsero dal palcoscenico: avevo fatto crollare uno scenario. Senza occhiali sulla scena ci si vedeva poco [...]. Non mi è stato più permesso di salire sul palco. E non sono diventato neanche un insegnante di calligrafia, ma ho sviluppato il mio stile di scrittura per così dire con le mie mani. [...] Non copiando, ma ricreando la scrittura corsiva del XVII secolo. Volevo dipingere, ma mi hanno cacciato dall'Istituto Stroganov. I miei occhi mi hanno impedito di imparare a disegnare 'umanamente'. Non ho mai conseguito il titolo di artista. [...].

È anche il mio tentativo di spiegare ciò che è accaduto, di collocarlo in un serie di altri eventi, opposti per qualità e proprietà [...]. E cerco di rispondere alla domanda, cosa sia l'essere umano [...]. E lo ripeto ancora: credo che sia un dono essere sulla terra, una gioia, per la quale sono stato scelto. E seppur ci siano state delle disgrazie, c'è stata anche tanta gioia».

44. Gračëva 2010, p. 341. «PG è stato scritto quando, sebbene male, vedevo ancora e non avevo bisogno di una guida. Ribollio di sentimenti e vortice di parole. Senza questo, non può essere scritta neanche la lettera più banale [...]. La fonte è una sola: il sentimento e la parola [...] – il ricordo del mio primo meraviglioso mondo».

mitologica dell'umanità intera: la memoria personale si confonde con quella 'storica', il proprio passato ed il proprio destino col passato e col destino della Russia.

PG, essenza distillata della vita e della poetica remizoviana, costituisce dunque un complesso sistema estetico-filosofico, simbolico e semiotico composto da diversi livelli, denso di codici di culture passate e moderne, occidentali e orientali, di rimandi e collegamenti mitologici, leggendari e intertestuali da decifrare. Comprenderne e interpretarne, nella sua interezza, la pienezza semantica e linguistico-stilistica, nonché il ruolo all'interno dell'articolato sistema testo-vita remizoviano, è un passo a nostro parere necessario per uno studio coerente, progressivo, totale dell'opera dello scrittore che può, forse, condurre alla ricomposizione di un suo ritratto integrale, smembrato nei diversi tasselli della sua opera. Il pezzo mancante del puzzle, infatti, è costituito proprio da *PG*, il più 'magico' e, forse, il più 'autobiografico' e sincero fra tutti i libri, in cui l'autore mette a nudo sé stesso, vero e proprio atto di fede letteraria, dichiarazione di poetica dalla fisionomia unica, inconfondibile, personalissima, come confessa egli stesso: «это не литературная форма, а мое измученное сердце и мои истосковавшиеся глаза»⁴⁵. D'altronde, come scrive Borges, in un certo senso «tutta la letteratura è autobiografica, alla fine. Tutto è poetico, in quanto ci confessa un destino, in quanto ce lo fa intravedere»⁴⁶.

Opere citate

- ADAMOVIČ, Georgij Viktorovič, *Po povodu «Podstrižennyh glaz»*, «Novoe russkoe slovo» (1951), n. 14492, p. 8.
- AVERIN, Boris - DANILOVA, Inga, *Avtobiografičeskaja proza A.M. Remizova*, in A.M. Remizov, *Vzvichrennaja Rus'*, Moskva, 1991, pp. 3-21.
- BERBEROVA, Nina, *Podstrižennymi glazami*, «Novyj žurnal» (1951), n. 27, p. 323.
- BLIŠČ, Natal'ja Leonidovna, *Avtobiografičeskaja proza A.M. Remizova (problema mifotvorčestva)*, Minsk, 2002.
- BOLDYREVA, Elena Michajlovna, *Avtobiografičeskij metatekst I.A. Bunina v kontekste russkogo i zapadnoevropejskogo modernizma*, Jaroslavl', 2007.
- BORGES, Jorge Luis, *Professione di fede letteraria*, in *La misura della mia speranza*, Milano, Adelphi, 2017.
- D'AMELIA, Antonella, *A.M. Remizov: il percorso della memoria*, in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto*, Roma, Bulzoni, 1980, p. 56.
- , «*Avtobiografičeskoe prostranstvo*» A.M. Remizova, in A.M. Remizov, *Učitel'*

45. Kodrjanskaja 1977, p. 246. «Non è una forma letteraria, ma il mio cuore straziato e i miei occhi nostalgici».

46. Borges 2017, p. 95.

- muzyki, *Sobranie sočinenij v desjatic tomach*, t. 9, Moskva, Russkaja kniga, 2002, pp. 449-464.
- DEMENT'eva, Antonina Aleksandrovna, *Avtobiografičeskaja proza A.M. Remizova: tvorčeskaja ličnost' i epoha*, Skytyvar, 2017.
- DVORJAŠINA, Nina Alekseevna, *Liki detstva v ruskoj literature Serebrjanogo veka*, «Izvestija Ural'skogo gosudarstvennogo universiteta», Ser.2, Gumanitarnye nauki, 15 (2008), n. 55, pp. 137-143.
- FLORENSKIJ, Pavel Aleksandrovič, *Analiz prostranstvennosti i vremeni v chodožestvenno-izobrazitel'nyh prozivedenijach*, in Id., *Stat'i i issledovania po istorii i filosofii isskustva i archeologii*, Moskva, Mysl', 2000, p. 129.
- GRAČEVA, Alla Michajlovna, *Množestvennost' mirov v knige Remizova «Podstrižennymi glazami»*, in A.M. Remizov, *Sobranie sočinenij v desjatic tomach*, t. 8, Moskva, Russkaja kniga, 2000, pp. 528-537.
- , Apofeoz Čuzhova slova, «Russkaja literatura» (2003), n. 2, pp. 195-198.
- , *Žanr romana i tvorčestvo Alekseja Remizova (1910-1950-e gody)*, Sankt-Peterburg, Puškinskij dom, 2010.
- KOLEBAEVA, Lidija, *Pravo na sub'ektivnost' (Aleksej Remizov i Lev Šestov)*, «Voprosy literatury» (1994), n. 5, pp. 44-76.
- KODRJANSKAJA, Natal'ja, *Aleksej Remizov*, Pariž, s.e., 1959.
- , *Remizov v svoich pis'mach*, Pariž, s.e., 1977.
- KOZ'MENKO, Michail Vasilevič, *Mir i geroj Alekseja Remizova (k probleme vzaimosvjazi mirovozzrenija i poetiki pisatelja)*, «Filologičeskije nauki», 127 (1982), n.1, pp. 24-30.
- LO GATTO, Ettore, *Un Russo si confessa*, «Il tempo», Anno XV (11 ott. 1958), n. 282.
- , *I miei incontri con la Russia*, Milano, Mursia, 1976.
- MAZUROVA, Aleksandra, *Sut' i put' A. Remizova: (Po povodu ego novoj knigi)*, «Novoe russkoe slovo» (1951), n. 14374, p. 8.
- NAGORNAJA, Natal'ja Aleksandrovna, *Virtual'naja real'nost' snoveđenija v tvorčestve A.M. Remizova*, Barnaul, 2000.
- NIKOLINA, Natal'ja Anatol'evna, *Struktura povestvovanija v romane A.M. Remizova «Podstrižennymi glazami»*, «Russkij jazyk v škole» (2007), n. 7, pp. 54-60.
- OBATNINA, Elena Rudolfovna, «Magičeskij realizm» Alekseja Remizova, in A.M. Remizov, *Sobranie sočinenij v desjati tomach*, t. 3, Moskva, Russkaja kniga, 2000, pp. 573-591.
- ODOEVCEVA, Irina, *Oživšie golosa. Besedu vela A. Kolonickaja*, «Voprosy literatury» (1988), n. 12.
- REMIZOV, Aleksej Michajlovič, *Podstrižennymi glazami. Kniga uzlov i zakrut moej pamjati*, Paris, YMCA-Press, 1951.
- , *Podstrižennymi glazami, Kniga uzlov i zakrut moej pamjati*, in *Sobranie sočinenij v desjati tomach*, t. 8, Moskva, Russkaja kniga, 2000, pp. 5-260.
- , *Le yeux tondus*, tr. fr. di N. Reznikova, Paris, Nrf Gallimard, 1957.
- REZNIKOVA, Natal'ja, *Ognennaja pamjat'. Vospominanja o Aleksee Remizove*, Sankt-Peterburg, Puškinskij dom, 2013 (1^a ed. Berkeley, Berkeley Slavic Specialties, 1980).

- ROZANOV, Vasilij, *Foglie cadute – Solitaria – Prima Cesta – Una cosa mortale*, trad. it. A. Pescetto, Milano, Adelphi, 1976.
- ŠALAMOV, Varlam, *Ob A.M. Remizove*, in *Sobranie sočinenij: V 6 t. + t. 7, dop.: t. 7, dopolnitel'nyj: Rasskazy i očerki 1960-1970; Stichotvorenija; Stat'i, esse, publicistika; Iz archiva pisatelja*, Moskva, Knnižnyj Klub Knigoved, 2013, pp. 399-400.
- ŠARŠUN, Sergej, *Magičeskij realizm*, «Čisla» (1932), n. 6, p. 229.
- STOJANOVA, Tina Nikolaevna, *Mirovozzrenčeskie predposylki avtobiografizma Remizova v knigach «Vzvichrënnaja Rus'» i «Podstrižennymi glazami»*, «Ezikov svjat» (2001), n. 1, pp. 42-47.
- TAGANOV, Aleksandr Nikolaevič, *Aleksej Remizov i Marcel Proust: «Zakruty pamjati»*, Izvestija vuzov. Serija «Gumanitarnye nauki», 2 (2013), n. 4, pp. 161-164.
- TYRKOVA-WILLIAMS, Arianda, *Podstrižennymi glazami*, «Vozroždenie» (1952), n. 24, p. 167.
- TERRELL, Valerie, *Fantastic elements in the narrative structure of With clipped eyes*, in *Russian Literature Triquarterly*, v. 19, New York, Ardis Publishers, 1986, pp. 227-237.
- VACHNENKO, Ekaterina Evgen'evna, *Koncepcija vremeni i prostranstva v avtobiografičeskoj proze A.M. Remizova 1920-1950-ch gg.*, Irkutsk, 2007.

L'IMPATTO DELLE GIORNATE INTERNAZIONALI SUI FLUSSI MUSEALI: LA NOTTE EUROPEA DEI MUSEI

Monica De Filpo*

Abstract

In 2023 the European night of museums was held on 13 May and it was also celebrated by the museums belonging to the Sapienza Museum Complex - University of Rome, which remained extraordinarily open in the evening and at night, holding various workshops and activities for the general public. Among them, the Museum of Geography organised several educational workshops, which took place in the hall of the Museum of Classical Art. The workshops, four in total, were aimed at a diverse audience, in particular children and young people from the age of five. The aim of the European Museum Night is in line with the principles of the Third Mission, in particular the fulfilment of the social function of research through meeting and opening up to society and the territory, the dissemination of culture, knowledge and the transfer of research results outside the academic context. In the same perspective, the Museum of Geography implements and promotes operations for the enhancement and dissemination of geographical knowledge and assets, and at international events such as the European Museum Night it has been possible to involve the general public and make a significant contribution to the dissemination of geographical knowledge and skills and to bring the public (academic and non-academic) closer to scientific production.

Keywords: Behavioral Analysis; visitor tracking; Museum of Geography; European night of museums; third mission.

Il museo come sistema di relazioni

I musei del XXI secolo sono dediti a svolgere le tradizionali funzioni di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio e, allo stesso tempo,

* Monica De Filpo, Sapienza Università di Roma, monica.defilpo@uniroma1.it. I siti web sono stati verificati al giorno 29 novembre 2023.

di educazione e intrattenimento, mettendo in relazione, in questo duplice scopo, il passato con il presente. L'attuale concezione museale è stata definita dall'ICOM il 24 agosto 2022 a Praga in occasione dell'Assemblea generale straordinaria, la quale ha approvato la nuova definizione di istituzione museale:

Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che compie ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio culturale, materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano in modo etico e professionale e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze¹.

Secondo questa visione i musei hanno riconosciuto il loro nuovo ruolo nella società moderna e la capacità di evolvere insieme alla società, prendendo le distanze dalla concezione tradizionale dei musei-tempio come luoghi chiusi il cui scopo principale era la custodia del patrimonio², incapaci di cogliere l'interesse del visitatore e rivolti a un pubblico specialistico³. Il soggetto della Nuova museologia, definito da Peter Vergo⁴, diventa la riflessione critica sulla funzione formativa ed educativa del museo nei confronti del pubblico e proprio attorno a questa riflessione si sviluppa l'analisi critica e metodologica del museo. L'istituzione museale, emancipandosi dall'idea di museo-contenitore, si propone come organismo «in grado di dare un contributo attivo allo sviluppo del pensiero e di offrirsi non solamente in qualità di serbatoio o deposito di beni ma come luogo privilegiato per l'elaborazione e la progettazione di iniziative interdisciplinari volte a coinvolgere l'intera società»⁵. Questa nuova concezione ha permesso alle istituzioni museali di superare la crisi identitaria del secondo dopoguerra e di sintonizzarsi con la modernità riconquistando il loro prestigio, nonostante nell'ultimo decennio il dibattito sull'evoluzione museale è stato molto acceso, soprattutto nei termini della eccessiva spettacolarizzazione che riguarda i musei e ne mette in discussione il ruolo culturale⁶. A determinare il

1. La nuova definizione di museo, tradotta in italiano, è disponibile all'indirizzo: <<https://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-scelta-la-proposta-finale-che-sara-votata-a-praga-2/>>.

2. Duncan F. Cameron, *Il museo: tempio o forum*, in *Il nuovo museo. Origini e percorsi*, a cura di Cecilia Ribaldi, Milano, il Saggiatore, 2005, pp. 45-63.

3. Dominique Poulot, *Musei e Museologia*, Milano, Jaca Book, 2008.

4. Peter Vergo, *The New Museology*, London, Reaktion Books, 2011.

5. Cecilia Prete, *Aperto al pubblico. Comunicazione e servizi educativi nei musei*, Firenze, Edifir, 2005, p. 14.

6. A tal proposito si rimanda a: Maria Vittoria Marini Clarelli, *Che cos'è un museo*, Roma, Carocci, 2005; Nicoletta Bonacasa, *Il museo on line. Nuove prospettive per la museologia*, Palermo, Osservatorio per le arti decorative in Italia "Maria Accascina",

successo delle istituzioni museali è stata la crescente apertura verso l'esterno e le reti relazionali tra musei, tra musei e scuole, università e territorio. La misurazione di questa evoluzione è data da indicatori quali la rilevazione del pubblico in termini di ingressi e la capacità di attrattività del museo, entrambi strettamente legati alla visibilità e alla riconoscibilità mediatica del museo. Questi aspetti sono determinanti per la sopravvivenza del museo stesso, per tali ragioni esso è fondato sulle relazioni e il pubblico non rappresenta più un semplice spettatore, ma diviene partecipante attivo⁷.

Ragionando in termini di pubblico e di visibilità, le giornate internazionali dedicate ai musei costituiscono un'occasione significativa per aumentare l'attrattività dei musei, soprattutto verso la fascia di pubblico più giovane. Tali giornate sono delle ricorrenze annuali che rappresentano un'occasione per sensibilizzare la comunità e ottenere l'attenzione da parte delle amministrazioni pubbliche e dei decisori politici su questioni rilevanti come ambiente, diritti umani, tutela dei patrimoni, questioni di genere e molte altre; inoltre, in queste occasioni vengono intrecciate relazioni e partenariati in grado di sostenere tutta la macchina organizzativa di tali manifestazioni. Le ricorrenze internazionali più importanti dedicate ai musei sono la Giornata internazionale dei musei organizzata dall'ICOM a partire dal 1977 e la Notte europea dei musei⁸ facente capo al Ministero della Cultura francese. In particolare, la Notte europea dei musei prende le mosse dalla Lange Nacht der Museen⁹ per assumere l'attuale denominazione e coinvolgere tutti i Paesi europei dal 2005. La manifestazione riguarda musei, complessi monumentali, aree e parchi archeologici di tutta Europa, con lo scopo di promuovere l'identità culturale europea. Tali eventi sono quindi dei contenitori importanti nei quali possono inserirsi tutte quelle attività che rientrano nella definizione di terza missione universitaria¹⁰.

2011; Giulio Lughi, *Arte digitale, l'immersività reinventa la spettacolarizzazione culturale*, Agenda digitale, 10 gennaio 2022, <<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/arte-digitale-immersivita-spettsvolarizzazione-cultura/>>.

7. Jim Richardson, *The audience is dead – let's talk participants instead*, in Museum Next, 2011, <<https://www.museumnext.com/article/the-audience-is-dead-lets-talk-participants-instead/>>.

8. Igor Mavrin - Jerko Glavas, *The Night of the Museums event and developing new museum audience: facts and misapprehensions on a cultural event*, «Interdisciplinary Management Research», 10 (2014), pp. 265-274.

9. La Lange Nacht der Museen è un evento culturale nato a Berlino nel 1997 volto ad attrarre nuovo pubblico, differenziando e allargando l'utenza museale <<https://www.lange-nacht-der-museen.de/>>.

10. Il concetto di terza missione si diffonde in Italia con la VQR 2004-2010 quando l'Anvur specifica che «nell'ambito della VQR si tiene conto anche della propensione delle strutture all'apertura verso il contesto socio-economico, esercitata attraverso

Per un'analisi dei flussi museali

Il 13 maggio 2023 si è celebrata la Notte europea dei musei alla quale hanno aderito, tra gli altri, i musei afferenti al Polo museale dell'Università di Roma Sapienza. L'offerta museale per l'occasione ha riguardato laboratori didattici, visite guidate, conferenze, mostre, concerti e spettacoli, alcuni dei quali curati dal Museo della Geografia¹¹. Nel dettaglio, i laboratori proposti dal Museo della Geografia sono stati rivolti a bambine e bambini e ragazze e ragazzi dai 5 fino ai 14 anni, con un totale di quattro proposte che si sono svolte all'interno delle sale del Museo dell'Arte classica a partire dalle ore 15.00 e fino alle ore 22.00.

In occasione di questo evento si è proceduto all'analisi dei comportamenti dei visitatori museali, i cui studi vantano una lunga tradizione e vanno incrementando parallelamente alla crescita dei flussi turistici e dello sviluppo delle tecnologie digitali¹². Questi studi coinvolgono differenti aree disciplinari, in particolare la psicologia, l'informatica, la statistica e la geografia e si pongono come obiettivo quello di supportare i curatori nella direzione museale rispetto a tre aspetti cruciali: gestire la crescita del numero di visitatori, aumentare la qualità dell'esperienza di visita, tutelare le opere esposte¹³. Grazie al monitoraggio dei movimenti dei visitatori all'interno degli spazi museali è possibile strutturare un'organizzazione ed esposizione efficiente e proporre un'offerta rispondente alle aspettative del visitatore. La rilevazione può essere effettuata avvalendosi di diverse metodologie, le quali prevedono in alcuni casi l'integrazione delle tecnologie di tracciamento con i segnali dei telefoni dei visitatori, in altri casi, invece, analizzano i flussi dei visitatori

la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze». Cfr. Anvur, *Valutazione della Qualità della Ricerca 2004-2010 (VQR 2004-2010). Rapporto finale*, Roma, Anvur, 2013, <<https://www.anvur.it/rapporto/main.php?page=intro>>. Le attività di terza missione sono concepite come complementari a quelle universitarie tradizionalmente note di ricerca e didattica. Cfr.: Anvur, *Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca 2013*, Roma, Anvur, 2014b, <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2014/03/Rapporto%20ANVUR%202013_UNIVERSITA%20e%20RICERCA_integrale.pdf>, p. 559.

11. Il sito del museo è disponibile al link: <<https://web.uniroma1.it/museodellageografia/home>>.

12. Le radici degli studi sui comportamenti dei visitatori museali sono rintracciabili in: Edward Stevens Robinson *et al.*, *The behavior of the museum visitor*, Washington D.C., American Association of Museums, 1928, <<https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED044919.pdf>>.

13. Pietro Centorrino *et al.*, *Managing crowded museums: Visitors flow measurement, analysis, modeling, and optimization*, «Journal of Computational Science», 53 (2021), 101357, DOI: <https://doi.org/10.1016/j.jocs.2021.101357>.

attraverso strumenti più complessi e costosi (come ad esempio le telecamere termiche)¹⁴. La metodologia usata nell'ambito di questo studio si basa sul tracciamento delle persone all'interno dei musei attraverso la tecnologia radio *wireless* (WiFi) degli *smartphone*. L'applicazione di *router* per gli studi museali non è nuova e da diversi anni viene utilizzata proficuamente per studiare i comportamenti degli utenti museali¹⁵. Questa metodologia ha il vantaggio di essere anonima, di non richiedere la collaborazione del visitatore il quale fornisce informazioni passivamente, utilizza strumenti economici e facilmente reperibili e non richiede particolari condizioni di installazione.



Figura 1. Router installato all'interno della sala 44 del Museo dell'arte classica.
Fotografia di Monica De Filpo.

14. Per quanto riguarda le metodologie di rilevazione si rimanda, oltre che al contributo citato nella nota precedente di Centorrino, a: Matthias Delafontaine *et al.*, *Analysing spatiotemporal sequences in Bluetooth tracking data*, «Applied Geography», 34 (2012), pp. 659-668; Mathias Versichele *et al.*, *The use of Bluetooth for analysing spatiotemporal dynamics of human movement at mass events: a case study of the Ghent festivities*, «Applied Geography», 32 (2011), pp. 208-220.

15. Alessio Ferrato *et al.*, *Using Deep Learning for Collecting Data about Museum Visitor Behavior*, «Applied Sciences», 12 (2022), n. 2, <<https://doi.org/10.3390/app12020533>>.

In occasione della Notte europea dei musei la rilevazione dei flussi museali è stata possibile grazie a dei *router* (fig. 1) installati all'interno di alcune sale del Museo dell'Arte classica in grado di registrare il segnale proveniente dai telefoni dei visitatori¹⁶.

Il Museo dell'Arte classica, sito al piano terra dell'edificio della Facoltà di Lettere e Filosofia (CU003), è organizzato in 58 sale e si caratterizza per un uso ibrido degli spazi: infatti, sono presenti al suo interno, oltre alle sale a esclusivo uso museale, spazi adibiti ad area studio liberamente fruibili dagli studenti (è il caso delle sale 1, 5, 6, 7, 27, 29, 35 e 42), sale ove si tengono lezioni universitarie, è il caso della sala 30 (aula Partenone) e la sala 56 (aula Odeion), e altre aule che pure occupano i locali del museo, ma non rientrano nel percorso museale (auletta di Archeologia e aula di Archeologia). La pianta del museo è articolata e dispone di diversi ingressi e uscite, permettendo l'accesso diretto ai locali della Facoltà di Lettere e filosofia posizionati al piano primo, per questo è sovente utilizzato come luogo di transito tra diverse aule o di accesso/uscita dalla facoltà. Queste considerazioni preliminari sono fondamentali per effettuare una corretta analisi dei dati registrati dai ricevitori nei giorni in cui l'apertura del museo coincide con l'apertura della facoltà e gli aspetti relativi all'uso ibrido degli spazi museali vanno a complicare il lavoro di lettura e interpretazione dei diversi usi e tipologie di utenza. Tuttavia, per il caso di studio qui proposto si fa riferimento a un'apertura straordinaria del museo non coincidente con l'apertura della facoltà, permettendo ai *router* WiFi di ricevere segnali provenienti esclusivamente dai fruitori museali.

16. L'attività di rilevazione fa parte del "Progetto ROMA. Rete per l'Organizzazione Museale basata sull'Analisi dei comportamenti" nell'ambito del DTC Lazio, finanziato da Regione Lazio e MIUR.



Figura 2. Pianta del Museo dell'Arte classica. Elaborazione di Monica De Filipo su base fornita dal Polo museale Sapienza.

La prima fase della ricerca ha riguardato l'analisi e lo studio dei dati raccolti attraverso i *router* installati all'interno delle sale del Museo dell'Arte classica (fig. 2). I *router* installati sono in totale dieci e sono stati posizionati in alcune sale del Museo dell'Arte classica in modo da garantire una copertura omogenea dei diversi spazi museali. Per una corretta interpretazione dei dati così raccolti sono stati necessari diversi sopralluoghi, la mappatura degli spazi e dei *router*. È stata quindi realizzata una pianta del museo seguendo la numerazione ufficiale fornita dal museo e individuando con differenti simbologie le diverse destinazioni d'uso degli spazi: sale museali, aule universitarie, spazi destinati ai servizi. In particolare, nella pianta realizzata sono stati mappati i router in modo da poter facilitare la corretta analisi dei dati raccolti (sale 2, 9, 24, 18, 30, 39, 44, 51, 56, GE).

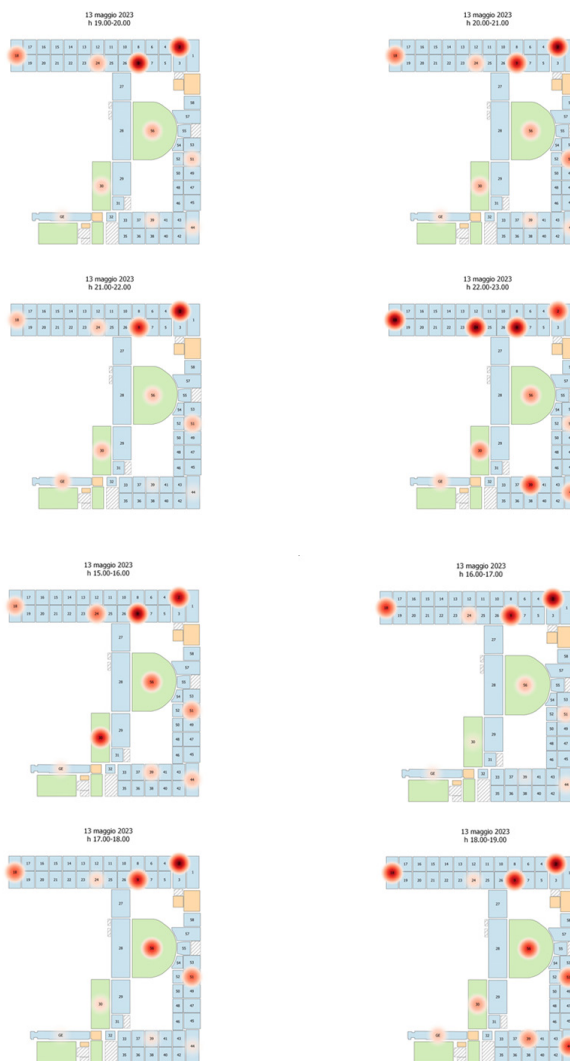


Figura 5. Rappresentazione grafica dei flussi museali nelle diverse fasce orarie. In azzurro le sale museali, in verde le aule universitarie, in arancione gli androni e in grigio i servizi.
Elaborazione di Monica De Filpo su base fornita dal Polo museale Sapienza.

Il 13 maggio i router hanno registrato un totale di 1.116 visitatori nell'orario di apertura del museo dalle ore 15.00 fino all'ultimo turno dei laboratori didattici del Museo della Geografia (ore 22.00) e all'ultima visita guidata alla mostra *Tutto pieno* di Gianni Dessì (ore 22.30). Le rappresentazioni grafiche

(fig. 3) restituiscono visivamente il flusso di visitatori nelle fasce orarie 15-16, 16-17, 17-18, 18-19, 19-20, 20-21, 21-22, 22-23, relativamente alle sale in cui risultano installati i *router*. I laboratori didattici si sono svolti nelle sale 6, 7, 27, 57, le restanti sale museali sono rimaste comunque aperte e fruibili durante tutta la serata, i dati raccolti, infatti, registrano presenze maggiori in prossimità dei laboratori didattici, e numeri relativamente più bassi sono ascrivibili a visitatori che autonomamente hanno visitato il museo, o che hanno preso parte alle visite guidate alla mostra temporanea *Tutto pieno* di Gianni Dessì nei turni delle 21.30 o 22.30. I valori più elevati si registrano in tutte le fasce orarie nella sala 2, in prossimità dell'ingresso al museo, e nella sala 9 vicina ai due laboratori che si sono svolti nelle sale 6 e 7. Per quanto riguarda le preferenze orarie del pubblico, in maggioranza composto da famiglie con bambine e bambini, la fascia oraria 16-17 registra picchi di presenze di 233 visitatori contro i 27 visitatori delle ore 15. Attraverso questi dati è possibile seguire gli spostamenti dei visitatori all'interno del museo, individuare le preferenze di orario e i punti dove hanno trascorso più tempo. Tale studio, in fase di sperimentazione per il Museo dell'Arte classica, presenta numerose possibilità di applicazione, auspicabile è il posizionamento dei ricevitori in tutte le sale in modo da avere una copertura capillare e poter confrontare i dati rilevati in una giornata come la Notte europea dei musei con quelli rilevati in un giorno di apertura ordinaria. Tale confronto non è stato possibile proprio perché nelle aperture ordinarie i dati fanno riferimento a diverse tipologie di utenza e sono poco adatti allo studio dei comportamenti del visitatore museale. Questa analisi si è dimostrata particolarmente utile per misurare e sostenere l'effettiva attrattività delle sedi museali in occasione di eventi internazionali e sensibilizzare gli istituti museali circa i vantaggi derivanti dall'adesione a queste iniziative in termini di visibilità e impatto sui flussi di visita.

Public Geography e il Museo della Geografia di Roma

Nel sistema Anvur AVA (Autovalutazione - Valutazione - Accreditamento) viene compilata annualmente dai Dipartimenti la scheda SUA-RD (Scheda Unica Annuale della Ricerca Dipartimentale), ove sono riportate le informazioni e i dati utili per la valutazione della ricerca e il monitoraggio della terza missione¹⁷. Tale scheda è importante in quanto al suo interno compare per la prima volta il concetto di *public engagement*, definito dall'Anvur come

17. Per quanto riguarda il sistema AVA e gli indicatori di valutazione della terza missione si fa riferimento al DM 47/2013, allegato E, *Indicatori e parametri per la Valutazione Periodica della ricerca e delle attività di terza missione*; la terza missione, inoltre, costituisce parametro per la valutazione di sedi e corsi di studio secondo il DM 987/2016, allegato C, *Requisiti ed indicatori di qualità delle sedi e dei corsi di studio*.

«l'insieme di attività senza scopo di lucro con valore educativo, culturale e di sviluppo della società»¹⁸. All'interno della scheda di valutazione dell'attività di terza missione l'Anvur definisce le modalità con cui l'istruzione superiore e la ricerca possono essere comunicati e condivisi con il pubblico ampliando notevolmente lo spettro dei profili di attività valutabili ai fini della ricerca e spaziando al di là dei prodotti della ricerca 'tradizionali'¹⁹. Tra i diversi ambiti valutati alcuni richiamano in modo più o meno esplicito l'attività museale, o comunque comprendono pratiche molto comuni tra gli istituti museali:

- fruizione da parte della comunità di musei, ospedali, impianti sportivi, biblioteche, teatri, edifici storici universitari;
- organizzazione di eventi pubblici, concerti, mostre, convegni, esposizioni e altri eventi di pubblica utilità aperti alla comunità;
- iniziative divulgative rivolte a bambini e giovani;
- e tutto ciò che è riconducibile al *public engagement*.

L'Anvur pone l'accento quindi sul nuovo orientamento sociale delle università accendendo una riflessione profonda sul ruolo pubblico che sono chiamati a svolgere docenti e ricercatori. Il dibattito è particolarmente acceso per la geografia, disciplina dalla forte vocazione territoriale, la quale dovrebbe promuovere attività che vadano oltre la produzione scritta che, seppure resti un'occasione importante di confronto, non può essere l'unico risultato della ricerca²⁰. Le pratiche di *public engagement* non sono da considerarsi ancillari a quelle tradizionalmente validate dal mondo accademico, ma come necessarie per il ricercatore attento alle questioni pubbliche e ai valori di partecipazione e cittadinanza attiva²¹. Le attività e le buone pratiche che hanno accompagnato la ricerca sul patrimonio e sull'istituzionalizzazione del Museo della Geografia si muovono in questa direzione, proponendo servizi alla comunità incentrati su percorsi educativi e formativi, eventi di animazione territoriale aperti al pubblico e in collaborazione con le scuole, basati sulla disseminazione di contenuti scientifici attraverso canali divulgativi²². L'occasione è quella di

18. Anvur, *Valutazione della Qualità della Ricerca 2004-2010 (VQR 2004-2010). Rapporto finale*, Roma, Anvur, 2013, <<https://www.anvur.it/rapporto/main.php?page=intro>>.

19. *Id.*, *Linee guida per la compilazione della Scheda Unica Annuale della Ricerca Dipartimentale (SUA-RD)*, Roma, Anvur, 2014a, <<https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2016/04/Linee%20guida%20per%20la%20compil%20.pdf>>.

20. Mauro Varotto, *Tertium non Datur. La "Terza Missione" come strumento di legittimazione pubblica. Un'agenda per la geografia italiana*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 4 (2014), pp. 637-646.

21. *Ibidem*.

22. Riccardo Morri, *Pratiche di Public Geography. Un anno con il Touring Club Italiano alla "riscoperta della geografia"*, Bologna, Pàtron, 2020.

rilanciare il sapere geografico attraverso le operazioni di *public engagement* in un contesto in cui è in atto da diversi anni il dibattito sulla funzione della geografia pubblica²³, animatosi in particolare in occasione delle Giornate della Geografia (Padova, 13-15 dicembre 2018) con la pubblicazione del *Manifesto per una "Public Geography"*:

La Public Geography è uno stile, una disposizione civica, un atteggiamento orientato al dialogo da parte di docenti, ricercatori e cultori di materie geografiche, al fine di ridurre le distanze verso altre discipline e mondo extra accademico [...]. La Public Geography non è dunque da intendere solo in termini di "terza missione culturale e sociale", ma come principio ispiratore dell'intera attività accademica, capace di includere e innovare alcune aggettivazioni della disciplina (geografia "applicata", "civile", "sociale") che hanno in molti casi anticipato o prefigurato temi, metodi e obiettivi della Public Geography²⁴.

Le pratiche di *public geography* rappresentano un'occasione per i geografi di porsi al servizio delle istituzioni e, in questo modo, cogliere l'opportunità di legittimare socialmente la disciplina, anche attraverso la partecipazione attiva nelle sedi dedicate alla formazione dell'opinione pubblica, radio, tv, stampa, festival e simili²⁵. Si tratta di intervenire per ridurre lo scollamento tra ricerca e società, frutto di una geografia che ha perso occasioni di intervento per oltre un secolo, e di cogliere le opportunità offerte dalle attività di terza missione.

Conclusioni

I musei universitari nascono nella maggior parte dei casi da collezioni conservate all'interno delle università ed entrate a far parte della dotazione di istituti e dipartimenti come materiale didattico o di ricerca. Tali beni rappresentano una preziosa risorsa per il territorio in quanto costituiscono un punto di accesso alla ricerca universitaria per il pubblico esterno all'accademia. Le collezioni e i musei accademici si proiettano verso l'esterno offrendo la possibilità di entrare in contatto con contenuti culturali, altrimenti

23. Testimoni di tale dibattito sono contributi quali: Varotto, *Tertium non datur* cit.; Francesca Governa et al., Per un rinnovato ruolo pubblico della geografia: una premessa al Manifesto, «Rivista Geografica Italiana» 126 (2019), n. 2, pp. 121-158; Morri, *Pratiche di Public Geography* cit.; GEOMUSE. *Patrimoni della Geografia: conoscenza, valorizzazione e divulgazione scientifica*, fascicolo a cura di Mauro Varotto e Riccardo Morri, «Geotema» 2020.

24. *Manifesto per una "Public Geography"*, Padova, 2018, <<https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2018/03/Manifesto-Public-Geography-DEF.pdf>>, p. 2.

25. Morri, *Pratiche di Public Geography* cit.

inaccessibili, e praticando la disseminazione dei risultati della ricerca. Il ruolo di educazione alla cultura scientifica e umanistica svolto dai musei accademici è di fondamentale importanza, soprattutto se pensato in funzione dello sviluppo socio-culturale della società. Eppure, in funzione delle schede di valutazione predisposte dall'Anvur questo ruolo chiave sembra non essere compreso²⁶. Quello che viene chiesto dall'Anvur è, infatti, una misurazione basata su dati oggettivi e quantitativi (come i metri quadrati delle strutture museali, il numero degli ingressi, eccetera), i quali però non permettono di comprendere il reale valore delle azioni museali sul territorio.

Prendendo come esempio la metodologia applicata in sede di questo studio ci si accorge dei limiti delle rilevazioni quantitative, le quali misurano e registrano puntualmente gli spostamenti e i tempi di permanenza dei visitatori all'interno del museo, ma nessuna informazione è restituita in merito all'esperienza educativa vissuta, al legame che si instaura con il territorio. La conoscenza del territorio è la prima azione da attuare per avviare processi di tutela sul lungo termine e le università possono farsi promotrici di buone pratiche da condividere con la società allo scopo di raggiungere gli obiettivi di sviluppo sociale, culturale ed economico.

Il presente studio si inserisce nell'alveo delle riflessioni portate avanti dal gruppo di lavoro AGEI Geomuse²⁷ e «sul modo in cui dare all'eredità storica della geografia un rinnovato valore pubblico» alimentando buone pratiche di valorizzazione dei patrimoni geografici custoditi presso le sedi universitarie e in corso di recupero²⁸. Le ricerche indirizzate alla conoscenza di tali patrimoni mirano a promuovere strategie per mettere in relazione le comunità locali, gli enti territoriali e le realtà accademiche con lo scopo di sensibilizzare e individuare modelli adeguati di tutela e gestione di tali beni e di comunicazione delle conoscenze e competenze geografiche.

Se è vero che le Università sono il «natural generator» delle collezioni come nessun'altra istituzione nella società contemporanea e lo sono state per secoli (Lourenço, 2015, pp. 7-8), ci pare tuttavia fondamentale che nel presente esse dimostrino la capacità di un «management» dei patrimoni consapevole del valore che a essi deriva dall'essere non semplici accumuli

26. Anna Maria Miglietta, *Il ruolo dei Musei nella "neonata" terza missione delle Università*, «Museologia scientifica memorie», 16 (2017), pp. 118-123; Donatella Privitera, *L'Università e la terza missione. Riflessioni sulla community engagement*, «Geotema», 57 (2018), pp. 169-175.

27. GEOMUSE cit.

28. Mauro Varotto, *Dallo studio delle collezioni allo storytelling museale: il patrimonio della geografia patavina tra ricerca, didattica e terza missione*, in *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, a cura di Paola Sereno, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 255-271: p. 255.

di libri e di oggetti, da conservare in qualsiasi modo per una mera logica da economato, ma frammenti materiali di storie disciplinari e in quanto tali hanno una storia e anche una geografia²⁹.

In questo senso, l'istituzione del Museo della Geografia dell'Università di Roma Sapienza, ufficializzata il 10 maggio 2022 con la delibera n. 113 del Senato accademico, è allo stesso tempo punto di approdo del lavoro ultradecennale di geografe e geografi di questo ateneo e punto di partenza per sperimentare nuove forme e modalità di 'fare e comunicare la geografia' in grado di creare legami e ricadute significative per il territorio.

Opere citate

- ANVUR, *Linee guida per la compilazione della Scheda Unica Annuale della Ricerca Dipartimentale (SUA-RD)*, Roma, Anvur, 2014a, <<https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2016/04/Linee%20guida%20per%20la%20compil%20.pdf>>.
- , *Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca 2013*, Roma, Anvur, 2014b, <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2014/03/Rapporto%20ANVUR%202013_UNIVERSITA%20e%20RICERCA_integrale.pdf>.
- , *Valutazione della Qualità della Ricerca 2004-2010 (VQR 2004-2010). Rapporto finale*, Roma, Anvur, 2013, <<https://www.anvur.it/rapporto/main.php?page=intro>>.
- BONACASA, Nicoletta, *Il museo on line. Nuove prospettive per la museologia*, Palermo, Osservatorio per le arti decorative in Italia "Maria Accascina", 2011.
- CAMERON, Duncan F., *Il museo: tempio o forum*, in *Il nuovo museo. Origini e percorsi*, a cura di Cecilia Ribaldi, Milano, il Saggiatore, 2005.
- CENTORRINO, Pietro - CORBETTA, Alessandro - CRISTIANI, Emiliano - ONOFRI, Elia, *Managing crowded museums: Visitors flow measurement, analysis, modeling, and optimization*, «Journal of Computational Science», 53 (2021), <<https://doi.org/10.1016/j.jocs.2021.101357>>.
- DELAFONTAINE, Matthias - VERSICHELE, Mathias - NEUTENS, Tijs - VAN DE WEGHE, Nico, *Analysing spatiotemporal sequences in Bluetooth tracking data*, «Applied Geography», 34 (2012), pp. 659-668.
- FERRATO, Alessio - LIMONGELLI, Carla - MEZZINI, Mauro - SANSONETTI, Giuseppe, *Using Deep Learning for Collecting Data about Museum Visitor Behavior*, in *Applied Sciences*, 12 (2022), n. 2, <<https://doi.org/10.3390/app12020533>>.
- I patrimoni della geografia italiana tra ricerca, didattica e terza missione*, «Geotema», 24 (2020), n. 64, (intero fascicolo), a cura di Mauro Varotto e Riccardo Morri 2020.

29. Paola Pressenda - Paola Sereno, *Il nucleo antico del patrimonio geografico dell'Università di Torino: origine e dispersione*, «Geotema», 64 (2020), pp. 105-114: p. 112.

- GOVERNA, Francesca - CELATA, Filippo - AMATO, Fabio - BONAZZI, Alessandra - DE SPUCHES, Giulia - MEMOLI, Maurizio - SISTU, Giovanni - ZILLI, Sergio - DANSERO, Egidio - BORIA, Edoardo - MARCONI, Matteo - ARMONDI Simonetta - BOLOCAN GOLDSTEIN, Matteo - SALONE, Carlo - LANCIONE, Michele, *Per un rinnovato ruolo pubblico della geografia: una premessa al Manifesto*, «Rivista Geografica Italiana» 126 (2019), n. 2, pp. 121-158.
- LOURENÇO, Marta C., *Rediscovering Collections*, in *Beyond Public Engagement. New Ways of Studying, Managing and Using University Collections*, edited by Pedro Ruiz-Castell, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2015, pp. 7-10.
- LUGHI G., *Arte digitale, l'immersività reinventa la spettacolarizzazione culturale?*, in *Agenda digitale*, 10 gennaio 2022, <<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/arte-digitale-immersivita-spettsvolarizzazione-cultura/>>.
- Manifesto per una "Public Geography"*, Padova, 2018, <<https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2018/03/Manifesto-Public-Geography-DEF.pdf>>.
- MARINI CLARELLI, Maria Vittoria, *Che cos'è un museo*, Roma, Carocci, 2005.
- MAVRIN, Igor - GLAVAS Jerko, *The Night of the Museums event and developing new museum audience – facts and misapprehensions on a cultural event*, in «Interdisciplinary Management Research», 10 (2014), pp. 265-274.
- MIGLIETTA, Anna Maria, *Il ruolo dei Musei nella "neonata" terza missione delle Università*, «Museologia scientifica memorie», 16 (2017), pp. 118-123.
- MORRI, Riccardo, *Pratiche di Public Geography. Un anno con il Touring Club Italiano alla "riscoperta della geografia"*, Bologna, Pàtron, 2020.
- POULOT Dominique, *Musei e Museologia*, Milano, Jaca Book, 2008.
- PRESSENDA, Paola - SERENO, Paola, *Il nucleo antico del patrimonio geografico dell'Università di Torino: origine e dispersione*, «Geotema», 64 (2020), pp. 105-114.
- PRETE, Cecilia, *Aperto al pubblico. Comunicazione e servizi educativi nei musei*, Firenze, Edifir, 2005.
- PRIVITERA, Donatella, *L'Università e la terza missione. Riflessioni sulla community engagement*, «Geotema», 57 (2018), pp. 169-175.
- RICHARDSON, Jim, *The audience is dead – let's talk participants instead*, Museum Next, 6 luglio 2011, <<https://www.museumnext.com/article/the-audience-is-dead-lets-talk-participants-instead/>>.
- ROBINSON, Edward Stevens et al., *The behavior of the museum visitor*, Washington D.C., American Association of Museums, 1928, <<https://files.eric.ed.gov/fulltext/ED044919.pdf>>.
- VAROTTO, Mauro, *Dallo studio delle collezioni allo storytelling museale: il patrimonio della geografia patavina tra ricerca, didattica e terza missione*, in *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, a cura di Paola Sereno, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 255-271.
- , *Tertium non Datur. La "Terza Missione" come strumento di legittimazione pubblica. Un'agenda per la geografia italiana*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 4 (2014), pp. 637-46.
- Vergo, Peter, *The New Museology*, Londra, Reaktion Books, 2011.

VERSICHELE, Mathias - NEUTENS, Tijs - DELAFONTAINE, Matthias - VAN DE WEGHE, Nico,
*The use of Bluetooth for analysing spatiotemporal dynamics of human movement
at mass events: a case study of the Ghent festivities*, «Applied Geography», 32
(2011), pp. 208-220.

IL PROCESSO DI PATRIMONIALIZZAZIONE DEI BENI DOCUMENTALI E DEGLI STRUMENTI DIDATTICI DELL'EX ISTITUTO (GIÀ GABINETTO) DI GEOGRAFIA DELL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA TRA RICERCA, DIDATTICA E TERZA MISSIONE

Epifania Grippo*

Abstract

The former Institute of Geography of Sapienza University of Rome (previously called Cabinet) preserves the documentary assets and teaching tools that have been collected over a century and a half of activity and which are today the subject of studies and research aimed at their emergence, organization, and valorisation. This process enhances the significant contextual relationships that make the collections the expression of history of the discipline and the local production of geographical knowledge. It also aims to convey, through the collections, knowledge of the discipline and to encourage public interest in it. The objective of the collections' heritage process is therefore also a social objective, as well as a scientific and pedagogical one and is achieved through the numerous activities of the Museum of Geography of Sapienza University which began well before its establishment.

Keywords: geographical heritage; history of geography; geographical education; inclusion; public geography.

Il valore dei patrimoni geografici accademici

Negli ultimi anni in diverse sedi accademiche sono stati avviati studi sui patrimoni geografici universitari¹ riconoscendo in essi molteplici valori. I beni documentali, gli oggetti e gli strumenti scientifici e didattici che compongono

* Sapienza Università di Roma, epifania.grippo@uniroma1.it. I siti web sono stati verificati al giorno 7 gennaio 2024.

1. Riccardo Morri - Mauro Varrotto (a cura di), *I patrimoni della geografia italiana tra ricerca, didattica e terza missione*, «Geotema», XXIV, 2020, n. 64.

tali patrimoni sono caratterizzati da un valore intrinseco in quanto costituiti da oggetti antichi in grado di testimoniare le idee e le tecniche costruttive del tempo, e da un valore estrinseco in quanto documentano diacronicamente l'evoluzione metodologica della disciplina e delle sue pratiche didattiche, attestano scambi, passaggi di mano, quindi rapporti tra studiosi diversi e tra studiosi e istituzioni. Inoltre, recano in sé valori scientifici e storici strettamente legati al contesto e possono essere utilizzati quali fonti storiografiche 'Per una nuova storia della geografia italiana'² basata sulle evidenze materiali, secondo un procedimento 'archeologico' e 'genealogico'³ che assume il principio della natura localizzata della produzione della conoscenza⁴.

Nati all'indomani dell'istituzionalizzazione accademica, i Gabinetti e gli Istituti universitari di geografia nel tempo sono diventati custodi della storia della disciplina, testimoni delle scelte scientifiche (e non solo) di chi ha prodotto o acquisito i materiali e anche di chi ha scelto e utilizzato quegli strumenti scientifici e quei sussidi didattici, e finanche di chi, venuto dopo, ha permesso che si conservassero fino a noi, più o meno consapevolmente.

I patrimoni, in quanto rappresentano «la memoria della nostra biografia collettiva», cioè la storia della disciplina, sono anche dispositivi di «visualizzazione», divulgazione e trasmissione della conoscenza⁵. Sono cioè strumenti per far conoscere la geografia e la sua storia mediante la creazione e l'organizzazione di quei luoghi speciali di archiviazione, consultazione e rappresentazione della conoscenza quali sono i musei.

I patrimoni scientifici universitari portano in sé valori scientifici e storici strettamente legati al contesto, testimoniano i rapporti tra gli studiosi e i luoghi di produzione del sapere, rappresentano tracce di ricerca, di sperimentazione di metodi, strumenti e di pratiche didattiche⁶ oltre a documentare l'evoluzione

2. Questo il titolo di un convegno dedicato a Lucio Gambi (Ravenna il 10 e 11 giugno 2010) e dei relativi atti a cura di Gemignani (*Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il melograno, 2012).

3. Massimo Quaini, *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una 'archeologia' dei saperi geografici*, in *Per una nuova storia della geografia italiana*, a cura di Carlo Alberto Gemignani, Genova, Il melangolo, 2012, pp. 25-37.

4. David Noel Livingstone, *Putting Science in Its Place: Geographies of Scientific Knowledge*, Chicago, University of Chicago Press, 2003. David Noel Livingstone - Charles William Withers, *Geography and Revolution*, Chicago, University of Chicago Press, 2005. Charles William Withers, *Placing the Enlightenment. Thinking Geographically about the Age of Reason*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007.

5. Paola Sereno, *Introduzione*, in, *Geografia e geografi in Italia dall'unità alla I Guerra Mondiale*, a cura di ead., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, p. XVIII.

6. Dominique Ferriot - Marta Lourenço, *De l'utilité des musées et collections des*

epistemologica e metodologica delle discipline. Le collezioni scientifiche universitarie mantengono un legame con il luogo d'origine che le mette in connessione con l'ambiente scientifico e culturale di cui esse sono espressione e veicolo. Questa circolarità che coinvolge anche gli aspetti immateriali è il perno su cui si basa la loro musealizzazione.

Le origini di un patrimonio da far emergere

I beni documentali e gli strumenti scientifici e didattici conservati presso la sezione di Geografia del Dipartimento di Lettere e Culture moderne dell'Università La Sapienza di Roma sono oggetto di diversi studi e progetti di ricerca che mirano alla loro patrimonializzazione e valorizzazione⁷. Essi testimoniano l'attività ininterrotta dell'ex Istituto di Geografia, allora Gabinetto di Geografia della Regia Università di Roma, dal 1876 fino ai nostri giorni. In quasi 150 anni di esercizio sono stati acquisiti e si sono via via sedimentati oggetti molto diversi tra di loro che spesso si sono conservati non per un proposito volontario ma perché, divenuti ormai obsoleti o inservibili per l'originario scopo didattico o scientifico, sono stati dismessi e accantonati.

Ricostruire la genesi e le variazioni del patrimonio dell'ex Istituto di Geografia della Sapienza significa ricostruire la storia del Gabinetto di Geografia e la storia dell'insegnamento della geografia presso l'ateneo romano. Infatti, la caratteristica che accomuna la maggior parte degli elementi di questo patrimonio, in particolare quelli risalenti ai primi decenni di attività del Gabinetto, è la vocazione a un uso prevalentemente didattico. Il Gabinetto

universités, «La lettre de l'OCIM», 2004, n. 93, pp. 4-16.

7. Sandra Leonardi, *Le lastre fotografiche. Valorizzazione e interpretazione delle fonti geo-fotografiche*, Roma, Nuova Cultura, 2016; *Ripensare e rimodulare il passato: progetto di musealizzazione dei materiali geo-cartografici*, «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 2018a, n. 1, pp. 149-152; *Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma. Processo di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni culturali geo-storici e cartografici*, «Geotema», 2018b, n. 58, pp. 172-178. Sandra Leonardi - Riccardo Morri, *Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma. Processo di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni culturali geo-storici e cartografici*, «Geotema», 2020, n. 64, pp. 96-104. Monica De Filipo, *Ricognizione, studio e valorizzazione dei beni dell'ex Istituto (già Gabinetto) di Geografia della Sapienza Università di Roma. L'apporto delle nuove tecnologie*: Tesi di dottorato, Roma, Sapienza Università di Roma, 2023, Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, XXXIV ciclo. Epifania Grippo, *I beni documentali e gli strumenti didattici dell'ex Istituto (già Gabinetto) di Geografia dell'Università Sapienza di Roma: un secolo e mezzo di storia della didattica della geografia*: Tesi di dottorato, Roma, Sapienza Università di Roma, 2023, Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, XXXIV ciclo.

nacque infatti nel 1876⁸ a opera di Giuseppe Dalla Vedova, in stretta relazione con la cattedra di geografia che gli era stata affidata un anno prima⁹

Determinante fu il contesto locale, che vedeva la presenza a Roma di due istituzioni molto importanti per la storia della geografia italiana e romana come la Società Geografica Italiana (trasferita da Firenze nel 1872) di cui Dalla Vedova sarebbe diventato segretario nel 1877, e il neoistituito (1874) Museo d'Istruzione e di Educazione di cui Dalla Vedova fu il primo direttore effettivo¹⁰ (1875-1877). Questi sono dunque i vertici di una rete triangolare all'interno della quale si sono dipanati gli intrecci e le relazioni tra persone, luoghi, istituzioni, saperi, testimoniati dal nucleo primitivo del patrimonio geografico dell'ex Istituto di Geografia della Sapienza e resi tangibili, ad esempio, dalla varietà dei timbri inventariali presenti soprattutto sul materiale cartografico (Fig. 1).

Anche Roberto Almagià, successore di Dalla Vedova alla direzione del Gabinetto, si adoperò per acquisire i «ferri del mestiere indispensabili per iniziare gli studenti a ricerche nel campo scientifico»¹¹. Il Gabinetto poté accrescere le sue dotazioni di «carte e strumenti provenienti dal cessato Museo Pedagogico»¹², ossia quel Museo di Istruzione che il Dalla Vedova aveva un tempo diretto¹³ e anche grazie alla cospicua e pregevole donazione proveniente dai figli di Dalla Vedova che alla sua morte, donarono la sua biblioteca completa «dagli scaffali ai libri, agli opuscoli, alle carte geografiche»¹⁴ (Fig. 2).

Grazie alla perseverante opera di Almagià il Gabinetto di Geografia divenne Istituto di Geografia nel 1924 con la contemporanea istituzione della Scuola

8. Roberto Almagià, *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, Roma, Tipografia del Senato, 1951; Grippo, *I beni documentali e gli strumenti didattici dell'ex Istituto (già Gabinetto) di Geografia dell'Università Sapienza di Roma*, cit.

9. Roberto Almagià, *Il Gabinetto di Geografia della Regia Università di Roma*, Città di Castello, Società Anonima Tipografica "Leonardo da Vinci", 1921; *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, cit.

10. In realtà il primo direttore nominato fu Antonio Casetti, il quale tuttavia non ricoprì mai l'incarico (cfr. Alessandro Sanzo, *Storia del museo d'istruzione e di educazione. Tessera dopo tessera*, Roma, Anicia, 2020).

11. Almagià, *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, cit., p. 6.

12. Il Museo d'Istruzione e di Educazione fu soppresso nel 1891. Successivamente fu ripristinato con il nome di Museo Pedagogico annesso alla Scuola di Pedagogia della Sapienza. Quest'ultimo vedrà il definitivo declino nel 1923 quando furono sopprese le Scuole Pedagogiche per volere di Giovanni Gentile (Sanzo, *Storia del museo d'istruzione e di educazione*, cit.).

13. Almagià, *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, cit., p. 6.

14. Almagià, *Il Gabinetto di Geografia della Regia Università di Roma*, cit., pp. 7-8.

di perfezionamento in geografia¹⁵ e nel 1936 fu istituito il Corso di laurea in geografia.



Figura 1. Timbri vari presenti sulle carte dell'ex Istituto di Geografia. Si noti al centro quello del Museo d'Istruzione e di Educazione (apposto sul frontespizio di un atlante); in basso al centro quello della Società Geografica Italiana con la dicitura «duplicato eliminato»; quelli del Museo Pedagogico (il centrale della colonna di sinistra, l'ultimo in basso della colonna di destra).

Fonte: fotografia dell'Autrice.

L'integrità del patrimonio dell'ex Istituto di Geografia è stata più volte minacciata sia dai cambiamenti di sede (dall'originaria chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza fu spostato negli anni Venti nel vicino Palazzo Carpegna e poi nel 1935 alla Città Universitaria)¹⁶, sia da contingenze storiche come il bombardamento del quartiere di San Lorenzo del 1943 e le contestazioni studentesche del 1969¹⁷. Tuttavia, le collezioni giunte sino a noi offrono uno spaccato generalmente completo sulle linee di ricerca e sulle pratiche didattiche dell'ex Istituto di Geografia costituendo una «testimonianza visiva e fattuale di quei cambiamenti di paradigma che con il passare degli anni pure hanno coinvolto l'epistemologia e le tecniche di analisi delle scienze geografiche»¹⁸.

15. Osvaldo Baldacci, *L'Istituto di geografia dell'Università di Roma*, Roma, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia, serie C, 1969.

16. L'ubicazione del Gabinetto di Geografia fu modificata in realtà altre due volte anche all'interno della stessa sede con cambiamenti di piano sia in Palazzo Carpegna sia nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Città Universitaria.

17. *Ibidem*.

18. Ester Capuzzo - Marco Maggioli - Riccardo Morri, *Per una valorizzazione dell'archivio fotografico del Dipartimento di Geografia umana dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza"*, «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 2005, n. 2, p. 7.



Figura 2. La sala Giuseppe Dalla Vedova a Palazzo Carpegna. Nella fotografia è ben visibile il globo di Guido Cora tutt'ora conservato presso l'ex Istituto di Geografia e, negli scaffali, i raccoglitori degli opuscoli, anch'essi giunti fino a noi. Fonte: *L'Università di Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, Roma, 1927, p. 91.*

L'organizzazione e la messa in valore del patrimonio

Nonostante lo stato di abbandono e, in alcuni casi, di deterioramento che hanno subito nel corso del tempo, la maggior parte degli oggetti è pervenuta sino a noi in buone condizioni e ha acquisito valore con il trascorrere del tempo evolvendo il proprio status da strumento scientifico-didattico a bene culturale¹⁹. Oggi, osservandoli 'alla giusta distanza'²⁰, non appaiono più come strumenti obsoleti ma acquistano un valore nuovo quali fonti storiografiche e al contempo veicolo storico di conoscenze geografiche.

Attraverso il lascito materiale dei geografi che hanno dato vita a una delle prime scuole di geografia in Italia, è possibile indagare metodi e strumenti della ricerca e della didattica, approcci epistemologici, eredità culturale e

19. Monica De Filpo, *I beni geocartografici dell'istituendo Museo di geografia della Sapienza: da strumenti d'uso a beni culturali*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 2020, n. 1, pp. 55-71.

20. Mauro Varotto, *Dallo studio delle collezioni allo storytelling museale: il patrimonio della geografia patavina tra ricerca, didattica e terza missione*, in *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, a cura di Paola Sereno, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, p. 256.

anche biografie e reti di relazioni²¹, per ricostruire la storia dell'insegnamento della geografia alla Sapienza e, di riflesso, contribuire ad aggiungere un piccolo tassello alla storia della geografia e del suo posizionamento nel dibattito pubblico, accogliendo la «perorazione» di Quaini «per una nuova storia della geografia attenta ai livelli istituzionali e didattici non meno che ai contesti culturali e locali»²².

Soprattutto le acquisizioni dei primi decenni di attività del Gabinetto offrono uno spaccato dell'evoluzione dell'insegnamento della geografia e del paradigma teorico di riferimento, aspetto quanto mai interessante per una disciplina come la geografia, tradizionalmente debole sul piano epistemologico²³, che talvolta ha trovato nella scuola prima che nell'università²⁴ una fonte di legittimazione. D'altronde i sussidi didattici, e tra questi soprattutto quelli a uso scolastico, proprio per la loro funzione pedagogica e l'ampia platea di destinazione, si prestano bene a una lettura storiografica e critica del ruolo dei saperi geografici nella scuola e nella società²⁵.

Inoltre, in quanto evidenza tangibile della disciplina, i beni documentali e gli strumenti scientifici e didattici sono anche strumenti di comunicazione e diffusione di conoscenze geografiche e si prestano ad essere il mezzo per raggiungere un pubblico ampio, al fine di promuovere l'educazione geografica

21. Gabriele Zanetto, *L'identità del geografo*, in *Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Pietro Dagradi*, a cura di Carla Cencini, Laura Federzoni e Bruno Menegatti, Bologna, Pàtron, 2009, pp. 481-499; Francesco Vallerani, *Dalle forme biografiche alla coscienza territoriale: Gabriele Zanetto e la geografia culturale come strategia per riabitare i luoghi*, «Rivista Geografia Italiana», n. 123, 2016, pp. 199-214.

22. Massimo Quaini, *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di Giovanni Assereto, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 2003, p. 328.

23. Giuseppe Dematteis, *Perché la geografia regredisce quando ce ne sarebbe più bisogno?*, in *A scuola senza geografia?*, a cura di Gino De Vecchis, Roma, Carocci, 2011, pp. 28-32.

24. Vi sono casi, come quello del Regno di Sardegna, in cui la geografia fu istituzionalizzata e introdotta come disciplina scolastica prima che vi fosse una cattedra universitaria di geografia (cfr. Cristiano Giorda, *L'immagine del mondo nella geografia dei bambini. Una ricerca sui materiali scolastici e parascolastici italiani fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli Open access, 2021).

25. Edoardo Boria, *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi*, Novara, Utet Università, 2020. Gino De Vecchis, *I libri di testo*, in *Didattica della geografia*, a cura di Id., Daniela Pasquinelli D'Allegra e Cristiano Pesaresi, Didattica della geografia, Novara, Utet Università, 2020, pp. 115-143. Angelo Turco, *Geografia pubblica: la scienza del territorio nel dibattito sociale e nel governo dei processi spaziali*, in *Pratiche di public geography. Un anno con il Touring Club Italiano alla riscoperta della geografia*, a cura di Riccardo Morri, Bologna, Pàtron, 2020, pp. 11-19.

e il rafforzamento dell'identità disciplinare e del suo statuto epistemologico in relazione soprattutto alla partecipazione al dibattito pubblico²⁶.

Lo studio di queste collezioni si inserisce nel quadro più ampio degli studi sull'organizzazione dei saperi geografici e sulla valorizzazione e divulgazione del patrimonio geografico accademico che nel caso dell'Università La Sapienza ha condotto, dopo un percorso scientifico ultradecennale²⁷ e un iter amministrativo rallentato dalla pandemia, all'istituzione formale, con la Delibera del Senato accademico del 10 maggio 2022²⁸, del Museo della Geografia incardinato nel Polo museale Sapienza.

Il Museo, in quanto struttura di organizzazione e sintesi della conoscenza, offre una 'rappresentazione' della disciplina e della storia della disciplina nella sede considerata pregna dei significati che il luogo esprime e che si vogliono trasmettere. Esaltando le relazioni significative di contesto, il museo mira a restituire valore ai luoghi e a diffondere la conoscenza delle realtà locali e delle reti di relazioni all'interno delle quali i patrimoni contribuirono in modo singolare e locale all'affermazione della geografia²⁹.

26. Dematteis, *Perché la geografia regredisce*, cit.; *Un'idea operativa ed appagante del mondo*, «Rivista Geografica Italiana», 2016, n. 123/2, pp. 229-235. Claudio Minca, *Country report. Italian cultural geography, or the history of a prolific Absence*, «Social & Cultural Geography», 2005, n. 6, pp. 927-949; *The cosmopolitan geographer's dilemma*, «Geographische Zeitschrift», 2018, pp. 4-15. Riccardo Morri, *Pratiche di Public Geography. Un anno con il Touring Club Italiano alla riscoperta della geografia*, Bologna, Pàtron, 2020.

27. Capuzzo - Maggioli - Morri, *Per una valorizzazione dell'archivio fotografico*, cit. Riccardo Morri (a cura di), *Il progetto MAGISTER – Ricerca e innovazione a servizio del territorio*, Milano, Franco Angeli, 2018. Monica De Filpo, *Per una libera fruizione del patrimonio storico-cartografico del Gabinetto di Geografia e dell'Istituto di Geografia della Sapienza Università di Roma*, in *Il progetto MAGISTER. Ricerca e innovazione a servizio del territorio*, a cura di Riccardo Morri, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 130-142; *I beni geocartografici dell'istituendo Museo di geografia della Sapienza*, cit. Leonardi, *Le lastre fotografiche*, cit.; *Ripensare e rimodulare il passato*, cit.; *Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma*, cit. Sandra Leonardi - Alessandro D'Agostino, *Una proposta di web storage mapping per lastre fotografiche in vetro*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 2017, n. 1, pp. 99-110. Monica De Filpo - Epifania Grippo, *Recupero e valorizzazione dei plastici storici*, «Gnosis», 2020a, n. 1, pp. 205-215; *La raccolta di stampe calcografiche del Gabinetto di Geografia dell'Università Sapienza di Roma. I risultati di una prima ricognizione*, «Geotema», 2020b, n. 64, pp. 66-75.

28. Preceduta dalla Delibera n. 151 del 26 aprile 2022 del Consiglio di amministrazione della Sapienza Università di Roma.

29. Angelo Cattaneo, *Inventare musei per ordinare e rappresentare il mondo*, «Revista de história da arte», 2011, n. 8, pp. 25-47. Riccardo Morri, *Le rappresentazioni "sincere": un'opportunità per la geografia o una nuova forma di riduzionismo?*, «Documenti

Lo studio del patrimonio e la sua organizzazione e sistematizzazione costituiscono la fase centrale di un progetto teso a favorire la patrimonializzazione delle collezioni e, a partire da queste, a contribuire al riconoscimento pubblico della geografia. Le tre fasi del progetto (emersione, studio e valorizzazione) sono strettamente correlate e nella pratica della ricerca si sono svolte (e continuano a svolgersi) contemporaneamente dando luogo a molteplici iniziative di *public geography* e concretizzando la Terza missione universitaria³⁰.

La condivisione e la partecipazione

L'obiettivo primario del Museo della Geografia è di valorizzare il patrimonio geografico dell'ex Istituto di Geografia e, attraverso le collezioni, mettere in contatto e avvicinare il grande pubblico alla geografia promuovendo l'educazione geografica e la cultura del territorio in un'ottica tesa alla sostenibilità e all'esercizio della cittadinanza³¹.

Il progetto di valorizzazione museale, inteso sia come patrimonializzazione delle collezioni sia come contributo significativo alla legittimazione sociale della geografia, si colloca fattivamente nell'alveo delle iniziative e del dibattito sulla *public geography* con l'obiettivo di sviluppare conoscenze e competenze geografiche e accrescere la consapevolezza della loro necessità nella vita di tutti a livello personale e sociale, favorendo processi di cittadinanza attiva e favorendo «la gravidanza e la permeabilità del discorso scientifico con il discorso pubblico»³².

Con questo intento sono state realizzate diverse iniziative di valorizzazione con lo scopo di mettere in contatto il grande pubblico con l'eredità materiale e immateriale dell'ex Istituto di Geografia. Tra queste si annoverano visite guidate, seminari divulgativi e laboratori didattici organizzati in occasione di manifestazioni pubbliche come la Notte internazionale della geografia, la Giornata internazionale dei musei, la Giornata internazionale delle donne e delle ragazze

geografici», 2016, n. 2, pp. 43-69. Massimo Quaini, *Per una storia 'geografica' della geografia*, in *A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti*, a cura di Lida Viganoni, Roma, Società Geografica Italiana, 2010, pp. 841-857.

30. Mauro Varotto, *Tertium non datur. la «terza missione» come strumento di legittimazione pubblica: un'agenda per la geografia italiana*, «Bollettino Società Geografica Italiana», 2014, n. 13, pp. 637-646; *La geografia italiana tra "vecchia" e "nuova" terza missione: una riflessione in prospettiva*, «Rivista Geografia Italiana», 2016, n. 123/2, pp. 215-228. Morri, *Pratiche di Public Geography*, cit.

31. Riccardo Morri, *Per una cultura diffusa della Geografia*, in *Dialoghi intorno alle geografie*, a cura di Sergio Giudici e Paolo Macchia, Pisa, Pisa University Press, 2022, pp. 71-81.

32. Morri, *Pratiche di Public Geography*, cit., p. 32.

nella scienza e altre iniziative³³ destinate a un pubblico ampio e composito.

Tra i destinatari principali delle attività di valorizzazione del patrimonio e di diffusione dell'educazione geografica vi sono le scuole, cui sono rivolti numerosi laboratori didattici con l'intento di favorire il contatto diretto con il luogo e con il patrimonio (Fig. 3). Tali occasioni si sono spesso rivelate estremamente proficue e formative non solo per gli alunni ma anche per gli/le insegnanti, attivando un circuito di diffusione che vede nella scuola il principale soggetto su cui far leva per ottenere un effetto moltiplicatore della diffusione della conoscenza e dei saperi geografici.

La partecipazione, la condivisione e l'inclusività sono i concetti su cui si basa la didattica museale dalla fase di progettazione a quella di realizzazione, come indicato nella Convenzione di Faro³⁴ e come riaffermato nella nuova definizione di museo dell'ICOM (2022)³⁵. Il Museo della Geografia di Roma ha interpretato questi principi a vari livelli, sia per quanto riguarda gli utenti e il pubblico, sia per quanto concerne gli operatori. Infatti, fin dalle prime fasi del progetto di patrimonializzazione delle collezioni sono stati coinvolti soggetti diversi interessati a vario titolo alla sua realizzazione. In particolare, sono stati coinvolti gli/le studenti di dottorato e gli/le studenti tirocinanti dei corsi laurea magistrale in Gestione e Valorizzazione del Territorio nella progettazione, realizzazione e conduzione dei laboratori didattici destinati alle scuole, nell'ideazione e nell'allestimento delle mostre temporanee e nella conduzione delle visite guidate. Inoltre, sono stati attivati diversi progetti PCTO³⁶ a cui hanno aderito alcuni licei e istituti tecnici romani con l'obiettivo di coinvolgere gli studenti nel processo di conoscenza del patrimonio quale primo atto per una sua valorizzazione e, in termini più generali, avvicinare gli studenti alla geografia e alla sua storia attraverso i suoi strumenti. La diffusione della conoscenza resa possibile dall'accesso ai beni, infatti, è il presupposto

33. Un'ulteriore occasione di valorizzazione si è stata concretizzata grazie all'inserimento tra gli oggetti esposti al Palazzo delle Esposizioni durante la mostra "La scienza di Roma. Passato, presente, futuro di una città" di un'incisione del 1730 circa, raffigurante l'Agro pontino. La mostra, promossa da Roma Culture e Azienda speciale Palaexpo, realizzata con la collaborazione di Sapienza Università di Roma, si è tenuta a Palazzo delle Esposizioni dal 12 ottobre 2021 al 27 febbraio 2022.

34. Council of Europe, Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society. Council of Europe Treaty Series (CETS), 2005, No. 199.

35. <<https://icom.museum/en/resources/standards-guidelines/museum-definition/>>.

36. I PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) sono progetti curriculari che affiancano alla formazione scolastica degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado una prima e fondamentale esperienza pratica e formativa nel mondo del lavoro presso enti pubblici o privati al fine di orientare gli studenti dell'ultimo triennio delle scuole superiori al mondo del lavoro, al proseguimento degli studi e sviluppare competenze trasversali.

indispensabile per la loro tutela e valorizzazione perché attiva processi di consapevolezza e rispetto.

Sono stati inoltre realizzati percorsi virtuali, attività didattiche e contenuti multimediali realizzando nuove forme di utilizzazione, mediate dal ricorso al digitale, che permettono di rendere fruibili materiali delicatissimi e deperibili che altrimenti non sarebbe possibile mostrare né usare per i laboratori. L'impiego di strumentazioni moderne, che favoriscono l'accessibilità e l'interazione, consente la fruizione del patrimonio a un più ampio numero di utenti in modo inclusivo, innovativo e sostenibile³⁷. Le esperienze di tipo *hands-on* e *learning by doing* rendono inoltre più duraturi gli apprendimenti in quanto la dimensione cognitiva e quella emozionale si strutturano e si organizzano su nuclei comuni³⁸.

Le esposizioni temporanee realizzate finora e ancor di più quella permanente che costituirà l'allestimento museale si collocano in ideale continuità con l'iniziativa acuta e lungimirante di Roberto Almagià il quale, al trasferimento nella sede della Città universitaria, rese gli stessi locali dell'Istituto veicolo e strumento di educazione e formazione realizzando una «mostra di carte geografiche, intesa a dimostrare lo sviluppo della cartografia dall'alto Medio Evo fino all'epoca attuale»³⁹. Baldacci riferisce l'attitudine e la capacità del suo predecessore di introdurre alla disciplina in modo quasi informale sfruttando le potenzialità visuali della geografia:

I locali stessi dell'Istituto e il suo arredamento non sfuggirono alla vigile cura dell'Almagià, che ne trasse motivo per promuovere occasioni di incontri efficacemente didattici. Lo studente s'imbatteva come per caso in grossi atlanti vistosamente collocati, in libri recenti di viaggi, in plastici molto appariscenti. [...] La ripetuta visione di tali oggetti da parte degli studenti, suscitava una personale curiosità, che in più di un Collega è diventato fruttuoso interesse di cultura e motivo di ricerca. L'Almagià era riuscito a trasformare l'accademico Istituto di Geografia in una Casa della geografia!⁴⁰

37. Elisa Bonacini, *Il museo partecipativo sul web: forme di partecipazione dell'utente alla produzione culturale e alla creazione di valore culturale*, «Il capitale culturale», 2012, n. 5, pp. 93-125.

38. Daniel Goleman, *Emotional Intelligence: Why It Can Matter More Than IQ*, Bloomsbury, 1996.

39. Almagià, *L'Istituto di Geografia dell'Università di Roma*, cit., p. 9.

40. Baldacci, *L'Istituto di geografia dell'Università di Roma*, cit., pp. 13-14.



Figura 3. Un momento di una visita guidata alla mostra “Gli strumenti del geografo” allestita presso la Biblioteca della sezione di Geografia del Dipartimento di Lettere e Culture moderne in occasione della Giornata internazionale dei musei 2022. In primo piano, nella teca di vetro, alcuni strumenti di misurazione. Fonte: fotografia dell’Autrice.

Piace leggere la sottolineatura sul passaggio dall’ambiente accademico dell’*Istituto* a quello domestico della *Casa*, informale e perciò più aperto alle platee di non specialisti, quasi una prefigurazione, una antesignana interpretazione delle attività di Terza missione.

Opere citate

- ALMAGIÀ, Roberto, *Il Gabinetto di Geografia della Regia Università di Roma*, Città di Castello, Società Anonima Tipografica “Leonardo da Vinci”, 1921.
- , *L’Istituto di Geografia dell’Università di Roma*, Roma, Tipografia del Senato, 1951.
- BALDACCİ, Osvaldo, *L’Istituto di geografia dell’Università di Roma*, Roma, Pubblicazioni dell’Istituto di Geografia, serie C, 1969.
- BONACINI, Elisa, *Il museo partecipativo sul web: forme di partecipazione dell’utente alla produzione culturale e alla creazione di valore culturale*, «Il capitale culturale», 2012, n. 5, pp. 93-125.
- BORIA, Edoardo, *Storia della cartografia in Italia dall’Unità a oggi*, Novara, Utet

- Università, 2020.
- CAPUZZO, Ester - MAGGIOLI, Marco - MORRI, Riccardo, *Per una valorizzazione dell'archivio fotografico del Dipartimento di Geografia umana dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza"*, «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 2005, n. 2, pp. 5-21.
- CATTANEO, Angelo, *Inventare musei per ordinare e rappresentare il mondo*, «Revista de história da arte», 2011, n. 8, pp. 25-47.
- COUNCIL OF EUROPE, *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*. Council of Europe Treaty Series (CETS), 2005, No. 199.
- DE FILPO, Monica, *Per una libera fruizione del patrimonio storico-cartografico del Gabinetto di Geografia e dell'Istituto di Geografia della Sapienza Università di Roma*, in *Il progetto MAGISTER. Ricerca e innovazione a servizio del territorio*, a cura di Riccardo Morri, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 130-142.
- , *I beni geocartografici dell'istituendo Museo di geografia della Sapienza: da strumenti d'uso a beni culturali*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 2020, n. 1, pp. 55-71.
- , *Ricognizione, studio e valorizzazione dei beni dell'ex Istituto (già Gabinetto) di Geografia della Sapienza Università di Roma. L'apporto delle nuove tecnologie*: Tesi di dottorato, Roma, Sapienza Università di Roma, 2023, Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, XXXIV ciclo.
- DE FILPO, Monica - GRIPPO, Epifania, *Recupero e valorizzazione dei plastici storici*, «Gnosis», 2020a, n. 1, pp. 205-215.
- , *La raccolta di stampe calcografiche del Gabinetto di Geografia dell'Università Sapienza di Roma. I risultati di una prima ricognizione*, «Geotema», 2020b, n. 64, pp. 66-75.
- DEMATTEIS, Giuseppe, *Perché la geografia regredisce quando ce ne sarebbe più bisogno? in A scuola senza geografia?*, a cura di Gino De Vecchis, Roma, Carocci, 2011, pp. 28-32.
- , *Un'idea operativa ed appagante del mondo* «Rivista Geografica Italiana», 2016, n. 123/2, pp. 229-235.
- DE VECCHIS, Gino, *I libri di testo*, in *Didattica della geografia*, a cura di Gino De Vecchis, Daniela Pasquinelli D'Allegra e Cristiano Pesaresi, Novara, Utet Università, 2020, pp. 115-143.
- FERRIOT, Dominique - LOURENÇO, Marta, *De l'utilité des musées et collections des universités*, «La lettre de l'OCIM», 2004, n. 93, pp. 4-16.
- GEMIGNANI, Carlo Alberto (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il melograno, 2012.
- GIORDA, Cristiano, *L'immagine del mondo nella geografia dei bambini. Una ricerca sui materiali scolastici e parascolastici italiani fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli Open access, 2021.
- GOLEMAN, Daniel, *Emotional Intelligence: Why It Can Matter More Than IQ*, Bloomsbury, 1996.
- GRIPPO, Epifania, *I beni documentali e gli strumenti didattici dell'ex Istituto (già Gabinetto) di Geografia dell'Università Sapienza di Roma: un secolo e mezzo di*

- storia della didattica della geografia*: Tesi di dottorato, Roma, Sapienza Università di Roma, 2023, Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, XXXIV ciclo.
- ICOM, *Definizione di Museo* approvata a Praga, il 24 agosto 2022, dall'Assemblea Generale Straordinaria dell'ICOM, 2022, <<https://icom.museum/en/resources/standards-guidelines/museum-definition/>>.
- LEONARDI, Sandra, *Le lastre fotografiche. Valorizzazione e interpretazione delle fonti geo-fotografiche*, Roma, Nuova Cultura, 2016.
- , *Ripensare e rimodulare il passato: progetto di musealizzazione dei materiali geo-cartografici*, «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 2018a, n. 1, pp. 149-152.
 - , *Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma. Processo di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni culturali geo-storici e cartografici*, «Geotema», 2018b, n. 58, pp. 172-178.
- LEONARDI, Sandra – D'AGOSTINO, Alessandro, *Una proposta di web storage mapping per lastre fotografiche in vetro*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 2017, n. 1, pp. 99-110.
- LEONARDI, Sandra – MORRI, Riccardo, *Il patrimonio geo-cartografico del Gabinetto di Geografia della Sapienza Università di Roma. Processo di valorizzazione e patrimonializzazione dei beni culturali geo-storici e cartografici*, «Geotema», 2020, n. 64, pp. 96-104.
- LIVINGSTONE, David Noel, *Putting Science in Its Place: Geographies of Scientific Knowledge*, Chicago, University of Chicago Press, 2003.
- LIVINGSTONE, David Noel – WITHERS, Charles William, *Geography and Revolution*, Chicago, University of Chicago Press, 2005.
- MINCA, Claudio, *Country report. Italian cultural geography, or the history of a prolific Absence*, «Social & Cultural Geography», 2005, n. 6, pp. 927-949.
- , *The cosmopolitan geographer's dilemma*, «Geographische Zeitschrift», 2018, pp. 4-15.
- MORRI, Riccardo, *Le rappresentazioni "sincere": un'opportunità per la geografia o una nuova forma di riduzionismo?*, «Documenti geografici», 2016, n. 2, pp. 43-69.
- , (a cura di), *Il progetto MAGISTER – Ricerca e innovazione a servizio del territorio*, Milano, Franco Angeli, 2018.
 - , *Pratiche di Public Geography. Un anno con il Touring Club Italiano alla riscoperta della geografia*, Bologna, Pàtron, 2020.
 - , «Per una cultura diffusa della Geografia», in *Dialoghi intorno alle geografie*, a cura di Sergio Giudici e Paolo Macchia, Pisa, Pisa University Press, 2022, pp. 71-81.
- MORRI, Riccardo – VAROTTO, Mauro (a cura di), *I patrimoni della geografia italiana tra ricerca, didattica e terza missione*, «Geotema», XXIV, 2020, n. 64.
- QUAINI, Massimo, *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di Giovanni Assereto, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 2003, pp. 229-335.

- , *Per una storia 'geografica' della geografia*, in VIGANONI, Lida (a cura di), «A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti», Roma, Società Geografica Italiana, 2010, pp. 841-857.
- , *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una 'archeologia' dei saperi geografici*, in GEMIGNANI, Carlo Alberto (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il melangolo, 2012, pp. 25-37.
- SANZO, Alessandro, *Storia del museo d'istruzione e di educazione. Tessera dopo tessera*, Roma, Anicia, 2020.
- SERENO, Paola, *Introduzione*, in *Geografia e geografi in Italia dall'unità alla I Guerra Mondiale*, a cura di Paola Sereno, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. VII-XXII.
- TURCO, Angelo, *Geografia pubblica: la scienza del territorio nel dibattito sociale e nel governo dei processi spaziali*, in *Pratiche di public geography. Un anno con il Touring Club Italiano alla riscoperta della geografia*, a cura di Riccardo Morri, Bologna, Pàtron, 2020, pp. 11-19.
- L'Università di Roma*, Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato, 1927.
- VALLERANI, Francesco, *Dalle forme biografiche alla coscienza territoriale: Gabriele Zanetto e la geografia culturale come strategia per ri-abitare i luoghi*, «Rivista Geografia Italiana», n. 123, 2016, pp. 199-214.
- VAROTTO, Mauro, *Tertium non datur. la «terza missione» come strumento di legittimazione pubblica: un'agenda per la geografia italiana*, «Bollettino Società Geografica Italiana», 2014, n. 13, pp. 637-646.
- , *La geografia italiana tra "vecchia" e "nuova" terza missione: una riflessione in prospettiva*, «Rivista Geografia Italiana», 2016, n. 123/2, pp. 215-228.
- , *Dallo studio delle collezioni allo storytelling museale: il patrimonio della geografia patavina tra ricerca, didattica e terza missione*, in *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale*, a cura di Paola Sereno, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 255-271.
- WITHERS, Charles William, *Placing the Enlightenment. Thinking Geographically about the Age of Reason*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007.
- ZANETTO, Gabriele, *L'identità del geografo*, in *Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Pietro Dagradi*, a cura di Carla Cencini, Laura Federzoni e Bruno Menegatti, Bologna, Pàtron, 2009, pp. 481-499.

Sezione 3

REPERTORIO DELLE TESI E DEI PROGETTI DI DOTTORATO (cicli XXXI-XXXVIII)

GUIDA ALLA LETTURA

La *Sezione 3. Repertorio delle tesi e dei progetti di dottorato (cicli XXXI-XXXVIII)* è stata pensata come uno strumento utile alla ricostruzione da un lato dello storico delle indagini condotte da giovani studiosi e studiose in oltre dieci anni di Dottorato e dall'altro per diffondere i risultati di queste stesse ricerche, oltre che di quelle *in itinere*.

Ad integrazione del repertorio presente nel primo numero di *Prismi*, quest'anno sono state raccolte diciassette Schede di dottoresse e dottori di ricerca e dodici riferimenti di dottorande e dottorandi attualmente in servizio, che vi presentiamo di seguito, arricchite dalle pubblicazioni di tutti coloro che hanno deciso di contribuire a questa *Sezione*, che sentiamo di ringraziare per la disponibilità dimostrata nei confronti della Redazione.

La natura e la struttura del nostro Dottorato è mutata negli anni, ma non l'impegno e gli intenti programmatici di coloro che ne hanno fatto parte e che ancora vi partecipano. Per questo motivo, all'interno delle Schede, abbiamo deciso di mantenere la dicitura originaria dei vari *curricula* che si sono susseguiti

La fotografia di questi contributi non è completa, così come questa *Sezione* non è ultimata, poiché concepita come materia viva, da ampliare in futuro con i nuovi, e speriamo numerosi, contributi che arriveranno dai precedenti e prossimi cicli, in modo da continuare a valorizzare la storia del nostro Dottorato.

CICLO XXXI

Lorenzo Mancini

Ciclo: XXXI

Curriculum: Scienze del libro e del documento

e-mail: lorenzo.mancini@cnr.it

Titolo tesi di dottorato:

Le biblioteche del Collegio Romano dalla fondazione alla soppressione della Compagnia di Gesù (1551-1773)

The Roman College libraries since the foundation until the Society of Jesus suppression (1551-1773)

Abstract della tesi:

Negli ultimi tre decenni si è assistito a un costante aumento delle ricerche dedicate alle biblioteche appartenute alla Compagnia di Gesù, un fenomeno che sul piano storiografico può essere interpretato considerando due fattori. Da un lato, nello stesso periodo, si è affermato a un rinnovato approccio alla storia dell'ordine fondato da Ignazio di Loyola che ha cercato di riesaminarne le vicende secondo nuove prospettive, distaccandosi finalmente da una tradizione storiografica promossa fino alla metà del XX secolo quasi esclusivamente da studiosi appartenenti all'ordine. Tra i nuovi aspetti analizzati è stato avviato anche un filone di ricerche dedicate alla storia bibliotecaria dell'ordine, dapprima concentrate sull'analisi delle regole prescritte nei testi normativi prodotti dalla Compagnia e poi allargatasi allo studio di singole raccolte, favorito dall'esistenza di numerosi inventari redatti a ridosso delle varie soppressioni che coinvolsero l'ordine ignaziano durante l'età moderna. Da queste ricerche si è cercato in anni più o meno recenti di 'costruire' un modello bibliotecario gesuita, sulla cui opportunità e originalità si è discusso soprattutto nella prima parte del lavoro. Il secondo fattore da considerare è senza dubbio l'accresciuta consapevolezza dell'importanza rivestita dalle raccolte librerie dell'ordine nella formazione delle biblioteche dei moderni stati - a seconda dei casi nazionali, locali e universitarie -, fattore che accomuna senza significative distinzioni tutti i luoghi in cui i gesuiti operarono, dall'Europa alle Americhe e all'Estremo Oriente.

Alla luce di questo generale stato dell'arte, l'obiettivo primario del lavoro è stato quello di andare a colmare una lacuna storiografica relativa alle biblioteche del Collegio Romano, finora presenti nella letteratura specialistica con contributi solo in alcuni casi basati su fonti d'archivio, spesso ripetitivi, talvolta non esenti da errori, mai pienamente esaurienti per quanto riguarda gli aspetti organizzativi da prendere in considerazione quando si studia la storia di una biblioteca, tanto più quando questa si sia trovata a operare all'interno di un'istituzione dai tratti peculiari come il Collegio Romano. Proprio alle caratteristiche di questa istituzione educativa, di indubbia centralità per l'Italia moderna oltre che per i gesuiti stessi, è dedicata la seconda parte del lavoro, volta dunque a fornire il contesto necessario per meglio comprendere le vicende legate alla storia delle sue biblioteche.

Quest'ultima ha dunque costituito il tema al centro della terza parte, la più corposa della tesi. Si parla di 'biblioteche' e non di 'biblioteca', poiché è accertato che da un determinato momento all'interno del Romano siano coesistite diverse raccolte di libri, sebbene il titolo di 'bibliotheca' venne quasi sempre riservato alla sola biblioteca *maior* o *secreta*, certamente la più importante dal punto di vista quantitativo, ma forse non la più usata, dato che il suo accesso era riservato ai soli docenti gesuiti autorizzati dal rettore ad entrarvi. Quanto è stato rintracciato a livello di fonti costituisce con ottima probabilità tutto ciò che resta degli antichi documenti relativi alla gestione delle biblioteche e va inoltre ad ampliare in

maniera sostanziale il panorama della documentazione nota sino a oggi, consentendo di ricostruire le vicende relative ai lasciti librari, alla storia redazionale dei cataloghi, alle figure dei bibliotecari, al ruolo che le collezioni ebbero nell'organizzazione scientifica e didattica del collegio. L'analisi è stata strutturata in due sezioni: nella prima, più generale, si è cercato di sviluppare una narrazione lineare della storia delle biblioteche secondo macro-partizioni cronologiche, evitando di soffermarsi troppo a lungo sui singoli aspetti che avrebbero richiesto un'analisi più approfondita; la seconda sezione è invece proprio dedicata a tali aspetti, sviluppati nel dettaglio in paragrafi specifici. Gli estremi cronologici presi in considerazione sono quelli relativi alla storia del collegio durante l'antica Compagnia (1551-1773), sebbene nel capitolo finale della prima sezione siano state sinteticamente illustrate le vicende occorse nei cinquant'anni in cui i gesuiti ne tornarono in possesso nel corso del XIX secolo (1824-1873), prima che a seguito dei turbolenti anni della presa di Roma il patrimonio librario e il lavoro svolto dai bibliotecari gesuiti per più di tre secoli vennero definitivamente dissolti.

Publicazioni tratte dalla tesi:

MANCINI, Lorenzo, «Piccola, ma sufficiente per li miei studi»: la biblioteca del cardinale Roberto Bellarmino. Prime ricerche e censimento degli esemplari postillati, «Bibliothecae.it», 10 (2021), pp. 70-174.

—, *I bibliotecari del Collegio Romano (1551-1873): un contributo per la storia delle biblioteche della Compagnia di Gesù*, «Archivum Historicum Societatis Iesu», 89, 177 (2020), pp. 45-115.

—, *L'ordine e i libri: fonti per la storia dell'uso delle biblioteche della Compagnia di Gesù*, in *What happened in the library? Cosa è successo in biblioteca? Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali*, Roma, 27-28 settembre 2018, a cura di Enrico Pio Ardolino, Alberto Petrucci e Vittorio Ponzani, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2020, pp. 157-171.

CICLO XXXIII

Flavio Conia

Ciclo: XXXIII

Curriculum: Scienze del libro e del documento

e-mail: flavio.conia@uniroma1.it

Titolo tesi di dottorato:

Ascesa e declino della petrolchimica in Italia. Il caso sardo. Una guida alle fonti archivistiche

Abstract della tesi:

La tesi di dottorato è stata immaginata come una guida alle fonti archivistiche per la storia della SIR, azienda petrolchimica attiva principalmente in Sardegna tra i primi anni Sessanta del '900 e l'inizio degli anni Ottanta. Le vicende fulcro di questo lavoro rappresentano un caso di studio indagato per poter esaminare diverse problematiche proprie della disciplina archivistica, fortemente intrecciate con la ricerca in campo contemporaneo. La struttura della guida ha imposto un'organizzazione dell'elaborato su tre capitoli volti ad offrire al lettore la complessità della tematica da più punti di osservazione. In primis si è ritenuto fondamentale contestualizzare le vicende oggetto di studio, che hanno fatto da sfondo allo sviluppo e al declino della SIR, dettagliando tali eventi attraverso l'esame e l'approfondimento delle fonti bibliografiche e archivistiche ad oggi a disposizione degli studiosi. Il primo capitolo, *La petrolchimica e la Sardegna. Ascesa e declino della SIR di Nino Rovelli*, si suddivide in cinque paragrafi, incentrati sulla narrazione degli eventi intercorsi tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta nel settore chimico e in particolare nel sassarese, partendo dalle prime esperienze imprenditoriali di Nino Rovelli. Il racconto della genesi del terzo polo chimico, che insieme ad ENI e Montedison si è reso partecipe della cosiddetta "guerra chimica", parte da Solbiate Olona, in Lombardia, terra natia di Rovelli. I cinque paragrafi uniscono la storia dell'azienda e del suo patrono alle vicende politico-sindacali di cui i protagonisti sono gli operai, le molteplici voci che hanno raccontato vent'anni di petrolchimica e che hanno dato vita a tante azioni volte a difendere diritti e interessi dei lavoratori e della loro terra. Di sfondo c'è la lotta tutta politica di cui la chimica è stata prima protagonista negli anni Settanta, un quadro nazionale del quale non si può non tener conto e che è raccontato attraverso le carte d'archivio e le ricostruzioni giornalistiche.

Il secondo capitolo, *Un'isola e un arcipelago di fonti. Come costruire la Guida*, già nel titolo offre uno spaccato di cosa è stata la ricerca archivistica che ha portato alla realizzazione di questa guida alle fonti. Si è partiti dall'assunto per cui, mancando l'archivio proprio del soggetto di cui si stava indagando la storia, era fondamentale andare a costruire un percorso reticolare tra le fonti che rendesse evidente la possibilità di ricostruire le vicende accadute anche attraverso fonti secondarie e supplementari. Partendo proprio dalle difficoltà incontrate e dalla complessità del panorama delle fonti archivistiche contemporanee, si è cercato di offrire un panorama ampio delle tipologie di carte alle quali la storia può attingere per narrare la contemporaneità, tutte fonti presenti nella guida ed indagate per offrirle al lettore. I molteplici percorsi di ricerca intrapresi nei tre anni di dottorato hanno offerto vicoli ciechi, strade chiuse, ma anche proficui bacini informativi da cui poter attingere per aggiungere elementi alla ricerca storica su questi fatti. L'obiettivo di questo secondo capitolo, anch'esso suddiviso in più paragrafi, è quello di dar conto di queste diversissime linee di ricerca, contestualizzarle e far emergere le problematiche archivistiche ad esse connesse. Dopo un primo racconto del lavoro di ricerca e studio svolto, il capitolo approfondisce i molteplici campi in cui si può addentrare la ricerca archivistica in campo contemporaneo, cercando di

offrire, attraverso la letteratura edita in materia, un quadro chiaro. Infine, il cuore del lavoro svolto è la guida, terzo capitolo della tesi, che istituto per istituto dà conto di tutte le fonti consultate e disponibili alla ricerca sulla storia della SIR. In questo strumento di ricerca le fonti sono rappresentate in forma gerarchica: dapprima la documentazione conservata dagli istituti propri del panorama archivistico statale, quali l'Archivio Centrale dello Stato e gli archivi di Stato di Sassari e Cagliari; di seguito le carte conservate dall'Archivio Storico della Camera dei deputati. Successivamente, si ritrovano elencati gli archivi economici, dalla Banca d'Italia alla Camera di Commercio della Provincia di Sassari, dalle preziose carte dell'Istituto Mobiliare Italiano a quelle della Banca Europea degli Investimenti. Il percorso seguita attraverso fondazioni, carte della politica, archivi d'azienda, carte dei sindacati, archivi museali e fonti audiovisive, con una descrizione a livello di fascicolo ed un breve approfondimento riguardo il soggetto conservatore ed il fondo nel quale si ritrova la documentazione. L'elenco delle fonti potrebbe essere ben più ricco e potrà esserlo, quando molteplici fonti ad oggi non consultabili saranno a disposizione della ricerca, aggiungendo tasselli importanti alle vicende come ad oggi le conosciamo.

Pubblicazioni tratte dalla tesi:

CONIA, Flavio, *"Sembrava la caccia all'oro": migrare per lavorare. L'avvento della Sir e i cambiamenti nella Nurra nelle carte del Ministero dell'Interno e della Cassa per il Mezzogiorno, in Migrazioni, colonie agricole e città di fondazione in Sardegna*, a cura di Sandro Ruju, Roma, FrancoAngeli, 2020.

—, *Quando l'archivio non c'è. Come ricostruire la storia a caccia di archivi*, in *Crisi e trasformazioni. Storia, archeologia e storia dell'arte dall'antichità ai giorni nostri. Atti del XI Convegno Interdisciplinare Dottorandi e Dottori di Ricerca svoltosi presso l'Università degli Studi di Tor Vergata nei giorni 18 - 20 giugno 2019 - Volume IV*, a cura di Alfonso Mammato e Giulia Moretti Cursi, Roma, Universitalia, 2020.

—, *La petrolchimica e la Sardegna: come l'industria cambiò la Nurra. Dagli archivi storie di lavoro e di lavoratori*, in *Stati Generali del Patrimonio Industriale 2018*, a cura di Giovanni Luigi Fontana, Venezia, Marsilio Editori, 2020.

—, *Stranieri nella propria terra. Il «colonialismo industriale» e il nord della Sardegna: il caso di Porto Torres. Da pastori a operai, le fratture nella cultura della Nurra*, in *Multiethnic cities in the Mediterranean World. History, culture, heritage*, a cura di Marco Folin e Rosa Tamborrino, AISU International, 2019.

Maria Silvia Marini

Ciclo: XXXIII

Curriculum: Teoria dei linguaggi ed educazione linguistica

e-mail: marinimariasilvia@gmail.com

Titolo tesi di dottorato:

Il lessico autoriale come caso di studio: analisi semantica del lessema “immaginazione” nell’idioletto leopardiano

The authorial lexicon as a case study: semantic analysis of the lexeme “imagination” in the Leopardian idiolect

Abstract della tesi:

Quando si decide di intraprendere un percorso di indagine sul lessico, il primo giro di boa è costituito dal tipo di corpus che si vuole analizzare: in questa scelta spesso risiedono, più o meno tacitamente, le direttive teoriche che muovono l’analisi stessa e che ne determinano gli scopi. La prima, fra queste direttive teoriche, è costituita dalla premessa di fondo che informa l’intero lavoro della tesi: recuperando e rileggendo la nozione saussuriana di *valore*, e sulla scorta degli studi di John Lyons, si sostiene che il significato possa essere definito solo funzionalmente alle relazioni semantiche che il lessema oggetto di indagine intrattiene con altri vocaboli co-occorrenti, e che tali relazioni possano essere affermate, almeno in linea di principio, per specifici contesti e non per l’intera lingua. Il fatto che sia stato prediletto il lessico d’autore è dovuto alla necessità di poter condurre l’analisi nell’alveo di un sottosistema lessicale dotato di una propria coerenza interna.

L’ipotesi che si cerca di dimostrare in questo lavoro si fonda sui pregressi studi di Lyons, ma si discosta da essi per due aspetti fondamentali: la nozione di *significato*, e quella di *applicazione*. La nozione di *significato*, in Lyons, presenta una serie di criticità che impediscono di sposare il suo metodo di analisi in modo pacifico. Anche nel caso della nozione di *applicazione*, emergono notevoli punti critici, soprattutto se considerati alla luce del fatto che manca un pieno riconoscimento della funzione del *valore* saussuriano. Sempre nella prima parte della tesi viene condotta una disamina dei diversi approcci al problema del significato di matrice strutturalista. La scelta in favore della lingua leopardiana è motivata da vari fattori. In Leopardi si assiste, infatti, a un impiego di termini della tradizione poetica, letteraria e intellettuale che vengono di volta in volta non solo messi a tema, ma soprattutto, vedremo, risemantizzati per dare corpo alla propria ricerca filosofica. Una ricerca che prende avvio nelle pagine zibaldoniane, dove la lingua viene sottoposta a un lavoro incessante di ripensamento per diventare strumento di indagine concettuale, e che prosegue, sotto altra foggia, nella prosa delle *Operette* e nei versi dei *Canti*, con esiti semantici funzionali esattamente alla differente destinazione d’uso. Già esistono tentativi di analisi sistematica, sorti a partire dal riconoscimento della specificità della lingua autoriale di Leopardi: fra gli esempi in cui si sono concretizzati tali tentativi vi è, soprattutto, il progetto del *Lessico Leopardiano*, volto espressamente all’analisi dell’idiolessi leopardiana, a cui il presente lavoro si ispira, pur discostandosi rispetto ad alcuni fondamentali aspetti metodologici.

Leopardi si colloca in un periodo della storia italiana molto particolare, sia dal punto di vista sociale, sia sotto il profilo linguistico: siamo infatti nei decenni di poco precedenti l’Unità, in cui la *Questione della Lingua* acquista nuovo vigore. Sono questi elementi che rendono lecito il tentativo di analizzare l’idioletto leopardiano: la relativa stabilità che, inoltre, si riscontra nella struttura delle relazioni che i lemmi intrattengono tra loro, consente una sua ricostruzione funzionale alla descrizione delle dinamiche che muovono la stessa

risemantizzazione da cui tali relazioni sono originate. Capire in che modo avvengono tali slittamenti di significato, sia sul piano connotativo che denotativo, descriverne le dinamiche interne, può aprire uno squarcio sul funzionamento della lingua, che per molti versi, ancora, resta di difficile comprensione. Nel sesto ed ultimo capitolo del lavoro vengono raccolte le osservazioni qualitative sui dati, con una trattazione suddivisa dedicata rispettivamente allo *Zibaldone*, alle *Operette* e ai *Canti*. La tesi si conclude con alcune pagine critiche che riepilogano il lavoro di analisi.

Publicazioni tratte dalla tesi:

MARINI, Maria Silvia, *Leopardi e il mondo animale*, in *Letteratura e altre scienze. Incroci e sovrapposizioni*, a cura di Lorenzo Battistini, Maria Di Maro, Lucia Faienza e Lorenzo Marchese, Bruxelles, Peter Lang, 2023, pp. 179-191.

–, *Quel divino ondeggiamento d'idee confuse. Percezione e Immaginazione nella dottrina linguistica leopardiana*, in *Il linguaggio e le lingue: tra teoria e storia. Atti del I Convegno Cispels, Roma 17 - 19 settembre 2019*, a cura di Filomena Diodato, Roma, Aracne, 2021, pp. 531-540.

–, *Spazio semantico e facoltà immaginativa nelle concezioni linguistiche di Giacomo Leopardi*, in *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*, a cura di Antonella Del Gatto e Patrizia Landi, Milano, LED, 2021, pp. 51-66.

–, *L'Immaginazione in Leopardi e in Joseph Addison*, «Areté - International Journal of Philosophy, Human and Social Sciences», 4 (2019), pp. 405-418.

CICLO XXXIV

Annalisa Anastasio

Ciclo: XXIV

Curriculum: Scienze del libro e del documento

e-mail: annalisa.anastasio@uniroma1.it

Titolo tesi di dottorato:

Pierre Morin, il profilo e la sua Libreria

Pierre Morin, bio-profile and book collection

Abstract della tesi:

La ricerca presenta uno studio bio-bibliografico sulla figura di Pierre Morin, erudito francese vissuto a Roma tra il 1575 e il 1603, a partire dalla sua collezione libraria. Bibliista e filologo, Pierre Morin incarna perfettamente i tratti dell'erudito cinquecentesco in età controriformistica: studioso dei testi sacri e conoscitore del greco e dell'ebraico, è correttore presso la Tipografia Vaticana, attivamente coinvolto nell'entourage di studiosi che sotto la guida di Antonio Carafa e Guglielmo Sirleto lavorano alle edizioni canoniche della Chiesa romana. Autore di scritti retorici e storici, tuttora inediti, scrive la prefazione del *De Rhetorica* di Agostino Valier e ne cura l'edizione (1574); nella veste di didatta occupa la cattedra di greco e di cosmologia presso l'Accademia vicentina di Bernardino Partenio e si occupa della formazione dei nipoti, in particolare del giovane Nicolas Proust, nelle cui mani lascerà le sue carte personali che vedranno la luce nell'edizione *Opuscula et epistolae* curata dal domenicano P. Jacques Quéatif (1675). Prima del lungo periodo romano, tra la Vaticana e l'Oratorio filippino, trascorre vari soggiorni in diverse città del nord Italia, tra accademie cittadine, corti e tipografie, alimentando la sua rete di contatti ricostruibile oggi attraverso missive e responsive, in parte inedite: queste insieme agli appunti di studio autografi e le liste manoscritte riferite alla sua raccolta libraria, attualmente conservati presso la Biblioteca Vallicelliana, la Biblioteca Ambrosiana e la Biblioteca Apostolica Vaticana, sono per la prima volta riuniti in questo lavoro bio-bibliografico sul personaggio.

La ricostruzione della collezione è stata possibile grazie a due inventari manoscritti vallicelliani che attestano la donazione per testamento di *Pietro Morina* ai Padri dell'Oratorio filippino romano e i Minimi di San Francesco di Paola a Trinità dei Monti. La collezione moriniana consta complessivamente di circa 2200 esemplari, vergati dalla nota di possesso di Morin nelle sue molteplici varianti, e da un punto di vista editoriale essi coprono un arco cronologico dal 1530 al 1603: il lascito vallicelliano è stato ricostruito integralmente nelle sue parti, quanto al secondo, parte del nucleo originario della biblioteca dei Minimi, e per questo motivo ritenuto totalmente disperso dagli studiosi, sopravvive in un piccolo gruppo di esemplari conservati oggi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Biblioteca di San Luigi dei Francesi e la Biblioteca del Pontificio Seminario Francese. La collezione è stata analizzata da un punto di vista qualitativo e quantitativo, si offre a una lettura di modelli bibliografici di riferimento in filigrana ed è stata sottoposta a uno studio comparatistico con altre raccolte di personaggi coevi, in particolare quella del cardinale umanista Silvio Antoniano e del filologo francese Marc-Antoine Muret, riuscendo così a metterne tangenze e distanze. In definitiva è stato possibile definire la raccolta moriniana come "di mestiere", in quanto contribuisce a restituire perfettamente il campo di applicazione nel settore degli studi del tempo e le attività svolte dal suo possessore, il tracciato dei contesti socio-culturali vissuti e le relazioni intellettuali instaurata. In tal senso è confermata l'importanza dello studio delle collezioni librarie e il loro valore storico del libro come fonte per la ricostruzione di profili personali e istituzionali.

Pubblicazioni tratte dalla tesi:

ANASTASIO, Annalisa, *Prolegomena alla ricostruzione della biblioteca di Pierre Morin*, «Accademie & Biblioteche d'Italia», n.s., 13 (2018), pp. 7-13.

Roberto De Rose

Ciclo: XXXIV

Curriculum: Scienze del libro e del documento

e-mail: r.derose@cortecostituzionale.it

Titolo tesi di dottorato:

Il fondo del Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri (1946-1981)
The archive of the Information Service of the Presidency of the Council of ministers (1946-1981)

Abstract della tesi:

Il progetto di ricerca sul Servizio informazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri ha permesso uno studio approfondito di una struttura governativa poco trattata dalla recente storiografia e dedicata al controllo dei media nei primi quaranta anni dell'Italia repubblicana. Il relativo fondo archivistico, conservato presso l'Archivio centrale dello Stato (ACS), nel 2018 risultava per lo più ignoto e disordinato, e ha richiesto – nella prima fase del lavoro, incentrato sullo studio e la comprensione del materiale documentario – necessarie attività di riordinamento, miranti a ricostruirne la struttura. L'indagine successiva, documentaria e bibliografica, ha permesso di garantire coerenza e intellegibilità all'intero fondo interessato, costituito da oltre 550 faldoni. La ricerca di nuove informazioni attraverso la consultazione di altri archivi e di fonti alternative ne ha arricchito la storia, all'interno di una più ampia cornice di riflessioni relative alle connessioni e ai rapporti intercorsi tra i governi democristiani e i mezzi di comunicazione. Il progetto è stato quindi portato avanti secondo una duplice esigenza di risultato: restituire un efficace strumento di ricerca, che permettesse finalmente un accesso ragionato alle carte di un ufficio tanto importante quanto poco studiato, e redigere un'introduzione che non si limitasse solamente alla ricostruzione della sua storia istituzionale, ma presentasse altri spunti di indagine su vicende ad esso collegate. Grazie alla lettura della bibliografia di settore e allo studio dei fondi conservati presso l'ACS e la Presidenza del Consiglio dei ministri, sono state elencate tutte le trasformazioni delle strutture di controllo dei media. Attraverso l'analisi dei fascicoli custoditi presso l'archivio interno dell'ACS, è stata ripercorsa l'intera storia archivistica del fondo, dall'originaria sistemazione presso i locali della Presidenza del Consiglio sino al versamento nell'attuale sede. Tali documenti sono stati poi integrati con un'apposita intervista rilasciata dal professor Paoloni (negli anni Ottanta membro per l'Archivio centrale nella commissione di sorveglianza sugli archivi della Direzione generale delle Informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della PCM). È stato poi presentato l'operato di quattro importanti dirigenti del Servizio informazioni, le cui biografie sono state sino ad oggi trattate superficialmente e per differenti esigenze storiografiche. Quattro carriere differenti eppur accomunate dalla stessa origine lavorativa fascista (il Minculpop). È stato inoltre ricostruito il singolare caso di sequestro della rivista francese "Paris Hollywood" e la successiva causa legale sorta, negli anni 1948-1950, tra la ditta importatrice A.CO.L., la Presidenza del Consiglio e il Ministero delle Finanze. In quest'ultima parte, nel riassumere le particolari attenzioni rivolte dal governo DC nei confronti di certe tematiche affrontate dalla carta stampata, sono descritte le sue sofisticatissime modalità di intervento. Per il quinto capitolo si è deciso di inserire un'intervista realizzata con l'onorevole Giorgio Tupini, che fu tra i primi a riorganizzare l'azione governativa in ambito pubblicistico (da intendersi come comunicazione istituzionale), forte della precedente esperienza alla guida della SPES. Infine, l'ultima parte della tesi è dedicata all'inventario, che descrive la documentazione

fino al secondo livello interno (fascicolo, sottofascicolo e inserto) e segnala, ove necessario, particolari tipologie documentarie (disegni, fotografie, allegati a stampa, eccetera) o altre informazioni utili. Il fondo archivistico è stato interamente rimbustato, con nuovi e più adeguati contenitori, e i fascicoli rovinati opportunamente condizionati con nuove camicie ove sono stati ricopiati tutti gli elementi descrittivi originali. Lo strumento di ricerca è stato realizzato in doppio formato, cartaceo e digitale, con la pubblicazione all'interno del sito istituzionale acs.cultura.gov.it. L'attività di descrizione è stata portata avanti nel pieno rispetto degli standard internazionali di settore - ISAD (G) e ISAAR - modulandone il livello di dettaglio a seconda dei casi. Stante la significativa consistenza del fondo e gli innumerevoli ambiti tematici, è stata comunque fornita una descrizione soddisfacente e sempre utile ai fini di un'indagine conoscitiva.

Pubblicazioni tratte dalla tesi:

DE ROSE, Roberto, *Conversazione con Giorgio Tupini: un'inedita testimonianza*, «Le Carte e la Storia. Rivista di storia delle istituzioni» 29 (2023), n. 1, pp. 169-182, DOI: 10.1411/107840.

Epifania Grippo

Ciclo: XXXIV

Curriculum: Studi geografici

e-mail: epifania.grippo@uniroma1.it

Titolo tesi di dottorato:

I beni documentali e gli strumenti didattici dell'ex Istituto (già Gabinetto) di Geografia dell'Università Sapienza di Roma: un secolo e mezzo di storia della didattica della geografia

The documentary assets and teaching tools at the former Geographic Institute (formerly Cabinet) of the Sapienza University of Rome: a century and a half of geography-teaching history

Abstract della tesi:

L'insegnamento della geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza è tra i più antichi e longevi d'Italia. Infatti, da quando fu istituita la prima cattedra di geografia presso la Regia Università di Roma, nel 1875, tale insegnamento è giunto sino ai nostri giorni ininterrottamente e oggi La Sapienza è l'unica sede universitaria italiana in cui è presente il percorso completo di studi comprendente il Corso di laurea triennale in Scienze geografiche per l'ambiente e la salute e il Corso di laurea magistrale in Gestione e valorizzazione del territorio. Questa lunga storia è testimoniata dai beni documentali e dagli strumenti didattici acquisiti e prodotti nel corso di quasi un secolo e mezzo d'attività dell'ex Istituto (già Gabinetto) di geografia. Si tratta di carte geografiche, carte murali, plastici, globi, atlanti, strumenti di misurazione, apparati dimostrativi, lastre fotografiche, manoscritti, diari di viaggio, periodici e volumi che, non rispondendo più alle esigenze scientifiche e didattiche perché divenuti obsoleti, sono stati accantonati, spesso abbandonati per anni rischiando di essere smaltiti per esigenze di spazio. La nuova sensibilità verso i materiali d'archivio che ha coinvolto anche la geografia vede in questi oggetti un enorme patrimonio da far emergere, studiare e valorizzare in quanto testimonianza materiale della storia della disciplina, dei cambiamenti di paradigma, delle pratiche scientifiche, dei metodi didattici, degli interessi di ricerca e, nel caso particolare di Roma, della "scuola" di geografia della Sapienza dove si sono formate intere generazioni di geografi accademici e di insegnanti di geografia.

La nascita del Gabinetto avvenne in un contesto contrassegnato dalla presenza di un'importante e innovativa istituzione pedagogica quale fu il Museo d'Istruzione e di Educazione e della più antica e celebre associazione geografica italiana qual è la Società Geografica Italiana. La rete di relazioni e scambi tra queste istituzioni fu animata da Giuseppe Dalla Vedova, uno dei protagonisti della prima comunità di geografi accademici italiani, artefice della prima definizione e organizzazione didattica della disciplina. Egli in qualità di primo direttore effettivo del Museo d'Istruzione e di Educazione, di segretario prima e presidente poi della Società Geografia Italiana, di primo docente di geografia all'Università di Roma dove diresse per quarant'anni il Gabinetto di Geografia, esercitò un ruolo fondamentale nella geografia italiana.

La ricchezza e la varietà del patrimonio geocartografico dell'Università La Sapienza, costituitosi a partire dagli acquisti di Dalla Vedova per il Gabinetto di geografia diretto in seguito da altre figure di spicco come Roberto Almagià e Osvaldo Baldacci, si rivela preziosa per ricostruire il complesso intreccio di relazioni e di scambi che concorrono alla ricostruzione del contesto all'interno del quale si è svolta la vicenda della geografia italiana. Questa storia, che conosciamo soprattutto attraverso le fonti bibliografiche, si arricchisce oggi di ulteriori elementi e sfumature grazie ai documenti d'archivio e alle collezioni di beni geocartografici il cui studio mira a restituire una visione più completa e complessa della

storia della geografia e soprattutto della storia dell'insegnamento della geografia mettendo in rilievo il rapporto tra oggetti e persone con i luoghi di produzione delle conoscenze geografiche.

Lo studio si inserisce nel progetto più ampio di istituzione del Museo della Geografia incardinato nel Polo museale Sapienza, il cui obiettivo primario è avvicinare il pubblico alla geografia attraverso le collezioni dei beni geocartografici dell'ex Istituto di geografia della Sapienza. Le attività di ricognizione e studio delle collezioni sono portate avanti simultaneamente e in stretto dialogo con iniziative di valorizzazione del patrimonio nell'ambito della terza missione universitaria.

Pubblicazioni tratte dalla tesi:

DE FILPO, Monica – grippo, Epifania, *Il percorso dei beni geo-cartografici alla Sapienza: genesi ed evoluzione di un patrimonio*, Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano, in corso di stampa.

GRIPPO, Epifania, *La raccolta di stampe calcografiche del Gabinetto di Geografia dell'Università Sapienza di Roma. I risultati di una prima ricognizione*, «Geotema», 64 (2020), p. 66-75.

–, *Recupero e valorizzazione dei plastici storici*, «GNOSIS», 1 (2020), p. 205-2015.

Rossana Morriello

Ciclo: XXXIV

Curriculum: Scienze del libro e del documento

e-mail: rossana.morriello@gmail.com

Titolo tesi di dottorato:

La valutazione della ricerca. Integrità della scienza, editoria predatoria e prospettive per una valutazione sostenibile

Research evaluation. Integrity of science, predatory publishing and prospects for sustainable evaluation

Abstract della tesi:

Il lavoro parte dall'evoluzione delle principali teorie di sociologia della scienza, dalle quali si possono estrapolare le funzioni scientifiche ed epistemiche originarie degli oggetti della letteratura scientifica sulla valutazione della ricerca, in quanto fondanti del processo scientifico, ovvero la citazione e la peer review. Si sofferma poi sulla storia di questi due metodi di valutazione della ricerca. Successivamente si occupa della situazione italiana, anche attraverso due indagini. La prima volta a rilevare l'uso della bibliometria nello sviluppo delle raccolte dei Sistemi Bibliotecari di Ateneo. La seconda con l'obiettivo di evidenziare le tendenze nella produzione scientifica italiana attraverso i dati delle pubblicazioni presenti nei repository istituzionali degli atenei. L'elaborazione dei dati è stata supportata dall'uso di strumenti di visualizzazione grafica che ne consentono un'interpretazione agevole e immediata.

Uno dei fenomeni riscontrabili in misura crescente nella comunicazione scientifica, è rappresentato dalle sollecitazioni relative all'etica e integrità della ricerca, che sono oggetto di uno specifico capitolo della tesi. Tra tali fenomeni troviamo le *shadow libraries*, l'editoria predatoria, i *paper mills* e le varie casistiche di violazione di etica e integrità della ricerca, di cui viene ripercorsa l'evoluzione storica, cominciando dalla nascita della scienza moderna nel XVII secolo. Si tratta di fenomeni che riguardano anche l'Italia, come è stato appurato nel lavoro di ricerca dottorale attraverso un'analisi dei dati sul contesto italiano. Nel capitolo conclusivo della tesi sono stati affrontati gli sviluppi più recenti per quanto riguarda la valutazione della ricerca, sia in relazione ai metodi bibliometrici sia ai non bibliometrici, dal punto di vista delle linee di indirizzo a livello nazionale e internazionale e delle soluzioni e applicazioni innovative, fino a includere l'uso dell'intelligenza artificiale.

Pubblicazioni tratte parzialmente dalla tesi:

MORRIELLO, Rossana, *La peer review nella valutazione della ricerca e data analysis sulle pubblicazioni del SSD M-STO/08 (Archivistica, bibliografia e biblioteconomia)*, «JLIS.It», 14, 1 (2023), pp. 99-120, <<https://doi.org/10.36253/jlis.it-510>>.

–, *Dalla pirateria dei libri all'editoria predatoria. Un percorso tra storia della stampa ed etica della comunicazione scientifica*, Milano, Ledizioni, 2022.

–, *How bibliometrics is affecting SSH*, relazione presentata alla International Conference on ICT enhanced Social Sciences and Humanities (ICTeSSH) 2021, [online], 30 giugno 2021, pubblicata negli atti del convegno online, <<https://doi.org/10.21428/7a45813f.16c632d9>>.

–, *La valutazione della ricerca in Olanda. Un'analisi comparativa con il sistema italiano*. «Biblioteche oggi», 37 (2019), pp. 33-41.

–, *A need for an intense collaboration: assessing the ways in which librarians are supporting research in Italy*, «Research Information», issue 103 August-September 2019, pp. 10-12, first

online 25 June 2019, <<https://www.researchinformation.info/analysis-opinion/need-intense-collaboration>>.

Elena Musumeci

Ciclo: XXXIV

Curriculum: Scienze del libro e del documento

e-mail: elena.musumeci@cultura.gov.it

Titolo tesi di dottorato:

Le carte e le cose. Le fonti documentarie e la nascita di una nuova museografia

Papers and things. Documentary sources and the birth of a new museography

Abstract:

L'elaborato affronta il tema del contributo offerto dalle fonti documentarie ai fini della ricostruzione del processo storico di riconfigurazione di un sistema museale di rilevanza nazionale, per come si è venuto sviluppando nel periodo immediatamente postunitario.

Sulla base dell'analisi di alcune serie identificate all'interno del fondo archivistico della *Direzione generale Antichità e belle arti* del *Ministero della pubblica istruzione*, conservato presso l'Archivio centrale dello stato, vengono esaminate le vicende che hanno interessato il patrimonio culturale nel passaggio da un modello collezionistico ed espositivo sostanzialmente preottocentesco ad una dimensione rispondente a nuovi emergenti paradigmi scientifici e culturali. A partire da una riflessione interdisciplinare sulla valenza sociale degli oggetti coinvolti nel fenomeno del collezionismo e della musealizzazione, e da un esame del contesto storico in cui si colloca la nascita e lo sviluppo della politiche di tutela in materia di patrimonio culturale, sono stati esaminati, attraverso i documenti, gli eventi in cui è stato coinvolto uno degli istituti che ebbero maggior rilievo nelle politiche patrimoniali post unitarie, ossia il Museo Kircheriano, sito all'interno del complesso del Collegio Romano, divenuto dopo il 1871 sede di importanti istituti culturali nazionali. Tra questi il Museo preistorico, ivi fondato nel 1875 e di cui, analogamente, vengono ripercorse le vicende, attraverso l'analisi del processo di redistribuzione delle collezioni dei due musei, mediante un fitto intreccio di doni, scambi e acquisizioni per come testimoniato nelle carte.

L'*excursus* nei contenuti documentari, allo scopo di identificare entità ritenute rappresentative per fornire un primo quadro degli eventi, dei luoghi e degli agenti coinvolti in questo processo, viene ricondotto al tema della possibile integrazione descrittiva tra domini disciplinari differenti, quindi tra 'carte' e 'cose', identificando nelle tecnologie e nei linguaggi del web semantico il possibile contesto di riferimento e avanzando una prima proposta concettuale per la rappresentazione formale di quanto identificato nelle fonti.

Giulia Palazzolo

Ciclo: XXXIV

Curriculum: Teoria dei linguaggi ed educazione linguistica

e-mail: giulia.palazzolo.1@warwick.ac.uk

Titolo tesi di dottorato:

A Unified Account of animal and human communication. A response to the theoretical fragmentation in current scientific literature

Un modello unificato di comunicazione animale e umana. Una risposta alla frammentazione teorica della ricerca attuale

Abstract della tesi:

As human beings, we have a strong intuitive tendency to interpret certain animal interactions in analogy to our communicative interactions. It comes naturally to us to think that there are cases of animal 'communication'. This intuition, however, seems to be entirely misguided on most current scientific views. There is a large consensus among scholars that animal and human communication are in fact qualitatively different phenomena, and in need of separate explanatory frameworks – standardly, the 'Biological' and 'Informational' accounts for animals, the 'Gricean' accounts for humans. Drawing on our intuition that animals communicate as we do or at least in a similar way to us, in this thesis I aim to propose a 'unified' account of animal and human communication (UA), a theoretical framework able to encompass intuitive instances of animal *and* human communicative acts (together). To this end, in this thesis (1) I cross-examine the theoretical concepts of communication at work in the predominant accounts in the scientific literature on animal and human communication (Biological accounts, Informational accounts and Gricean accounts) and in two alternative views that operate outside of the standard accounts (Millikan's Teleosemantics and Bar-On's Intermediary Pragmatics). I analyse the different concepts of communication at work in these accounts and views, and I assess their powers of capturing cases of animal and human communication together. (2) I raise a number of objections against the widespread claim in the scholarly literature that animal and human communication are fundamentally different processes *because* "humans but not animals are Gricean communicators". (3) I gather a list of common features between animal and human communicative acts, and isolate a number of constraints on a UA based on these common features.

Come esseri umani, ci troviamo naturalmente inclini a interpretare alcuni comportamenti animali in analogia ai nostri comportamenti comunicativi. Ci viene intuitivo pensare che vi siano casi di 'comunicazione' animale. Tuttavia, se guardiamo alle teorie prevalenti nella letteratura scientifica recente, tale intuizione appare fuorviante. Vi è un ampio consenso tra gli studiosi che la comunicazione animale e umana siano infatti due fenomeni qualitativamente differenti, da collocare entro cornici teoriche distinte – generalmente, i modelli 'biologico' e 'informativo' per gli animali, il modello 'Griceano' per gli esseri umani.

Partendo dall'intuizione che gli animali non umani comunicano come noi, o almeno secondo modalità simili, questa tesi si pone l'obiettivo di proporre un modello unificato di comunicazione animale e umana, uno 'Unified Account of animal and human communication' (UA) – una cornice teorica capace di includere al contempo istanze intuitive di comunicazione animale e umana. A tale scopo, in questa tesi: (1) conduco un'analisi comparata dei concetti teorici di comunicazione presenti nei principali modelli di comunicazione in uso nella letteratura scientifica recente (il modello biologico, il modello informativo e il modello Griceano), e in due approcci che operano all'infuori dei

paradigmi predominanti (la Teleosemantica di Ruth Millikan e la Pragmatica intermedia di Dorit Bar-On). Esamino le diverse definizioni di comunicazione presenti in queste teorie e approcci e ne valuto la loro applicabilità a casi di comunicazione umana e animale. (2) Sollevo alcune obiezioni alla diffusa tesi secondo cui comunicazione animale e umana sono due processi fondamentalmente differenti poiché ‘gli esseri umani, ma non gli animali, sono comunicatori Griceani’. (3) Identifico una serie di proprietà comuni ad atti comunicativi umani e animali e, a partire da tali proprietà comuni, elaboro una serie di condizioni per un modello unificato di comunicazione (UA).

Pubblicazioni tratte dalla tesi:

PALAZZOLO, Giulia, *In defence of the value of a psychological account of animal and human communication* (in prep).

–, *What is animal communication: is a maximally unified account achievable and desirable* (in prep).

–, *A case for animal reference: beyond functional reference and meaning attribution*, «Synthese», (under review) – Honorable mention al Philosophy of Animal Minds and Behavior Association (PAMBA) essay prize.

PALAZZOLO, Giulia – MOORE, Richard, *Animal communication*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, a cura di Edward N. Zalta (in press).

BOERIO, Leda – Berke CAN – HELMING, Katharina– PALAZZOLO, Giulia– MOORE, Richard, *Pragmatic Interpretation and the Production of Ideographic codes* – a commentary on ‘The Puzzle of Ideography’ by O. Morin, «Behavioral and Brain Sciences» (in press).

PALAZZOLO, Giulia, *L'intenzionalità. Breve storia di un concetto filosofico*, in *La voce e il logos. Filosofie dell'animalità nella storia delle idee*, a cura di Stefano Gensini, Pisa, Edizioni ETS, pp. 451-471, 2020.

GENSINI, Stefano – PALAZZOLO, Giulia, *Simbolicità e emotività negli animali non umani: un tema attuale con radici lontane*, «Rivista italiana di Filosofia del Linguaggio», (2020), pp. 230-241.

CiCLO XXXV

Caterina Barillari

Ciclo: XXXV

Curriculum: Scienze del libro e del documento

e-mail: caterina.barillari@uniroma1.it

Titolo tesi di dottorato:

La salute come bene comune: documentazione per la storia dei lavoratori. Inail, un caso di studio

The Health as a common good: documentation for the history of workers. Inail, a case study

Abstract della tesi:

Partendo dal significato più profondo di Documentazione con il lavoro di dottorato è stata analizzata l'evoluzione delle fonti per la salute e sicurezza dei lavoratori prodotte nel corso del Novecento da diversi attori della prevenzione. Allo stato attuale, la principale criticità di questa documentazione è la difficile reperibilità dei documenti in quanto il panorama delle fonti in tema di salute e sicurezza dei lavoratori risulta essere molto vasto e frammentario. Oltre alle monografie e ai contributi scientifici, gran parte del patrimonio documentale rientra nella categoria della letteratura grigia: atti congressuali (nazionali e internazionali), inchieste, corsi delle 150 ore, relazioni dei primi servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro degli enti locali, bollettini, documenti del movimento degli studenti e del movimento operaio, locandine, immagini e fotografie, fonti orali e fonti audiovisive.

Alla luce di tale problematica, è stato individuato il repository come strumento in grado di agevolare il recupero e la valorizzazione delle fonti documentali. Oggi più che mai infatti risulta importante recuperare le radici storiche del concetto di salute dei lavoratori dal momento che la Pandemia ha dimostrato l'importanza di considerare la salute come un 'bene comune'.

Date queste premesse, con la presente tesi si è posto come obiettivo la valorizzazione e condivisione del patrimonio di conoscenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro (SSL), partendo dalla ricostruzione complessiva (nazionale e internazionale) dei principali fondi documentari in tema di SSL, fino a giungere a fornire indicazioni di massima per la creazione di un repository finalizzato alla valorizzazione delle fonti. In merito, è stato analizzato come caso studio l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL).

Per raggiungere gli obiettivi prefissati, attraverso l'analisi della letteratura di settore e una serie di interviste rivolte a studiosi impegnati nei temi della salute dei lavoratori è stato possibile individuare le principali istituzioni che nel corso del Novecento hanno svolto un ruolo significativo nell'evoluzione dei modelli prevenzionali; sono state individuate le biblioteche, gli archivi, i centri di ricerca e gli strumenti utili per chi si avvicina agli studi di settore; infine si è entrati nel merito della Documentazione per la storia dei lavoratori.

In considerazione di quanto emerso da questa analisi sulla Documentazione per la salute dei lavoratori è stato individuato come caso di studio l'INAIL. Si è scelto di approfondire tale caso di studio per diverse ragioni. In primo luogo, perché l'Istituto è stato coinvolto negli ultimi anni in diversi progetti di digitalizzazione di collezioni documentali considerate di interesse, con conseguente creazione di *repository* tematici. Inoltre, l'INAIL, nonostante abbia alle spalle una storia ultracentenaria risulta essere, tra gli enti previdenziali e assistenzialistici, il meno noto dal punto di vista di storia istituzionale. Con il lavoro di ricerca, quindi, si è provata a delineare una, seppur sintetica, storia istituzionale dell'INAIL.

Il caso di studio è stato quindi analizzato dall'atto di fondazione nel 1883 come Cassa nazionale infortuni, alla trasformazione durante il fascismo in Istituto nazionale fascista per le assicurazioni sugli infortuni da lavoro (INFAIL) nel 1933, fino all'attuale configurazione repubblicana in INAIL. È stato possibile rilevare come dal momento della sua istituzione, alla fine dell'Ottocento, sino ad oggi, l'ente abbia avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo dello stato sociale italiano, basti pensare al peso avuto dall'Istituto durante la Pandemia. Il Covid ha infatti dimostrato che la salute non è solo un bene comune ma in un mondo liquido e globalizzato diventa circolare perché ogni organismo vivente è strettamente collegato l'uno all'altro, senza la salute dell'ecosistema non è possibile una salute dell'uomo. Il lavoro di tesi quindi si è chiuso con una riflessione sull'oggi, su cosa è accaduto durante i tempi pandemici. Inevitabilmente si è venuto a parlare di accesso aperto alla conoscenza e banche dati biomediche, si è chiuso quindi il cerchio con i repository per la salute dei lavoratori. Sono stati presentati alcuni esempi di *repository* realizzati per la condivisione di prodotti della conoscenza dall'INAIL. Si è visto come il *repository* essendo 'luogo' d'incontro per la condivisione delle esperienze passate e presenti nell'ambito della prevenzione e sicurezza sul lavoro permetta nuove modalità di diffusione del concetto della sicurezza.

Pubblicazioni tratte dalla tesi:

CASTELLUCCI, Paola – MENICONI, Antonella – BARILLARI, Caterina, *Documenti sonori e interviste video: tra cultura popolare, élite, ricerca: seminario sulle Fonti orali, 24 e 25 febbraio 2021*, «Quaderni del dottorato», 1 (2022), pp. 29-47.

RODINONE, Bruna M. – VALENTI, Antonio – BOCCUNI, Valeria – CANNONE, Erika – BOCCUNI, Fabio – GAGLIARDI, Diana – DIONISI, Pierluca – BARILLARI, Caterina – IAVICOLI, Sergio, *Global Policy Responses to the COVID-19 Pandemic: results of the ICOH Survey*, «Safety and health at work», 13, 2 (2022), pp. 141-147, <<https://doi.org/10.1016/j.shaw.2022.03.008>>.

VALENTI, Antonio – FORTUNA, Grazia – BARILLARI, Caterina – GAGLIARDI, Diana – BOCCUNI, Valeria – CANNONE, Erika – IAVICOLI, Sergio, *The impact of COVID-19 pandemic on scientific knowledge: the future -perspective of virtual Conferences*, «Safety and health at work», 13 (2022), Suppl., pp. 170-171.

MAZZAGATTI, Roberto – PELLEGRINO, Anna – BARILLARI, Caterina – CARNEVALE, Franco – BALDASSERONI, Alberto – TOMASSINI, Luigi – AUGUSTO RIVA, Michele, *Luigi Carozzi and the International Labour Organization between the World Wars*, «Safety and health at work», 13 (2022), Suppl., p. 135.

MAZZAGATTI, Roberto – BARILLARI, Caterina – BELINGHERI, Michael – EMILIA PALADINO, Maria – AUGUSTO RIVA, Michele, *Medici e scienziati italiani nell'Organizzazione Internazionale del Lavoro*, «Giornale italiano di medicina del lavoro ed ergonomia», XLIII, 3 (2021), p. 210.

CARNEVALE, Franco – BARILLARI, Caterina – BALDASSERONI, Alberto, *Giovanni Loriga, Luigi Carozzi promotori dell'igiene industriale in Italia*, «Giornale italiano di medicina del lavoro ed ergonomia», XLIII (2021), 3, p. 211.

BARILLARI, Caterina, *L'uso del repository per la valorizzazione della documentazione sulla salute e sicurezza dei lavoratori: un caso di studio, l'INAIL*, in *Salute e sicurezza sul lavoro: i congressi italiani e internazionali di medicina del lavoro dal 1906 ad oggi*, a cura di Raffaella Biscioni, Milano, Franco Angeli, 2021, pp. 115-130.

VALENTI, Antonio – FORTUNA, Grazia – BARILLARI, Caterina – CANNONE, Erika – BOCCUNI, Valeria – IAVICOLI, Sergio, *The future of scientific conferences in the era of the COVID-19 pandemic: critical analysis and future perspectives*, «Industrial Health», 59 (2021), 5.

BARILLARI, Caterina – BISCIONI, Raffaella – IAVICOLI, Sergio – TOMASSINI, Luigi, *Salute e sicurezza sul lavoro: esperienze italiane e contesto internazionale 1906-2006*, «Ricerche storiche», 2 (2020), pp. 93-104.

CASTELLUCCI, Paola – BARILLARI, Caterina, *Il cerchio si allarga intorno al mondo: open access contro la pandemia*, «AIB Studi», 60, 1 (2020), pp. 43-54, <<http://dx.doi.org/10.2426/aibstudi-12054>>.

BARILLARI, Caterina, *Le fonti italiane e internazionali per la storia della medicina del lavoro: l'INAIL e il contributo alla valorizzazione della documentazione storica attraverso la realizzazione di repository tematici*, «AIDA Informazioni», 38, 1-2 (2020), pp. 13-30.

Iavicoli, Sergio – Valentini, Antonio – Barillari, Caterina – Fortuna, Grazia – Boccuni, Valeria – Carnevale, Francesco – Riva, Michele A. – Kang, Seong-Kyu – Tomassini, Luigi, *Making the difference in occupational health: three original and significant cases presented at ICOH international Congresses in the 20th Century*, «Safety and Health at Work», 11, 2 (2020), <<https://doi.org/10.1016/j.shaw.2020.03.004>>.

Iavicoli, Sergio – Barillari, Caterina – Fortuna, Grazia – Boccuni, Valeria – Cannone, Erika – Dionisi, Pierluca – Valentini, Antonio, *Il progetto dell'ICOH Repository e il contributo della Medicina del Lavoro italiana allo sviluppo della tutela della salute dei lavoratori*, «Medicina Historica», 4 (2020), Suppl. 1, pp. 133-135.

Maddalena Battaglia

Ciclo: XXXV

Curriculum: Scienze del libro e del documento

e-mail: maddalena.battaglia@uniroma1.it

Titolo tesi di dottorato:

Identità, percezione e stereotipo: analisi della figura del bibliotecario italiano

Identity, perception and stereotype: analysis of the Italian librarian figure

Abstract della tesi:

L'intero progetto di ricerca è nato a partire da una riflessione intorno al mancato riconoscimento sociale, economico e giuridico della professione bibliotecaria. Conseguentemente ci si è chiesti se questo scarso riconoscimento nei confronti della professione potesse essere concausa di due fenomeni che affliggono le biblioteche italiane: lo scarso utilizzo dei servizi bibliotecari e i finanziamenti esigui ad essa destinati. Nell'anno 2021 gli utenti iscritti che hanno usufruito di almeno un servizio bibliotecario sono stati circa il 7,5% della popolazione (4,4 milioni di persone su 59 milioni), dato in profonda decrescita rispetto al 2019 dove gli utenti attivi erano intorno al 13% (7,8 milioni di utenti attivi). Nel 2022 torna a crescere la percentuale di coloro che hanno fruito delle biblioteche (10,2% della popolazione), ma rimane tuttavia preoccupante il fatto che «rispetto al 2019, nel 2022 le prevalenze sono diminuite particolarmente per i giovani e i giovanissimi di 6-24 anni». Questa domanda di ricerca ha inevitabilmente sollevato altre domande, tra cui in particolare: per quale motivo è così complesso dall'esterno comprendere le mansioni, le funzioni e il ruolo del bibliotecario? Come mai un generico utente che entra in biblioteca non ha una chiara idea di cosa debba aspettarsi, e pretendere, dal servizio bibliotecario? Per quale motivo sussiste uno stereotipo del bibliotecario così radicato nella *communis opinio*? Come mai la maggior parte degli studenti maturandi non sa che esistono dei percorsi universitari per diventare un bibliotecario, o non immagina che sia necessario seguire un percorso formativo specifico per diventarlo? La volontà di cercare di rispondere a queste domande, o per lo meno di provare a individuare delle possibili concause di questi fenomeni, è scaturita dalla convinzione profonda che la biblioteca possa realmente generare un impatto sulla società e nei territori di riferimento solo grazie alla presenza del bibliotecario. E con bibliotecario si intende bibliotecario formato e competente, non bibliotecario in quanto persona che lavora all'interno dell'istituzione biblioteca. Come verrà approfondito nel primo capitolo, queste domande sono sorte e sono state alimentate dall'attività di ricerca sul campo che ha avuto inizio con il progetto di tesi di diploma presso la Scuola di specializzazione in beni archivistici e librari della Sapienza Università di Roma, ed è continuata grazie alla partecipazione in qualità di ricercatrice a diverse indagini del Laboratorio di biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche (BIBLAB) di Sapienza Università di Roma. Le diverse attività di ricerca hanno avuto, e hanno tuttora, obiettivi differenti, ma un comune denominatore: vedere nei bibliotecari italiani gli interlocutori privilegiati per comprendere il ruolo, la funzione, l'impatto, il futuro della professione e delle biblioteche nella contemporaneità. La maggior parte dei progetti ha previsto l'impiego degli strumenti propri della ricerca sociale, in particolar modo qualitativa ma in alcuni casi anche quantitativa. Attraverso le tecniche dell'intervista in profondità, del focus group e del questionario si è avuta la possibilità di confrontarsi direttamente con i professionisti delle biblioteche italiane, avendo sempre come volontà sottese, e non necessariamente esplicitate, le seguenti: comprendere chi è il bibliotecario oggi e quale è la sua funzione, immaginare chi sarà il

bibliotecario domani e quale sarà la sua funzione.

Pubblicazioni tratte dalla tesi:

BATTAGLIA, Maddalena, *La professione bibliotecaria in Italia: un lavoro “sostenibile”?*, in *Biblioteche e sviluppo sostenibile. Azioni, strategie, indicatori, impatto: convegno delle Stelline 2020, Milano, 15-16 settembre 2020*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.

—, *Bibliotecari italiani e “sentire digitale”: riflessioni a partire dalla ricerca sul campo*, in *La biblioteca piattaforma della conoscenza: convegno delle Stelline 2021, Firenze, 17-18 giugno 2021*, a cura dell'Associazione Biblioteche oggi, Milano, Editrice Bibliografica, 2021.

BATTAGLIA, Maddalena – GIOVANNOLI, Augusta, *Sapere e sentire digitale*, «Biblioteche oggi», 39, 3 (2021), pp. 16-28.

BATTAGLIA, Maddalena, *Biblioteche e beni relazionali. Il bibliotecario come professione calda*, in *Le biblioteche nel sistema del benessere. Uno sguardo nuovo*, a cura di Chiara Faggiolani, Milano, Editrice Bibliografica, 2022.

—, *Università e ricerca biblioteconomica oggi: stato dell'arte e visioni per il futuro*, in *Prismi. Quaderni del Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie*, a cura di Gianfranco Crupi, Filomena Diodato, Stefano Gensini, Cristiano Pesaresi, Caterina Romeo e Silvia Toscano, Milano, Ledizioni, 2022, pp. 165-204

—, *Bibliotecari, il lavoro più bello del mondo. Anche in Italia? Per un resoconto del 61. Congresso nazionale AIB*, «AIB Studi», 62, 1 (2023), pp. 215-229.

BATTAGLIA, Maddalena – BERTAZZOLI, Agnese – BILOTTA, Anna – Faggiolani, Chiara, *Cultura, contratti e condizioni di lavoro*, «Biblioteche oggi», 41, 6 (2023), pp. 3-13.

Lorenzana Bracciotti

Ciclo: XXXV

Curriculum: Scienze del libro e del documento

e-mail: lorenzana.bracciotti@cultura.gov.it - lorenzana.bracciotti@uniroma1.it

Titolo tesi di dottorato:

L'amministrazione della giustizia criminale nel Ducato di Parma e Piacenza durante l'Antico regime. Magistrature, prassi, documentazione attraverso i fondi dell'Archivio di Stato di Parma

Criminal justice in the Duchy of Parma and Piacenza during the Ancien Regime. Courts, practices, documentation through the fonds of the State Archives of Parma

Abstract della tesi:

La ricerca ha inteso ricostruire un quadro dell'amministrazione della giustizia criminale e della sua tradizione documentaria nel Ducato di Parma e Piacenza durante l'Antico regime, dalla fondazione del nuovo stato da parte dei Farnese (1545) al termine dell'età dei primi Borbone (1802).

È stato adottato il punto di vista archivistico, studiando la documentazione sotto gli aspetti della produzione, della sedimentazione e delle tipologie documentarie e in relazione con i soggetti produttori, dei quali sono stati definiti profili istituzionali che tengono conto delle funzioni, degli organici e dei procedimenti. La raccolta dei dati ha seguito tre linee principali: i fondi giudiziari, le raccolte normative, le altre fonti documentarie rilevanti.

Per la prima linea ricerca sono stati selezionati e schedati i sei fondi giudiziari più significativi (*Atti giudiziari, Processi civili e criminali, Congregazione del sacco, Supremo consiglio di giustizia e di grazia e Consiglio della dettatura o Ufficio dei memoriali, Atti giudiziari ex-Carmine, Grazia e giustizia del primo governo borbonico*).

L'indagine sulla normativa è partita dall'esame delle leggi fondative dell'assetto istituzionale – la *Conferma del decreto del maggior magistrato* di Pier Luigi Farnese (1546), le *Facultates* di Ottavio (1558) e le *Constitutiones* di Ranuccio I (1594) – ed è proseguita con lo spoglio del *Gridario* dell'Archivio di Stato, individuando i testi relativi all'attività di tribunali, attuari ed esecutori di giustizia, al mantenimento dell'ordine pubblico, alla punizione dei reati e delle condotte contrarie al «buono e quieto vivere».

Sono state infine considerate le altre fonti documentarie utili, in particolare la raccolta *Patenti*, che include i documenti di nomina dei diversi magistrati e funzionari, e la serie *Ruoli dei provvigionati farnesiani e borbonici*, contenente la registrazione contabile dei salari e dei pagamenti loro versati.

I dati raccolti hanno consentito di delineare innanzitutto le competenze e gli organici delle magistrature afferenti alla giustizia criminale, partendo da quelle collegiali (la Dettatura, il Supremo consiglio di grazia e giustizia, la Congregazione dei ministri e la Giunta criminale), proseguendo con i giudici monocratici (gli uditori criminali, attivi nella capitale, e i giudicenti foresi, operanti nelle comunità del territorio), i componenti dell'Ufficio del criminale (attuari, coadiutori, esecutori di giustizia) e concludendo con l'amministrazione carceraria.

È stato quindi possibile ricostruire la struttura dei due principali procedimenti afferenti alla sfera della grazia e della giustizia: la supplica e il processo inquisitorio. Particolare approfondimento è stato dedicato all'*iter* del processo criminale durante l'età di Ferdinando di Borbone: sono stati esaminati sistematicamente i fascicoli dei *Voti criminali*, conservati nel fondo *Atti giudiziari ex-Carmine* e le loro tre principali tipologie documentali (il voto del

tribunale, la relazione del magistrato, il volume del processo) per valutare gli aspetti della procedura (ordinaria e speditiva), delle pratiche documentali e degli orientamenti generali dei tribunali.

La ricerca include le schede inventariali dei sei fondi esaminati e un'appendice delle fonti normative.

Pubblicazioni tratte dalla tesi

BRACCIOTTI, Lorenzana, *Cibo come reato, cibo come solidarietà. Breve viaggio tra i fondi giudiziari di Antico regime dell'Archivio di Stato di Parma*, in *In tavola. Un mosaico quotidiano di storia e saperi*, a cura di Valentina Bocci e Luigi Pellizzoni, Parma, Pubblicazione degli Archivi di Stato, 2021, pp. 71-78.

Debora Chiarelli

Ciclo: XXXV

Curriculum: Scienze del libro e del documento

e-mail: debora.chiarelli@uniroma1.it

Titolo tesi di dottorato:

La conservazione permanente degli archivi digitali storici di natura pubblica. Il valore economico degli archivi digitali

Long-term preservation for public digital archives. The economic value of digital archives

Abstract della tesi:

Il valore economico degli archivi è un tema ancora poco dibattuto negli studi archivistici, nonostante rientri a pieno titolo nell'ambito delle politiche di conservazione dei patrimoni documentari. Diverse sono le attività che richiedono una valutazione economica dei patrimoni, sia in ambito pubblico sia privato, e che coinvolgono quotidianamente anche gli archivisti, i quali si trovano spesso ad operare senza adeguati criteri di valutazione. Inoltre, con sempre maggiore frequenza si avverte la necessità di possedere dati che consentano di misurare l'attività degli istituti, anche per attrarre maggiori risorse e nuove forme di investimento da destinare alla conservazione permanente degli archivi. In assenza di dati attendibili, risulta molto complesso effettuare una valutazione e soprattutto attestare gli immensi benefici che gli archivi apportano, non solo agli enti in termini gestionali, ma anche alle comunità e ai territori in termini di impatto sociale, culturale ed economico.

Questa ricerca dottorale si pone come obiettivo l'individuazione degli elementi che contribuiscono alla definizione del valore economico e alla misurazione degli impatti socioeconomici degli archivi, con particolare riguardo per gli archivi di natura pubblica e per gli archivi digitali. In particolare questo studio ha consentito di maturare una riflessione scientifica su alcuni aspetti attraverso cui sostenere, anche in maniera indiretta, la tutela e la conservazione dei patrimoni documentari. Lo studio poggia su due presupposti necessari: da una parte c'è la consapevolezza che gli archivi pubblici costituiscano un *asset* per lo Stato, dall'altra si attesta invece la necessità di sviluppare una cultura valutativa che consenta di migliorare la riconoscibilità sociale degli archivi, favorendo anche l'attenzione dei decisori politici nella distribuzione di risorse economiche da destinare alla conservazione a lungo termine. La ricerca ha sviluppato quindi due aree di indagine: una prima area di carattere economico patrimoniale, legata al valore monetario che gli archivi pubblici assumono all'interno del patrimonio dello Stato italiano; una seconda area concentrata sugli aspetti statistici e sulla produzione di strumenti di monitoraggio per l'elaborazione di analisi scientifiche di tipo quali-quantitativo sugli istituti, sui patrimoni e sugli utenti al fine di evidenziare gli impatti sociali ed economici che gli archivi determinano sui territori e sulle comunità di riferimento. Lo studio parte dall'osservazione degli elementi di natura contabile per comprendere come questi si applichino agli archivi pubblici. Sono stati analizzati i criteri che regolano l'attività di rendicontazione dei beni del patrimonio culturale dello Stato, secondo quanto disposto dall'ordinamento giuridico vigente e dalla disciplina economica. Il tema è stato osservato poi alla luce dei processi di armonizzazione e standardizzazione che regolano il trattamento contabile dei beni del patrimonio culturale pubblico nel quadro internazionale. La prospettiva economico-aziendalistica ha suscitato nuove riflessioni, consentendo di osservare il tema del valore economico degli archivi sotto una luce nuova attraverso l'impianto logico proposto dalla dottrina economica internazionale. La riflessione ha condotto la ricerca nell'ambito delle rilevazioni statistiche nazionali, al fine di individuare

adeguati strumenti di rilevazione che consentano lo studio e l'analisi scientifica delle principali dimensioni caratterizzanti gli archivi pubblici. L'uso della statistica può infatti supportare gli archivi nel raggiungimento di diversi obiettivi, sia con riferimento alla gestione interna, ovvero alle attività di pianificazione, progettazione e monitoraggio, sia per l'attività verso l'esterno e quindi per comunicare le prestazioni che l'archivio rende alla comunità in termini di servizi. L'uso di dati affidabili e coerenti, consente inoltre di quantificare il valore degli archivi e promuovere il ruolo che essi svolgono a beneficio della formazione, della ricerca, della cultura ed in generale della vita sociale ed economica.

A completamento della ricerca sono state svolte alcune attività di verifica sperimentale applicate sia agli aspetti contabili che agli aspetti statistici. Hanno aderito all'iniziativa l'Archivio di Stato di Lecce, l'Archivio di Stato di Roma e l'archivio di Stato di Palermo.

Publicazioni tratte dalla tesi:

CHIARELLI, Debora, *Valutare gli archivi pubblici: metriche e statistiche al servizio dell'archivistica*, in *Prismi. Quaderni del Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie*, a cura di Gianfranco Crupi, Filomena Diodato, Stefano Gensini, Cristiano Pesaresi, Caterina Romeo e Silvia Toscano, Milano, Ledizioni, 2022, pp. 205-222.

Giulio Ciancamerla

Ciclo: XXXV

Curriculum: Studi-storico letterari e di genere

e-mail: giulio.ciancamerla@uniroma1.it

Titolo tesi di dottorato:

Le intellettuali e il cinema. Il caso Alba de Céspedes

Female Intellectuals and Cinema: The Case of Alba de Céspedes

Abstract della tesi:

Il progetto si è proposto di indagare il contributo delle narratrici del Novecento italiano alla cultura cinematografica della prima metà del secolo scorso, concentrandosi sulla produzione di testi 'per' il cinema (soggetti, trattamenti, sceneggiature) e 'sul' cinema (recensioni, articoli, testi critici), editi e inediti. Se l'attività intellettuale dei letterati attorno al cinema è stata approfondita dalla letteratura scientifica degli ultimi decenni, un cono d'ombra avvolge ancora oggi il fenomeno delle 'letterate prestate al cinema': il loro dialogo con la settima arte è stato poco studiato e il loro apporto culturale ancor meno riconosciuto. Situazione che rende necessario ricorrere alla documentazione archivistica per chiarire le origini e le caratteristiche di non poche presenze rimosse.

Dopo un'accurata ricostruzione dei quadri storiografici in cui hanno operato diverse generazioni di letterate, dalle origini del cinema alla società dei consumi, la tesi si è concentrata su un primo tentativo di mappatura sistematica delle fonti storico-cinematografiche, partendo da una numerosa serie di casi esemplari: Matilde Serao, Annie Vivanti, Grazia Deledda, Sibilla Aleramo, Anna Banti, Elsa Morante, Gianna Manzini, Fausta Cialente, Renata Viganò, Paola Masino, Alba de Céspedes, Anna Maria Ortese.

Le fonti (testi per la visione, scritti sul film, prose attorno al cinema, ma anche scritture private come carteggi e diari) sono state analizzate attraverso una metodologia interdisciplinare posta all'intersezione tra prospettive storiografiche (letterarie prima che cinematografiche) e di critica letteraria secondo un'ottica di genere e quindi organizzate, in forma di bibliografia, in una appendice conclusiva.

La bibliografia delle scritture cinematografiche definisce l'elenco dei testi editi, i luoghi di conservazione delle fonti d'archivio e segnala le lacune identificate – un esempio su tutti il 'copione' di «Una donna» di Sibilla Aleramo, ad oggi disperso – proponendosi come un primo strumento di ricerca per ulteriori studi.

Una seconda parte della tesi approfondisce il rapporto di Alba de Céspedes con il cinema, che tra tutti è sembrato il più significativo. Il 'caso de Céspedes' è rilevante non solo dal punto di vista quantitativo – de Céspedes ha scritto quattordici sceneggiature per registi del calibro di Blasetti, Alessandrini, Antonioni, Fellini, Clouzot, ha curato una rubrica cinematografica, ha scritto di cinema e tv su numerose riviste di settore o generaliste – ma anche per la qualità del suo carattere interlinguistico e interdisciplinare, posto al punto di intersezione tra cinema, letteratura e giornalismo.

La ricerca s'inquadra, quindi, all'interno di un percorso di indagine e di valorizzazione delle scritture delle donne in ambito nazionale ed internazionale e si propone come una delle possibili esplorazioni dei profili di 'intellettuali italiane del Novecento' al fine di una ridefinizione degli assetti critici, storici, letterari e cinematografici. La tesi si inserisce inoltre nell'ambito delle recenti tradizioni di studi fondate sull'analisi dei patrimoni archivistici nazionali che vedono nel confronto diretto con le fonti pubbliche e private il fondamento del lavoro di intervento sui quadri storiografici 'tradizionali'.

Pubblicazioni tratte dalla tesi:

CIANCAMELA, Giulio, *Le intellettuali e il cinema*, in *Protagoniste alle origini della Repubblica. Scrittrici, editrici, giornaliste, sceneggiatrici italiane*, a cura di Laura Di Nicola, Roma, Carocci, 2020, pp. 139-173.

—, *La compagnia dei sette. Educazione e impegno in un libro di lettura d'autrice*, «Oblio», 44 (2022), pp. 106-116, <<https://www.progettoblio.com/wp-content/uploads/2022/03/13.-Ciancamerla-La-compagnia-dei-sette.pdf>>.

—, *Alba de Céspedes, una scrittrice prestata al cinema?*, «Oblio», 46 (2022), pp. 105-122, <https://www.progettoblio.com/wp-content/uploads/2022/12/11-Ciancamerla-Alba-de-Céspedes-una-scrittrice-prestata-al-cinema_.pdf>.

—, *Il rimorso. Storia di un adattamento in Alba de Céspedes. Una scrittrice italiana in Francia*, a cura di Sabina Ciminari e Silvia Contarini, Firenze, Franco Cesati, 2023, pp. 55-67.

Monica Ciotti

Ciclo: XXXV

Curriculum: Scienze Documentarie, Linguistiche e Letterarie

e-mail: ciotti.1620513@studenti.uniroma1.it

cotutela: Universidad Complutense de Madrid (curriculum: Estudios Literarios)

Titolo tesi di dottorato:

Dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. Le fonti scientifiche delle *Cosmicomiche* di Italo Calvino

From the infinitely small to the infinitely large. The scientific sources of Italo Calvino's Cosmicomiche

Abstract della tesi:

La tesi si propone di ricostruire il metodo scientifico elaborato da Italo Calvino e di applicarlo alla lettura delle *Cosmicomiche* (1965), opera che raccoglie dodici racconti scritti tra il 1963 e il 1965 e che apre la scrittura di particolari miti dell'origine e della storia evolutiva del cosmo.

La ricerca si articola in tre fasi. Nella prima si individuano i cardini del metodo scientifico delineato da Calvino: le scoperte scientifiche legate alla formazione e al funzionamento dell'universo si rivelano strumento di conoscenza. L'autore spinge le sue esplorazioni scritte in luoghi mai percorsi dall'occhio umano. L'universo calviniano somiglia, infatti, alla pagina scritta intesa come combinatoria di segni alfabetici; l'opera letteraria, perciò, si presenta come isola d'ordine in un mondo che tende al disordine entropico. La seconda fase si concentra sulla vicenda personale di Italo Calvino e si propone di ricostruire il suo nostalgico ritorno alla scienza, abbandonata da giovane, per approdare al desiderio di raccontare una storia al cospetto dell'universo. Da qui nasce il bisogno di utilizzare immagini tratte da libri di astronomia, cosmologia e biologia come «cariche propulsive», sorgenti d'energia a disposizione della penna. Si realizza, così, il progetto di una letteratura cosmica. Nella terza parte si analizzano i racconti sul firmamento, partendo dal vuoto cosmico, passando per la formazione di corpi e la conseguente curvatura dello spazio, fino alla formazione planetaria. L'andamento evolutivo si unisce all'aspetto descrittivo e alla dinamica oppositiva (peso e leggerezza, dentro e fuori, buio e luce, silenzio e suono, pieno e vuoto, ordine e caos, ecc.).

Entrati nell'officina delle *Cosmicomiche*, si ricostruiscono le modalità e i tempi secondo cui l'opera prende forma, per mezzo di un capillare processo di ricostruzione dei retroscena della scrittura. Calvino torna più volte sui testi, anche dopo la loro pubblicazione, con un continuo lavoro volto non solo a correggere o depurare, ma anche e soprattutto a neutralizzare alcuni punti, quasi a volerne dare uno spessore universalmente valido.

Qfwfq, protagonista multiforme delle storie, con le sue esperienze – a un tempo quotidiane e inverosimili – ci guida in territori primigeni, dando valore alla teoria scientifica che Calvino pone di volta in volta come cappello del racconto. S'indaga come il rapporto con la scienza diventi baluardo della scrittura, dirigendola verso territori ignoti e mostrandole nuove possibilità di sviluppo. Si vuole, cioè, dar nuova luce al dibattito tra letteratura e scienza.

I cappelli cosmicomici non definiscono un metodo di lettura obbligatorio e non pretendono di spiegare le circostanze vissute dai personaggi. Eppure, si rivelano coordinate preziose per comprendere le dinamiche non esplicite dei racconti e consentono di scoprire i dettagli della poesia calviniana, di individuare il gioco combinatorio e di collocare il testo in un universo plurimo. Le molteplici forme assunte da Qfwfq nei differenti racconti si rivelano,

allora, incarnazione dell'evoluzione cosmica e sanciscono l'incontro tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande. La scienza, quindi, non è mai l'ultima risposta, anzi, si colloca sempre in dialogo (spesso faticoso) con la letteratura, nel tentativo di riconoscere le molteplici potenzialità della pagina bianca.

Le Cosmicomiche conducono il lettore in territori estranei a qualsiasi occhio umano e, da lì, ci mostrano la complessità del mondo, ricordandoci che proprio nell'uomo, infinitesima parte del cosmo, è racchiusa la coscienza del 'tutto'. Qfwfq, allora, ci guida nel tentativo di ripensare le inquietudini del cuore come la più antica esigenza d'incontro con tutto ciò che uomo *non è*.

Publicazioni tratte dalla tesi:

CIOTTI, Monica, *Lettere calviniane. Un nuovo sguardo sulla Resistenza e sugli scritti giovanili*, «Studi (e testi) italiani», 49 (2022), pp. 247-265.

—, *La forza delle possibilità. Italo Calvino e la ripetizione il Il conte di Montecristo L'organizzazione del proprio lavoro intellettuale*, in *Repetita iuvant, perseverare diabolicum. Un approccio multidisciplinare alla ripetizione*, a cura di Davide Mastrantonio, Valentina Bianchi, Marianna Marrucci, Orlando Paris, Ibraam Abdelsayed, Martina Bellinzona, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, 2023, pp. 309-317.

—, *Spirale*, in *Calvino A-Z*, a cura di Marco Belpoliti, Electa, Milano, 2023, pp. 273-276.

—, *Epistolario*, in *Calvino A-Z*, a cura di Marco Belpoliti, Electa, Milano, 2023, pp. 490-493.

—, *Tra gioco combinatorio e bit senza peso. Italo Calvino e la macchina letteraria*, in *Evoluzione e tecnica*, a cura di Francesca Sunseri, Palermo, Palermo University Press, in stampa.

Riccarda Leoni

Ciclo: XXXV

Curriculum: Scienze del libro e del documento

e-mail: riccarda.leoni@gmail.com

Titolo della tesi di dottorato:

Gestione e conservazione della fotografia forense. Tra certezze probatorie e dubbi interpretativi

Management and preservation of forensic photography. Taking in consideration both evidential certainty and interpretative doubts

Abstract della tesi:

La ricerca di dottorato si focalizza sull'analisi della fotografia giudiziaria prodotta dalle Forze dell'Ordine tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, esaminando le sue caratteristiche documentarie, estetiche, normative e probatorie. L'obiettivo è integrare questa analisi con un'esplorazione dello stato attuale della conservazione di tali fotografie e suggerire linee guida per un protocollo di archiviazione unificato, ispirato ai moderni sistemi di gestione dei dati.

Il lavoro parte dall'assunto che la fotografia giudiziaria sia stata trascurata sia dal punto di vista archivistico che estetico, considerandola solo come strumento processuale temporaneo. Si concentra quindi su come questo patrimonio visivo è stato raccolto e conservato nel contesto investigativo e processuale, proponendo delle linee guida per il trattamento delle fotografie nei fascicoli processuali. L'analisi inizia esaminando l'evoluzione normativa della procedura penale nel secondo Novecento e il ruolo delle figure chiave nella formazione dei servizi scientifici di polizia. Vengono descritte le tecniche di ripresa della scena del crimine e le modalità di gestione della documentazione fotografica nei tribunali dell'epoca.

Il nucleo centrale della ricerca si sviluppa intorno all'analisi di fascicoli processuali provenienti da varie Corti d'Assise, con l'obiettivo di comprendere l'iter giudiziario, gli elementi archivistici, i dettagli tecnici delle fotografie e le condizioni di conservazione. Viene anche valutata la possibilità di digitalizzare le carte processuali per garantirne la sicurezza e l'accessibilità. Vengono poi confrontate le pratiche di conservazione e trattamento delle fotografie giudiziarie con studi di caso europei ed extraeuropei, al fine di comprendere le soluzioni adottate a livello internazionale per la descrizione, la conservazione e l'accessibilità delle fotografie forensi.

Le linee guida proposte mirano a definire principi comuni per la conservazione ottimale delle fotografie nei fascicoli processuali, nonché a fornire previsioni future per la digitalizzazione conservativa e la condivisione delle informazioni. Esse integrano standard internazionali di archiviazione, raccomandazioni specifiche sul trattamento delle fotografie e un protocollo operativo unificato per la gestione dei materiali forensi. Infine, viene fornito materiale aggiuntivo per approfondire gli standard tecnici, la normativa di settore e i formati per la digitalizzazione, al fine di garantire una corretta gestione del materiale fotografico nel contesto archivistico.

Giulia Villani

Ciclo: XXXV

Curriculum: Scienze del Libro e del Documento

e-mail: giulia.villani90@gmail.com

Titolo tesi di dottorato:

Le accademie lincee tra Chiesa, fascismo e Stato: una guida alle fonti

The Lyncean Academies between Church, Fascism and State: a guide to the sources

Abstract della tesi:

La guida ha come oggetto gli intrecci scientifici, culturali, politici e storici che interessarono, a partire dalla metà dell'Ottocento, la Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei e le istituzioni accademiche che ne derivarono: la Reale Accademia dei Lincei (ente predecessore dell'attuale Accademia Nazionale dei Lincei) e la Pontificia Accademia delle Scienze. Attraverso l'individuazione e l'analisi comparata delle fonti archivistiche e bibliografiche si è affrontato un percorso storico non sempre lineare, in cui le vicende della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei (depauperata dalla scissione degli anni immediatamente successivi alla breccia di Porta Pia) si intrecciarono con quella della Reale Accademia dei Lincei e della Reale Accademia d'Italia (il sodalizio accademico sorto per volere del regime fascista per dare una rappresentanza unitaria al mondo scientifico italiano). Attraverso l'analisi comparata delle diverse fonti, la guida affronta l'evoluzione delle accademie lincee, dalla ricostituzione nel 1847 della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei su impulso di papa Pio IX (ultimo atto di una vicenda iniziata con la fine del sodalizio lincei fondato da Federico Cesi), fino agli accadimenti del ventennio fascista, col tentativo di unificare sotto un'unica ragione sociale (l'Accademia d'Italia) le istituzioni nazionali che organizzavano allora le diverse anime dell'alta cultura italiana. La politica accademica del regime segnò una temporanea interruzione della vita dell'Accademia dei Lincei, che confluita nella Reale Accademia d'Italia, mentre in Vaticano si arrivò alla soppressione definitiva della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, sostituita dalla Pontificia Accademia delle Scienze. Si è indagato soprattutto sulla ricerca di fonti relative al passaggio storico-politico che portò all'abolizione simultanea delle due accademie lincee, e all'abbandono da parte di entrambe del nome di ascendenza galileiana, per capirne i meccanismi e apprezzarne le influenze sulla politica accademica del dopoguerra, sulle due sponde del Tevere. Il percorso archivistico e storico prende le mosse da un'indagine di più ampio respiro, scelta determinata dalla necessità di comprendere al meglio i legami tra le accademie lincee, soprattutto per quanto concerne l'apporto della Chiesa alla storia dei differenti sodalizi, ma è stato importante anche per analizzare correttamente le motivazioni sottostanti la volontà del regime di "conquistare" l'eredità lincea e rivolgerla a proprio favore, in un'ottica propagandistica e accentratrice che ha caratterizzato il fascismo fin dalle sue origini. La guida presenta una nota storica che racchiude il contesto all'interno del quale hanno operato le accademie lincee, dalla prima istituzione seicentesca alla Reale Accademia dei Lincei, fino alla restaurazione del sodalizio nel dopoguerra. La strutturazione in capitoli, paragrafi e sottoparagrafi segue una logica aggregativa per istituti. In questo modo, non solo la distinzione degli eventi, cronologicamente definiti, ma anche la divisione delle differenti fasi di vita del sodalizio appaiono immediatamente visibili in un'ottica che tiene conto delle differenti riprese dell'eredità lincea nel corso dei secoli. Per quanto concerne l'ordine individuato per la strutturazione della guida, questo non segue l'elemento di rilevanza istituzionale del singolo istituto conservatore, quanto piuttosto il valore della documentazione conservata nel

concorrere alla ricostruzione della storia dell'Accademia dei Lincei e dei rapporti tra Chiesa, fascismo e Stato. La scelta è motivata dalla necessità di rendere immediatamente evidente la sequenzialità degli istituti di conservazione utili per una disamina esaustiva dell'oggetto della ricerca. Per questo motivo la guida si struttura partendo dai principali fondi afferenti all'Accademia Nazionale dei Lincei e sfrutta l'indicazione cronologica relativa ad ogni declinazione del sodalizio, inserendo anche gli archivi utili per la ricerca che si trovano nel medesimo istituto di conservazione. Poi, si è proceduto con l'inserimento dell'Archivio Centrale dello Stato, che per sua natura conserva la documentazione relativa agli organi centrali dello Stato e quindi raccoglie le carte che in second'ordine sono da considerarsi di fondamentale rilevanza per ricostruire, dal punto di vista del regime e dello Stato, le intricate vicende dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia d'Italia. Poi, si è inserito l'Archivio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il suo inserimento ai livelli più alti della guida è determinato dalla presenza delle carte relative alla gestione da parte di Agostino Gemelli, della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, costituendo l'archivio cardine per gli studi sul sodalizio, essendo stato impossibile accedere alla documentazione conservata in Vaticano. A seguire, sono stati inseriti gli archivi conservati presso l'Accademia delle Scienze, detta dei XL. L'archivio istituzionale è seguito da quelli personali di Millosevich e di Marconi. Poi, è stata inserita l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, con l'indicazione relativa all'archivio istituzionale. A seguire, la scelta del percorso della guida si sposta procedendo attraverso gli archivi delle personalità più rilevanti per la ricerca. In prima battuta si riscontra la Società Geografica Italiana, all'interno della quale è conservato l'archivio di Giotto Dainelli. A seguire la Fondazione Giovanni Gentile, la Fondazione Benedetto Croce e la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, al cui interno è conservato l'archivio di Giuseppe Bottai. Infine, la guida si chiude con la Provincia dell'Ordine dei Frati Minori di Lombardia, all'interno del quale sono conservate le carte relative al percorso religioso di Gemelli.

CICLO XXXVIII

Rossella Amendolara

Titolo: Il linguaggio tra naturalità e arbitrarietà: l'eredità del naturalismo linguistico epicureo in età moderna

Tutor: Ilaria Tani

Co-tutor: Cristina Marras

Curriculum: Teoria dei linguaggi ed educazione linguistica

Lucia Antonelli

Titolo: Editoria pubblica e settima arte in Italia. Istituzioni, biblioteche, documenti: 1930-1990

Tutor: Paola Castellucci

Co-tutor: Antonella Meniconi

Curriculum: Scienze del libro e del documento

Carlotta Bilardi

Titolo: Le "Sale delle Carte Geografiche Moderne" al Palazzo dell'Aeronautica di Roma. La cartografia al servizio del potere

Tutor: Riccardo Mori

Co-tutor: Edoardo Boria

Curriculum: Studi geografici

Arianna De Gasperis

Titolo: Avventura ed erranza nella scrittura collodiana

Tutor: Monica Cristina Storini

Co-tutor: Massimo Fusillo (Univaq)

Curriculum: Studi storico-letterari e di genere

Michela Galli

Titolo: I cartulari parigini di XII e XIII secolo e la prospettiva di un modello di scrittura

Tutor: Francesca Santoni

Co-tutor: Cristina Mantegna

Curriculum: Scienze del libro e del documento

Sabrina Gallo

Titolo: Il testo giapponese nella letteratura russa contemporanea

Tutor: Michela Venditti

Co-tutor: Murata Shin'ichi (Sophia University, Tōkyō)

Curriculum: Linguistica e cultura russa

Martina Manfredi Selvaggi

Titolo: Ri-conoscersi attraverso i corpi. Una lettura degli scritti autobiografici di Edmondo De Amicis, Ida Baccini, Sibilla Aleramo e Giovanni Papini con il metodo dell'*Embodied Narratology* in prospettiva di genere

Tutor: Beatrice Manetti

Co-tutor: Anna Maria Borghi

Curriculum: Studi storico-letterari e di genere

Sebastian Mattei

Titolo: Gli archivi politici e sindacali negli istituti culturali di Roma. Storia, normativa, prospettive

Tutor: Giovanni Paoloni

Co-tutor: Francesca Nemo

Curriculum: Scienze del libro e del documento

Carlotta Anna Pallottino

Titolo: Strategie e strumenti di analisi GIS a supporto del progetto di Città in 15 minuti: Roma. Le opportunità dei sistemi di informazione geografica per la rappresentazione e l'analisi dell'organizzazione di reti di servizi pubblici con particolare riferimento alla scuola

Tutor: Riccardo Morri

Co-tutor: Cristiano Pesaresi

Curriculum: Studi geografici

Federica Ruggiero

Titolo: Per una definizione di ironia intertestuale. Testi e rapporti intersoggettivi ironici in absentia

Tutor: Filomena Diodato

Co-tutor: Grazia Basile

Curriculum: Teoria dei linguaggi ed educazione linguistica

Daniela Santacroce

Titolo: Italo Calvino e la scuola ovvero dare un volto al proprio tempo

Tutor: Laura Di Nicola

Co-tutor: Paolo Giovannetti (Università IULM, Milano)

Curriculum: Scienze del libro e del documento

Elena Spaziani

Titolo: Le irregolarità numeriche del sistema nominale russo e italiano: tra convenzione e concettualizzazione

Tutor: Julija Nikolaeva

Co-tutor: Alessandro Lenci

Curriculum: Linguistica e cultura russa